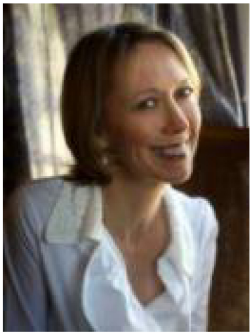
I ROMANZI
95
Passione
Elizabeth Essex
Il matrimonio ideale
MONDADORI

VISIT…

Il libro

Elizabeth Paxton vuole sposarsi solo per emanciparsi dalla famiglia, e perseguire i propri ideali di libertà e indipendenza. Per lei, dunque, il matrimonio perfetto dovrebbe renderla presto vedova. Così, quando il capitano James Marlowe chiede la sua mano annunciandole che presto partirà per una missione lunga otto anni, Elizabeth accetta con entusiasmo quella che le sembra essere la soluzione ideale. Tuttavia, nonostante le offra di sposarlo solo per convenienza, James riesce a risvegliare in lei la passione. Elizabeth però non sa che suo marito è già in missione, che il loro matrimonio ne fa parte e che lui è pronto a rinunciare anche a lei pur di portare a termine il proprio compito. Quantomeno, finché l'amore non entrerà in gioco...

L'autrice



Elisabeth Essex

Dopo essersi laureata allo Hollins College in studi classici e storia dell'arte, Elizabeth Essex ha conseguito anche un master in archeologia navale: il cosiddetto "studio dei naufragi". Ma pur amando la vita avventurosa dell'archeologa sottomarina, mentre leggeva relazioni tecniche e polverose su ritrovamenti, reperti e strutture navali Elizabeth non poteva fare a meno di immaginare come erano stati quei magnifici velieri e domandarsi come sarebbe stato innamorarsi su una fregata o su un antico galeone. Così, alla fine ha ceduto a quel richiamo romantico e ha cambiato carriera per scrivere di amore e di avventura nel grande, sterminato oceano. Quando non si diletta a rileggere Jane Austen, Elizabeth Essex prende il tè con le amiche o si dedica al giardinaggio nella sua casa nel Texas.

Il matrimonio ideale è il romanzo con il quale **ELIZABETH ESSEX** debutta nelle nostre collane.

Titolo originale:
The Pursuit of Pleasure
© 2010 by Elizabeth Essex
Italian language rights handled
by Agenzia Letteraria Internazionale, Milano Italy
© 2013 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Prima edizione I Romanzi Passione settembre 2013
Per abbonarsi:
www.abbonamenti.it

Finito di stampare nel mese di agosto 2013
presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

Eizabeth
Essex

IL MATRIMONIO IDEALE

Traduzione di Giuliano Acunzoli

MONDADORI

IL MATRIMONIO IDEALE

A Judy, per la sua amicizia e
per la sua devozione al romance

1

Dartmouth, Inghilterra
Maggio 1794

— Mia cara, te l'ho detto. L'unico motivo per cui mi sposerei è diventare vedova.

La voce argentina della giovane donna, vivace e allegra, echeggiò lungo la buia balconata della grande sala al primo piano, fino a dissolversi tra le volute di fumo del sigaro acceso di James Marlowe.

L'uomo aspirò una boccata per trattenere una risatina nella notte calda. Sapeva chi stava parlando anche senza sporgersi da dietro la colonna cui era appoggiato. Nonostante gli anni trascorsi lontano da casa, avrebbe riconosciuto ovunque quella voce, perché lei gli balzava sempre in mente con la terrificante rapidità di un colpo di pistola.

Lizzie. Nessun'altra donna poteva essere così assurdamente affascinante.

— Vedova? Stai scherzando, spero — protestò la sua amica con una voce altrettanto giovane, ma molto meno cinica. Il tono sommesso, ma chiaro, si alzò a ogni parola pronunciata.

— Niente affatto. Se fossi vedova avrei tutto ciò che desidero: l'indipendenza, una posizione sociale e la stabilità finanziaria — spiegò Lizzie con un lungo e speranzoso sospiro. — Un matrimonio senza marito. Sarebbe perfetto.

— Non puoi parlare seriamente!

A quanto pareva, la ragazza dalla voce sommessa non conosceva molto bene Lizzie. Lei parlava sempre seriamente. James non si sarebbe mai scordato il sorriso sfacciato e pieno

di sfida con cui la signorina lanciava le sue opinioni a destra e a manca, come bombe pronte a esplodere.

Scosse la testa, si appoggiò di schiena alla colonna e tirò una nuova boccata dal sigaro. La sua mente lavorava precisa come un orologio mettendo al loro posto gli ultimi tasselli del piano. Aspettava da troppo tempo quel momento. Non poteva fallire adesso.

La sua piccola, adorabile, indomita Lizzie Paxton.

Sì, lei sarebbe andata bene. Anzi, era perfetta per il ruolo.

Gettò a terra il sigaro e lo spense con la punta dello stivale, poi emerse da dietro la colonna. — Oh, no, signorina. La nostra Lizzie non parla mai a vanvera, non è forse vero?

Sentendo la sua voce, le due giovani donne si voltarono. Vestivano entrambe alla moda, con lunghi abiti da passeggio di mussolina bianca, ma solo una gli sorrise, seppure di sfuggita. La sua piccola Lizzie.

Una morsa improvvisa gli strinse dolorosamente il cuore, come la fitta provocata da una ferita da lungo tempo rimarginata. Nonostante gli anni che aveva trascorso lontano, nonostante il fatto che lei fosse cresciuta, vedeva la ragazza di un tempo nella splendida donna appoggiata con noncuranza alla balaustra di travertino. Gli stessi capelli color zenzero, lo stesso fisico snello e aggraziato, lo stesso sorriso malizioso e consapevole. Un sorriso che induceva al peccato.

Lizzie si raddrizzò con calma: il candido vestito, bordato di lucido satin verde perfettamente intonato ai suoi occhi, accentuò la fluida grazia dei suoi movimenti. Su qualsiasi altra donna, quell'abito sarebbe sembrato casto e decoroso. Su Lizzie, sfidava soprattutto un uomo a togliergli lo.

Una sfida che lui aveva deciso di accettare.

— Jamie? Siete proprio voi? — gli chiese, ostentando indifferenza. Quella voce lo scaldò comunque come un bicchiere di whisky nel freddo oceano, colma di ricordi e indubbia attrazione. Sì, con Lizzie doveva stare molto attento a

non farsi travolgere.

— Sì, Lizzie, sono io.

I suoi occhi brillanti e vivaci lo studiarono da capo a piedi. — Appena tornato dalla guerra?

— Precisamente — confermò lui, con un breve inchino. — Dal lungo servizio a bordo di un veliero di Sua Maestà.

— Oh — sospirò la giovane. — Sono felice di vedervi sano e salvo.

Detto questo, si voltò verso il parco immerso nella notte, ma lui vide il sorriso che le piegava le labbra. Dunque non le era indifferente come cercava di fargli credere. Né era indifferente alla sua amica, che lanciò un'occhiata a Lizzie incitandola con una leggera gomitata.

— D'accordo. Celia, posso presentarti il signor Jameson Raphael Marlowe? — chiese Lizzie, tendendo verso di lui un braccio sottile. — Jamie, questa è la mia amica Celia Burke.

— Capitano Marlowe al vostro servizio, signorina. — James si avvicinò con un sorriso, poi si inchinò e strinse la piccola mano che gli venne porta, sfiorando le nocche con le labbra. Le guance della signorina Burke arrossirono graziosamente.

— Siete venuto a fare gli occhi dolci alla splendida Celia, vero? Ebbene, temo proprio che dovrete mettervi in coda, persino in un ricevimento pieno di parrucconi come questo. — Gli splendidi occhi verdi di Lizzie brillarono divertiti mentre stringeva le labbra per non ridere. Lui ricordava quello sguardo. Adesso che era cresciuta, lo turbò profondamente.

— No, in effetti, anche se la signorina Burke è davvero deliziosa — replicò, raddrizzandosi e guardando negli occhi la sua amica d'infanzia... e l'unica ragione per cui la sua infanzia era finita troppo presto. — Sono venuto per voi. Ho una proposta da farvi.

Stavolta quelle labbra deliziose sorrisero insieme agli occhi, un sorriso che si ampliò fino a mostrare i piccoli denti bianchi che lui ricordava particolarmente affilati.

La signorina Burke trasalì per tanta audacia, mentre i suoi occhi azzurri si spalancavano per la sorpresa. Evidentemente era raro vedere un uomo che trattava Lizzie con quella confidenza.

— Scusami, mia cara, ma devi lasciarci soli — dichiarò Lizzie, sospingendo con una risatina la sua amica verso la porta. — Non temere per me. Sono perfettamente al sicuro con il caro, vecchio Jamie.

Quelle parole lo facevano sembrare un vecchio zio. Un'idea che non vedeva l'ora di levarle dalla testa.

— Avvertirà mia madre, ne sono certa — mormorò Lizzie mentre la signorina Burke rientrava con riluttanza nella sala, non senza prima lanciare un'ultima occhiata alla sua amica. — Meglio rifugiarsi in un posto sicuro.

Si voltò e, senza aspettarlo, attraversò la sala vuota per poi condurlo lungo lo stretto corridoio della servitù. Sembrava perfettamente normale che Lizzie conoscesse i corridoi e le camere della casa del vicariato quanto quelli di casa sua. Era quel tipo di ragazza e lo sarebbe sempre stata: attenta, curiosa e dotata di tanta faccia tosta da comportarsi come se avesse tutto il diritto di stare dove non doveva.

— Non ho potuto fare a meno di sentire la vostra conversazione — cominciò lui. Voleva spostare il discorso sull'argomento che gli stava a cuore, ma suo malgrado si ritrovava a fissare quel collo lungo e candido. Non aveva mai notato quanto fosse diafana la pelle di lei, quanto spiccasse contro il vivido colore dei capelli. Quando era partito, Lizzie era così giovane che non si doveva ancora raccogliere i capelli; ultimamente, la moda imponeva di lasciar sfuggire delle ciocche ribelli dalla crocchia e lei, naturalmente, aveva adottato quello stile.

— Sì che potevate — replicò con un tono spigliato che scacciò all'istante quei pensieri.

— Che cosa?

— Farne a meno. Potevate tranquillamente fare a meno di ascoltare la nostra conversazione, come dovrebbe fare un vero gentiluomo, ma non l'avete fatto. — Non si premurava neppure di guardarlo mentre gli parlava, ma continuava a camminare sicura nei meandri della casa. Lui avvertì subito la scherzosità, la fiducia e la confidenza che non mancavano mai di affascinarlo. Lizzie era sempre stata allo scherzo, fin da piccola.

Passarono attraverso un salottino deserto e lui le strinse un gomito per fermarla. Lei accettò di seguirlo, per nulla intimidita dal contatto. James strinse ancora un poco, apprezzando la morbidezza di quella pelle candida ma, una volta entrati, dovette lasciarla e le sue dita formicolarono, quasi protestando, mentre si voltava per chiudere la porta.

Nessuna lampada o candelabro illuminava il salottino, solo la luce della luna che entrava copiosa dalla finestra. Lizzie sembrava eterea nella veste bianca, senza peso, leggermente staccata da terra. D'istinto, James si avvicinò. Aveva bisogno di saperla lì, vera e reale con lui. Negli anni, lei era diventata un sogno lontano, ma ricorrente, una combinazione di ricordi e desiderio adolescenziale che lo tormentava nel sonno.

Lizzie mosse un elegante passo indietro, poi sedette con noncuranza sul bracciolo di una poltrona. Il sorriso che gli rivolse era freddo e divertito; la sua posa era pura voluttà. — Cosa fate a Dartmouth? — gli chiese. — Non dovreste essere da qualche parte su una barca?

— Veliero — la corresse meccanicamente, per poi ridere dentro di sé all'idea che Lizzie potesse accettare di correggersi. — Quando hanno le vele, si chiamano velieri.

— Vi fanno comandare qualcosa che ha le vele? Non siete un po' giovane per questo? — scherzò lei, voltandosi per nascondere il sorriso e poi tornando a guardarlo di sottecchi, con le sottili sopracciglia un po' aggrottate. Interessante. La stava facendo scaldare.

Se voleva stuzzicare l'uomo di mondo, c'era riuscita in pieno. Un sorriso altrettanto luminoso gli piegò le labbra. — Difficile a credersi, vero, Lizzie? — chiese, aprendo le braccia come per sottoporsi a un'ispezione.

Ma lei non lo ispezionò affatto. Lentamente volse lo sguardo, studiando la mobilia e i libri del salotto. — "Lizzie" — borbottò. — Nessuno mi chiama più così da un pezzo.

— Io sì. Non riuscirei a chiamarvi in altro modo e adoro quel soprannome. Lizzie. È delizioso dirlo. — Ed era vero. Quel nome gli ronzava sulla lingua, dolce come il miele e proibito come un bacio. Impossibile non avvicinarsi un poco per sprofondare nel verde smeraldo dei suoi occhi, nascosti dalla penombra, ma sempre vividi e brillanti contro il bianco perlaceo della pelle. — E poi ha quel tocco di malizia che gli si addice perfettamente.

Lei si voltò dall'altra parte. Un'espressione cauta le si dipinse sul volto, come se si sentisse improvvisamente incerta su di lui... e su se stessa. Durò solo un istante, ma fu ben visibile nel modo in cui continuò a studiarlo: un lungo esame cui James si sottopose volentieri, sperando che vedesse l'uomo e non più il ragazzo.

Qualunque fosse l'esito, venne tenuto accuratamente nascosto. James la guardò, turbato da quel gelido silenzio. Sembrava quasi che Lizzie non volesse fargli intuire i suoi pensieri, che provasse in ogni modo a nascondersi da lui.

Era un cambiamento inaspettato. La Lizzie di un tempo, la ragazza che conosceva così bene, era tanto entusiasta e spontanea da gettarsi anima e corpo in ogni cosa. Non aveva mai mostrato un tale calcolato distacco.

Ma era solo una posa. Ne fu subito certo, come fu certo di poter trovare facilmente il modo di aggirarla. Tirò un lungo, pacato respiro e poi le rivolse un lento, affascinante sorriso per farle capire che in quei pochi minuti si era accorto di avere davanti una donna e non più una ragazzina.

Anche stavolta, però, Lizzie non reagì. Fu necessario un altro lungo momento di silenzio per permettere a James di capire che lei era diffidente, come se si aspettasse qualche trucco. Una reazione del tutto nuova per Lizzie, almeno con lui.

Infine, dopo quella che gli parve una vera eternità, lei ruppe il silenzio. — Non mi avete ancora risposto. Perché siete tornato dopo tutti questi anni?

James optò per la verità più comoda. — Un funerale. Due settimane fa. — Un mesto funerale sotto la pioggia battente, un giorno da non dimenticare mai. Quel giorno d'aprile l'aveva raggelato fin nelle ossa, e non solo per la pioggia. Gli bastava pensarci per avere i brividi, per provare ancora quell'orribile sensazione che gli torceva le viscere. Era sbagliato, profondamente sbagliato. Frank non poteva essere morto, tuttavia, lo era. Lo avevano trovato, pallido e senza vita, sulla sponda del fiume Dart. Annegato, avevano detto le autorità, ma James sapeva che non era così. Frank era stato ucciso e lui intendeva dimostrarlo presto.

Il mormorio di Lizzie lo strappò da quei pensieri. — Condoglianze, per quello che servono — disse, passandosi la mano sul braccio. Lei si era sempre sentita a disagio in quelle circostanze. — Qualcuno che conoscevo?

— Il luogotenente Francis Palmer.

— Frank? — Lei lo guardò sbigottita, le labbra carnose socchiuse per la sorpresa. — Frank di Stoke Fleming? Non siete partiti insieme per arruolarvi nella Royal Navy?

— Sì. Dieci anni fa. — Dieci lunghi anni. Sembrava una vita intera.

— Dio mio! Mi spiace — mormorò Lizzie con una voce che perse all'istante ogni languore.

James la guardò negli occhi, incatenandoli. Lei non era mai stata una ragazza sentimentale. Per quanto sincera, aperta e spontanea, aveva sempre cercato d'imbrigliare le emozioni, come lui penosamente ricordava.

— Grazie, Lizzie. Ma non vi ho attirata nella penombra tentatrice di questo salottino per annoiarvi con i funerali.

— Lo so. Mi avete portata qui per chiedere la mia mano. — Il sorrisetto malizioso tornò al suo posto. Lizzie non era tipo da farsi intimidire a lungo e aveva un fiuto speciale per cacciarsi in situazioni del tutto sconvenienti per una giovane gentildonna.

Suo malgrado, la bollente immagine di quel corpo sinuoso tra le braccia di un altro uomo gli riempì la mente.

Signore onnipotente, in quali e quante situazioni sconvenienti si era cacciata in quegli anni? E con chi?

Con uno sforzo scacciò quel moto d'irrazionale gelosia. Ciò che Lizzie aveva fatto in quegli anni importava poco. Anzi, una certa dose di esperienza da parte di lei avrebbe solo favorito il suo piano. — Avete visto giusto come sempre — le disse in tono scherzoso. — Io posso darvi quello che desiderate: un matrimonio senza marito.

Per un istante Lizzie restò così ferma da sembrare una statua, ma poi si mosse, scivolando con la solita, innata eleganza giù dal bracciolo per poi accostarsi a lui. Era così vicina da farlo trasalire, con quella bocca dalle labbra come petali a meno di una spanna dalla sua. Poi alzò il nasino diritto e lo annusò un paio di volte con aria sospettosa. — Avete bevuto — sentenziò.

— È vero — ammise lui senza il minimo rimorso.

— Quanto?

— Quanto basta. E voi?

— Chiaramente non abbastanza. D'altra parte, non me lo avrebbero permesso. — Si voltò e tornò verso la poltrona, ciondolando più che camminando. Anche un tempo ciondolava quando era con lui, come per farsi beffe delle lunghe e noiose lezioni di portamento. Ma c'era una profonda voluttà nei movimenti un po' scoordinati di braccia e gambe, sinuosi e provocanti, anche se sicuramente lei non li intendeva come tali.

L'immagine di una lontra, agile e leggera, che nuotava senza alcuna preoccupazione nelle acque verdi e baciate dal sole del fiume Dart gli riempì la mente.

— Che abbia bevuto o no, sono serio riguardo a noi due.

— Avete davvero chiesto la mia mano? Noi due... sposati? — Le sfuggì una risata cristallina, come se fosse uno scherzo ben riuscito. Non gli credeva?

— Sì, certo. Perché no?

Stavolta lei lo studiò con attenzione, socchiudendo gli occhi mentre un sopracciglio color oro si alzava dubbioso. — Siete gravemente malato?

— No.

— Qualcuno vi ha sfidato a duello?

— Nemmeno.

— Ho capito. Vi hanno condannato a morte. — Si raddrizzò dal bracciolo con un movimento fluido e ondulante, alzando di scatto la testa come se un terribile pensiero l'avesse colpita in quel momento. — Non ditemi che state pensando al suicidio — affermò, l'allegria ormai scomparsa.

— No, no, e poi no. — Difficile non ridere per quella strana miscela di preoccupazione e ilarità. Ma era proprio l'ilarità a dominare, considerando il sorriso che lei gli rivolse.

— Allora come pensate di organizzare la parte del matrimonio senza marito? Voglio le mie garanzie. Non penserete che sia così ingenua da lasciare alla sorte il mio destino.

Uno strano calore si accese dentro di lui. Incredibile. Stava davvero valutando la sua proposta. — La sorte non c'entra nulla, Lizzie. Come sapete, sono un ufficiale della Royal Navy e tra pochi giorni dovrò ripartire per scortare in Australia un convoglio di velieri carichi di galeotti. Tanto per chiarirci, l'ultima volta che ho rimesso piede in Inghilterra è stata quattro anni e mezzo fa, solo per essere curato da una ferita molto grave. Questa missione, per vostra fortuna, durerà anche di più.

Si parla almeno di otto anni.

L'espressione di lei si fece più pensosa e molto meno diffidente. Oh, sì, anche l'astuta Lizzie poteva essere menata per il naso.

— Tempeste, incidenti e malattie costituiscono gran parte del rischio, ma naturalmente siamo sempre in guerra con la Francia e con la Spagna. Anche gli americani non ci vedono certo di buon occhio: in breve, esiste la possibilità concreta che una palla di cannone vi renda vedova in qualsiasi momento.

— È questo che vi è successo l'ultima volta?

— Quale ultima volta? Finora non mi è mai capitato di morire.

Gli angoli di quella bocca carnosa si piegarono all'insù. Il calore che lui avvertiva dentro salì di una tacca.

— Parlavo della ferita di quattro anni fa, sciocco.

— Ah, sì. Una scarica di chiodi sparati da una colubrina. Mi hanno colpito in pieno petto: le ferite non erano così profonde da uccidermi, ma la febbre ci è quasi riuscita.

Occhi verdi e luminosi si posarono sul suo petto, curiosi e forse un po' famelici. Il calore gli si diffuse in basso, sprigionando fiamme sensuali.

— Volete vedere? — le domandò. Adesso si stava comportando con troppa spavalderia e lo sapeva, ma già una volta, da ragazzi, si erano tolti la camicia per mostrarsi l'un l'altra il torso nudo. Doveva ricordarglielo. Da anni non faceva che pensare a quel giorno.

Lizzie gli rivolse un sorriso impertinente. — Vuoi dire che stavolta non devo insistere? — chiese tornando al "tu" confidenziale di quando erano ragazzi.

James sentì la bocca piegarsi in un sorriso mentre si sfilava la cravatta, si toglieva la giacca e sbottonava il panciotto fino in fondo, per poi sciogliere la gala che chiudeva la camicia all'altezza della gola. Aprì con impeto i lembi della camicia, mostrandole la variegata distesa di cicatrici che tempestavano

un torace altrimenti perfetto. E, stavolta, la sfidò apertamente a guardarlo.

Sfida che lei accolse in pieno. I suoi occhi verdi si spalancarono mentre, china in avanti, studiava in silenzio le cicatrici. Era sempre stata così curiosa! Adesso sembrava il gatto di un granaio che annusava sospettoso una ciotola di latte, incerto sul da farsi.

Bene, l'avrebbe aiutata lui. Le prese la mano destra e la posò sul suo petto.

Fu un grave errore.

Si ritrovò a inspirare tra i denti, perché le eleganti e fredde dita di lei presero a scivolargli tentatrici sulla pelle. Non c'era solo curiosità in quel tocco, ma qualcosa di più, qualcosa d'incredibilmente erotico che lo obbligò a uno sforzo per non chiudere gli occhi. Quella carezza minacciava di trasformare la speranza in una pulsione incontrollabile: che il cielo l'aiutasse, era con lei da meno di venti minuti e già voleva farla sua con ogni grammo del suo spirito.

Avrebbe dovuto immaginarlo. Avrebbe dovuto prepararsi all'ondata di desiderio che partì dalla pelle nuda che lei sfiorava per diffondersi in ogni fibra del suo corpo. C'era sempre stato qualcosa in Lizzie, e solo in lei, che gli arrivava dritto al cuore, facendogli formicolare la pelle e ribollire il sangue nelle vene. Come sempre, lo sforzo che compì per non carezzare quelle spalle sottili, quel collo sinuoso e quel volto così dolce prima di scacciare con un bacio quel sorriso impudente gli tolse quasi le forze.

"Ti prego, Dio mio, fa' che dica di sì. Così potrò averla nel mio letto, mia e solo mia per questi pochi giorni!". Lizzie sarebbe stata senz'altro voluttuosa tra le lenzuola. La sensualità le calzava come un guanto.

Dovette stringere con forza i lembi della camicia per non tirarla a sé, conscio che avrebbe rischiato di rovinare tutto se avesse dato sfogo alla passione. Tuttavia quelle timide carezze

suscitavano un piacere così intenso da risultare insopportabile, anche se l'ultima cosa che voleva era veder cessare la tortura. Così resistette in stoico silenzio, cercando di ricordarsi di respirare.

— Be' — mormorò lei infine. — Non credo di essere mai stata così sorpresa in vita mia.

Era Jamie al meglio di se stesso. Lizzie l'aveva sempre considerato un caro ragazzo, i cui modi gentili e il comportamento schivo nascondevano uno spirito pieno di onore e di coraggio. Troppo onesto e sincero per questo mondo, tanto da accettare con il sorriso sulle labbra di rischiare la pelle e di enunciarle le probabilità della sua morte mostrandole le cicatrici sparse sul petto.

Era davvero allettante, quel petto. Una constatazione decisamente inaspettata. Liscio, caldo e muscoloso, irradiava una virilità che le faceva formicolare i polpastrelli. Da ragazzo era sempre stato magrolino e anonimo, ma adesso era diventato un uomo alto, forte e bello. Molto, molto bello. Gli anni avevano fatto un ottimo lavoro.

Aveva provato in ogni modo a non pensare a lui in quell'ultimo decennio, ma senza successo. Nei suoi ricordi, però, restava il ragazzo di sempre, quello che conosceva da una vita intera. Il compagno di giochi, il suo migliore amico, la sua coscienza e anche il suo tormento.

Per lei incarnava tutto ciò che di buono e positivo c'era al mondo, fino a quando, un brutto giorno, se n'era andato senza neppure salutarla per cercare fortuna nelle armate di Sua Maestà. Ovvero, l'unico ambiente in cui lei non poteva seguirlo.

Nonostante la delusione, quel ragazzo le era sempre mancato. Adesso aveva l'occasione di capire se esisteva ancora sotto la corazza del formidabile guerriero.

Ma forse quel guerriero non era così formidabile. Lo sentiva tremare sotto le dita. Oppure era lei che tremava? Gli lanciò

un'occhiatina e vide i suoi occhi grigi e chiari guardare al di là delle apparenze, come sempre accadeva con Jamie. Solo lui poteva inchiodarla alla verità con un'occhiata, come una farfalla trafitta da uno spillo.

Adesso la mano le tremava davvero, ma non si fermò. Non sembrava capace di resistere al richiamo di quella pelle calda. Perché lui era Jamie, una calamita per tutti i suoi sensi, l'unico in grado di attirarla senza muovere un dito. Quel petto muscoloso si alzava e si abbassava, emanando la stessa sfrigolante tensione che riempie l'aria quando arriva un temporale mentre lei passava con le dita da una cicatrice all'altra, unendole con linee invisibili e crogiolandosi nella potenza di quei pettorali scultorei.

Lui lasciò uscire il fiato all'improvviso, solleticandole il dorso della mano con un soffio caldo. Sapeva di morbido, aromatico whisky. Voleva assaggiarlo. Voleva gustarsi Jamie.

Ritirò di scatto la mano e si voltò per nascondergli quel lacerante momento di attrazione. Lui cosa ricordava? Santo cielo, allora era stata solo una ragazzina. Spavalda, scherzosa, sicura di se stessa e del suo posto nella società. Adesso però non aveva più dodici anni: recuperò la sua spavalderia di facciata, usata a mo' di scudo, poi si voltò per affrontarlo armata del suo miglior sarcasmo. — Va bene, mi hai convinta sulle possibilità della tua morte prematura. Ma per quale altro motivo dovrei sposare un giovane capitano? Non ho alcuna voglia di ereditare i tuoi debiti.

Quando le rispose, la sua voce suonò stranamente tesa. — Quali debiti? Non ho alcun debito, te l'assicuro, ma se vuoi scrivi pure il contratto matrimoniale di persona. Ho invece un'adorabile casetta, Glass Cottage, sulla scogliera che domina Redlap Cove. Immersa in un centinaio di ettari di terreno agricolo e con un ottimo intendente che si occupa di tutto — rivelò, allacciandosi la camicia.

— Un cottage?

— Non più. Una casa vera. Non troppo grande, né troppo piccola. Otto camere da letto e una vista magnifica sul mare. Nulla rispetto a Hightop House, ma ci vivrai bene.

— Ed è tua? Il figlio del vicario ha fatto strada, vedo — dichiarò altezzosa, anche se non ne aveva mai dubitato un solo istante.

— Bottino di guerra, Lizzie. Non te ne hanno mai parlato? Mi sono fatto una piccola fortuna sulle spalle dei nobili spagnoli.

Lei provò la genuina delizia di una cospiratrice. — Molto intraprendente da parte tua.

— Direi che era il minimo — concordò Jamie con una risata. — Naturalmente, se tu non mi sposassi, tutto ciò che possiedo passerebbe al cugino Jeremy nello sfortunato evento della mia dipartita. Devo ricordarti che è sempre stato lo scroccone di famiglia?

— No. Ricordo benissimo Jeremy Wroxham. Dov'è adesso? Le ultime voci lo davano a Londra, o magari a Oxford.

— Vive a Londra, ma non pensare neppure per un attimo che se morissi non si affretterebbe a tornare per diventare il signore del castello o vendere tutto al miglior offerente. Ed è proprio questa l'unica condizione che ti pongo, Lizzie: qualunque cosa accada, promettimi che non venderai Glass Cottage o la tenuta. Naturalmente sarai tu a decidere se viverci o meno, ma anche se vivrai altrove, non dovrai vendere.

— Davvero? Non ti credevo così sentimentale.

— Chiamami come vuoi ma, oltre a me stesso, devo quella proprietà anche ai miei compagni d'arme, a coloro che hanno combattuto e vinto con me o che sono morti nell'impresa. Non voglio che un damerino pieno di boria che annusa tabacco dalla mattina alla sera s'impadronisca di ciò che è mio, né che un procuratore senza scrupoli svenda per quattro soldi ciò che ho guadagnato con tanta fatica.

Lei arricciò il naso, sia per Wroxham che per l'idea di

vendere tramite un procuratore la proprietà di Jamie.

— Scrocconi e scribacchini — grugnì sprezzante. — La stessa maledetta razza.

— È per questo, mia cara Lizzie, che Glass Cottage deve andare a te. Aspetta solo di vederlo: è magnifico e coperto di rose che il cugino Jeremy farebbe subito tagliare. Con la proprietà c'è parecchio denaro: anche quello passerebbe a te. Saresti davvero una vedova invidiata se per malasorte dovessi morire in missione.

Lei fece spallucce, ma solo per mostrargli quant'era cambiata. Non aveva alcuna intenzione di chiedergli quanti fossero quei soldi poiché sapeva che Jamie non parlava a vanvera. Il denaro aveva sempre rappresentato l'unica, incolmabile barriera tra di loro, tra la figlia di lord Paxton e il figlio del vicario.

— Non hai neppure preso in considerazione la mia dote — gli disse, sincera. — Mio padre si è premurato di darmi un corredo principesco nella speranza che qualcuno riesca a portarmi via da casa sua.

— Nessuno si è fatto avanti?

— Nessuno che mi piacesse. Solo cacciatori di dote e fanfaroni.

James rise per quella spietata descrizione dei viziati rampolli che affollavano la passeggiata di Dartmouth.

— Ebbene, Lizzie, se tu mi sposassi la dote rimarrebbe tua. Se io dovessi morire, potresti contare sul patrimonio di entrambi.

Era tutto davvero allettante. Un modo semplice e diretto per guadagnare l'indipendenza a cui lei aspirava tanto. Ma era troppo bello per essere vero, si disse, lanciando una nuova occhiata all'uomo alto e prestante che le stava davanti. Schivo e riservato: così l'aveva sempre considerato. Anche adesso, con i capelli castani e scompigliati che gli cadevano sugli occhi chiari, sembrava più giovane dei suoi ventiquattro anni. Si era

sbagliata: già da ragazzo, lui doveva avere qualcosa di più che teneva celato.

Molti uomini che conosceva, anche alcuni che l'avevano corteggiata, erano più belli di Jamie. Non che lui non avesse carte da giocare: semplicemente, le era così... familiare, ma solo fino a quando non lo guardava negli occhi. Trasparenti, cristallini, grigio oceano. A volte tempestosi, altre insistenti e inquietanti come quelli di un lupo in inverno. La vivida immagine di Jamie come predatore la colse di sorpresa, ma forse doveva solo abituarsi. Dietro il sorriso facile e il sottile umorismo c'era un uomo che aveva superato molte prove, e si vedeva.

In ogni caso, le formicolavano ancora le dita per il contatto con la sua pelle calda. — Temi davvero di poter morire? — gli domandò, genuinamente perplessa.

— L'ho messo in conto — rispose lui, facendo spallucce. — Ma anche se non morissi, me ne andrei per otto lunghi anni. — Le sue labbra si piegarono in un sorriso amaro, facendole capire che poteva anche averlo messo in conto, ma non si sentiva affatto pronto ad affrontare l'argomento.

— Uhm — borbottò Lizzie, un suono leggermente rauco che le uscì dritto dal cuore.

— Non dirmi che ti mancherei — incalzò subito lui, scherzoso adesso.

Non le avrebbe creduto se avesse risposto di sì. E per nulla al mondo era disposta ad ammetterlo. — Nemmeno per sogno — gli annunciò, facendo spallucce per sottolineare il concetto. — Ma naturalmente osserverei il lutto. Spero solo che tu non ti sia fatto fare un bel ritratto da appendere sopra il camino, tanto per ricordare a tutti noi com'eri fatto.

James rise di gusto. — No — la tranquillizzò. — Niente ritratti. Ma forse potrei lasciarti qualcosa di più prosaico della casa e delle terre, un piccolo ricordo su cui spargere una lacrima quando lo ritenessi opportuno.

— Sì, grazie.

— Allora, mi sposerai o no?

Sì o no? Una vocina dentro di lei insisteva a dirle: "Perché no?". Era Jamie, perdiana, non uno degli azzimati damerini che si davano tante arie nella sala comune del vicariato. Tuttavia, esitava. Il matrimonio durava una vita intera, inesorabilmente e legalmente vincolante. Una volta pronunciato il fatidico sì, non c'era modo di tornare indietro, non fino a quando uno dei due fosse morto. E augurarsi la morte di Jamie sembrava così crudele, così... mercenario. Era stato lui a lanciare l'idea, certo, ma dopotutto era sempre il suo miglior amico, il suo compagno di giochi dell'infanzia.

Una cosa era scandalizzare Celia per scherzo con l'idea del matrimonio senza marito, un'altra metterla in pratica. Come si sarebbe sentita se lo avesse sposato e lui fosse morto? Davvero sarebbe riuscita a fare a meno di quel nuovo Jamie?

— Te lo farò sapere presto. Ti manderò una lettera — gli rispose, un po' agitata adesso. — Dove alloggi?

— Non importa. Mi farò vivo io. Se esiste la possibilità che tu accetti, voglio che tutto sia opportuno e corretto. — Di nuovo, quel lento e scaltro sorriso gli piegò le labbra, solleticando qualcosa dentro di lei. Qualcosa di piacevole e rassicurante... anche se non capiva perché mai avesse bisogno di sentirsi rassicurata. Si conoscevano da sempre e Jamie era l'unico a correre rischi. — Ricorda però che ho pochi giorni a disposizione.

— Lo so. Allora vieni tu da me, se preferisci — si affrettò a dirgli, con una delle sue alzate di spalle ben collaudate.

— Lizzie, non mi sembri affatto convinta. Forse hai bisogno di qualcosa di più.

— Oltre ai tuoi soldi e alla tua morte?

Lui non rise, ma continuò a sorriderle. Lizzie inclinò la testa e attese. A Jamie piaceva svelarsi piano piano, ogni progresso un piccolo dono. Era figlio di un vicario, no?

— Sì. Pensavo a un assaggio di ciò che ci aspetta, tanto per completare la proposta.

Le sfuggì una squillante risata utilissima per nascondere l'improvviso batticuore. Il figlio del vicario era cresciuto, nessun dubbio a riguardo. Sembrava così sicuro adesso, e i suoi occhi, quegli occhi grigio oceano accesi di una luce incandescente, sembravano scrutarla dritti nell'anima, come se intuisse appieno il marasma di emozioni suscitate in lei da quella spavalda richiesta.

Che il cielo l'aiutasse! Con Jamie doveva stare attenta.

— Non ti disturbare. Posso benissimo pensarci senza assaggio. — Con questo si voltò, più che altro per nascondersi da quegli occhi.

— Nessun disturbo. Anzi, sarà davvero divertente. Una volta ti divertivi di più, Lizzie. Stavi al gioco e accettavi la sfida. Adesso hai proprio bisogno di una sfida. E di un bacio.

La morsa che le stringeva il cuore si fece soffocante. Ansimava. — Vuoi convincermi con un bacio? Forse quel whisky che hai bevuto servirebbe di più allo scopo.

James le sorrise come il ragazzo che conosceva bene, tutto gioia sbarazzina e cospirazione. Poi, con calma, infilò la mano in tasca ed estrasse una fiaschetta.

— Ci avevi pensato? Che idea deliziosamente immorale!

— La nostra giocosa immoralità di un tempo, Lizzie — replicò lui, stappando la fiaschetta per poi porgergliela. E intanto la guardava con il sorriso sulle labbra, perfettamente consapevole dell'effetto che tutto questo aveva su di lei. — Prima le signore.

Lizzie la prese da quelle dita lunghe e se la portò alle labbra per un breve sorso. Bruciava piacevolmente in gola e nello stomaco, facendola sentire più spavalda. Le piaceva più dello champagne, che andava dritto alla testa: il secondo sorso fu decisamente più convinto.

— Questa è la Lizzie che conosco.

Lei gli restituì la fiaschetta. — La Lizzie che conosci non c'è più.

— Sì, invece. — Quegli occhi chiari e divertiti parvero sfidarla. — Avanti, Lizzie, mandami a morire felice. Sicuramente sai come fare. Non posso credere che non l'abbia imparato in questi anni.

Era sleale da parte sua parlarle così. La tentava, la sfidava e la offendeva, certo che tutto sarebbe sembrato un gioco. Ma lei era troppo cresciuta per giocare, inoltre non ne aveva voglia. Certe cose erano serie: Jamie era tornato, finalmente. Un uomo vero. Un uomo che la desiderava. Presto sarebbe ripartito per gli antipodi, per stare via anni o non tornare più.

Così Lizzie chinò la testa e gli sorrise, un sorriso pieno, radioso e complice che lo spinse a sbattere le ciglia, stupito. E mentre ancora quelle pozze grigie si scurivano per l'anticipazione, lei coprì decisa la distanza che li separava, per poi posargli una mano sulla nuca e cercare le sue labbra.

2

Oh, sì, Lizzie Paxton aveva decisamente fatto cose che non doveva. Quello non era certo il suo primo bacio.

Non il suo primo bacio vero, in ogni caso. Il primo bacio era stato anni prima, giù sulle sponde del fiume in un soleggiato pomeriggio di agosto. James aveva solo quattordici anni; lei era così giovane da sentirsi imbarazzata ogni volta che ci pensava.

Aprì la mano che gli posava sulla nuca, salì pian piano e affondò le dita nella coda in cui Jamie raccoglieva i capelli. Premette le labbra sulle sue senza alcuna esitazione, quindi le mosse un poco in un chiaro invito a prenderle.

Poi, non fece altro e attese.

James ridacchiò dentro di sé. Era davvero una posa, la cinica indifferenza ostentata prima. In realtà, Lizzie non sembrava avere le idee chiare su ciò che bisognava fare. E dimostrava una conoscenza ormai datata dell'uomo che stava stuzzicando, perché lui aveva un'esperienza che bastava per entrambi e una gran voglia di metterla in pratica.

Il demone dentro di lui alzò subito la testa, deliziato. Con le mani scivolò lungo i suoi fianchi, la strinse e l'avvicinò a sé, deciso a gustarla fino in fondo. Aveva le labbra fresche e sensuali, non ancora scaldate dal suo desiderio: voleva divorarla, stringerla, carezzarla. Voleva sentirla sospirare sotto il suo assalto, toccarla intimamente e infine, dopo seducenti e interminabili carezze, farla sua com'era giusto.

Aveva il diavolo in corpo. Il bisogno di lei gli ruggiva dentro come una batteria di cannoni in battaglia, assordando ogni forma di buonsenso. A fatica si trattenne dal travolgerla: si limitò a stringerla e a baciarla, stando molto attento a non fare

cose di cui si sarebbe pentito. Anche se era stata lei a cominciare, non avrebbe ottenuto nulla se avesse cercato d'imporsi. Con Lizzie era inutile insistere, e ancora più inutile cercare di convincerla a fare ciò che non voleva. Se lei avesse avuto l'impressione che il gioco le stesse sfuggendo di mano, avrebbe puntato i piedi come il mulo più caparbio.

Così chinò la testa e prese a succhiarle piano il labbro inferiore, fino a quando quella dolce bocca si schiuse come un bocciolo di rosa al sole. Dolci, morbide labbra che sapevano un po' di cinnamomo lo accolsero, così invitanti e seducenti da sorprenderlo. Stringeva un corpo snello, sodo e atletico e al contempo baciava le labbra più soffici mai assaggiate in vita sua. Quella ragazza era magnifica!

Alzò una mano e le strinse il mento, carezzandole una guancia con il pollice per incoraggiarla. Quando lei rispose al bacio, esprimendo con piccoli e deliziosi morsi il suo apprezzamento, provò ad avanzare con la lingua, chiedendole di dare il via alla danza, aspettando e facendo appello a tutta la sua pazienza fino a quando lei non lo avesse accettato.

Lizzie l'accettò. Svelta e spavalda, prese a leccarlo con la punta della lingua, poi strinse la sua con le labbra e cominciò a succhiare.

Sarebbe bastato questo per fargli perdere ogni controllo, per spianare la strada al demone che voleva divorarla. Annaspando, ruppe il bacio e prese quel dolce volto tra le mani. — Dio mio, Lizzie, sai che effetto riesci a farmi? Tu mi rendi famelico.

Non riuscì a trattenersi dall'avvicinarla a sé, portando a contatto i loro corpi. Né riuscì a porre fine a quel bacio travolgente, vorace e predatorio, mentre lei reclinava la testa all'indietro e lui ne approfittava per invaderla con la lingua. Si stava perdendo e non poteva farci nulla: la sentì esitare un attimo, poi le sue braccia sottili gli scivolarono sulle spalle, le mani si intrecciavano sulla sua nuca mentre le gambe lunghe e snelle imprigionavano una delle sue, stringendola con un

intimo contatto nonostante la lunga gonna.

Adesso Lizzie aderiva a lui con tutto il corpo, come un naufrago aggrappato a una trave nell'oceano. Nonostante il rombo che gli riempiva le orecchie, sentì del tessuto lacerarsi e una bollente esplosione di lussuria gli colmò le viscere. Oh, sì, decisamente lei sapeva come fare!

Cedendo all'incontrollabile richiamo, la sospinse all'indietro fino alla parete, intrappolandola contro i pannelli di quercia. Ma non doveva spingersi oltre. Non doveva premere la coscia tra quelle gambe aperte, né tantomeno approfittarne per avanzare con i fianchi e passare il membro turgido sulla carne ardente. L'unica libertà che si prese, inevitabile, vista la situazione, fu premere il petto sui suoi piccoli seni tondi sentendo il membro indurirsi ancora di più. Perdiana, non la vedeva da dieci lunghi anni ed era partito all'assalto come un battaglione in prima linea!

Se avesse cominciato a fare sul serio lì e adesso, lei avrebbe pensato che lo scopo era costringerla a sposarlo. Non era così che doveva andare: Lizzie doveva essere libera di scegliere, era fondamentale che lo facesse lei.

Facendo appello a tutte le sue forze si tirò indietro, lasciandola finalmente respirare. Poi ritirò le mani, rendendosi conto solo in quel momento di stringerle le natiche, e lei si spostò di un passo. Allora si concesse l'ultimo regalo, quello di premerle le labbra sul collo e salutarla con un caldo, umido bacio, riempiendosi le narici del suo profumo ottenebrante.

Quando la lasciò, Lizzie lo guardava senza alcun rimorso, ansante e spettinata, con gli occhi luminosi come smeraldi e la pelle candida soffusa di rossore alla luce della luna. Nessun segno d'indifferenza, adesso.

— Lizzie... — Non sapeva cosa dirle. Per quanto ci provasse, non riusciva a formulare un pensiero coerente.

— Accidenti — sussurrò lei, con il petto che si alzava e si abbassava. — Oggi sei davvero pieno di sorprese.

Dopodiché se ne andò, scomparendo attraverso la porta e poi nel buio corridoio come se non fosse mai esistita. Come se, dopo tutti quegli anni, lui continuasse solo a immaginarla.

Continuava a pensare solo a lei quando, a tarda sera, entrò nell'angusta sala pubblica della taverna Hearth of Oak di Waterfleet Row.

Era agitato e molto eccitato, ma dopotutto quanti anni aveva dovuto aspettare prima di baciare nuovamente Lizzie Paxton? Quasi metà della sua vita. C'erano momenti in cui si chiedeva se la fatale attrazione per lei non fosse solo un'abitudine, ciò che restava di un'infatuazione giovanile che non aveva mai potuto svilupparsi e che, proprio per questo, si era gonfiata a dismisura sfuggendo al suo controllo.

Ma... no. Nessuna infatuazione sarebbe durata così a lungo, attraverso circostanze così avverse. Non era certo semplice infatuazione quella che l'aveva portato a scaldare Lizzie nel suo abbraccio come in una fornace.

— Dove diavolo sei stato? — grugnì l'uomo alto, biondo e robusto dall'angolino in cui sedeva, alzando lo sguardo dalla sua pinta mentre lui avanzava nella sala fumosa.

James mise rigorosamente sottochiave le emozioni, riordinò le idee e si concentrò sul lavoro da fare. — Buonasera anche a te., vecchio mio — rispose sottovoce, gettando sul tavolo il trasandato copricapo di lana da marinaio per poi accomodarsi sulla panca. — Stavo onorando la casa del vicario con la mia presenza. Farsi vedere in giro non è mai una brutta idea.

— Sei andato a un ballo. — Le labbra di Hugh McAlden si piegarono in un sorriso sprezzante. Afferrò la brocca e versò a Marlowe una pinta di birra densa e schiumosa.

— Esattamente. Non sei felice che sia toccato a me?

— Certo che ne sono felice. Sono così maledettamente felice che tutto tocchi a te! — grugnì Hugh. — Non mi piace questa storia. È un inganno che va contro ogni logica.

— Non piace neppure a me, stanne certo. Ma gli ordini sono ordini, anche se tutta la faccenda rischia di diventare più intricata del previsto. Ma questo riguarda me: tu devi solo essere soddisfatto di entrarci di sfuggita, visto che non sei di Dartmouth. — Annuendo, James si portò la pinta alle labbra e bevve un lungo sorso.

Il suo luogotenente e grande amico lo guardò, burbero come sempre. — Sai bene che apprezziamo tutti ciò che fai — borbottò, guardandolo curioso. — Sei rimasto via parecchio.

— Mi sono imbattuto in una piccola complicazione. — Quella era la miglior descrizione di Lizzie che poteva dare a Hugh. — Che però potrebbe portare alla soluzione del grave problema che mi angoscia.

— Quale?

— La casa, la tenuta e i soldi — rispose James come se fosse scontato, per poi sporgersi in avanti e sussurrargli: — Forse ho trovato il modo di tenere l'onorevole Jeremy Wroxham fuori dalla porta.

Hugh scosse la testa e gli sorrise, piegando un angolo della bocca in una smorfia di riprovazione. — Che bella coppia di bastardi scozzesi siamo! Bene, racconta. Sono tutto orecchie.

Lui non potè far altro che alzare la pinta per un brindisi. — Fammi le congratulazioni.

Lord Paxton e lady Theodora, i genitori di Lizzie, vivevano in uno splendido maniero di tre piani a nord della città. Dalle sue grandi finestre si godeva una magnifica vista del fiume Dart e poiché sorgeva in cima a una collina era stato chiamato Hightop House. Il suo stile ricordava Lizzie: tanto chiaro da accecare al sole, aperto alla campagna circostante e con le candide mura costellate di timpani alti e audaci.

Lui aveva faticato ore per presentarsi alla porta abbigliato per l'occasione. La giacca elegantissima blu, di tessuto di Bath, aderiva al busto come una seconda pelle e, doveva ammetterlo,

gli stava benissimo. Era persino riuscito a domare il suo infernale ciuffo ribelle, raccogliendo tutti i capelli in una coda stretta senza pietà per meglio dare l'impressione dell'agiato pretendente. Aveva pensato di sfidare gli ordini indossando l'uniforme della Marina con tanto di sciabola al fianco, ma Lizzie non era donna da impressionarsi per una fila di lucenti bottoni, e andare contro le prescrizioni dei suoi superiori solo per far colpo su lord Paxton significava rischiare grossi guai senza alcuna certezza sul risultato.

Era proprio quell'incertezza a renderlo nervoso. Eccolo lì, un uomo che viveva in costante pericolo, che aveva visto la morte in faccia decine di volte, eppure incapace di contenere l'emozione mentre chiedeva la mano della donna amata ai genitori di lei. Aveva lo stomaco chiuso, le viscere annodate, la fronte sudata: tempo prima, mentre elaborava quella parte del piano, gli era sembrato tutto un gioco, un modo per avere Lizzie e scroccare una tazza di tè al vecchio lord che lo aveva sempre guardato storto. Adesso però si rendeva conto che un rifiuto da parte di Lizzie l'avrebbe devastato. Si stava già chiedendo a che punto del discorso lei l'avrebbe respinto.

La porta si aprì non appena bussò con il batacchio. Davanti a lui non si presentò il maggiordomo e neppure un valletto, ma Lizzie in persona. Per un attimo, lui la studiò interdetto: sembrava una cameriera con quel vecchio vestito da lavoro verde pallido con un semplice fisciù e maniche di lino bianco. Non aveva nulla della sposa promessa e lui rise dentro di sé per tutti gli sforzi che aveva fatto per presentarsi degnamente vestito.

Lei gli fece cenno di entrare con un moto impaziente del capo e poi chiuse la porta, per nulla colpita dal suo sartoriale splendore. — Avanti, vieni con me — gli sussurrò.

— Dov'è il maggiordomo? — le domandò, non curandosi di abbassare la voce. Possibile che i Paxton fossero in difficoltà e avessero dovuto licenziare la servitù? Sarebbe stato perfetto per

i suoi piani.

— L'ho mandato a catturare le oche — scherzò lei.

— Oggi non voglio gente in giro.

Teneva la voce ridicolmente bassa, e lui arricciò il naso.

— Ti vergogni di me, Lizzie?

— Non ancora. — Stavolta, un'occhiatina e un mezzo sorriso addolcirono lo scherzo. — Solo che è così presto! Sei in anticipo.

— Scusami per non essermi presentato nel pomeriggio, ma come ti ho detto ho poco tempo a disposizione.

— La fretta è poco galante a volte. Ma suppongo che gli uomini di mare siano molto mattinieri — dichiarò con un sospiro, abbassando lo sguardo sul vecchio vestito verde. — Mi hai colta impreparata. Dovrei dirti di sì solo per punirti.

— Significa forse che...

Lizzie gli fece cenno di tacere, ma era troppo tardi. Una voce squillante risuonò da dietro la porta del salotto. — Elizabeth, cara, sei tu?

Lady Theodora. James fu subito certo che fosse lei. Quella voce lo riempì immediatamente di ricordi, perché tante volte la gentile e sorridente nobildonna l'aveva invitato in casa per far merenda con la figlia. "Adesso sedetevi e raccontatemi un po' cosa avete fatto oggi."

Lizzie, invece, non parve minimamente affetta da nostalgie giovanili. Alzò gli occhi al cielo, arricciò il naso, poi gli fece cenno con un dito di seguirla lungo il corridoio.

James però restò fermo, tanto per divertirsi un po'.

— Posso porgere i miei omaggi a tua madre o devo rassegnarmi a essere liquidato come un questuante?

Le sopracciglia biondo oro di lei si alzarono esasperate. — Va bene, fai come vuoi — dichiarò seccata, tornando indietro e muovendo verso la doppia porta dorata del salotto. Era socchiusa e lei l'aprì con una spalla, nascondendo le mani dietro la schiena. Dentro, purtroppo, non c'era solo lady

Theodora, ma anche suo marito. Lei sedeva su una sedia a ricamare, mentre lui, sprofondato in poltrona, leggeva con l'occhialino una delle tante gazzette stampate a Londra.

Sentendo la porta aprirsi, lord Paxton posò il foglio dalla fitta scrittura e fece per alzarsi. Poi però vide James e restò seduto, alzando solo le candide sopracciglia.

— Madre, padre, vi ricordate di Jameson Marlowe? Ebbene, ha fatto carriera ed è diventato il capitano Marlowe della flotta di Sua Maestà. Credo sia venuto a domandare la mia mano, per cui, se non vi spiace, vorrei portarlo in giardino per parlarne seriamente. — Detto questo, si voltò verso di lui e solo allora parve accorgersi del suo abbigliamento ricercato. Un sorriso le piegò le labbra. — Non credo però che s'inginocchierà. Sporcherebbe i pantaloni sull'erba.

Poi, lasciando interdetti tutti e tre, mosse verso la porla ignorando il gemito strozzato che sfuggì a sua madre, gli occhi sgranati di suo padre e la smorfia di disappunto del suo quasi fidanzato. E pensare che James intendeva proporsi con tutti i crismi richiesti dal galateo!

Dopotutto la conosceva, no? Celando l'imbarazzo, e la risata che minacciava di sfuggirgli, s'inchinò educatamente verso i Paxton, il cui colorito variava dal pallido al rosso acceso, e decise di restare. Lizzie doveva rendersi conto che erano finiti i tempi in cui le bastava schioccare le dita perché lui la seguisse.

— I miei omaggi, lady Theodora. Milord, è un piacere rivedervi.

La nobildonna si alzò subito, porgendogli la mano. — Mio caro ragazzo, il piacere è tutto nostro. Dopo tanto tempo, sono davvero lieta della vostra visita.

Mentre eseguiva il baciamano, James si disse che lady Theodora era esattamente come la ricordava: piccola, minuta, con i capelli chiari e il carattere brillante. Figlia di un conte, era stata una rinomata bellezza ai suoi tempi. Gli anni avevano rimodellato i tratti e il fisico tanto simili a quelli della figlia,

ma nulla avevano potuto contro la sua indole accogliente, gentile, generosa.

Poi, il suo sguardo si posò su lord Paxton, che lo studiava intensamente come per valutare a fondo l'uomo che, in teoria, sarebbe potuto diventare suo genero. James fu sorpreso di constatare che l'anziano lord non sembrava più quello di un tempo: restava sempre in buona forma, ma non aveva più l'aria austera e intimidatoria del signore del castello. I capelli color zenzero si erano striati di bianco e il viso, un tempo florido, appariva teso e stanco. Se era stata Lizzie a ridurlo così, l'aveva lavorato ai fianchi con costanza.

Dopo un altro lungo istante, l'anziano lord si alzò e si inchinò a sua volta. — Come state, capitano Marlowe?

Il modo in cui pronunciò quel "capitano" era a un passo dall'essere offensivo. James annuì, lieto di suscitare ancora tanto astio e tanto allarme dopo dieci lunghi anni. Era bello tornare a casa, dove certe cose non cambiano mai.

— Molto bene, grazie — rispose, sfoderando il suo miglior sorriso e gonfiando un poco il petto. Una reazione che ebbe un certo effetto sull'anziano aristocratico: il volto platonico impallidì, rivelando le vene sottili che gli correvano sottopelle come una ragnatela. No, decisamente gli anni non erano stati clementi con lord Paxton. — Ma adesso, se volete scusarmi, credo proprio di dover rincorrere Elizabeth. Suppongo che far aspettare una signora vada contro ogni principio della buona educazione.

Un altro breve inchino ai suoi aristocratici interlocutori, poi James si voltò e uscì dal salotto, attraversando l'atrio a grandi passi in cerca di Lizzie.

La trovò appoggiata alle porte francesi che davano sulla terrazza, intenta ad aspettarlo con un'espressione di assoluta noncuranza. Non certo il ritratto della fanciulla entusiasta. — Complimenti per la faccia tosta, signorina Paxton. Dove avete imparato modi così irritanti e sbrigativi?

— Capitano Marlowe, voi mi stupite — replicò lei con sarcasmo. — Là fuori c'è un mondo di squali, non lo sapete?

Santo cielo, persino con quell'abito orrendo era così bella! — Dopo averti visto all'opera, non mi stupisce che tuo padre non veda l'ora di maritarti. Né che gli spasimanti siano fuggiti uno dopo l'altro.

Lei gli lanciò un'occhiata sprezzante, gli occhi socchiusi, le labbra piene e lucide. — Stai pensando di fuggire anche tu?

— Nemmeno per sogno. — No, lui sarebbe fuggito solo dopo esser stato respinto.

— Ottimo. Finalmente un uomo degno di tale nome — commentò lei, lanciandogli una nuova occhiata prima di uscire. Non si voltò neppure per vedere se la stesse seguendo, ma attraversò con lunghi passi ciondolanti la verde distesa del prato inglese per poi inoltrarsi tra le siepi e i cespugli del giardino terrazzato che digradava lungo l'altura.

Mentre procedevano sui vialetti, un improvviso scintillio sotto l'orlo della gonna catturò l'attenzione di James. Si accorse così che lei indossava un paio di strane scarpette, antiche e con i tacchi, costellate di ricami e pietre dure, come si usava decenni prima. Molto graziose, ma del tutto inadatte a una passeggiata in giardino. Davvero tipico di Lizzie.

— Conti di fermarti prima o poi? Non puoi rinviare la risposta all'infinito.

— Mi sono allontanata tanto per poter parlare tranquilli. Mio padre ci metterà un po' a trovarci qui — spiegò lei, ricordandogli che le era sempre piaciuto fare le cose a modo suo e con tempi tutti suoi. Questo lo spinse a indicare le scarpette.

— Non sono un po' scomode per camminare?

— Le scarpe? Forse sì, ma mi sento meglio se porto ai piedi delle scarpe che mi piacciono.

— Perché?

— Perché sì, ecco perché. Perché mi piace. E tu perché

indossi una giacca blu?

— Perché faccio parte della Royal Navy.

— Allora perché non indossi l'uniforme? Non la portavi al vicariato e neppure l'altro giorno, quando ti ho visto in città.

Dannazione, avrebbe dovuto immaginarlo. Sempre attenta e pronta a cogliere ogni dettaglio, la bella Lizzie. Lui la vedeva per la seconda volta, ma lei l'aveva già notato in giro. Non ci voleva: se lei avesse intuito qualcosa di troppo, sarebbe andato tutto a monte.

— I capitani di vascello, in genere, non indossano l'uniforme quando sono in licenza. È una consuetudine della Marina. Se porto giacche blu alla moda, è solo perché il mio valletto afferma che si adattano perfettamente ai miei occhi.

— Quale valletto? Tu non hai nessun valletto.

— No? E tu come fai a sapere un dettaglio così riservato, Lizzie? Mi hai fatto spiare?

— Niente affatto. Mi è bastato guardarti: ai tuoi stivali farebbe bene una lucidata, hai i capelli troppo lunghi e la tua cravatta ha il forellino di una spilla che nessun valletto degno di tale nome potrebbe tollerare.

— Osservatrice come sempre, vedo.

— Sì, infatti noto anche che sei troppo vicino — replicò lei, muovendo un paio di volte la mano per dirgli di allontanarsi.

James, però, s'avvicinò di un passo. — Come altro dovrei parlarti?

— Da più lontano — insistette lei. Ma un lieve rossore le coloriva il collo, conferendogli la stessa sfumatura dorata della marmellata di albicocche. Lui si chiese fin dove le arrivasse sotto il vestito.

— Se ti stessi lontano, non mi sarei accorto che profumi di limone.

— Tu invece puzzi di whisky.

— Non proprio. È rum dei Caraibi. Ma, dimmi, dove mi hai visto in città?

Lei fece un altro languido gesto con la mano. — Qua e là, sempre con quel tizio biondo e robusto dall'aria truce e la giacca marrone.

McAlden. Dannazione! Sarebbero dovuti stare molto più attenti.

Meglio cambiare subito argomento. — Però le giacche blu ti piacciono, ammettilo.

— Ti stanno bene, è vero. Suppongo che si adattino davvero al colore dei tuoi occhi, anche se io li ho sempre considerati grigi, non blu.

— Prenderò come un complimento il semplice fatto che tu abbia notato il colore dei miei occhi — commentò James. — Mentre io ammiro sinceramente le tue scarpe. Perché le hai messe? Per sentirti meglio se per caso non mi fossi fatto vivo?

— Forse le ho messe per sentirmi meglio se ti fossi fatto vivo — obiettò lei cinicamente. — Già che siamo in argomento, sai una cosa? Non credo proprio che tu sia indifferente all'idea di morire, come vuoi farmi credere.

— No, difatti. Ma resta pur sempre una possibilità concreta. Per questo vorrei sapere cos'hai deciso. Mi sposerai oppure no?

Lei distolse lo sguardo, studiando l'altura e poi il giardino verso il fiume per alcuni interminabili istanti. James sentiva il proprio autocontrollo andare in pezzi a ogni momento che passava, ma nonostante la morsa che gli stringeva il cuore, si costrinse a restare fermo e aspettare.

— Perché no? — disse lei infine. — Tu potresti essere proprio l'antidoto di cui ho bisogno. Sì, ti sposerò, Jameson Marlowe.

La tensione che lo riempiva si mutò d'incanto in frizzante entusiasmo. Mosse verso di lei per abbracciarla e baciarla, ma Lizzie balzò subito indietro.

— Dovrai procurarti una licenza speciale.

— Una licenza speciale? Costano troppo! — Scherzava, naturalmente. L'aveva già in tasca: uno dei vantaggi di essere il

figlio di un vicario che era anche docente di teologia. Sapeva a chi rivolgersi alla Doctors' Commons.

Lei però non ne sapeva nulla. — Non avevi detto che tornerai in servizio tra qualche giorno? Non c'è tempo per le pubblicazioni e non voglio certo affrontare lo scandalo di una fuga d'amore — dichiarò, stringendo le labbra quando lo vide ridere. — Non posso farlo, Jamie. Non voglio dare questo dispiacere ai miei genitori, né ritrovarmi per anni al centro di tutti i pettegolezzi della contea. E poi odio l'idea di fuggire in una carrozza nella notte!

— Allora avrai la licenza speciale — dichiarò lui, estraendola dalla tasca e porgendogliela con un inchino. — Ce altro che possa fare per la mia signora?

— È davvero la licenza? — Stupefatta, lei l'aprì e la lesse. Era riuscito a sorprenderla, ma solo per un attimo. — Perfetto — dichiarò, piegandola di nuovo per poi studiarlo con gli occhi socchiusi. — Ebbene, tanto per chiarirci subito, voglio esaminare il contratto. Mio padre farà il diavolo a quattro per stenderlo di persona, ma è anche per questo che ho deciso di sposarti. Con te, so che avrò comunque ciò che voglio: la mia indipendenza.

Lui annuì, ma non sorrise. La vera indipendenza, per una giovane donna viziata come Lizzie, era una conquista assai faticosa. Un conto era mostrarsi indipendente a casa dei propri genitori, un altro mandare avanti la casa coniugale e farsi carico dei problemi che la vita adulta comportava. Ma lei era intelligente e caparbia a sufficienza. Avrebbe imparato presto.

— Bene, in tal caso procediamo subito — dichiarò, estraendo da un'altra tasca un foglio protocollo piegato con cura. — Visto che il tempo stringe, mi sono preso la libertà di preparare una bozza. Include tutto ciò di cui abbiamo parlato ieri: se l'approvi, dovrai solo indicare l'ammontare della dote che, torno a ripeterlo, sarà subito a tua disposizione.

Come se fosse stato richiamato dalla parola "dote", lord

Paxton emerse sbuffando dalle siepi di tasso e percorse deciso il resto del vialetto. Aveva il volto paonazzo come se fosse pronto a esplodere.

— Elizabeth — chiamò ancora prima di raggiungerli. — Vuoi spiegarmi che cosa significa tutto questo? — Il tono era brusco e l'occhiata che lanciò a James ostile e inquisitoria.

— Fatemi le congratulazioni, padre. Mi sposerò non appena possibile.

Invece di sorridere e abbracciarla, lord Paxton aggrottò minaccioso le folte sopracciglia. Chiaramente, continuava a non approvare James. — Adesso basta, Elizabeth. Ne ho fin sopra i capelli dei tuoi modi radicali e delle assurde idee moderne con cui affronti certi argomenti. Spetta a me e a tua madre decidere del tuo matrimonio. Conosciamo appena lo sposo! — esclamò con un brusco cenno in direzione di James.

— È vero. Sono a vostra disposizione, milord.

Gli occhi da gatta di Lizzie passarono incuriositi da suo padre a James, poi il suo volto assunse un'espressione incredula. — Santo cielo, padre, ma se conoscete Jamie e la sua famiglia da una vita intera!

— Naturalmente conosciamo suo padre, il reverendo dottor Marlowe. Una persona davvero squisita — affermò l'anziano aristocratico. — Ma certe cose vanno affrontate correttamente, discutendone tra gentiluomini senza questa fretta del tutto fuori luogo. Ci penseremo noi a sistemare tutto. Tu non devi preoccuparti, cara.

— Padre — replicò lei in tono d'avvertimento. — Mi conoscete bene e sapete che mi preoccuperei a morte se qualcuno dovesse decidere per me. È del mio futuro che stiamo parlando, tant'è vero che io e Jamie stavamo prendendo gli accordi. Dovreste approvare la concretezza con cui abbiamo affrontato l'argomento: abbiamo una bozza del contratto proprio qui.

— Assolutamente no. Non si fa così. Ora, io e il capitano

Marlowe ci ritireremo nel mio studio a parlare. Non c'è ancora nulla di deciso, sappilo.

Almeno non si stava dimostrando così ottuso da negarle l'assenso a priori. Lui non osava pensare a come avrebbe reagito Lizzie, già furiosa per quello scontro.

— Sono abbastanza cresciuta da decidere da me chi voglio sposare e con quali accordi, padre — sibilò. — Sappiate che se non potrò sposare Jamie, non mi sposerò affatto.

A quelle parole, l'anziano lord sbatté perplesso le palpebre, poi lanciò un'occhiata a James. Lui stava osservando trionfante l'espressione irata della sua futura sposa, con la tensione che riduceva quelle belle labbra rosse a una linea dura e sottile.

Quel silenzio durò solo un attimo prima che Lizzie sfoderasse un altro dei suoi assi nella manica: la capacità di volgere le situazioni a suo favore. — Comunque, avete ragione, padre — concesse, cambiando tono. — Ritiriamoci tutti nel vostro studio. Dopotutto, avremo bisogno del vostro segretario.

3

Alla fine, Lizzie si fece convincere ad aspettare il giorno dopo. Fosse stato per lei, sarebbe corsa subito in chiesa, ma tanta fretta avrebbe seriamente contrariato suo padre e sua madre. Nonostante il modo molto diverso in cui vedevano le cose e il fatto che spesso la esasperassero, lei adorava troppo i suoi genitori per offenderli in quel modo.

Adorava soprattutto sua madre, così sbadata e stravagante. Non poteva deluderla fino alle lacrime con una cerimonia raffazzonata, e poiché Jamie aveva detto che per lui un giorno in più non faceva differenza, alla fine aveva ceduto. Dopotutto era lui ad avere fretta ma, se poteva aspettare, non c'era motivo di precipitarsi all'altare.

Il giorno dopo sarebbe andato bene comunque. Le avrebbe persino fornito un po' di tempo in più per conoscere il nuovo Jamie. Quel pensiero suscitò in lei un'ondata di frizzante anticipazione: l'indomani sera ci sarebbero stati non solo altri baci, ma molto, molto di più.

Purtroppo, suo padre continuava a insistere sul fatto che gli accordi andavano stretti in modo appropriato, cioè tra "gentiluomini". Pronunciò quella parola con uno strano tono, come se non sapesse se attribuire quel titolo a Jamie. Come sempre si dimostrava chiuso e antiquato con quelle affermazioni che sfioravano il ridicolo. A lei sembrava chiaro che Jamie fosse non solo un gentiluomo, ma anche un brillante ufficiale della Royal Navy. Impossibile non sapere di lui, visto che a volte persino la gazzetta di Dartmouth riportava qualcuna delle sue imprese. Ma suo padre aveva deciso di mettersi il paraocchi e vedeva solo le sue umili origini.

Suo padre aveva anche insistito per parlare separatamente a ognuno di loro. Lui e Jamie erano rimasti ore nello studio, mentre lei aspettava con sua madre svolgendo le incombenze mattutine, portando fuori la loro orda di cocker spaniel e organizzando al contempo la cerimonia. Lady Theodora mise subito la sarta al lavoro, in modo che il giorno dopo la figlia potesse presentarsi in chiesa coperta di seta e pizzi. Con il solito, estroso entusiasmo non tralasciò il benché minimo aspetto, arrivando persino a discutere il tessuto e la tinta dei lacci della cuffietta.

A lei, beninteso, non importava nulla dell'abito nuziale e della cuffietta, ma l'assecondò per compiacerla. Tuttavia avrebbe preferito di gran lunga sapere che cosa si dicevano suo padre e Jamie e quando finalmente venne convocata, abbandonò ogni cosa e corse nell'austera sala che fungeva da studio e biblioteca. Cercò Jamie con lo sguardo, ma lui era scomparso.

— Che cosa vi siete detti? Padre, avete cercato di dissuaderlo?

— Siediti, Elizabeth. — Suo padre appariva stanco, ma tutt'altro che rassegnato all'idea del loro matrimonio.

Lizzie però aveva ereditato l'ostinazione proprio da lui. — Padre, non cambierò idea.

— Non mi piace questa storia — grugnì l'anziano lord, scuotendo la testa come un bulldog riottoso.

— Perché? Credevo ne foste felice. — Non era la prima volta che venivano ai ferri corti per uno spasimante. Suo padre aveva tranquillamente accettato e persino caldeggiato le offerte di altri pretendenti meno affidabili di Jamie. Lei non capiva perché si fosse impuntato così, né trovava logica l'ostilità con cui l'aveva sempre trattato. Adesso quell'avversione aveva raggiunto il culmine, era tanto agitato che la coda in cui si raccoglieva le ciocche bianco rossicce era tutta scompigliata.

— No, non ne sono felice. E ti ripeto che tutto questo non

mi piace affatto.

— È una questione di soldi? — gli chiese lei, brusca e diretta. Non dubitava affatto di ciò che Jamie le aveva detto sui suoi mezzi finanziari e la casa di proprietà. Sarebbe stato facilissimo per lord Paxton scoprire se aveva mentito. Anzi, uno dei motivi per cui lei aveva accettato di rinviare la cerimonia all'indomani era proprio per permettere a suo padre di fare tutte le indagini che voleva.

Suo padre scosse la testa e non rispose.

— Che cosa, nello specifico, non vi piace di James? — incalzò Lizzie.

— Il fatto che non lo conosciamo. Neppure tu sai esattamente chi sposerai.

— Padre, lo conosco da una vita intera.

— Non è esatto, figlia mia — obiettò. — Non lo vedi da anni. Quanto tempo è passato dalla sua partenza? Sette anni? Otto?

— Dieci, per essere precisi. Ma è ovvio che non l'abbia visto o sentito per tutto questo tempo. Era in Marina. Combatteva guerre lontane, facendo carriera nella sua professione. Ha bruciato le tappe, ottenendo il grado di capitano di vascello a soli ventiquattro anni. Sicuramente questo rivela le sue capacità: non vi basta la fiducia che ripone in lui l'Ammiragliato per considerarlo un uomo degno?

— L'Ammiragliato valuta la capacità degli ufficiali, figlia mia, non il loro carattere. Come ha fatto a guadagnarsi i gradi così presto? Non sappiamo nulla dei suoi comportamenti, né di che uomo sia diventato.

— Padre — mormorò Lizzie, sentendo l'esasperazione insinuarsi nella sua voce. — Anch'io leggo le vostre gazzette e so bene che James è stato citato diverse volte per il suo coraggio e il suo senso del dovere, guadagnandosi una menzione speciale anche nell'assedio di Tolone. Questo non vi dice nulla sul suo carattere?

Lord Paxton abbassò lo sguardo, rifiutando d'incontrare gli occhi della figlia. Quando parlò, Lizzie dovette sporgersi in avanti per sentire.

— È solo che odio l'idea di affidarti proprio a lui. Il tuo spirito ribelle, la tua continua ricerca... — "Dell'indipendenza." Lizzie sapeva che era quella la parola, ma suo padre si era sempre rifiutato di pronunciarla come se fosse una bestemmia. Non avrebbe mai riconosciuto la verità delle nuove idee che si stavano diffondendo nel mondo, il principio secondo cui ognuno aveva il diritto di cercare la felicità, uomini e donne, senza distinzione. Per lui, era un'eresia. — Il tuo temperamento richiede mano ferma — sentenziò alla fine. — Hai bisogno di un marito che ti tenga sotto controllo, che imponga il suo dominio su di te e ottenga il tuo rispetto.

Lizzie sapeva che parlava così per paura e per affetto, l'affetto di un padre per la figlia, ma le ribolliva comunque il sangue nelle vene quando usava parole come "dominio" e "rispetto". Preludevano alla solita predica sulle "inclinazioni naturali" delle donne, che in genere si concludeva con una sfuriata contro l'amore per lo studio che lei aveva mostrato fin da ragazzina.

Era a quel punto che lo scontro si faceva furibondo. Entrambi perdevano il controllo, ma in genere era lei a dire cose di cui poi si sarebbe pentita. Uno sfogo che non poteva permettersi adesso, poiché aveva bisogno del suo assenso per sposarsi. Se avesse ceduto alla rabbia non avrebbe avuto alcun matrimonio, alcun contratto e alcuna indipendenza.

— Padre — cominciò, sforzandosi di stare calma e di mettere in quelle parole tutta la sua convinzione. — Dovete capire che James è degno del mio rispetto e della mia fiducia. Ha sempre avuto entrambi. Sapete bene che non sono mai riuscita a contemplare nessun'altra proposta di matrimonio; se ho accettato la sua, è solo perché sono certa che sia lui l'uomo giusto per me.

Quando lord Paxton fece per obiettare, lei s'affrettò ad aggiungere: — Dunque i miei sentimenti non contano nulla? Voglio sposarlo — ribadì con calma. — È il solo uomo che abbia mai pensato di sposare e sarà l'unico che sposerò.

Era la prima volta che gli rivelava i suoi sentimenti, l'ammissione più profonda che era in grado di fargli. Peccato doverla usare come una minaccia, ma sortì comunque l'effetto sperato. Lo vide passarsi una mano sul viso, poi voltarsi verso il camino spento e studiarlo così a lungo da metterla a disagio.

— Non ti darò la mia benedizione — disse infine. — Ma, visto che è necessario, prometto di darti il mio assenso.

— Coloro che Dio ha unito, l'uomo non divida — declamò il reverendo Marlowe, e le sue parole echeggiarono nella navata semideserta della chiesa di St Saviour.

Jamie era quasi diventato suo marito, almeno temporaneamente. Fino a quando Dio non li avrebbe divisi.

— Unendo le vostre mani, vi dichiaro marito e moglie. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Per come la vedeva Lizzie, con lui sarebbe stata una moglie, mentre con chiunque altro un semplice oggetto. Un buon auspicio, l'unico di un matrimonio che certo non sarebbe passato negli annali per lo sfarzo e l'allegria.

Dopo un lungo periodo di sole, una pioggia battente cadeva dal cielo grigio come piombo. Tutti sembravano a disagio, persino il reverendo Marlowe, il padre di Jamie. Aveva più volte perso il filo durante il sermone e per ritrovarlo sfogliava con dita artritiche e nervose la Bibbia sul leggio, lanciandole di quando in quando un'occhiatina come se temesse di vederla fuggire via.

In certi momenti, lei sarebbe scappata davvero. L'attesa per la cerimonia l'aveva snervata, forse perché, contrariamente alle sue speranze, lei e Jamie non avevano potuto rivedersi il giorno prima. Lui era stato congedato con garbo, ma con fermezza, lei rinchiusa in casa con la scusa dei preparativi. Sicuramente c'era

la mano di suo padre, un'imposizione studiata apposta per guadagnare tempo. Forse per permettere allo sposo di cambiare idea.

Invece Jamie si era presentato in chiesa in anticipo, quasi fosse ansioso di darle la libertà che lei agognava. Su quello si era concentrata, sulla brillante promessa della loro unione, traendone un prezioso aiuto per sopportare il subbuglio che l'assaliva ogni volta che lui posava gli occhi grigi su di lei.

Sicuramente quel turbamento si doveva solo alle meravigliose prospettive che quel passo comportava. Agiatezza, indipendenza e libertà, più la rispettabilità dovuta alla sposa di un giovane e brillante capitano. Non potevano avere nulla a che fare con il calore dello sguardo di Jamie, né tantomeno con la mano grande e forte posala sull'incavo della schiena con cui Jamie la condusse in sacrestia per firmare il registro.

Dopo, tutto sarebbe andato per il meglio. Sapeva che sarebbe ripartito di lì a poco, ma nondimeno era felice. Si sentiva pronta, grazie alla chiarezza con cui Jamie le aveva parlato; inoltre, lui era mancato per così tanti anni dalla sua vita da dare persino per scontata la sua assenza.

Aveva raggiunto tutti i suoi obiettivi, inclusa una casa dove vivere come più gradiva, secondo i suoi gusti, il suo stile e la sua educazione. Un luogo tutto suo, dove potersi muovere in libertà senza rendere conto a nessuno. Si sarebbe potuta sentire più felice?

Adesso doveva solo vedere la casa, e la sua mente ribolliva di idee su come sistemarla. Sapeva bene che non sarebbe stato facile amministrare una casa circondata da una tenuta, ma avrebbe imparato e alla fine trionfato, guadagnandosi il rispetto e l'ammirazione altrui e camminando per la strada a testa alta. Aveva dato inizio a una vita intensa, in cui si sarebbe resa utile, lasciandosi alle spalle la viziata esistenza di una giovane e annoiata nobildonna.

L'abilità principale di sua madre, oltre a quella di intrecciare deliziosi pizzi, era affascinare e divertire chiunque facesse parte del loro ambiente. Celia e le altre signorine che lei frequentava abitualmente non si spingevano neppure tanto in là e vivevano felici facendo da ornamento alla casa dei loro genitori e dei loro mariti, oppure a braccetto dei loro fidanzati. Ma lei non ci sarebbe mai riuscita, perché non era fatta per sedersi e aspettare. Come si potevano perdere le giornate in pettegolezzi o inutili passeggiate nel parco quando c'erano tante cose da fare a questo mondo? Il suo ruolo le era sempre andato stretto, cosa che mascherava a meraviglia con il cinismo e l'indifferenza. Ma adesso basta: aveva preso in mano le redini della sua esistenza e non le avrebbe più lasciate.

Nessuna sorpresa, dunque, se dopo un pranzo di nozze in cui suo padre si mostrò più volte insofferente verso Jamie, lei fu la prima ad alzarsi. — Credo... credo che andrò di sopra a cambiarmi. Voglio mettere l'abito da cavallerizza e fare una bella galoppata.

Voleva solo andarsene, dimenticare le occhiate truci di suo padre e l'allegria ostentata di sua madre che gettavano ancora più in imbarazzo gli invitati già abbastanza a disagio. Basta con le discussioni, il risentimento, le accuse.

— Volete uscire a galoppare, milady? — le domandò suo marito, il tono così formale e paternalistico da assestarle un altro pugno nello stomaco. — È piovuto fino a poco fa.

— Ma adesso non piove più — constatò Lizzie, guardandolo e facendo appello a tutta la calma di cui era ancora capace. — Inoltre, non pensavo certo di galoppare da sola — scherzò. — Non avevate una casa da mostrarmi?

— Ah, certo. La vostra nuova casa, signora Marlowe.

Lizzie cercò di nascondere l'adorabile turbamento che provò sentendosi chiamare col suo nuovo cognome. Suonava davvero come un giuramento. — La casa non troppo grande né troppo piccola, con otto camere da letto e una vista incantevole sul

mare — ripetè ridendo, mentre tutti annuivano deliziati tranne suo padre. — Se ben ricordate, capitano, avete detto che dovevo assolutamente vederla, e quale migliore occasione avete di mostrarmela se non il giorno delle nostre nozze? Inoltre, presto partirete e vi saranno molte cose da discutere — affermò con tutta la ragionevolezza del mondo. Ma i suoi occhi, puntati solo su di lui, affermavano una verità ben diversa. "Ti prego, andiamo. Portami via di qui."

Jamie si alzò, sorrise e annuì, per poi congedarla con un inchino. — Se proprio volete sfidare il tempo avverso pur di vedere la nostra casa, non posso certo rifiutare. Andate a cambiarvi, milady. Io saluterò gli ospiti e nel frattempo farò sellare i nostri cavalli.

Nei suoi occhi caldi e chiari c'era la promessa del futuro. Sorridendo, Lizzie uscì tra gli auguri e i brindisi degli ospiti e si precipitò di sopra, cercando d'ignorare quell'inaspettata sensazione di conforto.

Se voleva vivere felice, doveva stare attenta a non affezionarsi troppo a lui.

Mezz'ora dopo montarono a cavallo, Jamie sul suo splendido purosangue da caccia e lei su Serendipity, la sua dolce e scalpitante puledra. Galopparono nei prati verdi e freschi per la pioggia con lo stesso ilare entusiasmo di quand'erano ragazzi, poi costeggiarono il fiume verso il castello, valicarono Weeke Hill e tornarono a galoppare nel lungo tratto in discesa verso il mare. Il sole faceva di quando in quando capolino tra le nuvole, la brezza era fresca e salmastra e il malumore di Lizzie per l'irritante comportamento di suo padre si dissolse nella promessa di un pomeriggio da sogno.

Era facile sentirsi allegri insieme a Jamie, anche perché la conosceva abbastanza da sapere che non voleva parlare della sua famiglia. Così fece tutto quello che poteva per mostrarsi affascinante e divertente, strappandole più volte una risata con i suoi commenti sugli ospiti e il banchetto.

Intanto lei ne approfittava per studiarlo. Gli anni trascorsi in mare non avevano compromesso la sua abilità a cavallo, anzi. Aveva spalle ampie e forti, un torso muscoloso che si restringeva ai fianchi e gambe lunghe e agili. Appariva quantomai allenato, come un predatore pronto all'assalto. Non sembrava così a quattordici anni: deglutendo, provò a scacciare le farfalle nello stomaco.

— Dimmi qualcosa sulla nostra casa.

— Ebbene, è decisamente una casa. Ha la porta, le finestre, le pareti e un tetto.

Quel pomeriggio la loro conversazione era come il gioco delle bocce: uno lanciava il pallino e l'altro lo colpiva. Incredibile constatare con quanta facilità erano tornati indietro negli anni, riprendendo gli stessi schemi della loro adolescenza. Solo che adesso non erano più due ragazzini: lo scherzo si trasformava spesso in flirt, se non in marcata seduzione. Lui era diventato molto bravo in quel gioco, s'accorse Lizzie, con tutte quelle battute, quei sorrisi e quelle occhiate. Era bello e pericoloso come un lupo e più volte dovette ricordarsi di non dargli troppa corda, poiché sarebbe partito entro pochi giorni.

— Quando l'hai comprata?

— Quand'ero in Inghilterra per rimettermi dalla ferita di cui ti ho parlato. Ma non ci ho mai vissuto: ho solo pensato che fosse il modo migliore d'investire il mio denaro. E poi... ebbene, quando l'ho vista me ne sono innamorato.

— Oh. Siamo sentimentali, vedo.

— Ebbene sì. E poi c'è la tenuta, con tutto quel terreno coltivabile. Ho sempre pensato che fosse il marchio di un gentiluomo possedere dei terreni. Infine, volevo un posto dove ritirarmi quando, a Dio piacendo, verrò congedato. Non posso andare a casa di mio padre, perché appartiene alla diocesi e quando andrà in pensione dovrà lasciarla.

Per alcune cose, lui era rimasto uguale. Non era mai stato il tipo da nascondere alcunché, sempre così aperto e onesto

riguardo alla sua vita e alle sue speranze. Non aveva mai indossato maschere, non si era mai spacciato per ciò che non era. Lei lo ammirava anche per questo.

— E il giardino? Avevi parlato di rose.

— Oh, sì, il giardino è molto bello, e con una gran varietà di piante. Ma purtroppo non è stato molto curato da quando io ho acquistato la casa, quindi ha un aspetto un po' selvatico. Non c'è nessun domestico, solo il custode, il signor Tupper, e sua moglie che fa da governante. Niente maggiordomo, valletti o cameriere, anche se c'è qualche... — esitò, come per cercare la parola giusta, poi disse: — bracciante. Giardinieri e via dicendo.

— E i giardinieri non hanno curato il giardino? — Non aveva senso.

— Be', hanno molte altre cose da fare. Mantenere la casa in buono stato costa un sacco di tempo e di fatica. Li ho assunti con un accordo un po' generico e non me ne sono mai pentito. Non c'è una tegola fuori posto su quel tetto.

— Sono felice che la casa sia in buone condizioni. Così potremo entrarci subito.

— No. — La voce di lui suonò bassa e dura, ma doveva essersi sbagliata perché, quando si voltò, Jamie le stava sorridendo. — Non puoi entrarci adesso, senza servitù. È un luogo troppo isolato. Avevo pensato di affittare un appartamento per te in città.

— Non riesco a immaginare perché dovrei vivere in città — obiettò lei. Era cambiata così tanto? — Non vorrei dirtelo, ma se ti tirassi indietro sulla casa, daresti un'ottima ragione a mio padre per cominciare a lamentarsi. Non ho bisogno di vivere in città, né di maggiordomi e cameriere. Ho bisogno di rose e di aria fresca.

— Ogni gentildonna ha bisogno di una cameriera, Lizzie, persino tu. Non dirmi che ti sei vestita e acconciata i capelli da sola. Sei splendida!

— Perché tutta questa galanteria? Ti ho già sposato, dunque non devi più convincermi. In ogni caso, io non ho una cameriera. Mai avuta. Mia madre prova sempre a mandarmene una, ma non sopporto l'idea di avere in giro un'estranea che mi riempie di attenzioni per una paga miserabile.

Sembrava convinta, ma in realtà era lusingata dal fatto che lui si fosse accorto di quanto bene le stava l'abito da cavallerizza verde. Si intonava a meraviglia con l'ambiente bucolico: forse come stile era un po' antiquato, ma le calzava come un guanto e il taglio era magnifico. La maggior parte degli uomini voleva sembrare immune alla moda, ma poi apprezzava una figura femminile ben curata.

— Sei davvero una donna eccezionale, Lizzie.

Stavolta, le sfuggì un piccolo grugnito. — Smettila di lusingarmi per nulla. Mi credi così incapace da non riuscire neppure a vestirmi da sola? Tu non hai un valletto e sei sempre elegante. Significa forse che sei straordinario?

— Ma certo! Aver fatto colpo su di te senza un valletto a consigliarmi non è forse un'impresa straordinaria?

Lizzie rise. Era facile ammirarlo quando sfoggiava il suo umorismo. Si sentiva sempre più disposta a mostrargli in concreto quanto apprezzasse la sua presenza.

Svoltarono in uno sterrato delimitato da bassi muretti di pietra e siepi punteggiate di fiori selvatici. L'aria era pregna del dolce aroma della tarda primavera.

— Ecco, siamo entrati nelle mie terre. Quasi seicento acri, Lizzie.

— Uhm. — Come lui, le sue terre apparivano decisamente pittoresche. Eccola, la soluzione: concentrarsi sulle terre. Meglio pensare alle cose pratiche che a quelle spalle mozzafiato. — C'è qualche ipoteca? — gli domandò. Aveva studiato da cima a fondo il contratto di matrimonio, ma si era scordata di cercare eventuali ipoteche.

— No — rispose seccamente Jamie. Sembrava sorpreso da

quella domanda così diretta: per un istante guardò la strada, forse per nasconderle il disappunto. — Comprata e pagata in contanti tramite la Hoare's Bank. È mia, ed è libera da ogni impegno.

— Molto intraprendente da parte tua — commentò lei con un sorriso ammirato. Ma Jamie era sempre stato un tipo intraprendente, pronto a fare l'impossibile per realizzare i suoi sogni. Adesso era diventato un uomo che gli altri rispettavano e ammiravano. Che lei rispettava e ammirava. Più di quanto fosse consigliabile, vista la situazione.

Il monito tornò a riempirle la mente, chiaro come il sole: lui sarebbe partito presto.

Tornò a esaminare le loro terre, constatando che da un lato della strada digradavano verso il mare tra piccole macchie d'alberi, mentre dall'altro venivano usate come pascolo, viste le mucche e le pecore che brucavano tranquillamente.

Praticità. — C'è anche la latteria, suppongo.

Questo gli strappò un sospiro. — Sono un ufficiale di Marina, Lizzie. Chiedimi di cannoniere e di fregate, non di latterie. Devi parlarne con i Tupper. — Il suo sguardo la scrutò incuriosito. — Posso sapere perché mi fai tutte queste domande?

L'avrebbe capita? Non era mai servito a nulla spiegare alle sue amiche, persino a Celia, quanto bisogno aveva di sentirsi utile e quanta dignità attribuiva al lavoro. Ma in ogni caso, che cosa poteva importare a Jamie di cosa avrebbe fatto lei con la tenuta, visto che entro pochi giorni sarebbe partito per otto lunghi anni... magari per non tornare più?

— Mi sto solo interessando alla casa e alla tenuta in cui vivrò.

— Lizzie, non puoi trasferirti qui adesso. Non sarebbe decoroso per una nobildonna, anche perché vi sono ancora dei lavori da fare. Dopo l'estate, quando i carpentieri e i muratori se ne andranno, penserai a come arredarla e contatterai gli

imbianchini, i mobilieri e via dicendo. Poi assumerai la servitù e solo allora potrai trasferirti — affermò lui, lanciandole un sorriso per poi aggiungere: — Ti terrà parecchio impegnata, sai? Così sarai troppo stanca per aggirarti nella casa del vicariato in cerca di guai.

Anche lui la riteneva un'inutile oca. Forse aveva recitato troppo a lungo la parte della signorina cinica e annoiata, ma comunque quelle parole la ferirono.

— Mi è sempre piaciuto andare in cerca di guai — gli ricordò. — Dopotutto, è meglio che aspettare che ti piombino addosso. Ma tu mi hai trovata proprio nella casa del vicariato, per cui ho la netta sensazione di star contemplando un grosso guaio.

Jamie rise. — Probabilmente hai ragione. Ma stavo solo scherzando, Lizzie: sentiti pure libera di esaminare le tue terre e farmi tutte le domande che vuoi.

Lei si limitò a osservare i campi, con gran sollievo di entrambi. Ogni volta che i loro occhi s'incontravano, sentiva una strana pressione crescere nel petto. Fermò il cavallo e inspirò l'aria pregna di profumi e dell'odore salmastro del mare. Era una delizia.

— Ti sei persa nella contemplazione dei campi? Chi è sentimentale adesso?

Stavolta Lizzie sentì subito la nota scherzosa nella voce di lui mentre tornava indietro e l'affiancava. Sentiva anche il calore del suo sguardo penetrante.

Tornò a guardare avanti, sperando che la brezza del mare scacciasse il rossore che le coloriva le guance. — Non "sentimentale". La parola giusta è "romantico", come i poeti. Coleridge, o magari Blake.

— Va bene. "Romantico." — Gli occhi grigi di lui erano caldi e divertiti. Le sorridevano mentre la scrutava.

— Romantica, certo. Ma non così tanto da scordare la praticità. Perché le tue terre sono completamente incolte?

— Non ne ho la più pallida idea. Di nuovo devi chiederlo al signor Tupper, che probabilmente dirà qualcosa riguardo ai vantaggi della pastorizia sull'agricoltura. Lascio a te la trattativa, mia cara. Probabilmente ne capisci più di me.

Jamie tese una mano e le carezzò una guancia con il dorso delle dita. Portava i guanti, ma ciononostante quel tocco gentile le mandò piccoli e deliziosi fremiti in tutto il corpo. Per un attimo, la voglia di abbracciarlo divenne impellente.

Voleva dirgli che lei non era un'amministratrice, ma solo per combattere l'ondata d'improvviso desiderio che l'attraversò da capo a piedi come una lama affilatissima. Poi però ci pensò sopra e tacque. Perché lo sarebbe diventata. Perché era ciò che lui voleva, ciò di cui aveva bisogno. Perché era sua moglie: probabilmente l'avrebbe fatta sembrare vulnerabile, ma doveva chiederglielo.

— Jamie, perché mi hai sposata?

4

Lui non finse di non avere capito. Era troppo onesto. — Perché sono attratto da te. Lo sono sempre stato. Sicuramente te ne sarai accorta.

Certo che se n'era accorta. Proprio per questo provava un profondo rimorso all'idea di usare lui e la sua devozione alla Corona come mezzo per raggiungere l'agognata libertà. Anche se, in fin dei conti, era stato Jamie a proporlo. Che cosa poteva essergli successo in giro per il mondo per renderlo così altruista da andare contro i suoi interessi?

— E tu perché mi hai sposato? — le domandò lui. Il tono era leggero, ma gli occhi parvero scrutarla nelle profondità dell'anima.

Certamente perché era attratta a sua volta. Lo riteneva un bell'uomo con quella fronte ampia, gli occhi chiari, gli zigomi alti e ben definiti, le labbra mobili e molto virili. Di certo non era l'unica donna ad avergli messo gli occhi addosso, ma lei lo ammirava anche per qualcosa che andava oltre la bellezza fisica. Era aperto e divertente, odiava le ingiustizie, ma senza amareggiarsi; sapeva come guardarla, come capirla... e, contrariamente a molti altri, non la giudicava per quello che faceva.

Purtroppo, se gli avesse detto questo, avrebbe messo a nudo dei lati del suo carattere che non voleva esporre. Per cui distolse lo sguardo e con attenta, studiata leggerezza gli disse: — Perché mi hai promesso una casa. Dov'è?

Jamie scosse la testa con indulgenza, perdonandole anche quella risposta evasiva. Piegò la bocca in un mezzo sorriso, poi si voltò. — Laggiù, all'ombra di quegli alberi — affermò,

indicando con un cenno del capo una macchia poco lontana.

Lizzie incitò subito il cavallo, allontanandosi da lui al trotto lungo lo sterrato. La robusta e slanciata puledra coprì con facilità l'ultimo tratto e presto raggiunse un'ampia spianata racchiusa tra il mare e le rocce. Lì, tra gli alberi, sorgeva una grande casa.

Oh, era bellissima persino da dietro! La sorpresa le tolse il fiato, poi una vertiginosa miscela di felicità e sollievo le fece riprendere a respirare. Era un grande edificio di due piani e ammezzato, con le pareti di pietra grigia punteggiate da tante finestre con i vetri divisi in piccoli riquadri. Le tasse dovevano essere notevoli su una proprietà del genere, anche perché non c'era solo la casa. Sulla sinistra dello sterrato sorgeva un ampio cottage e subito oltre un altro più piccolo dietro cui doveva trovarsi l'orto. Nella direzione opposta, più lontane dalla casa, spiccavano delle scuderie grandi e accoglienti.

Lizzie si portò la mano alla bocca per nascondere lo stupore e un sorriso davvero commosso. Sì, quello che vedeva le piaceva molto. Avrebbe vissuto benissimo lì dopo i lavori. Finalmente era a casa! Una casa vera, dove non doveva più fingere di essere quello che non era.

— Non dire nulla — le raccomandò Jamie, affiancandola. — La facciata è ancora meglio, ma prima permettimi di mostrarti le scuderie.

Raggiunsero un bivio e presero la deviazione che correva sul retro della casa fino alle scuderie. Erano pulite e ben tenute, ma era normale, vista l'assenza di cavalli. Nessun garzone però uscì a prendere le loro cavalcature.

— Come ti ho detto, la servitù non c'è ancora — le ricordò Jamie, smontando e avvicinandosi a lei per aiutarla.

— Non importa — gli rispose, facendogli cenno di stare indietro e smontando da sola, proprio come accadeva quand'erano ragazzi. La meravigliosa felicità che provava la faceva sentire persino incauta, almeno quanto bastava per

togliersi la maschera. Si era sempre sentita se stessa insieme a lui, ma era passato tanto di quel tempo da farle quasi dimenticare come si faceva. — So che le giovani ed eleganti signorine passano spesso per delle incapaci, ma io continuo a curare e strigliare il mio cavallo.

— Io non ti ho mai ritenuta un'incapace, Lizzie.

Quel pomeriggio lei si era specializzata in occhiatine, ma a quelle parole dovette guardarlo negli occhi per capire se parlasse sul serio. — Grazie — gli mormorò, sentendo la felicità, la gioia e il sollievo trasformarsi in qualcos'altro, qualcosa di troppo tentatore per nominarlo.

Portarono i cavalli nei box e appesero i finimenti ai chiodi, poi uscirono in cortile e lui le offrì il braccio, galante e sorridente. — Adesso ti mostro la facciata.

Nonostante l'intenzione di aprirsi, o magari proprio per quella, Lizzie si sentì improvvisamente piccola indifesa accanto a lui. "Jamie partirà presto" tornò a ripetersi: con uno sforzo lo lasciò e procedette accanto a lui, senza toccarlo, sulla ghiaia del vialetto, fino ad arrivare allo spiazzo pavimentato davanti alla casa.

— Ecco. Che ne pensi?

Glass Cottage era tutto, ma proprio tutto ciò che lei poteva sperare. Era la casa dei suoi sogni, rivolta verso l'oceano e con una lunga fila di finestre a pianterreno sovrastate da rose rampicanti. Un traliccio era stato costruito a ridosso della parete per permettere loro di crescere, e le piante ripagavano la premura con cascate di fiori che ingentilivano la pietra con profumate combinazioni di colori. Era caldo, accogliente, incantevole, con un'atmosfera da fiaba e un'immobilità quasi completa, come se stesse aspettando tranquillamente al sole di essere di nuovo abitato da una famiglia numerosa e felice.

— Allora? — incalzò lui, orgoglioso e divertito. Sapeva di averla colpita ancora.

— Oh, Jamie, è stupenda. — Era così felice da contenersi a

malapena e le sfuggì una risata sincera, piena di meraviglia. — Meno male che non ci sono tasse sulle rose, altrimenti andremmo in rovina.

— In effetti, la facciata è deliziosa. Ma non farti troppe illusioni: la casa è indubbiamente pittoresca e accogliente, ed è questo il motivo per cui l'ho comprata, ma da anni non vi abita nessuno e dentro è molto umida. Ci vorranno parecchi sforzi, tempo e soldi per riportarla al fasto di una volta.

Stava facendo di tutto per toglierle dalla testa l'idea di trasferirsi subito.

— E pensare che solo due giorni fa la dipingevi come un paradiso.

— Due giorni fa non avevi accettato di sposarmi.

— Altri motivi?

— Forse volevo farmi bello. Forse volevo rubarti un bacio.

Lizzie non aveva alcuna intenzione di mettere alla prova quella teoria, a prescindere da quanto la tentasse. "Lui partirà presto." Represse il piccolo, ridicolo fremito di desiderio e si diresse sullo spiazzo verso la casa.

La porta venne aperta da una donna che doveva essere la governante. Aveva l'aria schietta e decisa di chi non vuol sentire sciocchezze e indossava un disadorno abito di serge grigio, con grembiule e cuffia bianca. Un mazzo di grosse chiavi le pendeva dalla vita come un rosario nelle mani di un fedele: a prima vista sembrava un bastione di moralità puritana.

Senza dubbio, sarebbero entrate in conflitto nel giro di pochi giorni. Lei adorava le frivolezze e aveva le sue difficoltà con il moralismo.

La governante strabuzzò gli occhi. —Vi chiedo scusa, capitano Marlowe. Non vi aspettavo fino a...

— Non importa, signora Tupper. Anch'io non mi aspettavo di venire — dichiarò, togliendo dall'imbarazzo la donna per poi indicare Lizzie. — Permettetemi di presentarvi mia moglie Elizabeth. Lizzie, questa è la signora Tupper, governante della

casa e moglie del nostro custode.

La signora Tupper non riuscì a nascondere la propria sorpresa neppure alla sua nuova padrona, ma subito disse: — Oh, santo cielo! Questa sì che è una bella notizia. Vi porgo i miei auguri più sinceri. Volete un rinfresco? Ve lo preparerò subito.

Anche se imbarazzata e colta alla sprovvista, il suo sorriso fu gentile a sufficienza.

— Sì, grazie — rispose Lizzie prima che Jamie rispondesse. Era decisa a procedere per la sua strada, indipendente e soprattutto mantenendo il controllo. Meglio chiarire il concetto alla signora Tupper oggi, piuttosto che domani: con questo in mente, entrò dalla porta aperta e si guardò attorno nel grande atrio, togliendosi i morbidi guanti di pelle di York. — Se volete essere così gentile da prepararci il tè...

La signora Tupper si voltò verso Jamie. — Capitano Marlowe?

— Lizzie, anche i Tupper sono appena arrivati. Li ho assunti quando sono tornato perché sorveglino la casa e comincino a metterla a posto. Qui non c'è il necessario per fare il tè, visto che mi sembrava uno spreco arredare la casa prima di procedere con i lavori.

La governante annuì saggiamente, poi si voltò verso Lizzie.

— Un modo di procedere più che ragionevole, ma adesso hai trovato qualcuno che curerà le cose per te — annunciò a entrambi con un sorriso amabile. — Bene, signora, in tal caso perché non mi mostrate la casa? Sono curiosa di vedere quali lavori sono stati eseguiti e quali vanno ancora fatti.

Impossibile equivocare l'occhiata che Jamie lanciò alla governante, ma perché si rendesse necessaria era un mistero. Senza dubbio lui conduceva una vita spartana, visto che la Royal Navy non brillava per il lusso. Non era certo abituato a mandare avanti una casa, ma per adesso lei si sarebbe astenuta dall'imporre la sua autorità. Tanto, le cose sarebbero cambiate

presto.

— Subito, milady. — La signora Tupper tese il braccio per indicare le porte dall'altra parte dell'ampio ingresso.

Tutto sommato, le condizioni della casa non erano terribili come Jamie affermava. L'unica cosa degna di nota era l'intonaco che si sgretolava qua e là, ma per il resto lei non notò alcun segno di umidità. Il tetto era stato rifatto, gli infissi delle finestre anche; le sezioni del parquet rovinate dall'acqua erano state cambiate e un piacevole odore di cera e limone aleggiava ovunque.

Quando entrò in una sala che pareva perfetta per le serate musicali, con il soffitto alto e un angolo presso le finestre studiato apposta per sistemare il pianoforte, l'eccitazione di Lizzie diventò quasi incontenibile. — Oh, che sala stupenda per ricevere gli ospiti! Sono davvero ammirata dal vostro lavoro. Avete fatto tutto in sole due settimane? Questo dimostra che la struttura della casa era ancora solida.

Fu Jamie a risponderle. — Non comprerei certo una casa che cada a pezzi, Lizzie, a prescindere da quanto possa essere graziosa e coperta di rose.

— Uhm — borbottò lei, studiando il soffitto. Era piacevolmente decorato, segno che non c'erano state infiltrazioni. — Dimmi, Jamie, come mai hai comprato la casa quattro anni fa e solo adesso hai assunto del personale competente?

Lui non discusse quell'affermazione. Si limitò a fare una smorfia, poi sospirò. Aveva la bocca troppo morbida per essere un uomo. Guardarla la disarmava un po'. — Ero in servizio. Avevo chiesto al cugino Jeremy di pensarci per me, ma evidentemente aveva altro da fare.

— Ah, sì, l'onorevole Jeremy Wroxham. Che terribile parente hai, Jamie!

— Non è colpa mia se la sorella di mia madre ha voluto sposare un aristocratico. Io non avrei mai macchiato in quel

modo la purezza del casato.

Provava a scherzarci sopra, ma lei sapeva che il cugino Jeremy costituiva un grave problema per lui. Come tanti aristocratici era un parassita, capace solo di pavoneggiarsi, del tutto indegno dei privilegi che considerava suoi di diritto. Ma, visto il clima politico, era meglio tenere per sé quelle idee rivoluzionarie. Le notizie che giungevano dalla Francia parlavano di spaventose esecuzioni.

— Evidentemente non ha neppure cercato qualcuno che iniziasse i lavori. Spero che tu non gli abbia anticipato somme di denaro.

Stavolta lui non rispose, il che costituiva una risposta sufficiente. Troppo onesto e fiducioso per questo mondo.

Tornarono nell'atrio e salirono le scale, molto eleganti nella loro struttura a semicerchio. Sopra c'erano due corridoi: uno puntava verso il retro della casa, l'ala nord, come la chiamò la signora Tupper, mentre l'altro tagliava la casa per il lungo. Lei si diresse verso questo corridoio.

— Qui abbiamo le camere da letto, milady, con i loro piccoli spogliatoi — spiegò la governante. — Più avanti ci sono l'aula scolastica e la nursery, poi le camere della servitù. Al piano di sopra ci sono solo attici.

Lizzie si fermò, in quanto era inutile visitare sia l'aula scolastica che la nursery, mentre le camere della servitù erano sicuramente tutte vuote. Anche al primo piano le condizioni della casa erano buone, ma regnavano un silenzio opprimente e un'atmosfera di totale abbandono. Certamente era normale, visto che la casa era rimasta chiusa per anni, ma nondimeno la rattristava un po' pensare a un simile gioiello dimenticato da tutti. Ma adesso c'era lei e le cose sarebbero cambiate presto.

— La camera da letto padronale si trova da questa parte — dichiarò la signora Tupper, conducendoli verso l'ultima porta del corridoio. — Tutte le camere sono ampie e molto luminose, ma questa è davvero speciale.

— Benissimo — commentò lei, avvicinandosi mentre la governante apriva la porta. Nulla avrebbe potuto prepararla allo spettacolo che le si parò davanti. Il resto della casa, con le stanze tirate a lucido e vuote, non lasciava minimamente trasparire lo splendore della camera da letto principale, a cominciare dal soffitto a cupola dall'intensa tonalità azzurra.

— Di giorno non si vedono, ma quella volta azzurra è punteggiata di piccole stelle dorate che brillano alla luce delle candele — disse Jamie alle sue spalle mentre lei contemplava estasiata quella meraviglia. — Per questo ho fatto rimuovere il baldacchino dal letto, per poterle ammirare la sera.

Con una strana sensazione, più vicina all'allarme che alla curiosità, lei posò lo sguardo sul letto, il solo mobile presente nella casa. Era rifatto alla perfezione, con soffici lenzuola di cotone e un copriletto ricamato di seta azzurra. Era molto grande: il letto di Jamie, dove lui si era sdraiato contemplando le stelle.

— Per essere sinceri, ho acquistato la casa per questa camera, non per le rose.

No, le rose erano frutto della saggezza di Dio, mentre quella stanza nasceva solo dalla capacità degli uomini. Lei avrebbe voluto gettarsi sul letto e contemplare attonita e meravigliata quel soffitto, ma per la prima volta una sgradevole consapevolezza la trattenne.

Jamie aveva dormito lì, magari anche la sera prima, mentre aspettava la cerimonia.

Era da solo, nudo sopra le coperte, intento a guardare le stelle mentre pensava a lei? Un tenue rossore prese a diffondersi lungo il suo collo e il petto, mentre le dita cominciarono a formicolare al ricordo della sua pelle calda sotto la mano. Strinse i guanti fino ad appallottolarli, scacciando quel conturbante, bollente pensiero, poi entrò nella camera per esaminare il resto.

La circonferenza della cupola e gli angoli delle pareti erano

decorati con delicati, intricatissimi stucchi bianchi in stile Robert Adam, che spiccavano come merletti sulla tinta verde pallido della stanza. Armadi a muro, bordati con modanature bianche e con le ante ingentilite da fantasiosi inserti di madreperla, si aprivano su un lato, pratici ed eleganti insieme. Jamie aveva fatto bene a comprare la casa per quella camera: era semplicemente incantevole.

— Questa stanza sarà perfetta, una volta arredata — dichiarò Lizzie. Non era forse un segno del destino il fatto che la casa acquisita sposando lui fosse così simile a quella che da sempre sognava? Le girava la testa per la felicità e il sollievo: si sentiva come se avesse trattenuto il fiato per anni aspettando che accadesse qualcosa di meraviglioso e adesso, finalmente, poteva espirare e inalare a pieni polmoni quell'aria del tutto nuova. — Sistemate pure le mie cose alla meglio quando arriveranno — disse alla signora Tupper. — Poi, pian piano, comincerò ad arredarla.

— Lizzie, non resteremo qui neppure stanotte — ripetè James, accigliandosi e sorridendo insieme. — Ho preso una suite al Red Harte, una grande, splendida suite dove verremo serviti in tutto per tutto.

Adesso le ricordava suo padre e reagì come sempre faceva quando si ritrovava ad affrontare le smanie dispotiche del vecchio padrone del castello: sbuffò, fece spallucce, poi se ne andò.

— Neppure i signori Tupper dormono qui, ma abitano nella vecchia casa del custode! — esclamò lui. — Non si può vivere in una casa in cui c'è solo un letto. Io l'ho usata, ma tu non puoi restare qui da sola. Per il tuo bene, non lo permetterò.

James si pentì di quelle parole non appena finì di pronunciarle, perché era la cosa più sbagliata che poteva dire a Lizzie. Soprattutto dopo le traversie della mattina, con quel pranzo di nozze e i costanti mugugni di suo padre. Pur

conoscendola da sempre, aveva detto l'unica cosa capace di mandarla su tutte le furie. Adesso poteva solo aspettarsi che lei, tranquillamente, ma con indomita ostinazione, ribadisse il proposito di fare a modo suo.

Lui era abituato a fare a modo suo e con una cognizione di causa ben maggiore. Comandava interi equipaggi e trattava abitualmente con luogotenenti, nostromi e marinai non sempre felici di obbedire ai suoi ordini. Ormai, dopo qualche anno, non solo si era abituato a quella posizione, ma la dava per scontata.

— Capitano...

Tirò un lungo, profondo respiro, poi si voltò verso la governante. — Non vi preoccupate, signora Tupper, tutto procederà come stabilito. Mia moglie entrerà a Glass Cottage solo alla fine dei lavori. Ma sarebbe così gentile da prepararci un tè, oppure qualcos'altro, nel vostro cottage?

— Sì, capitano. Provvedo subito.

Lui uscì con l'anziana donna, trattenendosi dal chiamare Lizzie ad alta voce e cercando invece di capire dove potesse essere andata.

La trovò fuori, nel giardino, intenta ad ammirare le aiuole. La raggiunse senza dire nulla, certo che lei non volesse parlare; Lizzie lo guardò, poi mosse in silenzio verso il lato opposto dello spiazzo lastricato, quello che dava sul mare. Allora la raggiunse, lasciò correre lo sguardo esperto sulla grigia distesa e imprecò dentro di sé. Sarebbe arrivata presto altra pioggia. Le nuvole basse e nere che si stagliavano all'orizzonte promettevano un'abbondante rovescio primaverile e avanzavano rapide sulla Manica. Anche se fossero rimontati in sella subito, non avrebbero mai raggiunto Dartmouth in tempo. Dovevano restare lì fino a quando la pioggia fosse cessata e, vista l'ora, era possibile che vi dovessero trascorrere la notte.

Maledizione, perché l'aveva portata lì? Non doveva cedere alle richieste di lei, ma gli era sembrato giusto darle un po' di sollievo dopo il lungo scontro con suo padre. Tuttavia, adesso

che scrutava dall'alto il grigio oceano, si rendeva pienamente conto dell'isolamento in cui si trovavano e sentiva il pericolo che quella situazione comportava.

Un pericolo che avrebbe orchestrato lui.

Ma non poteva dirle nulla, anche se il tarlo del rimorso si stava facendo strada piano piano nella sua coscienza. Purtroppo, le modalità della sua missione non potevano essere cambiate, né gli sviluppi rinviati ancora a lungo.

Sospirando, tese la mano e le strinse le dita lunghe e affusolate. — Lizzie, parlo sul serio. Non mi piace l'idea che tu viva tutta sola in questa casa dimenticata da Dio.

— Ah, adesso è diventata una casa dimenticata da Dio? Jamie, solo due giorni fa me l'hai descritta come un paradiso coperto di rose! E lo è davvero: perché me l'hai promessa e mi hai portata qui sapendo benissimo che mi sarebbe piaciuta?

Con un elegante movimento del polso, Lizzie liberò le dita e incrociò le braccia.

James avrebbe desiderato che fosse affascinata da lui, non dalla casa. Aveva semplicemente usato ciò che possedeva per convincerla. Eppure, anche se non ci aveva pensato, sapeva bene che Lizzie avrebbe trovato splendido Glass Cottage. Per questo gliel'aveva promesso, perché sapeva che, quando tutto fosse finito, lei avrebbe valorizzato quella casa riportandola ai fasti di un tempo.

La sua bellissima, intelligente e spavalda Lizzie.

Si avvicinò a lei da dietro. Aveva i capelli acconciati alla moda, sciolti e spazzolati con cura, una massa di fili lucenti color zenzero che le cadevano sulle spalle celando l'adorabile pelle del collo e i tendini stranamente vulnerabili sui lati. Spostò i capelli, poi le sussurrò sulla nuca: — Anch'io adoro essere qui, ma non solo per la casa.

Lasciò i capelli e le passò il dorso della mano sulla pelle candida, salendo verso il lobo dell'orecchio. Un fremito la scosse, dandole la pelle d'oca: molto grazioso, molto reattivo.

La testa di lei s'inclinò di lato, incoraggiando la carezza. Ma poi la sentì sobbalzare.

— Jamie! C'è qualcuno laggiù.

— Dove?

Lizzie indicò un punto della scogliera. — Un uomo sul sentiero. Ci stava osservando.

Lui la tirò indietro, poi si sporse e guardò giù. Era McAlden. Stava scendendo sulla spiaggia, nella cala in cui loro due avevano nascosto una barca.

— È solo uno dei giardinieri, Lizzie — dichiarò, tirando un sospiro di sollievo quando lei si voltò per guardarlo. — Sta per piovere e la signora Tupper avrà preparato il tè. Rientra in casa mentre io lo raggiungo per chiedergli di accudire i cavalli.

La sospinse fermamente verso la casa, poi prese a scendere il sentiero prima che lei potesse obiettare. McAlden l'aspettava nascosto tra i cespugli.

Hugh McAlden era ben più di un sottoposto. Era un amico a cui avrebbe affidato la propria vita, cosa che era accaduta spesso in quegli anni. Per ripagarlo, lui l'aveva tirato fuori dai guai tante di quelle volte da non riuscire più a contarle. Condividevano lo stesso sangue scozzese e avevano fatto carriera insieme, passando dal grado di semplici cadetti a quelli di ufficiali e diventando amici fraterni. Ma solo la passione per la Marina e il senso del dovere li accomunavano, poiché sia nello spirito che nel corpo erano completamente diversi.

James era alto, agile e allenato, mentre Hugh era robusto e forte come un toro. Lui aveva i capelli scuri e la carnagione chiara, Hugh era biondo e con il volto rubizzo. E mentre lui non esitava a lanciarsi in un'impresa a corpo morto, Hugh amava studiare le proprie mosse in ogni minimo dettaglio, valutando ogni possibilità e adattando i piani di conseguenza. Insieme facevano una squadra temibile per chiunque.

— Spiacente di averti interrotto, James. Immagino che tu ce l'abbia fatta, vero?

— Sì. Hai davanti un uomo felicemente sposato.

Hugh reagì con un verso di scherno. — A me sembra un bel guaio in cui cacciarsi per preservare ciò che ti appartiene.

— Parli così perché non hai nulla da preservare.

— Ma sicuro che ho cose da preservare, però le tengo al sicuro in banca e in pegni della Royal Navy. Non sono certo così folle da comprarmi una casa!

— Ah, le scartoffie m'annoiano. Inoltre, tutto ciò favorirà i nostri piani, perché in questo modo la casa è davvero al sicuro. L'unico inconveniente è che dovrai spostare la tua branda per un po'.

— Devo spostarmi? E che mi dici del piano?

— Dico che dovremo cambiarlo, ma solo per stanotte. Bisogna fare buon viso...

— A cattiva sorte? — concluse Hugh per lui. — E dove diavolo dormirò? Sta arrivando una tempesta, capo.

— Non saprei. C'è spazio sopra le scuderie. Sistemati lì.

Hugh sbuffò. — Capitano, mi perdonerai se dico che hai della segatura al posto del cervello. Stanotte farà freddo e non ci sono camini in una scuderia. Sarebbe come avere un forno accanto alla santabarbara.

— Accidenti. Non ci avevo pensato — commentò Jamie, storcendo le labbra e riflettendo. — Allora sistemati nel cottage del giardiniere, visto che devi passare per tale — gli disse. — Le ho detto che ti ho assunto come giardiniere.

Questo strappò una sonora risata a Hugh. — E pensare che mi ha appena visto in versione contrabbandiere. Devo ricordarmi di sporcarmi i vestiti e le mani di terra.

James sorrise a sua volta. — Vai benissimo così. Cerca solo di stare fuori dai piedi fino a quando ce ne andremo.

— Agli ordini. — Hugh annuì, concedendogli almeno questo. — E tu?

— Io ho provato a convincerla a pernottare al Red Harte, ma la mia signora è alquanto testarda.

— Perché il piano funzioni, la casa dev'essere vuota.

— Domani lo sarà — replicò James, passandosi una mano tra i capelli. — Anche se lei sta facendo il diavolo a quattro per trasferirsi subito.

Hugh lo guardò, poi scosse la testa. — Te l'avevo detto che le donne sono un guaio.

— Lei soprattutto. Ma non potevo rischiare che mio cugino vendesse la proprietà: l'ho tutelata nel contratto di matrimonio, lasciandola a lei, ma con il divieto di vendere. Domani la riporterò in città e noi torneremo a usare la casa. Andrà tutto come stabilito.

Sembrava sicuro, ma in realtà sentiva torcersi le viscere per l'incertezza anche mentre pronunciava quelle parole. Purtroppo, Glass Cottage era perfetto per la Lizzie che ricordava, allegra e spigliata, ma sempre con una certa tendenza alla contemplazione. Tuttavia erano passati dieci anni e sicuramente lei era entrata in società, partecipando a balli, cene, tè pomeridiani. L'aveva incontrata nel vicariato dopotutto, no? Parlava come una spavalda signorina londinese... anche se aggirarsi sulla terrazza deserta durante un ballo affollato non indicava certo una gran voglia di socializzare.

Come si sarebbe comportata dopo la sua "partenza"? Studiò il cielo cupo e borbottò: — Nel frattempo, augurati di cuore che arrivi una bufera.

— Per spaventarla con il sibilo del vento e convincerla a girare al largo?

— Esatto. Poi io "partirò" e porteremo avanti il piano senza che nessuno sappia nulla.

— Neppure la tua dolce mogliettina?

— Neppure lei.

— Sei un bastardo senza cuore, capitano. Adesso capisco perché andiamo così d'accordo — commentò Hugh, annuendo soddisfatto. — Ma scommetto che non ti sarà facile tener fede a quest'ultimo proposito.

5

Il primo scroscio di pioggia la investì in pieno, inzuppandola come un topolino. Gli stivali affondavano nel fango, la gonna era fradicia, i capelli ridotti a una gocciolante rovina. E tutto per togliersi una curiosità improvvisa. — Che enorme seccatura!

L'irritazione l'aveva spinta a seguire Jamie lungo il sentiero. Lei non era una donna che accettava di essere messa da parte come un giocattolo quando non serviva. Non lo era mai stata e non lo sarebbe mai diventata.

Tuttavia qualcosa, una sorta d'istinto di conservazione, le aveva fortemente consigliato di nascondersi tra i cespugli mentre studiava i due uomini da lontano. Peccato che il vento, il rombo lontano della bufera e il fragore molto più vicino della risacca le impedissero di sentire i loro discorsi, ma una cosa era sicura: quei due non parlavano affatto di cavalli o di giardini, e si tenevano comunque ben lontani dalle scuderie.

Dopo avere discusso per un po' sulla scogliera come due cospiratori, erano risaliti per poi avviarsi con calma verso la strada. Nulla nel modo in cui discorrevano, né tantomeno nel loro atteggiamento, indicava una relazione tra padrone e servitore. S'intuiva subito che quella era una conversazione tra eguali.

Che cosa strana. E terribilmente inquietante.

Il giardiniere? Jamie le aveva mentito con una spudoratezza senza pari.

Maledizione! Perché lei si aspettava sempre il peggio dagli altri? Era stata sospettosa fin da bambina. Era anche curiosa, dispotica e con la lingua troppo lunga, ma soprattutto

sospettosa. Non era mai stata una sensazione piacevole.

Sospettare di Jamie la metteva doppiamente a disagio. Ma il suo istinto raramente sbagliava, infatti le permetteva d'individuare all'istante gli ipocriti come Wroxham, mentre la bugia di Jamie era stata un fulmine a ciel sereno. Lui era l'unica persona al mondo di cui si fidava ciecamente e senza dubbio l'aveva sposato anche per questo, per la fiducia e per quel sorriso famelico, consapevole, delizioso. Adesso, tutta la gioia e la speranza che aveva provato vedendo la casa erano evaporate, lasciando il posto a una crescente angoscia.

Che cosa stava combinando suo marito? Che segreto nascondeva?

C'era qualcosa di familiare nel presunto giardiniere, ma non riusciva a capire cosa. Dartmouth era un porto affollato, ma restava sempre una cittadina di provincia in cui lei era nata e cresciuta. Conosceva tutti, dal figlio del panettiere alle cameriere del conte, e quindi era certa che quell'uomo fosse un forestiero. Aveva l'aspetto rude e abbronzato di un marinaio, molto più di Jamie. Poteva essere uno dei tanti marinai che si aggiravano sulle banchine in cerca di un imbarco, ma difficilmente un uomo del genere avrebbe accettato un lavoro come giardiniere.

Solo due cose potevano spiegare la confidenza con cui si parlavano. La prima era che avessero servito insieme su un vascello e lei sapeva che Jamie avrebbe subito aiutato un ex commilitone offrendogli un lavoro, perché era sempre stato leale e premuroso verso coloro a cui teneva. La seconda... be', era molto più probabile, soprattutto considerando l'isolamento in cui sorgeva il cottage. Quell'uomo era un contrabbandiere, un membro dell'invisibile rete del commercio clandestino che partiva dai livelli più infimi della società per arrivare ai più elevati. Chiunque ficcasse il naso in quella rete correva gravi rischi: Jamie sarebbe stato un vero ingenuo a frequentare gente così.

Ma Jamie non era un ingenuo. Se mai aveva capito qualcosa dell'uomo che non vedeva da dieci anni era proprio quella. Aperto, leale e onesto, certo, ma tutt'altro che stupido. Non con quegli occhi che vedevano e capivano tutto. Sapeva esattamente quello che faceva, ma cosa stava facendo? Perché le aveva mentito?

Forse perché anche lui era un contrabbandiere. Ma com'era possibile che un capitano della flotta di Sua Maestà si ritrovasse immischiato nel gioco sporco del contrabbando? Quel timore s'impose all'istante su tutto ciò che provava e che ricordava di lui. E se suo padre avesse avuto ragione? Che cosa sapeva lei del capitano Jameson Marlowe? Si era fatta sedurre dal calore dei suoi baci, dalle chiacchiere sulla tenuta, la casa e la libertà che l'attendeva, ma forse lui le aveva detto solo ciò che lei desiderava sentire. Stupida, stupida ragazza. Bagnata fino al midollo, infreddolita e stupida.

I due uomini erano spariti, lasciandole il tempo di raggiungere lo spiazzo lastricato. Restò lì per qualche istante, tanto scioccata da non sentire neppure la pioggia che continuava a inzupparla, poi il suono della voce di lui la spinse a voltarsi.

— Lizzie! Santo cielo, cosa fai sotto l'acqua?

Jamie emerse da dietro la casa, poi si lanciò di corsa attraverso il giardino ridendo sotto la pioggia. — Perché non sei rientrata? Vieni, mettiamoci subito al riparo.

— Sì. Sono bagnata fradicia. — Lizzie si disse che non era contenta di vederlo, anche se la dolce spirale di calore che subito le avvolse lo stomaco indicava altrimenti. Quando le sorrise, lei s'aggrappò con tutte le sue forze alla fredda diffidenza, al profondo disagio provato poco prima.

— Chi era quell'uomo?

— Il giardiniere — ribadì Jamie, lanciandole un'occhiata. — Ma non parliamo di lui. Sei zuppa fino al midollo — constatò, togliendole con un dito una goccia d'acqua che le colava dal

naso per poi sfilarsi la giacca e posargliela sulle spalle. — Vieni, entriamo. Non vorrai ammalarti? Una volta al caldo, potremo parlare del giardiniere, anche se io sarei più propenso a parlare di noi.

D'istinto lei strinse i risvolti della giacca per sistemarla meglio, mentre le mani grandi e forti di Jamie si posavano sulle sue spalle. Quella strana e deliziosa sensazione al ventre tornò a farsi sentire più forte di prima. La giacca era calda del corpo di lui e impregnata dello speziato aroma di acqua di colonia all'alloro, ma tuttavia fu il calore di quegli occhi a confortarla, avvolgendola in un bozzolo che la proteggeva meglio di qualunque abito. Poteva trascorrere tutto il giorno intrappolata in quello sguardo, dimenticando all'istante tutti i dubbi, se lui la guardava così. Solo Jamie poteva sciogliere come neve al sole i suoi fermi propositi e i suoi sospetti.

Ma, senza la giacca, adesso era lui a inzupparsi. La pioggia gli aveva bagnato in un attimo la camicia, insinuandosi sotto il panciotto. Lo sguardo di lei si posò sulle braccia, dove l'acqua aveva fatto aderire il sottile tessuto alla pelle. Le linee eleganti delle spalle e dei bicipiti erano ben visibili, così mascoline e armoniose.

Lizzie non riuscì a trattenersi. Senza neppure pensarci, tese una mano curiosa e lo toccò con l'indice, tracciando la linea del bicipite laddove si curvava sul braccio per poi scendere fino all'incavo del gomito. La differenza tra le lunghe, candide, gelide maniche e la pelle bollente che rivestivano fu stranamente eccitante, accendendo una tremula e brillante fiammella dentro di lei. S'arrese subito a quel calore, lasciando che si diffondesse sotto la pelle e spazzasse via ogni pensiero. Chiuse gli occhi e posò il viso su quel braccio muscoloso, ignorando il tessuto bagnato e concentrandosi solo sui muscoli lunghi e possenti che sentiva sotto la guancia.

Un suono molto simile a un grugnito gli uscì dalla gola. Poi le sue mani dure le strinsero il viso, alzandolo dolcemente

mentre lui chinava la testa. Intanto la guardava, sfidandola con quegli occhi consapevoli a sfuggire dal suo abbraccio.

Quella era una sfida che lei non intendeva accettare, anche perché adorava il piccolo fremito di anticipazione che le corse in tutto il corpo.

Nel bacio che seguì non vi fu nulla di frivolo o guardingo. James le coprì le labbra e subito lei sentì la forza del suo corpo, l'imperiosità dell'assalto con cui la deliziava. Le strinse la nuca con la grande mano e il calore del palmo scacciò il freddo della pioggia che le gocciolava dai capelli. Poi la strinse tra le braccia, premendola contro di sé, contro il suo petto, perché si abbandonasse al vortice di quelle labbra che reclamavano esigenti ogni frammento di attenzione, baciando, vezzeggiando e mordicchiando, una lunga, splendida tortura che la spinse ad aprire la bocca per il bisogno di avere di più.

L'altra mano le coprì la guancia bagnata, inclinandole il viso e tirandole indietro la testa in modo da non lasciarle altra scelta, altro pensiero, che aprirsi tutta a lui e arrendersi all'ondata di sensazioni ottenebranti che spazzò via ogni riserva. Il piacere era totale adesso: il tocco delle mani che la tenevano ferma e il contatto col suo viso spigoloso e ruvido laddove la barba cominciava a crescere sulla pelle perfettamente liscia la mattina e molto più morbido presso le labbra che la baciavano con insistenza. Il gemito di primordiale soddisfazione che gli sfuggì quando lei aprì la bocca per accoglierlo e il dolce, sorprendente sapore della lingua che la invase contribuirono a gettarla in un vortice di passione a malapena dominata.

Il piacere e qualcosa che lei riconobbe subito come bisogno si diffusero sottopelle. Quando si mosse nell'abbraccio, sfregando così i capezzoli inturgiditi dagli abiti bagnati su quel magnifico torace, un gemito le sfuggì. Sembrava disperata, passionale, pronta a darsi tutta a lui, e questo la stupì. Lei non capitolava mai.

Si tirò un po' indietro, chiuse la bocca e voltò la testa.

James la guardò perplesso. — Cosa succede? — le domandò con voce bassa e roca.

Lizzie chiuse gli occhi per proteggersi da quello sguardo e scosse la testa. Lui poggiò la fronte sulla sua, vicino e onnipresente, rifiutandosi di lasciarla andare o di permetterle di raccogliere le idee. — Dio mio, ma tremi — sussurrò, mentre il calore del suo fiato creava uno strano contrasto con il freddo della pioggia. — Stai gelando. Entriamo in casa.

La prese per mano dirigendosi di corsa alla porta e lei lo seguì a testa bassa. Le pietre del selciato, la pioggia e l'erba divennero un assieme sfuocato mentre si precipitavano in casa come i ragazzini che erano un tempo, entrando come furie e senza fiato dalla porta per poi fermarsi nelle pozze create dai loro abiti bagnati.

Ma Jamie non era più un ragazzino. Appena entrati, chiuse la porta con un calcio e poi la intrappolò contro i lucidi pannelli di quercia. Senza dire una parola le strinse le braccia, poi tornò a coprirle la bocca con la sua.

Stavolta il bacio fu duro ed esigente. Lui l'avvolgeva tutta, dominandola con le mani, il corpo e le labbra. Aveva la pelle bagnata e la bocca che sapeva di pioggia primaverile, fresca e densa di aromi del bosco. Le strinse il mento con il pollice e l'indice, poi fece pressione quel tanto che bastava a farle aprire la bocca e divorarla. Di nuovo le lingue presero a danzare, mandandole i sensi nel caos più completo.

Lizzie si aggrappò a lui in cerca di equilibrio, stringendogli le braccia e avvicinandosi al calore che saliva da quel corpo come uno sbuffo di vapore.

— Mia dolce Lizzie — mormorò Jamie, tracciando con i baci un bollente percorso lungo il collo. — Adesso ci toglieremo di dosso questi abiti bagnati, poi consumeremo il matrimonio. Qui, adesso, nella nostra casa.

Quelle parole le risuonarono in testa, promettenti e

fameliche, pregne di desiderio per lei. Il respiro si fece irregolare e i capezzoli s'indurirono ancora di più contro la camiciola bagnata. Non riusciva più a pensare.

— Credevo che fosse un matrimonio di convenienza, un'unione utile per entrambi — gli disse, sforzandosi di riordinare le idee, di rinviare la questione quel tanto che bastava a soppesare i sentimenti contrastanti che adesso la riempivano. Lei voleva il vecchio Jamie, il ragazzo che conosceva così bene, non quell'uomo di cui non sapeva se fidarsi. E la torrida determinazione che lui mostrava in quel momento la confondeva ancora di più.

— Sicuramente lo è — le sussurrò lui all'orecchio. — Ma non c'è motivo per non goderselo appieno nel poco tempo che ci resta. Non c'è nessuno in casa.

— No. Io... ci devo pensare. Non voglio farlo adesso.

— Non mentirmi, Lizzie. Tu vuoi farlo quanto me. Non puoi baciarmi in quel modo e poi venirmi a dire che non ti fa nessun effetto. Che non desideri le mie carezze quanto io desidero le tue. Ammettilo: la febbre è salita tanti anni fa, nel momento stesso in cui ci siamo dati il primo bacio, poi è esplosa quando ci siamo baciati nel vicariato. Perché siamo fatti l'uno per l'altra — affermò convinto, divorandola con occhi che sembravano acciaio fuso, bollenti e acuti, colmi di qualcosa di molto simile all'angoscia. Vederlo così era una tortura: mentirgli le avrebbe causato troppa pena.

— Sì. — Qualunque cosa fosse diventato, restava sempre il suo Jamie. Era inevitabile.

Lui approfittò subito della vittoria, scendendo con una pioggia di baci lungo il suo collo e la clavicola. Lizzie sentiva nelle ossa il calore di quelle labbra, tanto intenso da farle tremare le ginocchia. In qualche modo, si accorse che lui sorrideva.

— Sono un uomo disperato — disse scherzoso con quel tono basso, roco, predatorio. — Sto per abbandonare mia

moglie e la mia casa per una missione che potrebbe spedirmi nella tomba. E ti voglio. Voglio te e nessun'altra donna al mondo. È sempre stato così.

Lizzie smise persino di respirare. Pena e passione echeggiavano insieme in quelle parole, che si trasformavano in piacere là dove venivano sussurrate sulla pelle. Annaspando, socchiuse la bocca, mentre le labbra tremarono per un lieve sospiro. Jamie si raddrizzò e le tenne ferme con un bacio.

— Lascia che ti ami.

Parole d'incredibile e irresistibile dolcezza. Da quanto aspettava di sentirle? Non aveva nessuna difesa contro tanta onestà: gli occhi si chiusero da soli e le gambe parvero cedere, ma lui la sostenne, aprendo quelle grandi mani sulla sua schiena e poi stringendola forte a sé per meglio sprofondare in un bacio devastante. Era più di quanto lei riuscisse a sopportare. Era tutto ciò che chiedeva alla vita.

Si abbandonò a quel bacio, saettando con la lingua in un famelico duello e succhiandogli piano il labbro inferiore. Qualcosa le stringeva il petto, come se il respiro faticasse a uscire e solo lui potesse liberarlo. Gli passò le mani sui rigidi tendini alla base del collo, quindi tuffò le dita in quei capelli morbidi e sciolse la coda in cui li raccoglieva, per poi stringerli e avvicinarlo a sé. Jamie aveva un profumo che le faceva girare la testa, una miscela intossicante di pioggia, alloro, cuoio e maschio.

— Vieni — le sussurrò sulle labbra, tirandosi indietro quel tanto che bastava per chinarsi e prenderla tra le braccia senza interrompere il bacio. — Andiamo a letto.

"Oh, sì" si disse lei, aggrappandosi al suo collo forte e sistemandosi in quella stretta. Ma poi la ragione tornò d'incanto. Doveva capire, conoscere quel nuovo Jamie prima di giacere con lui. Era così complesso, così cambiato!

— Jamie, tu partirai presto — gli disse mentre salivano le scale, chiedendosi se lo stesse ricordando a lui o a se stessa. —

Non voglio, non posso farmi travolgere così.

— Troppo tardi. Siamo già stati travolti. E senza rimedio. — Uno di quei lenti e perspicaci sorrisi gli piegò le labbra mentre gli occhi la studiavano speranzosi, guardandola come se volesse memorizzare ogni suo tratto.

— Potresti venir richiamato domani stesso! — protestò lei, ma quanto poteva reggere una difesa così debole? Tuttavia era la sola cosa da dirgli, l'unica che avesse senso.

— È vero. Ma ti desidero ugualmente, adesso, con tutte le mie forze. Dobbiamo approfittare del tempo che ci resta per darci tutto il piacere che possiamo — la blandì. — Tanto piacere da bastare per una vita intera.

Sarebbero bastate una o due notti per riempire una vita intera? Il piacere che già le aveva dato era così intenso da ridurla a un tremante ammasso di nervi e muscoli bramoso di lui. Era più che pronta ad abbandonare i suoi timori per sentirlo, per gustarlo. Ma i suoi dubbi? Era disposta a dimenticare tutto per avere Jamie, nudo, forte e bellissimo, per sentire le sue dita stuzzicare i punti più segreti e sensibili di lei, per unire i loro corpi con abbandono totale?

— Fidati di me. Nel piacere ci sono libertà e potere, Lizzie. Devi conoscerli, io sono qui per insegnarti tutto ciò che serve. — Quella voce bassa e tranquilla le vibrò nel cuore, intaccando alla radice l'ultima, formidabile difesa che la ragione opponeva all'istinto.

—Tutto? — gli chiese, annaspando mentre lui la posava sul letto. — E tu come fai a sapere queste cose?

— Lizzie — rispose lui pazientemente, mentre gli occhi grigi si facevano più scuri, intensi, predatori. Erano un po' socchiusi, esaltando così le rughette ai lati. — Là fuori c'è un grande, grande mondo, non lo sai?

— Ma avevi detto che... — balbettò lei. — Credevo di essere l'unica! — Invece no, naturalmente. Lui era un uomo adesso, un maschio adulto che aveva vissuto in quel grande

mondo, che aveva viaggiato per mare e visto altri continenti. Lei non era mai stata neppure a Londra. Forse non sarebbe mai neanche uscita dalla contea.

Jamie sarebbe partito presto. Doveva approfittare di quell'occasione.

— Parlavo di cose più importanti, Lizzie. Dell'unica donna che ho mai voluto sposare — si giustificò Jamie con un sussurro rauco, chinandosi su di lei e sfregandole il naso sul collo mentre le sue mani la carezzavano più in basso. — Adesso senti cosa farò. — Il suo fiato le solleticava il lobo dell'orecchio, la sua voce era bassa e insistente. — Anzitutto voglio che ti sistemi in mezzo al letto e ti togli tutti i vestiti che nascondono quel tuo piccolo corpo delizioso. Poi, quando sarai nuda per me, ti esplorerò palmo a palmo, anche nei punti più nascosti, fino a spingerti a implorare il mio possesso.

Quegli occhi grigi mandavano a pezzi ogni sua difesa, denudandola ancor prima che si togliesse i vestiti. Come se lui lo sapesse e capisse che, nonostante lei non avesse mai fatto nulla del genere finora, non vedeva l'ora di provare. E subito il pensiero andò a certe notti, quando qualcosa le impediva di dormire. Allora stava sveglia al buio, sentendo il pulsare della carne, bramando il tocco di un amante. Bramando il tocco di Jamie.

Un immediato rossore le colorì le guance e il petto. Voltò la testa per sfuggire a quello sguardo, ma lui ne approfittò immediatamente per baciarle e mordicchiarle il collo, suscitando ondate di piacere che cancellarono ogni remora. Oh, sì, decisamente aveva appreso molte cose in giro per il mondo.

Jamie le tolse il soprabito bagnato, poi strinse i risvolti della giacca da cavallerizza che lei indossava, piccola e stretta, e gliela sfilò dalle braccia. La camicetta era trasparente per la pioggia; lentamente, lui passò le dita su un lato del bustino. — Voglio farti una promessa, Lizzie — riprese, il tono basso e inesorabile. — Ti prometto che non ti pentirai di avermi

aspettato. La tua pazienza va ricompensata.

Le sue labbra si chiusero sul lobo dell'orecchio. Un lieve morso la fece trasalire mentre una mano rapace si chiudeva sul suo seno. Nuove ondate di potente desiderio la scossero nel profondo, gli occhi si chiusero e il corpo s'inarcò d'istinto sotto quel sapiente assalto, per sentire meglio la sua mano.

— Oh, sì — riprese Jamie, stringendole i polsi e alzandole le braccia per poi posarle sul cuscino. Quindi scese su di lei, facendola trasalire per il calore e la potenza che emanava.

Un forte, lamentoso grido di resa le sfuggì quando lui le aprì la camicetta. Con l'altra mano strappò i lacci che le chiudevano il bustino, per poi aprirlo ed esporre i seni nudi sotto il sottile tessuto della camiciola. Bastò il suo sguardo per indurirle i capezzoli a tal punto da dolerle.

— Vuoi che li tocchi, Lizzie?

— Sì — gli rispose in un sussurro, aprendo gli occhi e guardando affascinata quelle dita scure che passavano leggere dapprima su un'areola, poi sull'altra. Il piacere fiorì, diffondendosi sottopelle per poi raccogliersi al centro del suo essere. Di nuovo s'inarcò, premendogli il seno nel palmo, desiderosa solo di rafforzare quel contatto delizioso che preludeva ad altre bollenti attenzioni. Lui l'accontentò subito, scendendo con la testa su di lei per poi lappare e succhiare dapprima un capezzolo e poi l'altro.

Lizzie si sentiva esplodere, travolta dal piacere e annaspando in cerca d'aria mentre mani forti le stringevano i fianchi. I baci ardenti cessarono mentre si sentiva alzare e poi spostare in mezzo al letto; Jamie s'inginocchiò davanti a lei e cominciò a toglierle i vestiti che ancora la coprivano, slacciando con dita abili la fila di bottoni laterali che chiudevano la gonna da cavallerizza.

— È vero che non hai una cameriera — dichiarò Jamie, ridacchiando per la gala storta che le chiudeva i mutandoni.

— E tu non hai un valletto.

— No, purtroppo — ammise lui maliziosamente. — Quindi, dovrai darti da fare.

Già le formicolavano le dita all'idea di toccare ancora quella pelle così liscia: alzò le mani e cominciò a slacciargli la cravatta fradicia mentre lui le toglieva la gonna e la sottogonna. Poi tornò a inginocchiarsi, leccandosi i baffi davanti a lei vestita solo con calze di seta nera, giarrettiere e alti stivali da cavallerizza.

— Davvero una piccola monella deliziosa — mormorò.

Lizzie sentì la tensione allentarsi un poco. Eccolo, il Jamie che conosceva così bene. Sempre allegro e pronto a scherzare. — Proprio come piace a te, Jamie.

Un ampio sorriso gli segnò il volto, accendendo gli occhi di allegria, ma durò solo un istante. Le tolse gli stivali e li lasciò cadere a terra, poi salì con mani impazienti lungo le gambe per toglierle le giarrettiere. Lei sospirò quando le dita s'infilarono sotto il bordo delle calze, abbassandole pian piano.

Ma poi trasalì allarmata quando quelle mani tornarono a salire, scivolando sulle ginocchia per posarsi sulle cosce. Se l'avesse toccata lì adesso, lei sarebbe finita all'istante in mille pezzi. — E tu? Spogliati, avanti — gli disse per distrarlo.

— Mi sembra giusto — commentò Jamie con un sorriso lento e consapevole, mentre il suo sguardo penetrante non la lasciava mai. Alzò le mani e si sfilò la camicia dalla testa, richiamando all'istante l'attenzione di lei sul petto nudo. Sembrava persino più ampio, più caldo e muscoloso dell'ultima volta. Quanto voleva affondarvi le dita!

Un piccolo sospiro di piacere le sfuggì quando aprì le mani e le posò sui pettorali, meravigliandosi per la forza e la bellezza di quel corpo maschile.

— Lizzie? Io mi sono già tolto la camicia altre due volte davanti a te — scherzò lui sorridendo come un lupo, solo denti e occhi color ghiaccio. — Tu, invece, te la sei tolta una volta sola.

Sicuramente Jamie vide il modo in cui i capezzoli si raggrinzirono a quelle parole, ma solo lei sentì l'estatica contrazione al basso ventre che la bagnò tutta. Il desiderio era così forte da pulsarle nelle vene. — Grazie a te — gli disse.

— E stato un piacere — scherzò lui, portando le mani sulla cinta dei pantaloni.

— Aspetta — gli disse, vedendolo fermarsi e poi guardarla perplesso. Lei non voleva sorprenderlo così, ma aveva la bocca asciutta e la mente tanto annebbiata da parlare a fatica. — Voglio farlo io.

Sicuramente lui sapeva a cosa si riferiva.

Infatti si alzò dal letto, restando abbastanza vicino da permetterle di toccarlo. Lizzie si umettò le labbra, fece appello al suo coraggio e poi si mise all'opera, slacciando a uno a uno i lucidi bottoni. Ogni volta che i lembi dei calzoni si aprivano di più, vedeva contrarsi quei duri addominali per il piacere e l'anticipazione. Ed era lei a fargli quell'effetto: solo allora si rese conto del potere che aveva su di lui, quello di dargli piacere mentre ne riceveva. Era un potere da esercitare senza remore, liberamente, apertamente.

Un moto di gioia, un impulso che partì dal cuore per poi scaldarle la pelle e raccogliersi nel ventre l'assalì quando affondò le mani sotto la cinta dei pantaloni di Jamie e cominciò ad abbassarli con la biancheria. Fino a denudarlo tutto e rimirare sgomenta il membro turgido che si rizzò davanti a lei.

Quando Jamie arretrò un poco, come per mostrarsi meglio e farle ammirare il turgore del membro che l'avrebbe riempita di lì a poco, Lizzie deglutì. Il suo sguardo corse su quell'imponente, muscoloso, bellissimo corpo, poi tornò all'erezione. Jamie sembrava concentrato adesso, potente, incontrollabile nella sua mascolinità.

Lei cedette al panico, balbettando la sola cosa che le venne in mente. — Io, però, non voglio restare incinta!

6

— Nessun problema. Me ne occupo io. Ci sono dei sistemi apposta. — James rise per celare il selvaggio, primordiale richiamo che lo tendeva tutto al pensiero di riempirla del suo seme. Tese le mani per abbracciarla, in modo da rassicurare lei e anche se stesso. Si sentiva sempre più sicuro quando l'abbracciava.

Ma Lizzie non intendeva concedergli neppure quello. Con la solita caparbietà si spostò sul letto, restando al di là della sua portata.

— Che sistemi? — gli chiese, guardandolo con un misto di curiosità, scetticismo e fiducia. Era certa che lui si sarebbe comportato da gentiluomo come sempre: solo che stavolta era difficile resistere anche solo per pochi minuti alla tentazione rappresentata da quel corpo snello e perfetto. Non vedeva l'ora di assaggiarla, di sentire la squisita morbidezza di quella pelle perlacea sulla bocca, di vederla nuda e gemente sotto di lui mentre si contorceva e si tendeva tutta per l'estasi a cui l'aveva portata.

Invece eccolo lì, duro come roccia e bramoso del suo corpo mentre lei aspettava con impazienza che le spiegasse i trucchi della contraccezione. Una lezione che l'avrebbe ucciso, ne era certo.

Nel frattempo, però, si limitava a sottrargli scampoli di prezioso autocontrollo. Perché la voleva. La voleva così tanto da digrignare i denti per lo sforzo di trattenersi. Non chiedeva altro che baciarla e amarla, adagiarla sul grande letto, spalancare quelle gambe lunghe e snelle e affondare il membro turgido e pulsante dentro di lei, per poi mettersi a pompare in quella dolce, stretta...

Che il cielo l'aiutasse!

Improvvisamente a corto di parole, tirò un respiro per calmarsi. L'onore gli imponeva di fare il possibile per accontentarla. Ed era giusto. Sarebbe stato indegno lasciarla sola a crescere un figlio, visto che anche lei era poco più di una ragazzina, sebbene con i seni sodi e perfetti e le gambe deliziosamente lunghe.

Si sporse in avanti e baciò il dolce, morbido angolo della sua bocca. — Fidati di me.

— Forse è meglio lasciar perdere — dichiarò lei, tendendo la mano verso la camiciola.

— No, aspetta — la fermò Jamie, stringendole il polso. Non voleva che si rivestisse, era così bella da mozzargli il fiato. Il fatto che fosse nuda gli dava un certo vantaggio, cosa di cui adesso aveva bisogno per convincerla. — Abbi solo un attimo di pazienza e un po' di fiducia in me.

Ormai frenetico, diede le spalle alla spettinata bellezza che giaceva sul letto e s'infilò i pantaloni. — Resta qui. Torno subito — dichiarò, lanciandosi verso la porta a grandi passi e a piedi nudi. Si augurava di cuore che la signora Tupper non fosse in giro; se però l'avesse incontrata, poteva solo sperare che ricordasse di essere la moglie di un marinaio e non si mettesse a strillare per il suo aspetto decisamente fuori dal comune.

Doveva essere impazzito e amare Lizzie alla follia per aggirarsi seminudo per la casa, correndo giù per le scale eccitato come, forse, non era mai stato.

Quel pensiero lo bloccò a metà scala. Amava Lizzie alla follia?

Era difficile dirlo. Ma, a ben pensarci, non ricordava una sola volta in cui non avesse provato per lei... ebbene, quello che provava adesso. Sicuramente l'ammirava, soprattutto come donna adulta. Esteticamente era perfetta, con tutte quelle curve piene e il colorito delizioso. Il carattere era ancora meglio,

perché era divertente e mai noiosa. Amava restare con lei e osservarla mentre faceva ciò che solo lei sapeva fare così bene: scrutare il mondo con gli occhi sempre attenti e curiosi, da gatta a cui non sfuggiva nulla. Anche da bambina era stata una grande osservatrice e ascoltava gli adulti attentamente, assimilava le loro esperienze e opinioni, poi le rielaborava fino a creare dei concetti tutti suoi. Era una donna unica, la sua Lizzie.

Lei era sua adesso. Nella buona e nella cattiva sorte. Povera ragazza! Di lì a poco avrebbe dovuto ricordarglielo, nessun dubbio a riguardo.

Ma adesso c'era una faccenda urgente da sbrigare e lui avrebbe fatto l'impossibile per risolvere il problema, anche se significava mettersi a caccia di aceto e di una piccola spugna da inzuppare.

Ah, lo sgabuzzino. Là dentro avrebbe trovato sicuramente l'aceto.

L'ampio sgabuzzino della casa si trovava sul retro della cucina, tra la dispensa e la lavanderia. Mazzi di erbe e fiori secchi pendevano dagli scaffali legati a piccoli ganci, saturando la stanza di aromi destinati ad allontanare gli insetti. La signora Tupper era evidentemente passata anche di lì: seppure quasi vuoti, gli scaffali erano lindi e puliti, mentre il tavolo non mostrava alcun segno di polvere.

Sbuffando, James cominciò a stappare le poche bottiglie sugli scaffali, annusandone il contenuto e borbottando un'imprecazione ogni volta che non si trattava di aceto. Accidenti ai capricci dell'esigente, provocante, magnifica ragazza dai capelli color zenzero che l'attendeva nuda e impaziente nell'unico letto della casa...

— Che cosa cerchi?

Lui sobbalzò. Magnifico! Oltre a tutto il resto, Lizzie gli faceva venire anche un infarto. Si voltò, ma gli bastò un'occhiata per sentire il membro inturgidirsi. Si era messa la

camiciola, ancora bagnata e trasparente, gettandosi la sua giacca sulle spalle. Ma non si era infilata la biancheria, perciò i piccoli, rosei capezzoli e il triangolino biondo tra le gambe erano ben visibili sotto il sottile tessuto.

Se non avesse trovato subito spugna e aceto sarebbe esploso. — Accidenti, Lizzie — grugnì, e pazienza se suonava come un'implorazione. Quella ragazza era così provocante da non crederci, ma sembrava proprio che non si rendesse minimamente conto dell'effetto che faceva agli uomini. Soprattutto a lui: gli bastava guardare quella pelle morbida dalle leggere sfumature di albicocca per provare una gran voglia di leccarla.

Si abbassò per cercare negli scaffali inferiori. In realtà, accucciandosi nascondeva almeno il mostruoso turgore della sua erezione. — Sto cercando un po' di aceto. Potevi anche restare di sopra. Tra un attimo ti avrei raggiunto.

— Non trattarmi come un'incapace. Sono qui e voglio aiutarti. Suppongo che tu stia cercando questo — dichiarò, chinandosi ed estraendo dal fondo di uno scaffale una bottiglia con l'etichetta "aceto" in bella mostra.

— Oh. Grazie. — Be', senza dubbio restare tranquilla per una volta andava oltre le sue capacità, ma si era resa maledettamente utile. E poi era una delizia guardarla. Tornò a cercare tra gli scaffali e trovò un pestello con mortaio. Tolse il pestello e versò nel mortaio un po' di aceto. — Adesso ho bisogno di una spugna.

— Uno straccio non va bene? — Curiosa come sempre, si era avvicinata per guardarlo mentre versava l'aceto nel mortaio. Lui ne approfittò all'istante per darle un bacio sul nasino e poi, visto che lei non protestò, per tuffarle le dita nei morbidi capelli e riempirsi le narici del suo lieve profumo agli agrumi. Quindi le baciò le labbra delicate come petali di rosa, passando le dita nella morbida valle tra i suoi seni. Quella ragazza era il paradiso in terra!

— No. Ci vuole qualcosa di pulito, come una spugna per lavarsi. — Quell'idea, l'immaginarla nuda e bagnata, avvolta in sbuffi di vapore mentre si lavava, portò la sua eccitazione quasi al parossismo. Ansimava e al contempo non riusciva a inalare abbastanza aria. L'unico modo di alleviare la tensione era condividere con lei le sue fantasie erotiche. — Sai cosa mi piacerebbe fare, Lizzie? — le sussurrò all'orecchio. — Lavarti. Passarti piano piano una spugna bagnata su tutto il corpo ed esplorare ogni piega e anfratto.

La vide sgranare gli occhi, poi sbattere le lunghe ciglia mentre le affondava ancora di più le dita nei capelli, spostandoli dalle spalle per poi tirarle indietro la testa. Le ciocche biondo oro si arricciarono attorno al suo polso, come se nessuna parte del corpo di Lizzie riuscisse a stare ferma per un po'. Poi alzò la mano libera e ne passò il dorso lungo il collo della moglie, seguendone la curva fino alla delicata fossetta in cui poteva sentire l'intenso pulsare della vena. Il contrasto tra la fragilità di quel corpo di porcellana e la formidabile forza di volontà che lo riempiva l'affascinava oltre ogni descrizione.

— Ci sono tante cose da fare insieme — le mormorò, basso e intenso per farle percepire tutta la lussuria, tutto il desiderio che gli saliva come un vortice dall'inguine al cervello. Nessuno poteva più fermarlo adesso. L'avrebbe esplorata tutta con immensa delizia e appreso ogni segreto di quel corpo magnifico. Finalmente avrebbe soddisfatto le sue fantasie.

Lizzie si spostò un poco, ponendo fine al contatto. Era eccitata e si vedeva, ma anche un po' preoccupata. James la lasciò andare e con uno sforzo si voltò verso gli scaffali. Le aveva fatto una promessa, anzi, persino più di una, e intendeva mantenerle tutte.

Fu di nuovo Lizzie a parlare. — Spugne marine — annunciò, tirando giù una cesta da uno scaffale. — Raccolte sulla spiaggia. Vanno bene?

Sbagliava o c'era una certa urgenza anche nella voce di lei?

Un sorriso gli piegò le labbra. — Perfette — dichiarò, mettendosi a frugare fino a estrarre una spugna grande come una susina. — Questa, mia cara, sarà il mezzo per sedurti.

— Quella? Vuoi sedurmi con quella? — Una cristallina risata echeggiò nello sgabuzzino. — Faresti meglio a metter mano alla tua fiaschetta di whisky.

Ah, adesso si muovevano su un terreno familiare. Le strinse i fianchi e la sollevò, mettendola seduta sul tavolo. Non pesava nulla, piccola e snella com'era. In quella posizione era alta quanto lui: aveva le labbra morbide all'altezza giusta, come altre parti del corpo ben più intime. Perfetto.

— Se è questo che vuoi, perché no? — chiese, infilando la mano nella tasca interna della sua giacca che lei si era provvidenzialmente gettata sulle spalle ed estraendone la fiaschetta. Quando ritirò la mano, le sfiorò con le nocche il sottile tessuto che le copriva il seno, poi tolse il tappo. — Ecco, tieni. Bevine un bel sorso.

Lizzie dovette reclinare la testa all'indietro per bere e lui ne approfittò per mangiarsela con gli occhi. Poi alzò la mano e di nuovo le carezzò il collo sottile, scendendo fino all'orlo della camiciola e giocherellando con la gala. Quando lei finì di bere, la slacciò. Non doveva, non poteva, ma non riusciva più a resistere. Doveva prendersi un nuovo antipasto.

Mentre le apriva i lembi della camiciola per scoprirle i seni, lei fremette, poi le sfuggì un sospiro. Era così reattiva al suo tocco, così vivace e fresca! I suoi capezzoli rosa intenso gli ricordavano la polpa delle fragole e guardarli gli metteva una sete ben diversa da quella che spegneva con il whisky.

Avanzò tra le sue gambe nude, allargandole le ginocchia e poi stringendole le natiche per avvicinarla al bordo del tavolo. Il membro era così turgido da gonfiare gli stretti pantaloni e lui alleviò almeno un poco la tensione premendoglielo sul pube e sul ventre.

Che delizia! Lei era bollente, emanava calore da ogni poro.

Era una sensazione così ottenebrante da fargli contemplare seriamente l'idea di abbassarsi i pantaloni, avanzare ancora un poco e affondarle dentro piano piano, completamente.

Ma non poteva. Lei era vergine, e le vergini andavano blandite in un grande e morbido letto, non prese così, d'istinto, sul tavolo di uno sgabuzzino. Lei era la sua Lizzie e a prescindere da ciò che sapeva o meno, da ciò che aveva fatto o meno con altri uomini, voleva introdurla alle delizie dell'amore carnale con tutte le attenzioni del caso. Perché da lei voleva ben di più di un amplesso quasi rubato. Voleva, chiedeva, bramava la sua resa più completa.

Due parole presero a echeggiargli nella mente: "seduzione" e "resa". Erano strettamente legate e non poteva inseguirne una senza pensare all'altra.

Compì uno sforzo sovrumano per tirarsi indietro, per allontanare il membro da quel calore delizioso, ma venne ricompensato dalla vista erotica di lei. Era una magnifica monella con la sua giacca scura addosso, le ciocche color zenzero che le cadevano disordinatamente sulle spalle e i seni esposti sopra i lembi della camiciola. Se abbassava lo sguardo vedeva il triangolo di peli biondi tra le cosce, lunghe, piene, sopra cui spiccava un ventre deliziosamente morbido. Le sue gambe penzolavano dal tavolo, snelle, lisce e perfette. In vita sua non aveva mai sperato in tanta abbondanza. Lei era così bella da superare ogni sua speranza, ogni suo sogno.

— Dio mio, sei stupenda. — Le strinse le ginocchia, le allargò un poco e poi alzò l'orlo della camiciola, posandolo tra le pieghe sensuali create dall'incontro tra le anche e le cosce candide.

Lizzie gli strinse le mani per fermarlo, le nocche bianche per lo choc e il desiderio represso. Provava in tutti i modi a controllare gli impulsi del suo giovane, voluttuoso, magnifico corpo, ma ci riusciva a fatica. La vide aprire la bocca per protestare, ma non ne uscì neppure una parola. L'unica cosa che

echeggiava in quel momento nello sgabuzzino erano i loro respiri affannosi e irregolari.

James le sorrise, incoraggiante e comprensivo. — Voglio toccarti tra le cosce, Lizzie.

Il respiro di lei si fece subito più veloce, poi lo guardò negli occhi incerta e combattuta. — Perché?

— Perché sei bellissima e voglio darti piacere. Perché questa è la seduzione e la resa. Tu devi solo arrenderti al piacere che ti darò.

Lei provò a nascondere in modo scherzoso l'eccitazione che la scosse, anche se le parole tradirono l'affanno che provava. — Mi serve un altro sorso di whisky per questo.

— No. Basta whisky, amore mio. Ti voglio lucida, in modo da sentire e ricordare ogni istante — dichiarò, alzando la piccola spugna per fargliela vedere. — E poi voglio che mi mostri che effetto ti fa sentirmi mentre infilo questa spugna fredda e bagnata nelle profondità del tuo corpo, dentro fino in fondo al tuo calore.

Abbassò la mano e la premette gentilmente contro il pube da sopra il sottile tessuto della camiciola. La sentì annaspare e percepì l'ondata di desiderio che le corse in tutto il corpo; di nuovo gli afferrò la mano, ma stavolta per mostrargli come fare, pienamente complice della propria seduzione. Poi chiuse gli occhi e la mano si mosse, guidandogli il dito con la spugna nella vagina; lui la sentì aggiustarsi sul tavolo, poi premere con forza sul dito invasore per sentirlo di più.

Con un gemito, Lizzie strinse la camiciola con la mano libera e l'alzò ancora, denudandosi tutta per lui.

— Oh, Lizzie — le sussurrò, una benedizione e una preghiera. — Comincio a credere di avere sbagliato tutto. Mi preoccupo, mentre penso a ogni sorta di premura poiché so di star seducendo una vergine. Ma tu non vuoi più esserlo, non è forse vero? Sei così curiosa, così perspicace, e dunque la verginità deve pesarti già da tempo. Per questo mi inciti a non

trattarti con i guanti. Una vergine non guida certo la mano dell'amante, anche se è il marito; una vergine non chiede di adottare delle precauzioni. Solo una donna esperta arriva a tanto, una donna che sa come si fa. — Si chinò in avanti, poi le sussurrò all'orecchio: — Tu vuoi che io mi faccia largo tra le tue cosce deliziose e ti fotta davanti e dietro. Io sarò felicissimo di accontentarti.

Quelle rudi, volgari parole si fecero largo nella mente di Lizzie come una freccia, liberando un marasma di sensazioni e pensieri proibiti. La lenta cadenza della voce di Jamie dava il ritmo, evocativa ed efficace come la più intima carezza. Ogni parola, ogni vibrazione di quel tono così basso le risuonava dentro, riaccendendo la promessa. "Non ti pentirai di avermi aspettato. La tua pazienza va ricompensata."

Lei l'aveva aspettato. Con impazienza, certo, ma comunque si era sforzata di aspettare il suo ritorno. Si era ritrovata tutta sola sul bordo di un pericoloso precipizio, ma era riuscita a mantenersi integra per lui, reprimendo la curiosità, il desiderio, la frustrazione. Per il suo Jamie e l'oscuro piacere che lui riusciva a darle, dolce, fragrante e delizioso come cioccolata. Un piacere che adesso le fluiva nelle vene, ottenebrandola.

Si sentiva perduta quando la guardava con quegli occhi grigi, caldi, intensi, occhi che sembravano scrutarle fin nelle profondità dell'anima. Jamie sapeva che lei era pronta a tutto quando la guardava così? Come se nulla a questo mondo gli importasse tranne lei, come se la conoscesse meglio di chiunque altro e per questo l'amasse.

— Voglio la tua resa, Lizzie — le sussurrò.

Non sapeva di averla già ottenuta? Era intrappolata dal desiderio, inchiodata da quello sguardo chiaro e ardente mentre le posava la grande mano sullo stomaco e la sospingeva lentamente indietro, chiedendole di sdraiarsi sul tavolo. "Sì. Oh, sì."

Lui la seguì, chinandosi per baciarla ancora e poi

sussurrarle: — Arrenditi a me.

Lizzie lo studiò da sotto le palpebre pesanti, affascinata ed eccitata dal modo in cui Jamie la guardava, dalla squisita sensazione di quelle mani scure che le carezzavano i seni pallidi, dalla gioia che le faceva formicolare la pelle per poi riempirle il ventre quando lui chinò la testa e prese tra le labbra dapprima un capezzolo, poi l'altro. Il calore di quella bocca chiusa sulle areole le creò un languido, umido bollore tra le cosce che andava placato quanto prima.

La mano di lui si fermò, il palmo caldo premuto sullo stomaco per tenerla ferma mentre lappava e succhiava, spingendola a inarcarsi e a volere di più. — Sì — le sussurrò con un sorriso. — Arrenditi al piacere. Concediti a me anima e corpo.

Lei gli carezzava il viso con entrambe le mani, tracciando la forte linea della mascella, tuffandogli le dita nei capelli morbidi. Ogni pensiero e ogni preoccupazione sembravano scomparsi. Aprì gli occhi per guardarlo mentre stringeva la carne morbida e vulnerabile dell'interno delle cosce, premendo il pollice vicino al suo apice per prepararla, poi fermandosi un attimo in modo da permetterle di assimilare l'ondata di sensazioni che le strappava sospiri affannosi, facendola fremere tutta per l'anticipazione. Arrossì quando lo vide puntare lo sguardo possessivo sul sesso nudo che s'accingeva a violare.

La languida carezza che le fece sul pube la tese tutta, facendole capire che era pronta. Assolutamente aperta alla delizia che le veniva offerta in dono. — Dovresti vederti, Lizzie. Vuoi che ti tocchi ancora i seni, vuoi che li baci e li divori, vero? Ma io farò qualcosa di meglio — le annunciò con voce roca, rugginosa, insistente. — Ti bacerò tra le cosce. Ti leccherò tutta, ti succhierò, t'invaderò.

"Oh, sì" pensò subito Lizzie. Nessuna esitazione a riguardo, anche se la cautela era d'obbligo. Ma le parole e le carezze di lui risultavano stranamente incoraggianti, spingendola ad

accettare cose che non aveva mai considerato.

Jamie le divaricò le pieghe con il pollice, poi soffiò piano. — Sei bagnata.

— Sì. Scusami — gli rispose, per poi chiedersi di cosa si scusasse. Ma non sapeva bene come lui avrebbe preso la faccenda e non voleva contrariarlo.

— Per cosa? — Lei sentì il divertimento in quella voce calda. — È splendido. Adoro la tua piccola passerotta bagnata.

Un altro fremito di piacere proibito la scosse per quelle parole. Era tesa per l'anticipazione quando una mano indurita dal mare scese verso la delicata fessura tra le sue cosce. Jamie l'aveva chiamata "passerotta": lei non sapeva neppure che esistesse quel termine, ma le piaceva. Suonava molto erotico e la faceva sembrare dolce e appetitosa.

Quanto appetito avesse lui lo capì un attimo più tardi, quando la violò con la punta della lingua, e le sfuggì un gemito, a cui fece eco un mormorio di soddisfazione maschile.

Si sentiva lussuriosa e desiderata. Libera e aperta, assolutamente disposta a farsi portar via dal vento del piacere. Il calore di quella bocca la eccitava e al contempo la placava, cullandola con onde ritmiche di dolce, gentile delizia. Fino a quando lo sentì tirarsi indietro per un attimo e poi, con un tocco preciso e delicato, leccarla proprio lì, in un punto che la fece sobbalzare per l'ondata di piacere che alimentò ancora di più il bollente languore che la riempiva tutta.

Gemette, un suono strozzato e disperato che rivelò tutto il piacere che provava. Ed era stato il suo corpo a parlare per lei. — Oh, sì, lì ti piace — disse Jamie, e Lizzie sentì vibrare nel profondo del cuore il divertimento che gli riempiva la voce.

Lui chinò la testa e la leccò di nuovo, solo in modo diverso, lappando frenetico quel punto così speciale e mandandole la ragione in mille pezzi. Sentiva tendersi ogni muscolo, sentiva accendersi ogni nervo; sentiva solo quella bocca, quella lingua e l'intenso, ineffabile piacere che le davano.

Poi successe qualcosa d'incredibile, dopo che lui l'ebbe invasa con un dito, affondando e ritraendosi mentre la leccava in una serie di carezze così potenti da farla sobbalzare. Un'ondata di piacere persino dolorosa cominciò a crescerle dentro, cancellando ogni cosa e placando in qualche modo quella voglia senza nome, quel disperato desiderio di qualcosa di più. A malapena si accorse d'inarcarsi, solo perché la pressione di quella mano calda continuò a tenerla giù.

Un gemito di frustrazione e desiderio le sfuggì, ma lui la sentì e trovò subito un rimedio. Era così esperto, così comprensivo, così disposto a fare di tutto per accendere stelle di gioia dentro di lei: un altro dito la invase, dilatandola e tendendola, facendola sprofondare nel piacere. Era rigida adesso, fremente e quasi sul punto di...

La lingua premette forte su quel punto sensibile e lei esplose, sprofondando nell'oblio dorato, volando e dissolvendosi nella potenza dell'orgasmo per poi scendere lentamente a terra, passando da uno stato di gioia all'altro fino a tornare accanto a Jamie.

Aprì gli occhi e lo trovò in piedi accanto a lei, intento a studiarla mentre ancora il piacere la scuoteva. Si sentiva annebbiata, persino scioccata dall'intensità di quella meravigliosa sensazione, tanto esausta da faticare a muovere un dito. Lui non diceva nulla e la guardava: il solo suono che echeggiava nello sgabuzzino era il respiro rotto e affannato che non riusciva a controllare.

— Jamie — sussurrò. Sembrava ubriaca e in un certo senso lo era: ubriaca della gioia che lui le aveva dato. Non riusciva a contenere la propria felicità.

Jamie sorrise, con lo sguardo che continuava a correre sul corpo nudo e accaldato di lei. Poi le passò il polpastrello del pollice su un labbro, una lieve carezza che forse preludeva a un bacio. Ma lei aprì la bocca e lo prese tra le labbra, esplorando con la punta della lingua quel dito calloso e inspirando al

contempo per riempirsi i polmoni mentre aspettava l'esito di quell'invito così esplicito.

— Oh, sì — gli sussurrò quando lo vide ritirare il dito e invaderle la bocca con la lingua in un bacio disperato. Di nuovo aveva ragione lui: non voleva gentilezza, voleva la luce e il calore. Voleva lui, voleva consumarlo e farsi consumare dal piacere. — Ti prego.

Jamie annuì lentamente e le afferrò le natiche con mani rapaci. Poi entrò tra le sue gambe aperte, ritirò le mani e prese freneticamente a slacciarsi i pantaloni.

— Sì — gli mormorò, mentre ogni suo nervo si tendeva per l'anticipazione. Voleva di più, voleva sentirlo dentro e sprofondare nel piacere che le sue parole, i suoi occhi, le sue mani e la sua bocca così esperta le avevano promesso.

La campanella accanto alla porta squillò rumorosamente nella cucina vuota. Un'intrusione inopportuna, la realtà che si prendeva la rivincita. C'era qualcuno alla porta sul retro.

Lo sguardo terrorizzato di Lizzie si posò sulla porta dello sgabuzzino. Era spalancata. Se qualcuno fosse entrato in cucina, l'avrebbe vista così.

Si alzò sul tavolo e fece per balzare giù, ma Jamie le premette la mano sullo stomaco, trattenendola. — Non muoverti. Resta qui e aspetta in silenzio. Vado a vedere chi è, poi tornerò subito qui.

Si abbottonò i pantaloni e uscì, chiudendo la porta dello sgabuzzino.

Lizzie crollò sul tavolo sollevata, ma solo per alcuni istanti. Dopodiché il timore ebbe il sopravvento e allora sedette per poi balzare a terra.

7

Dannazione al mondo intero! Il membro duro come roccia lo infastidiva mentre raggiungeva la porta sul retro. Ma doveva tenerlo a bada ancora per un po', solo per pochi minuti, il tempo di liberarsi dell'intruso. Quindi sarebbe tornato da Lizzie per scaldarla di nuovo con languido fervore, eccitandola quanto lui per poi farla finalmente sua. Gli restava abbastanza autocontrollo da gestire la situazione a meraviglia.

Purtroppo, quando arrivò davanti alla porta e vide attraverso il vetro opaco due cataste di bauli che bloccavano la strada, quella certezza prese a vacillare. Lizzie. Quella era certamente opera sua. Gli sfuggì un gemito, mentre il pensiero di ciò che l'attendeva placò i bollenti spiriti più di una secchiata d'acqua gelida.

Come la vista della signora Tupper, ferma in piedi tra la porta e i bauli con un grosso vassoio in mano. Lui aprì, poi si spostò per permettere alla governante di entrare e posare il vassoio sul tavolo; come immaginava, l'anziana donna non batté ciglio per il suo aspetto discinto. — Siete stati sorpresi dalla pioggia, vedo — affermò con un sorriso. — Dovrebbero esserci dei panni asciutti da qualche parte...

— Grazie, signora Tupper — la interruppe James ad alta voce, in modo che Lizzie sapesse che era lei. — Che cosa ci avete portato?

— Due abbondanti porzioni di stufato, pane fresco e burro. Poi, casomai voleste fare uno spuntino, formaggio e prosciutto cotto. Non ho avuto il tempo di preparare altro, ma in cantina avevo una bottiglia di chiaretto.

— Andrà benissimo così, grazie.

Lei posò il vassoio, ma invece di andarsene cominciò ad affaccendarsi al camino della cucina. — Adesso accendo il fuoco, in modo che possiate scaldarvi un po'.

— Non è necessario. Ho già acceso il fuoco nella camera da letto. Anzi, credo che porterò di sopra il vassoio, così terremo al caldo lo stufato.

— Ma... capitano, di sopra c'è solo il letto. Niente tavolo, né sedie.

— Sistemeremo una coperta per terra, come a un picnic. Ci sono delle coperte, vero?

— Sì, signore. Dovrebbero essere nell'armadio dello spogliatoio.

— Ottimo — dichiarò James, guardando il vassoio. — Allora, signora Tupper...

— Se permettete lo porto io. — La donna prese il vassoio, salì la scala di servizio e in pochi minuti l'improvvisato picnic era pronto. Mancava solo la sua sposa.

— Ecco fatto, capitano. Tornerò tra un'ora per riprendere il vassoio.

— Non ce n'è bisogno, signora. Potete benissimo riprenderlo domani.

Scesero dalle scale di servizio, poi rientrarono in cucina. — Se non serve altro, signore, vi lascio soli fino a domattina.

— Grazie, signora. Ah, vi spiacerebbe chiedere al signor Tupper di mandare Mc... cioè, il giardiniere, a prendere il mio baule al Red Harte? A quanto pare, dovremo trascorrere la notte qui.

— Ma certo, signore. Allora siete sicuro di non avere bisogno d'altro? Forse a vostra moglie farebbe piacere un aiuto per cambiarsi.

— No. Grazie di nuovo, signora. Ci vediamo domattina.

La porta si chiuse, facendo suonare di nuovo la campanella. James tornò in un baleno verso lo sgabuzzino, ma lo trovò vuoto: accidenti alle governanti rompiscatole, dov'era andata

Lizzie? Esasperato, prese ad aggirarsi per le stanze comprese tra la cucina e la lavanderia, dove sbucò parecchio contrariato. Lì vide la sua giacca e la biancheria di Lizzie stese ad asciugare. Perfetto, ringhiò, toccando il tessuto umido. Si era rivestita e lui era ancora eccitato come un toro da monta. — Lizzie! — chiamò.

— Sono qui. Se n'è andata la signora Tupper?

Lui seguì la voce di Lizzie e tornò in cucina, solo per trovarla intenta a trascinare dentro uno dei bauli. Come temeva, si era rivestita... anche se sotto era senza biancheria.

— Sì. Ci ha portato la cena.

Lizzie si voltò guardandosi attorno. James la vide studiare perplessa il tavolo e rispose alla sua domanda prima ancora che la ponesse. — È di sopra, davanti al camino acceso.

— Oh. Fammi solo portare dentro un po' di bauli e poi andremo subito a mangiare.

Lui le posò una mano sulla spalla per fermarla. — Lizzie, ti prego, dimmi che questi non sono i tuoi bauli. Dimmi che c'è stato un errore. Ci saranno almeno otto grandi bauli, se non di più, accatastati sul pianerottolo della cucina.

— Dovrebbero essere una dozzina. Mi spiace. Non credevo che li avrebbero portati qui così presto.

James elevò una silenziosa preghiera al cielo per quella piccola grazia. Almeno non pensava di sistemarsi subito. Ma non voleva gente in giro, quindi il signor Tupper e McAlden li avrebbero portati dentro l'indomani. — Va bene. Lascia stare. Più tardi ti aiuterò.

Lei, naturalmente, fraintese tutto. — Oh, grazie. Sono pesanti, ma in due sarà facile portarli dentro — dichiarò, alzandosi per poi mettersi a curiosare tra i bauli. Ne afferrò uno, un po' più piccolo degli altri, poi prese a trascinarlo afferrando con due mani la maniglia laterale. — Lascia solo che porti questo di sopra. Contiene dei vestiti e voglio cambiarmi quest'abito bagnato.

— Lizzie, lascialo qui e prendi solo le cose che vuoi mettere. Non c'è alcun bisogno di portarlo di sopra, visto che domattina ce ne andremo — annunciò. Forse era meglio fare buon viso a cattiva sorte e trascinarli tutti in cucina. Afferrò un altro baule e provò a sollevarlo. — Accidenti, quanto pesa — dichiarò sbuffando. — Si può sapere cosa contiene?

— Te l'ho detto che erano pesanti. Contiene libri.

— Libri? Un intero baule pieno di libri?

— Undici bauli pieni di libri — lo corresse lei, vedendolo sgranare gli occhi. — Non mi guardare così. So leggere, sai?

— Lo immagino, ma undici bauli...

— Be', abbiamo tutti le nostre piccole manie — dichiarò lei sorridendo, per poi muovere verso la porta della cucina e tenergliela aperta. — Portalo pure di là, in biblioteca. Posalo accanto all'altro baule.

— Un altro? Lizzie, ma da dove arrivano tutti questi libri?

— Dalle mie stanze a Hightop House. Li avrà mandati qui mio padre.

— E tu li hai letti tutti? — James cercò d'immaginarla seduta sul sofà a leggere, silenziosa e concentrata. Un'immagine che poteva anche calzarle, ma davvero non riusciva a credere che lei passasse tutte quelle ore in casa dedicandosi solo alla lettura.

Un'occhiata ammonitrice accompagnò un sorriso insolente e divertito. — Non tutti. Leggo solo quando piove.

Erano in Inghilterra. Il solo luogo più umido al mondo era il ponte di una nave durante una tempesta.

Posò il baule accanto a quello già in libreria, poi ci guardò dentro. I libri, con le loro copertine di pelle rossa, marrone e nera, apparivano sgualciti come se fossero stati letti più volte. Perplesso, studiò i titoli e trasalì trovando un'intera collezione di autori radicali, tra cui spiccavano nomi come Thomas Paine e Mary Wollstonecraft. Santo cielo, quei libri erano all'indice o a un passo dal finirvi! — Lizzie, dimmi che non è vero. I libri

di Paine vengono bruciati sulle pubbliche piazze. E Mary Wollstonecraft, con le sue idee sull'uguaglianza e sul ruolo delle donne, rischia ogni giorno la prigione!

Lei gli lanciò uno dei suoi enigmatici sorrisi, ma stavolta James intravide l'orgoglio e la caparbietà che la riempivano. Era davvero fiera di leggere le opere dei più critici e discussi autori liberali. — Lo so, ma non m'importa. Tu però promettimi che non parlerai ad anima viva di questo mio segreto. Nessuno m'inviterebbe più alle cene o ai tè pomeridiani se girasse la voce che sono un'intellettuale.

Pronunciò quella parola come se si trattasse di una rara pianta esotica. — Stai tranquilla. Il tuo segreto è al sicuro con me — le disse subito lui, parlando dannatamente sul serio! Riprese a frugare e trovò delle opere che non erano all'indice, libri di William Wilberforce e persino le *Riflessioni sulla rivoluzione francese* di Edmund Burke. Be' almeno ascoltava tutte le campane, non solo quelle dei più ferventi rivoluzionari. — Tuo padre sa che cosa leggi? — le domandò. Questo almeno avrebbe spiegato l'odio di lord Paxton verso i radicali.

Il sorriso di lei si velò di sarcasmo. — Non lo so e non m'importa.

— Adesso non deve più importargli. Ma, Lizzie, non pensi che potrebbe importare a me? Siamo sposati e io sono un capitano della flotta di Sua Maestà. — Provava a restare calmo, in modo di farla ragionare, ma quelle parole sortirono l'effetto opposto: il sarcasmo scomparve d'incanto, sostituito dall'incredulità e dallo sdegno più assoluti mentre le guance le si tingevano di rosso.

— Voi uomini siete tutti uguali. Tutti con i paraocchi e pieni del solito paternalismo. Mi deludi, Jamie — dichiarò, alzando il mento e marciando verso la porta per andarsene.

Lui le sbarrò la strada, impedendole di porre fine nel solito modo alle discussioni che non gradiva. Quell'accusa gli bruciava: forse era vera, ma non era bello essere giudicato così.

Lui non era lord Paxton e non condivideva la visione ristretta del mondo tipica di certi vecchi parrucconi, ma non poteva certo rallegrarsi all'idea che sua moglie avesse in biblioteca delle opere bandite. Quella ragazza doveva imparare che tutto aveva delle conseguenze nella vita, a volte anche pesanti. — Mi spiace che tu la prenda così, ma nessuno può pensare di seguire la propria rotta in certe situazioni. Siamo sposati e quello che facciamo, tutto quello che facciamo, si riflette anche sull'altro.

— Quindi dovrei seguire la "tua" rotta, tanto per usare le tue parole? — Il tono aspro con cui parlò gli disse che si stava arrabbiando sul serio.

L'unico modo di uscire da quel guaio e tornare alla situazione ben più piacevole di prima era usare la diplomazia. — Niente affatto. Leggi pure tutti i libri che vuoi, ma cerca di capire che ciò che dirai in giro può avere delle serie conseguenze su di me.

— Già, perché una moglie non è altro che un'appendice del marito. Le donne vanno guidate nelle loro opinioni, perché a noi manca la forza morale per crearne di nostre. Per questo andiamo cresciute e educate in modo tale da non poterci formare nessuna opinione! — tuonò lei, ormai incontrollabile. — Sono idee egoiste, antiquate e ingiuste. Proprio quelle che cerchiamo di combattere con la London Corresponding Society.

Lui si sentì come se tutta l'aria fosse improvvisamente uscita dalla stanza. Il destino non poteva essere così crudele. La sua voce, quando parlò, sembrò venire da sottoterra. — Che società?

— La London Corresponding Society — ripetè lei lentamente, come se parlasse a un bambino. — O, meglio, quella cerchia di nobili individui che si battono per riformare un Parlamento che fa solo gli interessi dell'aristocrazia. Io sono solo una sostenitrice.

— E tale resterai — chiarì subito lui. Ci mancava solo che partecipasse alle riunioni. Doveva immaginarlo che, di tutte le cose interessanti a questo mondo, Lizzie si sarebbe lanciata nell'impresa che più di ogni altra poteva procurare guai. — Ascolta — riprese, alzando una mano per chiedere una tregua, per smorzare sul nascere gli istinti bellicosi che già la riempivano e superare senza danni quella sorprendente scoperta. Adesso capiva perché lei e suo padre erano ai ferri corti da anni. L'anziano lord non poteva tollerare nessuna delle idee che la figlia coltivava. Idee che avevano un certo fondamento, doveva ammetterlo. — Io non ti chiedo di rinunciare ai tuoi principi. Ti chiedo solo di tenerli per te e di non fare nulla di avventato. Sono un ufficiale e potrei essere radiato. E se tu venissi arrestata... be', mi preoccuperei a morte, perché non sarei qui per aiutarti.

Il tono pacato con cui parlò, privo di giudizi e assolutamente sincero, sortì l'effetto di sgonfiare buona parte della furia di lei. Restò lì con le mani sui fianchi, immobile come una cannoniera con le vele afflosciate per la bonaccia. Ma James s'accorse che stava pensando, lo valutava e soppesava come un affarista, tutto calcoli e vantaggi. Calcoli pericolosi: certo che dietro quegli splendidi occhi verdi c'era una mente di tutto rispetto.

— Tu mi sorprendi — gli disse infine.

— Anche tu. E non sai quanto — le rispose, un complimento sentito che però preludeva a un cambio di strategia. Perché esisteva un solo modo per togliere a Lizzie ogni velleità e passava per la camera da letto. — Andiamo di sopra a mangiare?

Lizzie annuì e si avviò. James la seguì lentamente, suggerendo di passare per il corridoio e la scala di servizio. Voleva darle il tempo di calmarsi e far decantare il primo, vero scontro mai avuto con lei. Che strano: erano sempre andati perfettamente d'accordo, poi lui era scomparso per dieci anni e

sei ore dopo essersi sposati avevano litigato per la prima volta in vita loro.

Si fermò sulla porta prima di entrare. Lizzie offriva una vista quanto mai allettante nell'intimità della loro camera da letto, con i piedi nudi e l'abbigliamento succinto, e per il modo in cui sedette sulla panca sotto la finestra. La mancanza del bustino non la infastidiva affatto e il ricordo di quei seni magnifici lo scaldò molto più del camino acceso. Incredibile quanto lei si sentisse bene senza gli ammennicoli che le altre donne portavano come una corazza. Lui aveva una gran voglia di spogliarla proprio lì, sul nudo pavimento.

Lizzie, però, aveva altre cose per la testa. Non lo aveva perdonato del tutto e si teneva in disparte, anche se accettò con un sorriso il piatto che le porse per poi chinarsi e prendere un bicchiere di ottimo chiaretto. Un nuovo passo avanti: meglio aspettare che le passasse del tutto prima di lanciarsi di nuovo all'assalto.

Fu proprio Lizzie a porgergli il ramoscello d'olivo. — Parlami della Royal Navy.

Un discorso molto vasto. James si stese a terra sulla coperta e bevve un sorso di vino. — Che cosa vuoi sapere?

— Qualunque cosa. Fammi divertire.

Era una frase che giungeva dritta dal passato, perché lei la pronunciava spesso quand'erano insieme, e lui trovava sempre la storia giusta per divertirla. Ma in quei dieci anni ne aveva viste troppe: la maggior parte delle storie che poteva raccontarle adesso mal si adattavano alla sensibilità di una signorina di buona famiglia.

Ma dopotutto aveva davanti Lizzie. Probabilmente quella ragazza era assetata di sangue come un bucaniere della Tortuga. — Come sei diventato capitano alla tua età? Non sei troppo giovane per comandare un veliero? — lo incalzò.

— Può darsi — concesse lui. Si sarebbe potuto vantare, parlarle di Tolone, della guerra e di tutte le cose eroiche e

sconsiderate che aveva fatto solo per vedere quel bel volto accendersi d'ammirazione. Ma da dove cominciare? Sicuramente non dall'inizio, quando lord Paxton l'aveva scacciato e umiliato a quattordici anni. Per questo si era arruolato, sparendo all'improvviso.

Lizzie, però, sembrava decisa a cavargli qualcosa a tutti i costi. — E le tue ferite? Dove te le sei fatte?

— Qui, qui e qui — le rispose, aprendo la camicia e indicando le cicatrici sul petto.

Venne ricompensato dalla risata di lei. — In quale paese o in quale guerra, sciocco, non sul corpo. — I suoi occhi verdi brillavano come smeraldi quando rideva. Lui adorava quell'allegria così sfacciata, quel sorriso così mobile che le piegava gli angoli della bocca rivelando e al contempo difendendo le emozioni che provava.

— Svensksund, golfo di Finlandia, nel Baltico.

— Il Baltico? E cosa ci facevi così lontano?

— Mi arricchivo — rispose semplicemente lui, bevendo un altro sorso di chiaretto. Il vino lo stava rendendo loquace. — Eravamo fuori servizio, dunque a mezza paga. Ma il mio comandante, il celebre capitano Sydney Smith, decise di dare le dimissioni e di arruolarsi come consigliere degli svedesi nella guerra contro i russi. Io andai con lui. Ero il suo luogotenente e, visto che gli svedesi erano entusiasti di noi, il capitano chiese e ottenne una buona percentuale sul bottino di guerra che era davvero abbondante.

— Ma... dunque eri un mercenario! — constatò lei, guardandolo meravigliata e sdegnata assieme.

James non riuscì a capire se l'ammirava o lo condannava, ma fece spallucce per liquidare la questione. Quel termine lo metteva sempre a disagio, anche perché lui non combatteva mai solo per i soldi. — Eravamo a terra da mesi, Lizzie. La Royal Navy non sapeva che farsene di noi, ma gli svedesi sì e così ci siamo uniti a loro. E ci hanno pagato molto bene per i

nostri servizi.

— Chi ti ha pagato con la scarica di una colubrina? — domandò lei, tornando a studiare il suo petto. James si trattenne a fatica dal portarsi le braccia dietro la testa per mostrarglielo meglio, crogiolandosi così nel calore di quegli occhi.

— I russi, naturalmente.

Lizzie abbandonò all'improvviso la sua posa languida, chinandosi verso di lui per poi sfiorare con dita leggere l'orlo della camicia. — E questo cos'è? Un tatuaggio? — Voleva proprio scoprire tutto e passava le dita sulla scritta blu scuro tatuata sotto il pettorale sinistro, proprio vicino al cuore. — Non l'avevo notato prima. Non ne ho mai visto uno: so che i marinai usano farli...

— Lizzie, io sono un marinaio — le ricordò.

— È vero. Ma, per qualche motivo, credevo che solo la ciurma facesse i tatuaggi, non gli ufficiali. C'è scritto *Fides,* dico bene?

— Sì. Significa "fedeltà".

— So cosa significa. Ma perché l'hai fatto?

— Perché ho perso una scommessa. — Non era vero, ma non poteva dirle che l'aveva fatto dopo avere vinto a carte ben ventidue sterline e sei scellini a un giovane ufficiale: un patrimonio per quel gonzo. Né che il fatto di avere rimesso al suo posto quel pallone gonfiato gli aveva fruttato il rispetto di tutta la ciurma, dal mozzo al nostromo. Lizzie gli avrebbe rimproverato che come comandante in seconda aveva approfittato del suo grado.

Lei s'avvicinò ancora, poi s'inginocchiò davanti a lui sulla coperta mettendo in bella mostra il seno procace. Le opinioni di James sul matrimonio tornarono improvvisamente positive. — Perché *Fides*? — gli domandò, seguendo la scritta con un dito che lo solleticò felicemente nel profondo.

— Perché è più corto di "Inghilterra" e molto meno pericoloso di "Lizzie".

Lei rise forte, un attestato di completa incredulità. — Figurarsi se pensavi a me — dichiarò scherzosa. — *Fides.* Quanto sentimento per un soldato.

— Cos'hai contro i sentimenti? Non dirmi che hai paura delle emozioni.

— No, non ne ho paura, ma le tratto con prudenza. L'emotività porta una persona a confidare troppo nell'istinto: io invece preferisco il pensiero razionale, che valuta i pro e i contro di una scelta. Certo, si deve sempre tenere conto di ciò che si desidera, di ciò che piace o non piace, ma alla fine un pizzico di razionalità deve entrare in ogni decisione.

Parlava come se avesse appreso quelle parole a memoria da qualche trattato radicale, magari per irritare e tormentare suo padre.

— Insomma, secondo te ogni cosa va affrontata con sano e razionale distacco — concluse lui, chinandosi in avanti e baciandole il lungo, sensibile tendine che correva alla base del collo. E quando lei annuì, un sorriso malizioso gli piegò le labbra: — Ebbene, mia cara, mi perdonerai se affermo che poco fa, in quello sgabuzzino, non ho notato il benché minimo distacco da parte tua.

— Oh. Ebbene, io...

La frase restò in sospeso mentre lei inclinava la testa per offrirgli un miglior accesso al collo. James si umettò le labbra e partì all'assalto di quella pelle morbida e perlacea. Che ragazza intelligente! Calda, volubile e molto intelligente.

Davvero la moglie giusta per lui.

8

James concentrò tutta la sua energia, tutti i suoi sensi, sul sapore, il calore e l'aroma di lei. Sulla dolce e arrotondata linea del viso, sulle morbide ciocche biondo rosso che le cadevano sulle spalle, sul profumo intossicante emanato da quel corpo delizioso e sul calore vellutato di quella bocca. Sulla sua Lizzie.

La baciò, lasciando che fosse lei a scegliere il ritmo e rispondesse al bacio a modo suo, mentre lui si dedicava alla lenta esplorazione di quel corpo. Scivolò con le mani sulle curve delle spalle, soffermandosi sulle giunture delicate delle ossa per poi scendere lungo le braccia, con i pollici che sfiorarono la pelle morbida dell'incavo del gomito. Nel frattempo anche lei lo accarezzava, affondandogli le dita piccole e curiose nei pettorali per poi saggiare i bicipiti con evidente soddisfazione. Aveva mani inquiete, ma la forza del tocco di lei lo colpì, scaldandogli la pelle, scuotendolo come una tempesta. Bastava quel semplice contatto per lasciarlo esausto e svuotato.

Chiuse gli occhi e si chiese se sarebbe sempre stato così. Se il tocco di Lizzie avrebbe ogni volta suscitato quel desiderio inarrestabile.

La risposta gli strinse il cuore in una morsa. Sì, l'avrebbe sempre suscitato, perché lei era come una piccola lontra, tutta agilità e armonia, curiosità e astuzia. Era la donna più squisita che avesse mai conosciuto e per questo aveva fatto di tutto per convincerla a sposarlo, perché solo lei gli suscitava quelle ondate di desiderio e possessività disperata.

— Lizzie — mormorò con una voce da cui trasparivano

necessità e meraviglia, perché era davvero un miracolo il fatto di trovarsi lì, da soli nella loro casa, con lei che finalmente si lasciava carezzare, baciare e toccare, ansiosa di fare l'amore con lui. Salì con le mani e le carezzò dolcemente i seni, strappandole un sospiro di piacere che quasi mandò in frantumi lo scarso autocontrollo che ancora esercitava su di sé.

La voltò e poi la strinse tra le braccia, spingendola ad appoggiarsi di schiena al suo petto. Era più facile convincerla se l'abbracciava, e c'era un'ultima cosa di cui Lizzie andava assolutamente persuasa. — Non mi piace l'idea che tu rimanga qui da sola quando me ne andrò — le disse, baciandole il collo nel punto più morbido e sensibile sotto la nuca. — Domani andremo in città e faremo visita al mio procuratore, il signor Harris. Lui ti troverà un bell'appartamento da affittare fino a quando questa casa non sarà pronta.

— Ma, Jamie, la casa è pronta — obiettò lei. — Bisogna arredarla, certo, e avrà bisogno di qualche riparazione, ma posso vivere nelle stanze già riattate.

— No, la mia preoccupazione non riguarda la casa, ma te. Cosa farai qui, tutta sola su questa scogliera? Non è sicuro. Non fino a quando non troverai la servitù.

Perché Jamie insisteva tanto? Perché non capiva che lei era perfettamente in grado di badare a se stessa? La sua preoccupazione era comprensibile, persino toccante, ma a ben pensarci era anche ridicola. — Jamie, ascoltami...

— Lizzie, non puoi stare qui da sola. Hai giurato di amarmi, onorarmi e obbedirmi, e l'unica cosa che ti chiedo è di non stare qui per qualche mese. Tu hai sempre rispettato un giuramento: non posso credere che tu intenda rompere la promessa più importante della tua vita per così poco.

Non c'era nulla da fare. Jamie non avrebbe mai ceduto su quel punto. Quindi, per la prima volta in vita sua, avrebbe provato a fare ciò che le veniva chiesto. Solo per lui. Perché ciò che le aveva offerto era unico, magnifico, impareggiabile,

un'occasione da non perdere. — Va bene, vivrò in città fino a quando la casa non sarà pronta.

Il petto di lui si gonfiò per il lungo sospiro di sollievo che tirò. — Grazie — le disse, stringendola forte a sé. — Grazie. Almeno posso partire con il cuore in pace.

Santo cielo, quanta enfasi! Quel tono la commuoveva, come se l'ansia che lo riempiva si riverberasse dentro di lei. Se avessero continuato così, si sarebbe messa a piagnucolare nel fisciù. Non poteva accettarlo. — Vai in guerra e parti con il cuore in pace?

Jamie sorrise per quel tono malizioso, e gli angoli della bocca si piegarono brevemente all'insù. Ma un'ombra gli riempiva gli occhi, la stessa che lei aveva notato mentre le parlava dell'imminente partenza e della possibilità che non tornasse più. Voleva sembrare convinto, o magari rassegnato all'idea, ma il dolore che anche adesso gli riempiva il volto le faceva male al cuore.

— Quando devi partire?

— Presto. Magari domani stesso.

Lei provò a nascondere il gemito di frustrazione che minacciò di sfuggirle, ma non ci riuscì del tutto e questo la tradì. Jamie la voltò di nuovo, poi tornò ad abbracciarla e la strinse forte a sé, contro quel petto muscoloso che sapeva di maschio e di spezie.

— Lo so, Lizzie. Non credevo che sarei riuscito a dirlo, ma l'idea di lasciarti mi fa soffrire terribilmente. Volevo che tu lo sapessi — mormorò, carezzandole con dita leggere la linea del viso. — Perché io...

La frase restò in sospeso, ma Lizzie voleva sentirlo pronunciare le fatidiche parole e quindi attese. Perché ciò che più voleva adesso era sapere che Jamie l'amava, in modo da potergli rivelare quanto l'amava lei. Si sentiva come se nelle profondità della sua anima una porta si fosse aperta di una spanna, rompendo con un fascio di luce il buio che fino ad

allora aveva riempito la sua vita.

Era quello l'amore? Sentire la luce dentro di sé e volerla condividere con Jamie. Soffrire per quella partenza improvvisa anche se faceva parte degli accordi, anche se lei l'aveva sposato proprio per questo. Impossibile godersi la sua indipendenza se un marito restava nei paraggi... e oltre non riuscì ad andare, perché voleva scordare, scacciare, bandire la seconda parte della proposta che lui le aveva fatto. Partendo, poteva andare incontro alla morte. L'idea, già orribile, diventava più terribile a ogni ora che passava.

Deglutì per sopprimere lo stupido singhiozzo che minacciò di sfuggirle e sprofondò con il viso contro la spalla di lui, crogiolandosi nel suo calore. Come poteva morire un uomo così giovane, così energico e vitale? Era impossibile. Inconcepibile.

Dovette solo sussurrare il suo nome perché Jamie la baciasse con labbra ferme ed esigenti. Spettava a lei adesso dimostrarsi forte, ricacciare indietro le lacrime e la pena: gli strinse cautamente il labbro con i denti e prese a succhiarlo per un lungo, dolce istante. Poi lo morse: non così forte da fargli uscire il sangue, ma abbastanza da fargli sapere che era pronta e che desiderava ardentemente il suo possesso.

Sapeva di apparire prevedibile e scontata come una classica, piagnucolante signorina, ma voleva sentire le braccia di lui stringerla forte. Quindi lo abbracciò con forza, come se, davanti alla prospettiva della morte, lei avesse deciso di aggrapparsi alla vita. All'amore. L'avrebbe amato con tutta se stessa.

Anche lui avvertì la pulsione dell'amore. La sua mano, forte e callosa, piena di volontà e desiderio, le cinse la nuca. L'avvicinò e la tenne ferma contro di sé, poi le strinse il mento e la baciò. Un bacio agrodolce, pieno di promesse e al contempo di rammarico.

Le sfuggì un piccolo gemito, poiché quel bacio era diverso.

Come se Jamie volesse aggiustare le cose mostrandole quanto contava per lui baciarla. Quanto contasse lei.

Poi, fece una cosa che la stupì: si tirò indietro e restando perfettamente immobile la studiò, scivolando sul suo volto con lo sguardo come se cercasse qualcosa, scrutandola con quei meravigliosi occhi grigi e vedendo finalmente la donna dietro la facciata. La guardava e, mentre sentiva le porte del suo cuore aprirsi a una a una, Lizzie capì che anche lui l'amava.

Un vortice di burrascose emozioni spazzò via ogni cosa. Adesso lei lo amava come non avrebbe ritenuto possibile, un folle sentimento che andava contro la ragione. Forse l'aveva sempre amato, fin dal giorno in cui l'aveva visto per la prima volta, un ragazzino alto, goffo e timido che pescava nel suo posto segreto sul fiume, che lei aveva scoperto e di cui non faceva parola con nessuno. L'aveva raggiunto per pescare insieme e quel pomeriggio lui era diventato suo e soltanto suo, come il luogo in cui si trovavano.

Che strano ripensare a quel pomeriggio di sole adesso che lui la stringeva tra le braccia! Ma ancor più strano era il fatto che, guardandola come se vedesse la donna che era in realtà, Jamie fosse riuscito a suscitare quell'ondata di amore devastante.

Calde lacrime presero a pungerle gli occhi. Li chiuse forte perché non scendessero e in quel momento capì perché non voleva essere amata con tenerezza, con la gentilezza dovuta alla sua prima volta. Perché l'avrebbe distrutta. Perché il tessuto stesso del suo cuore si sarebbe disfatto, lacerandosi in frammenti sfilacciati impossibili da ricucire. Aveva bisogno del miglior Jamie adesso, quello che viveva con fierezza la sua vita, quello che rideva delle avversità e sbeffeggiava il destino giorno dopo giorno.

Lo baciò con incredibile passione, succhiando e mordicchiando non appena lui aprì la bocca. Sembrava deciso a lasciarla fare, a permetterle di prenderlo come più gradiva.

Comprendeva i motivi di quell'assalto quasi famelico? Se non li capiva, perlomeno si comportava come lei voleva, carezzandola con mani dure in tutto il corpo. Dita forti e callose scivolarono sull'incavo della schiena per poi stringerle un gluteo e avvicinarla ancora di più. Sentiva quei muscoli tesi e caldi attraverso i vestiti e il turgido membro contro il ventre in tutta la sua lunghezza.

Proprio dove lei lo voleva. Fremeva all'idea di sentirlo dentro, in modo da alleviare la pena che nasceva dalle profondità dell'anima. Ma erano ancora vestiti. Dovevano spogliarsi subito.

Ritirò le mani e si sfilò la fascia che le avvolgeva la vita, gettandola sul pavimento. Era un impiccio, come peraltro la lunga gonna di mussolina che le impediva di allargare le gambe. Anche quella doveva sparire subito.

Di nuovo, lui parve capirla senza che gli dicesse nulla. Con le mani le sciolse i lacci della veste, poi le ritirò per slacciarsi i pantaloni. Lizzie tornò a baciarlo, affondandogli le dita nei capelli per poi invaderlo ardentemente con la lingua, ogni bacio una promessa e una resa disperata.

Jamie salì con le mani e le strinse il volto, inclinandole la testa per partire a sua volta all'assalto. Lei obbedì volentieri, cambiando leggermente posizione per permettergli di saccheggiarla meglio. Si sentiva vuota; la sua anima era arida come un deserto, una desolazione che solo il loro amore poteva scacciare.

Si appoggiò a lui e Jamie la tirò giù, spazzando via piatti e bicchieri con una manata, stringendola forte a sé mentre lei gli saliva sopra per cavalcarlo con un fremito di gioia. Pelle su pelle e mani che carezzavano frenetiche: l'eccitazione crebbe, e con essa le sensazioni che portava. Adorava guardarlo e toccarlo, snello, forte, teso come una corda di violino. Peccato per le cicatrici che solcavano quel torace così virile, ma non importava. Erano la prova della sua fortuna... e della sua

mortalità.

Baci e carezze si fecero bollenti, ma ancora non bastavano a riempire il vuoto che provava tra le gambe, là dove lui sarebbe dovuto essere. Gemette, un suono colmo di ansia e frustrazione; Jamie la sentì, capì e allora l'afferrò per poi voltarla e sistemarla sotto di sé. Con le mani e con il corpo la premette sul duro pavimento e Lizzie sospirò, felice di sentire quel peso, quella forza, quel calore sopra di lei.

Voleva essere nuda sotto di lui. Voleva vederlo nudo mentre avanzava tra le sue cosce, per poi violarla e spedirla dritta in paradiso, in modo che non dovesse più pensare. Di nuovo, lui la seguì in quel desiderio perché prese a baciarla con ardore, un rude, persino rozzo, marchio di possesso. Ma a lei piaceva. Ne voleva ancora, voleva essere posseduta fino allo sfinimento.

Ma poi Jamie la lasciò. Si erse su di lei respirando affannato, privandola del conforto del suo peso, lasciandola smarrita e alla deriva senza di lui che l'ancorava a terra. Sedette e tese le mani per abbracciarlo e riportarlo giù, ma lui le sorrise e strinse l'orlo della camiciola, sfilandogliela dalla testa per poi posarla sulla coperta a mo' di cuscino.

Quelle premure la rendevano ancora più impaziente. Non aveva alcun bisogno di un cuscino, di un materasso o di una coperta. Le andava benissimo così, sul duro pavimento, a condizione che lui la facesse finalmente sua.

Quando Jamie tornò a coprirla, sospirò soddisfatto. Ecco di cosa aveva bisogno, del suo peso, del suo corpo, delle sue mani e della sua bocca che la baciava ovunque. Sì, così. Era strano che sentirsi schiacciata a terra, intrappolata sotto un uomo, le facesse quell'effetto. Era perverso, in un certo senso. Lei era perversa.

Perché le piacque sentire la mano di lui scivolare sulla pelle morbida dell'interno del braccio, stringerle le dita e bloccarle i polsi sopra la testa. Così era del tutto aperta ai suoi assalti, alla bocca che le copriva il collo di umidi baci per poi scendere

ancora; ogni punto toccato da quelle labbra bollenti si trasformava in un'ottenebrante esplosione di piacere sottopelle.

Un nuovo sospiro le sfuggì per la meravigliosa facilità con cui Jamie la deliziava, per l'esperienza e la delicatezza con cui giocava con i suoi sensi. Sentiva fin nelle ossa la musica celestiale creata dai loro corpi che si amavano. Lui l'accarezzava con le mani e con la lingua, stringendole e baciandole i seni. Il calore che creava era tale da cancellare del tutto la frescura della piovosa notte di primavera.

Poi, Jamie si ritirò pian piano, alzandosi con lo stesso rammarico che provava lei lasciandolo. Ma doveva togliersi i pantaloni, cosa che fece scalciando per poi tornare da lei completamente nudo. E di nuovo le strinse i polsi, bloccandoli in modo da tenerla distesa e fremente sotto di lui. Per un attimo restò fermo, guardandola intensamente; lei ne approfittò per fare altrettanto.

I loro corpi erano così diversi! Il tenue chiarore della notte esaltava i muscoli scolpiti di lui, a cui si contrapponeva la piccola e snella forma di lei, tutta curve arrotondate e dolci lineamenti. Le mani di James erano così grandi, così dure e mascoline sulla pelle perlacea dei suoi seni: lo guardò mentre giocava con i capezzoli, stuzzicandoli piano per poi chinare la testa e succhiare avidamente la rosea areola. Che delizia! La spingeva a inarcarsi per darsi tutta a lui, cedendogli il controllo, muovendo inquieta i fianchi contro quella pelle ispida in cerca della pressione giusta.

— Mia dolce, dolcissima Lizzie — le mormorò Jamie sulle labbra.

Sbagliava, naturalmente. Lei non era affatto dolce. Era acida e sarcastica, piena di spigoli e polemiche. Era lui, piuttosto, a essere dolce: non solo per la venerazione e l'esperienza con cui la stava facendo impazzire, ma anche per quel corpo armonioso, così forte e sicuro. E, soprattutto, era dolce per il piacere che riusciva a dare a entrambi.

Si mosse di nuovo, contorcendosi sotto di lui e cercandolo con il bacino, le cosce, tutto il corpo. Voleva, doveva sentire, quella parte di Jamie che presto avrebbe alleviato la terribile pressione che provava.

James si mosse, avanzando sulla coperta, facendosi strada tra le sue gambe. E finalmente lei sentì il turgore della sua erezione premuta sul ventre. — Sì — gli sussurrò, disperata e impaziente. Gli strinse allarmata una mano quando lo sentì rialzarsi, poiché temeva che, invece di ascoltarla e di saziarla, lui avesse in mente qualcos'altro. Ma poi gemette quando una mano avida si posò tra le cosce, divaricandole le pieghe e preparandola. Lei era già pronta, poiché il suo corpo implorava l'estasi: s'inarcò sotto quel tocco, sentì un dito penetrarla, ma ancora non bastava.

Poi, con riluttanza, quella mano si ritirò.

Era stata lei a emettere quel suono, quel gemito di lussurioso bisogno? Stava stringendogli le spalle, cercando disperatamente di riportarlo giù, ma lui resisteva.

— Calmati, Lizzie. Aspetta.

— Jamie — gemette lei, implorandolo. In vita sua non aveva mai implorato nessuno, ma adesso era disposta persino a supplicarlo per convincerlo. — Ti prego.

— Adesso vengo da te, amore mio. Ma calmati.

Le sue mani dure le strinsero i fianchi, bloccandola mentre lei s'inarcava, riportandola giù e tenendola ferma. Poi salì sopra di lei, finalmente, e premette la grossa punta del pene sul suo nudo sesso. Sulla dolce "passerotta", come lui la chiamava. "Sì, così!"

Le prese la bocca in un bacio selvaggio, invadendola, mordendola, poi si tirò indietro e spinse, affondandole dentro, avanzando centimetro dopo centimetro nella vagina bollente, scuotendola e devastandola con la potenza del suo possesso.

Le sfuggì un grido, una brusca attestazione di dolore. Jamie lo smorzò nel bacio, nel duello delle loro labbra e delle loro

lingue, poi le alzò le braccia sopra la testa e, quando fu tesa e impotente sotto di lui, si ritirò e spinse ancora, penetrandola per poi restare lì, fermo.

Dove doveva trovarsi. Sì, finalmente.

Era tutto dentro, l'unica cosa che poteva riempirla, l'unica in grado di scacciare il tremendo vuoto che provava. Si ritirò un poco, poi spinse ancora. Una volta, due, tre...

— Lizzie. Dio mio, Lizzie!

La tensione che la riempiva andò in frantumi come ghiaccio, sciogliendosi all'istante per poi venir dispersa dal calore che le fluiva nelle vene in rivoli di squisito piacere. Lei si fece travolgere dalla corrente impetuosa, ritrovandosi sommersa da piccoli vortici di pura gioia profonda.

Quando aprì gli occhi vide puntini di luce brillante, poi Jamie sopra di lei che la guardava come se non volesse perdersi una sola frazione del piacere che la riempiva. Ma stranamente, mentre lei si sentiva in pace con il mondo, lui pareva angosciato. Si accigliò, quasi trasalì, poi spinse e si ritrasse, dandole nuovi lampi di piacere. Allora gli sorrise, per confortarlo e fargli capire quanto le piaceva tutto ciò, poi tese la mano e carezzò quel volto così caro e familiare. Una familiarità che contrastava con la conoscenza quasi nulla che aveva di quel corpo splendido nella sua nudità: gli passò le dita su una guancia ispida e lui voltò la testa, crogiolandosi nella sua carezza e pizzicandole il palmo delicato. Ma le piaceva, perché quel volto era ruvido, teso e adorabile. Proprio come lui.

Gli strinse la nuca e gli affondò le dita nei capelli, tirandolo giù per baciarlo di nuovo, inspirando il suo sapore, la sua essenza. Era tutta sudata e Jamie scivolava facilmente avanti e indietro su di lei mentre la penetrava ripetutamente. Si sentiva così sazia, così piena: labbra ardenti le marchiavano la pelle sotto l'orecchio, a volte piano e altre rudemente, per poi tracciare un bollente percorso fino alla clavicola e mordicchiare

l'incavo del collo. Lui non allentava mai l'abbraccio con cui la stringeva forte a sé, uniformando a tal punto il ritmo dei loro corpi da rendere impossibile capire quando lui spingeva e quando lei lo riceveva.

Aderì a lui come a un'ancora di salvezza, come se fosse l'unica cosa che la vincolava a questo mondo.

Poi sentì una mano scendere, insinuarsi tra i loro corpi accaldati e premere sul bocciolo ultrasensibile all'apice del suo sesso. Nella tempesta dei sensi, quel tocco era poco più di un sussurro, giusto un'idea di calore nel suo punto più sensibile, eppure l'effetto fu devastante. Il piacere esplose quasi subito, riverberandosi dentro di lei fino a quando diventò impossibile contenere l'urlo.

E, con quell'urlo, Lizzie seppe di essere perduta.

Un'ondata di piacere incontenibile la spazzò via, tanto potente da scaraventarla tra le stelle. Fuoco liquido le fluiva nelle vene, ogni muscolo e ogni nervo cantava per l'estasi e, mentre le loro bocche s'incontravano fameliche, lei perse ogni freno e affondò i denti.

Poi trasalì e un nuovo, impagabile piacere esplose quando lui prese a spingere per riempirla di nuovo con un grugnito. — Lizzie! — chiamò allora, un grido pregno di meraviglia e gratitudine.

Lui le apparteneva. A prescindere da dove andasse, da quanto tempo restasse lontano e da cosa facesse, Jamie era suo. Lo sarebbe sempre stato, poiché nulla avrebbe più potuto portarglielo via a quel punto. Nulla.

La lussuria, oscura, fiera, erotica, prese a rombargli nelle vene al dolce, metallico sapore del sangue sulla lingua. Non sapeva se fosse suo o di Lizzie, ma in quel momento non gli importava di scoprirlo. L'unica cosa che davvero contava era affondare dentro di lei: era perduto, dimentico di tutto tranne che del desiderio suscitato da quel corpo e dal nome che gli echeggiava in testa come una litania: Lizzie, Lizzie, Lizzie

all'infinito.

Quando la sentì inarcarsi sotto di sé, tesa come una vela gonfiata dal vento, del tutto persa nel piacere della loro unione, perse il controllo della ritmica cadenza e cominciò ad affondarle dentro con forza disperata, sentendo dissolversi la realtà nel meraviglioso attrito con quei muscoli. E finalmente si arrese all'estasi, tanto potente da dargli spasmi d'inarrestabile piacere mentre la inondava tutta fino all'ultimo schizzo di seme bollente.

Poi arrivò la calma dell'appagamento. James non aveva idea di quanto tempo fosse rimasto così, immobile sopra di lei, né di quanto fosse passato da quando aveva frettolosamente congedato la signora Tupper. La tempesta aveva oscurato il cielo, avvolgendo la casa in una luce grigio-verde e togliendo loro ogni riferimento per capire che ora fosse. Temeva di schiacciare Lizzie e, con uno sforzo, si spostò, sdraiandosi sulla schiena accanto a lei e guardando il soffitto senza davvero vederlo.

Si riempì i polmoni con un lungo respiro e attese che la realtà tornasse. Nulla di ciò che aveva pensato e di ciò che aveva fatto poteva prepararlo alla sensazione che provava. Si sentiva esausto, completamente spremuto. Ma anche pieno di frizzante entusiasmo, ottimista, allegro.

Soprattutto si sentiva scosso.

Aveva appena appreso cosa fosse un orgasmo travolgente. Ma non c'era traccia del trionfo, della sensazione di avere raggiunto l'obiettivo che dava per scontato. Pensava che si sarebbe sentito completo, che l'idea di aver finalmente chiuso il cerchio con Lizzie bastasse a renderlo felice e a spingerlo ad andare oltre. A tornare in servizio con l'anima in pace, per continuare la carriera che amava.

Invece, si sentiva come se il mondo fosse cambiato a sua insaputa. Come se nulla potesse più tornare come prima e ciò che era successo fosse irrevocabile.

Accanto a lui c'era Lizzie. La sua piccola, meravigliosa Lizzie. Si voltò, la guardò e la vide intenta a lottare per calmare il respiro. Lo guardava con occhi lucidi e colmi di meraviglia, poi gli sorrise e il suo volto s'illuminò, languido. Quegli occhi presero a esplorarlo, catalogando ogni suo tratto, ogni muscolo e dettaglio del suo corpo. Sembrava quasi che lo guardasse per l'ultima volta, e forse era vero.

Lei era sempre stata così, e proprio questo la rendeva unica. Aveva sempre studiato l'espressione, la postura, la voce della gente come altri studiavano le piante o le conchiglie. Tutto ciò che lui doveva fare adesso era continuare a darle nuove e interessanti esperienze da studiare.

— Lo facciamo ancora?

Certo! Aveva visto giusto: Lizzie era decisamente sensuale e fatta per l'amore.

Ore dopo, James guardava fuori dalla finestra il cielo schiarirsi per le prime luci dell'alba. Era giunto il fatidico giorno, ma c'era ancora un po' di tempo. Poteva restar fermo a guardarla mentre dormiva.

Ripensò a tutte le volte che avevano fatto l'amore quella notte prima che Lizzie cedesse alla stanchezza. Lui però non aveva dormito, non per più di un'ora: era rimasto sveglio mentre il respiro di lei si faceva regolare, preannunciando il sonno. Alla luce dorata dell'unica candela accesa nella stanza, l'aveva guardata a lungo cercando di non svegliarla con la sua inquietudine.

Per quanto ricordava, era la prima volta che riusciva a guardarla così, osservandola davvero senza alcun impedimento. Senza doversi sforzare per essere all'altezza della vivida intelligenza di lei e dei commenti che elargiva con una lingua lunga e arguta. Senza doversi confrontare con quegli occhi verdi pieni di devastante ironia.

Poteva semplicemente godersi la sua Lizzie.

Si appoggiò su un gomito e la guardò in volto. Era così

strano vedere la sua espressione ammorbidita dal sonno. Sembrava quasi diversa: non l'aveva mai vista inerte, priva dell'umorismo, dell'intelligenza e della passione che riempivano i suoi occhi. Che donna straordinaria era diventata! Non aveva nulla della tipica, scipita signorina inglese: tutto in lei era vibrante, dai capelli color zenzero al fulgido candore della pelle, per non parlare delle fiamme che così spesso riempivano i suoi occhi di smeraldo. Persino i capezzoli avevano la sfumatura rosa corallo delle albicocche mature. Santo cielo, quella ragazza era stupenda.

E lui la bramava alla follia, come un uomo perso nel deserto anela a una sorgente. Eppure aveva sempre preferito donne più procaci, con curve abbondanti e seno prosperoso. Era inspiegabile, persino imbarazzante, la voglia che lo pervadeva davanti a quel corpo snello e flessuoso, dalle forme così agili da ricordare una pantera.

Tese una mano per spostarle una ciocca dalla fronte e lei si mosse. — Un giorno o l'altro dovremo parlare di questi tuoi risvegli all'alba — mugugnò con gli occhi chiusi.

— Anche della sorprendente reazione del mio corpo alla tua vicinanza — replicò lui, prendendole una mano e posandola sul membro già turgido.

Lei aprì gli occhi e arrossì violentemente. Lizzie Paxton Marlowe era arrossita così per la prima volta, ma non ritirò la mano. James si godette sia quella vista che le dita intente a tastare.

Ma era solo l'antipasto. Le passò un braccio sotto il busto e la strinse forte a sé, spingendola a posare la testa sul suo petto per evitare che si ritraesse. Poi prese a carezzarle le natiche piccole e perfette. — Sei arrossita, Lizzie — scherzò. — Ma non è il caso di sentirsi imbarazzata per il grande entusiasmo con cui hai sbrigato la pratica dei doveri coniugali. Suppongo che sia in gran parte colpa mia, o meglio dell'impegno che ci ho messo. — Posò la mano sulla pelle vellutata del suo ventre

piatto e lei sospirò mentre lo tastava piano. — Per ripagarmi, potresti rifare quella piccola cosa deliziosa di ieri sera, quando mi hai morso il labbro. Mi è piaciuto molto, sai?

Lizzie alzò la testa, poi aprì la bocca e la chiuse sul labbro inferiore di lui, succhiando e mordendo leggermente. Il ricordo di quando l'aveva fatto ore prima, una miscela di piacere e dolore, gli indurì ancora di più il membro tra quelle piccole dita. Che delizia. Lei era una delizia.

Una delizia esausta. — Che ore sono? — gli chiese, sbadigliando.

— Non lo so, ma il sole non è ancora sorto.

— Perché ti sei svegliato così presto?

— Perché tra poco dovrò andare via.

Lei alzò la testa, fissandolo con gli occhi verdi nella pallida luce del mattino. — Quando?

— Dopo che avrò fatto l'amore con te un'altra volta.

— Jamie! — protestò Lizzie mentre lui la voltava improvvisamente sulla schiena.

— Dolcemente, stavolta — le promise, scostandole i capelli dal viso. — Voglio amarti come se avessi tutto il tempo del mondo.

— Sentimentale — scherzò lei, ma il suo sguardo cominciava ad ammorbidirsi.

— Ah, puoi dirlo forte. Mi sento sciogliere quando guardo i tuoi seni così sodi e perfetti — le confessò, iniziando subito a baciarli. E poi, alzando la testa da un turgido capezzolo: — Quando ti affondo la lingua nella passerotta e ti sento fremere tra le mie mani, mi vengono persino le lacrime agli occhi.

— Jamie — sussurrò Lizzie, muovendo i fianchi per incitarlo, poi inarcandosi un poco contro di lui.

— Zitta. — Una mano scese, fermandosi sul pube, poi un dito calloso prese a saggiarla intimamente. — Niente fretta. Resta lì tranquilla e lasciami fare. Prometto che non te ne pentirai.

La deliziò con dolci parole e carezze ottenebranti con le mani e con la lingua, poi con tutto il corpo. Ma c'era qualcosa di diverso in lei, una tensione ignota nella notte, come se si trattenesse fieramente dal piangere e protestare. Povera, piccola Lizzie. Per quanto coraggiosa, non si fidava di dare sfogo ai sentimenti: riusciva a lasciarsi andare con il corpo, ma non a liberarsi del fardello che le opprimeva il cuore. Lui si premurò di donarle nuovi e intensi momenti di piacere dietro cui nascondersi.

Quando il sole salì nel cielo, inondando di luce dorata la loro camera da letto, James si alzò e s'infilò i pantaloni, poi scese di sotto in cerca del baule che McAlden doveva aver lasciato fuori dalla porta della cucina.

Lo trovò e lo portò di sopra, per poi posarlo a terra e infilarsi l'uniforme. La giacca, cucita su misura, gli fece uno strano effetto quando la infilò. Sembrava troppo stretta e rigida, proprio come la prima volta che l'aveva indossata. Tirò le maniche, mosse le spalle e quando si sentì a suo agio mise le mani in tasca e prese i guanti. Ma non li infilò: li studiò per un istante e poi li mise via, rinviando il momento d'indossarli a quando sarebbe arrivata la carrozza dell'Ammiragliato.

Lizzie intanto si spazzolava i capelli davanti alla finestra. Indossava uno splendido abito blu da viaggio preso da uno dei bauli. A James ricordava le meravigliose sfumature del Mar dei Caraibi, così intense, luminose ed esotiche. Voleva dirglielo, ma quando lei si voltò, lo studiò per un attimo e poi arricciò le labbra in una smorfia.

— Guardati — gli disse, scuotendo la testa.

Subito James abbassò lo sguardo per controllare che tutto fosse a posto: bottoni della camicia e della giacca, fascia dorata, sciabola al fianco... — Ce qualcosa che non va?

Lei gli scoccò un sorriso che sembrava un regalo.

— No, ed è proprio questo il problema. Sei perfetto! Cosa devo fare con te?

La risata di James riempì la stanza. — Devi baciarmi, suppongo, e con grande dolcezza — le rispose, muovendo un passo avanti e stringendola tra le braccia. — E poi, mia piccola Lizzie, devi cominciare a dimenticarti di me.

9

Doveva resistere. Se dava di stomaco adesso avrebbe rischiato di sporcare gli interni di velluto della magnifica carrozza mandata dall'Ammiragliato a prenderli, per non parlare del suo splendido abito da viaggio nuovo o dell'uniforme lustra e perfetta di Jamie.

Tuttavia, quanto odiava trovarsi rinchiusa! Anche con i finestrini abbassati c'era appena l'aria per respirare: erano da poco entrati a Dartmouth e già le mancava la fresca brezza del mare. Si chinò in avanti sul sedile e avvicinò il volto al finestrino, evitando però di sporgersi fuori come un cane sul carretto di un contadino.

Lanciò un'occhiata a Jamie, comodamente seduto. Accidenti a lui per averla convinta a salire su quella trappola! Forse ci teneva a suscitare l'ammirazione altrui viaggiando su un veicolo così lussuoso, ma lei non vedeva l'ora di scendere. Lo credeva superiore a certe vanterie. Il Jamie che conosceva, il ragazzo di un tempo, era stato risolutamente contrario a ogni sfoggio di vanità, ma adesso non sembrava dargli fastidio. Quanto era cambiato negli anni: pensarci la distrasse e, almeno per quello, gli fu grata.

La carrozza s'inoltrò in città e allora ci fu un'altra distrazione: lo stupore dei passanti quando la vedevano. Nel traffico di carri, cavalli e pedoni, avanzavano abbastanza lentamente da permetterle di cogliere qualche commento, e quello che sentì le parve persino offensivo. Santo cielo, lei aveva solo ventidue anni e dunque era ancora in età da matrimonio! La gente la considerava una zitella solo perché le piaceva soppesare le sue scelte.

Nessuno, invece, sembrava notare Jamie. Stava lì immobile, il volto una maschera austera di superiorità e distacco come se, insieme alla giacca blu e ai pantaloni bianchi della divisa, avesse indossato il ruolo di capitano. Ma anche se aveva taciuto per tutto il viaggio, il suo sguardo si era concentrato spesso su di lei. La studiava e taceva, forse chiedendosi se sarebbe stata male. Lizzie si augurava di cuore di non apparirgli pallida come si sentiva, ma era probabile che il suo volto avesse una sfumatura verdognola. Ridacchiando a quel pensiero, tornò a voltarsi verso il finestrino aperto.

Alla fine la carrozza imboccò la strada che portava sulla collina, per poi fermarsi davanti agli uffici della Harris & Co. Erano arrivati. Il loro breve interludio d'amore finiva lì.

James si sporse in avanti per aprire lo sportello, ma Lizzie lo fermò. — No — gli disse, stringendogli il polso. — È inutile che scendi. Risparmiamoci i convenevoli. — Deglutì per alleviare il groppo in gola, poi provò a sorridergli. — Scrivimi appena puoi, va bene?

— Lizzie, non voglio lasciarti davanti alla porta di Harris come una specie di bagaglio.

— Oh, avanti, che differenza fa? — chiese lei, tirando un profondo respiro e costringendosi a guardarlo in volto, anche se le sanguinava il cuore.

Quelle parole continuavano a risuonarle in testa come un tuono. Forse non l'avrebbe più rivisto, ma non voleva tirarla per le lunghe perché non era affatto certa delle reazioni che avrebbe potuto avere. Rischiava di buttar via anni interi di studi razionalistici con una bella scena di pianto e non voleva che accadesse, né davanti a lamie, né soprattutto nello studio di un procuratore pieno d'impiegati. Il ricordo che lui doveva portare con sé non poteva essere quello di una giovane donna distrutta, con il naso rosso e gli occhi lucidi.

— Posso sbrigarmela benissimo da sola, lo sai — riprese. — Tu devi solo promettere di scrivermi. Voglio storie interessanti

e piene di eroismo, mi raccomando. Non mi accontenterò di nulla di meno.

— Ma certo che ti scriverò, Lizzie. Adesso però lascia che ti accompagni dentro.

— No. Non riuscirei a sopportarlo. Il signor Harris mi sta aspettando, immagino. Sono certa che troveremo uno splendido appartamento per me senza il tuo aiuto — dichiarò, e pazienza se sembrava un'ingrata. — In ogni caso, grazie di tutto. Io... — Meglio andarsene. Già le pungevano gli occhi per le lacrime. — Io ti sono molto grata per avermi liberato dall'autorità di mio padre. Abbi cura di te.

Strinse la maniglia e fece per aprire, ma James la fermò. — Anche tu, Lizzie.

Lei annuì e cercò di ritirare la mano. — Bene, allora ci vediamo. Fai buon viaggio. — Provò a sorridergli, ma il groppo in gola si era fatto così stretto da soffocarla.

Jamie non disse nulla. Alzò una mano e le carezzò lentamente una guancia con le nocche, poi la studiò in silenzio con i suoi caldi occhi grigi. Lizzie si sentì improvvisamente allo scoperto: non poteva andarsene, non poteva fingere. Restò lì trattenendo le lacrime sotto lo sguardo di lui, fino a quando non lo vide chinarsi in avanti e cercare le sue labbra per un bacio.

Fu un bacio d'infinita tenerezza, così dolce da spingerla quasi a perdere il controllo. A fatica si trattenne dal cadere in ginocchio, abbracciarlo forte e chiedergli piangendo perché doveva partire, perché non poteva restare con lei. Non erano più bambini e comportarsi così sarebbe stato mortificante per lei e terribilmente crudele nei confronti di Jamie. Si accontentò quindi di quell'ultimo bacio, rispondendo come poteva e mettendo nella risposta tutto l'amore e la speranza che provava. Forse lui sarebbe tornato prima. Forse era ancora possibile vivere felicemente insieme a Glass Cottage per tutti gli anni che Dio avrebbe concesso loro.

Non appena il bacio terminò, Lizzie tese una mano e cercò a tastoni la maniglia. Aprì, poi scese e si lanciò di corsa verso la casa, verso la relativa sicurezza dell'ufficio. Ma, una volta dentro, dovette appoggiarsi alla porta chiusa e chiedere all'impiegato che la guardava preoccupato di aspettare un attimo. Non si fidava a camminare. Temeva che le gambe le cedessero e di svenire nello studio.

Lui stava per partire. Chissà se l'avrebbe rivisto.

Chiuse gli occhi e, davanti agli impiegati che accorrevano, lasciò venire a galla l'orribile tristezza che provava: salì dal cuore alla gola, per poi raggiungere gli occhi e fluirle sulle guance con lacrime copiose.

Ecco, adesso sì che sarebbe diventata il soggetto preferito dei pettegolezzi cittadini. Perché nessuno a Dartmouth l'aveva mai vista piangere.

— Ricordami un po' perché ci siamo offerti volontari per questa missione.

James guardò Hugh passeggiare avanti e indietro di fronte alla finestra del secondo piano. Niente sfilata attraverso il sontuoso atrio dell'Ammiragliato per loro, niente fanfara e squilli di tromba. Dovevano accontentarsi di una piccola stanza nel retro della Portsmouth Naval Yard, perché la missione richiedeva il più assoluto anonimato.

— Per Frank, Hugh, per Frank — gli rispose con calma, ma poi indurì la voce, perché dentro di sé sentiva Lizzie prenderlo in giro per il suo sentimentalismo. — Perché eravamo tutti insieme quando abbiamo combattuto contro i russi. Perché, nonostante i nostri sforzi, abbiamo perso tutti insieme la battaglia di Tolone, perché io conosco Dartmouth e questa zona a menadito. Proprio per questo l'Ammiragliato ha chiesto a noi d'intervenire.

— Quindi, una volta sbrigata questa faccenda, potremo tornare alla guerra vera e propria invece di stare qui nelle retrovie.

— Questa è la guerra vera e propria, Hugh. Solo che non si combatte a viso aperto.

Passi rapidi echeggiarono sulle scale. Lui e Hugh si voltarono, assumendo senza neppure accorgersene un atteggiamento più marziale. La porta si aprì e sir Charles Middleton, uno dei lord a capo dell'Ammiragliato, fece il suo ingresso nella stanza.

— Buongiorno signori — salutò, inchinandosi brevemente per poi stringer loro la mano. — Capitano Marlowe, luogotenente McAlden, sono felice di vedervi in forma come sempre. Ma veniamo subito al punto — dichiarò, indicando loro il piccolo tavolo rotondo attorno al quale presero posto.

Middleton era un uomo agile e vivace sulla sessantina, con una folta chioma bianca, l'espressione schietta e una stretta di mano ferma e calorosa. A James era piaciuto subito, forse perché invece di essere un politico aveva davvero servito su fregate e cannoniere, guadagnandosi i galloni sul campo. Ai suoi tempi si era fatto una reputazione per il suo coraggio, la sua intelligenza tattica, il rispetto con cui trattava i sottoposti, e questo a James sembrava più che sufficiente.

Inoltre, Middleton non era uomo da far perdere loro del tempo prezioso e questo segnava un altro punto a suo favore.

— Per cominciare, vi dirò che arrivo dritto da Londra, dove mi è stato ribadito ancora una volta quanto sia vitale la vostra missione nella guerra contro la Francia. Siamo tutti determinati a porre fine a questa faccenda e finalmente sono stati stanziati i fondi necessari per acquisire tutti i mezzi che ci serviranno per raggiungere lo scopo — dichiarò, per poi guardarli e aggiungere con un sospiro: — Meglio tardi che mai, ma intanto abbiamo perso un uomo prezioso. Non possiamo permetterci di perderne altri.

— No, signore. — James aprì il suo fascicolo ed estrasse un buon numero di mappe. — La strategia del comando è tagliare le linee di rifornimento del governo rivoluzionario francese,

soprattutto per quanto riguarda le armi e le munizioni. La flotta della Manica e quella delle Indie Occidentali sono dispiegate in modo da intercettare qualsiasi convoglio che parta dall'America alla volta della Francia. Abbiamo navi concentrate qui, qui e qui — chiarì, indicando sulla mappa vari punti dell'Atlantico.
— Resta però un problema: il contrabbando. Storicamente è sempre avvenuto tra la costa settentrionale della Francia e le coste inglesi, cambiando però le zone di approdo. Adesso sappiamo che un piccolo ma significativo numero di sbarchi si sta verificando sulle coste del Devon, e in particolare nell'area di Dartmouth — concluse, indicando la zona su una mappa. — Il luogotenente Palmer sospettava che la cala di Redlap Cove venisse usata come punto di approdo per il contrabbando d'armi.

La voce di lord Middleton vibrava di emozione repressa quando parlò. — Dobbiamo prenderli. Qui non si parla solo di commercio con un Paese nemico e di evasione delle imposte, ma di tradimento vero e proprio.

— L'ultimo dispaccio del luogotenente Palmer parlava di casse intere di fucili spedite in Francia da Redlap Cove.

— Arresteremo quei miserabili contrabbandieri e, tramite loro, risaliremo ai traditori — tuonò Middleton con un tono che non ammetteva il fallimento.

— Milord, le indagini che abbiamo svolto in quella zona non hanno rivelato alcun segno di contrabbando d'armi, né di una banda organizzata che usi quella cala come approdo. Un mese intero di discreta sorveglianza non ha portato altro che a scoprire uno sbarco sporadico di cognac e stoffe. Tuttavia, Palmer era sicuro delle armi e la sua morte dimostra che aveva trovato abbastanza prove da essere eliminato.

Middleton studiò la mappa della zona, poi si voltò verso James. — Capitano Marlowe, ho affidato a voi questa missione per due motivi. Il primo riguarda l'ottima impressione che ci avete fatto con la vostra adattabilità e capacità tattica

nell'assedio di Tolone. È mia opinione, condivisa da altri, che se allora avessimo avuto venti ufficiali come voi, l'esito di quella battaglia sarebbe stato diverso. In ogni caso, avete dato mostra di capacità che ci saranno molto utili anche per stroncare questo lurido commercio. Il secondo motivo riguarda il fatto che Redlap Cove fa parte delle vostre proprietà: all'inizio, la commissione dei lord aveva pensato che bastasse rendere pubblica questa notizia per convincere le bande di contrabbandieri che usano quella spiaggia come approdo a cambiare aria.

L'anziano lord lo studiò per un attimo con gli occhi azzurri e acuti da sopra gli occhialini. — Per scrupolo, vi dirò che quando abbiamo ricevuto la notizia delle armi spedite da quella cala, alcuni lord hanno avanzato l'ipotesi che voi foste in combutta con i contrabbandieri e che proprio per questo abbiate acquistato quella proprietà abbandonata.

— Milord, io... — James sentì le guance colorirsi. Non aveva mai pensato che il suo onore venisse messo in dubbio. La sola idea era rivoltante.

Lord Middleton lo interruppe alzando una mano. — Vi basti sapere, capitano, che se nutrissi anche il minimo sospetto sulla vostra fedeltà alla Corona, voi sareste già stato degradato e congedato e noi non avremmo questa conversazione.

— Grazie, milord.

— Non deludetemi, capitano. Tutti noi avremmo troppo da perdere in caso di un vostro fallimento — dichiarò Middleton, puntando su di lui gli occhi penetranti. — Vi posso personalmente assicurare che il successo di questa missione è di fondamentale importanza non solo per l'Ammiragliato, ma anche per il Primo Lord, il conte Chatham, e soprattutto per suo fratello, il Primo Ministro William Pitt il Giovane.

Marlowe lanciò un'occhiata a Hugh, che annuì convinto. — Non vi deluderemo, milord.

— Me lo auguro. Questa faccenda è diventata di dominio

pubblico e ci sta gettando nel ridicolo. Quel dannato Gillray, il disegnatore satirico, sta facendo una fortuna con le sue caricature di spie francesi che contrabbandano allegramente armi sotto il naso del nostro esercito. Ogni negozio da Londra a Portsmouth ne espone almeno una in bella vista! È maledettamente imbarazzante, e il governo è pronto a tutto pur di porvi fine. Sono stato chiaro? — ringhiò Middleton, con il volto pallido colorito di rosso per la rabbia.

— Chiarissimo, milord.

— Ottimo. I vostri agenti sono in posizione a Redlap Cove?

Hugh annuì, confermando a James che era tutto pronto.

— Sì, milord. Possiamo passare alla fase successiva, quella in cui io e il luogotenente McAlden ci infiltreremo tra i contrabbandieri. Con la casa vuota e ogni legame con l'esercito forzatamente reciso, ci auguriamo di convincere la banda a usare Redlap Cove anche per la prossima spedizione. Se tutto funzionerà come previsto, ci guadagneremo la loro fiducia a tal punto da identificare anche i traditori da cui ricevono le armi e catturarli con le mani nel sacco.

— Bene. Mi sembra un piano convincente, anche se poco ortodosso. Non è stato facile convincere i lord della Commissione che privare due ufficiali della loro divisa per infiltrarli tra i contrabbandieri fosse il modo migliore di procedere. Nonostante siano disposti a adottare ogni espediente in mare pur di vincere una battaglia, non sono convinti che questa nuova forma di spionaggio possa produrre dei risultati concreti — dichiarò Middleton, scuotendo la testa per l'ostinazione dei suoi colleghi. — In ogni caso, i lord hanno soddisfatto la vostra richiesta di supporto navale. Avete a disposizione uno *sloop,* anche se purtroppo è ormeggiato a Falmouth e non a Portsmouth.

— Non importa, milord. Andrà bene così.

— Bene, allora questo è tutto. Non mi resta che raccomandarvi la massima prudenza con quella banda di

traditori. Sono letali come serpenti, e non voglio perdere altri ufficiali sul suolo inglese.

James trasse conforto da quella veemenza. Middleton avrebbe fatto di tutto per spianare loro la strada e aiutarli in caso di bisogno. — Faremo sì che il luogotenente Palmer non sia morto invano, milord.

— Vi credo sulla parola, capitano, ma state attenti. La guerra è solo agli inizi e sono certo che tra pochi anni avremo un gran bisogno di tutti i nostri giovani e brillanti ufficiali — dichiarò solennemente Middleton, passando con lo sguardo da uno all'altro.

— Le vostre parole ci riempiono d'orgoglio, milord.

Middleton si concesse un lieve sorriso. — Bene, c'è altro da considerare?

— No, milord, non che io sappia.

— Allora passiamo alla seconda fase del piano.

Josiah Tupper si era appena seduto a tavola davanti al delizioso pasticcio di rognone preparato da sua moglie, quando vide un calesse appariscente comparire sulla strada che portava a Glass Cottage.

Chi poteva essere a quell'ora del pomeriggio? Il capitano non gli aveva detto di aspettare delle visite. Si alzò, indossò la giacca e si avviò a passi rapidi verso la casa. Quando arrivò nel cortile sul retro, trovò un altezzoso scricciolo d'uomo che scaricava con gran fatica uno dei due bauli legati al retro del calesse. Lo sconosciuto si voltò e gli lanciò un'occhiata, per poi tornare a dedicarsi al baule come se lui non esistesse.

Tupper raddrizzò la schiena e rise. Dopo trent’anni di servizio nella Royal Navy, sapeva bene come trattare gente di quella risma. — Posso aiutarvi, signore? — gli domandò con il suo miglior accento da nostromo, il che significava guai.

Il bizzarro damerino nell'immacolata parrucca bianca storse le labbra in una smorfia. — Con un braccio solo? — grugnì

sprezzante, indicando con un cenno del capo il suo moncherino. — Ma se non riuscireste neppure ad alzare il coperchio di uno di questi bauli!

— Vi sbagliate, amico mio. — Tupper afferrò il baule, si chinò e se lo posò sulle spalle, alzandolo con la massima facilità. — Però non credo di avere voglia di portarlo. — E con questo lo lasciò cadere a terra, dove si schiantò pesantemente sulle pietre del cortile. Il damerino sobbalzò. — Cosa fate qui? Questa è proprietà privata e io sono Josiah Tupper, custode della casa — gli disse, vedendolo irrigidirsi per la rabbia. — Vi consiglio di levarvi subito quella smorfia dalla faccia e dirmi chi siete e cosa volete, altrimenti vi butterò giù dalla scogliera con i vostri dannati bauli.

Il damerino sbatté le palpebre, si raddrizzò, poi arretrò precipitosamente. Ma, nonostante la ridicola fuga, l'aria sprezzante era ancora lì. — Sono Cowles, valletto di sir Jeremy Wroxham. Il mio padrone ha diritto di usare questa casa.

— Ma davvero? Questo resta tutto da vedere. Sir Jeremy, eh? — Tupper sapeva del cugino del capitano. Non aveva diritto a usare il titolo di "sir", e quell'idiota di valletto si stava dando arie aggrappandosi a un appellativo inesistente. — Andate a chiamare il vostro padrone e portatelo da me.

— Cosa?— gracchiò scandalizzato il valletto. Ma l'occhiata che Tupper gli lanciò lo convinse a sparire attraverso la porta della cucina. Lui era certo di averla chiusa, quindi "sir" Jeremy aveva la chiave. Ecco una cosa da fare subito: cambiare tutte le serrature.

Con la massima calma entrò a sua volta e si piazzò nell'atrio vuoto, le gambe divaricate e l'aria severa come se fosse ancora il nostromo sul ponte di una nave. Puntò lo sguardo sulla scala, gonfiò il petto e attese.

Non ci volle molto per veder comparire sul pianerottolo un tipo alto ed elegante, seguito dal valletto che continuava a sussurrargli all'orecchio i dettagli del loro turbolento incontro.

Wroxham lo guardò, poi prese a scendere le scale con indolenza, dando a Tupper tutto il tempo necessario per studiarlo. Era vestito sfarzosamente, con abiti di broccato e la parrucca incipriata. Un dandy di città: lui scartò subito l'idea che potesse rappresentare un problema. L'avrebbe liquidato nel giro di un minuto.

— Cosa succede? Perché avete minacciato il mio valletto? — domandò Wroxham con un'alterigia praticata senza dubbio a lungo.

Tupper fece spallucce. — Non potete restare qui. Dovete andarvene subito.

— Buon uomo, voi sapete chi sono? — gli domandò Wroxham con condiscendenza.

— Sicuro. Siete Jeremy Wroxham, insignito del titolo di "sir" dal vostro valletto. Ma, a quanto mi risulta, l'unico titolo a cui avete diritto è quello di "onorevole".

— Già. — Il bastardo non ebbe nemmeno la delicatezza di arrossire. — Una piccola cortesia. Mio padre, sir William, è molto conosciuto da queste parti.

— Davvero? Mai sentito nominare.

— Forse perché non siete di qui — replicò Wroxham piccato. Stava perdendo le staffe. Ottimo. — E voi chi diavolo siete? — gli chiese, studiandolo come si fa con un insetto.

Tupper gonfiò il petto. Doveva ammetterlo, quel vermiciattolo aveva fegato. Peccato non averlo mai incontrato sul ponte di una nave, ma nelle vesti di marinaio, non in quelle di un altezzoso idiota benvestito a cui purtroppo non poteva rifare i connotati. — Josiah Tupper, custode della casa. Il capitano Marlowe mi ha ordinato di non far entrare nessuno. Se aveste fermato il calesse davanti all'ingresso principale, come un gentiluomo fa di solito, avreste notato che il battente è bloccato. Comunque, la casa è chiusa e adesso ve ne andrete. Arrivederci, signori — salutò, indicando la porta.

— Mio caro signor Tupper, sembra ci sia un malinteso. Io

sono il cugino del capitano Marlowe, il parente più vicino a un fratello che abbia, e in quanto tale mi prendo cura della casa per lui durante le sue assenze. È strano che il capitano non ve ne abbia parlato.

— Oh, sì che me ne ha parlato, onorevole Wroxham. Abbiamo parlato a lungo dello stato pietoso in cui avete lasciato precipitare la casa. In ogni caso non importa: Glass Cottage è chiuso a tutti e tale deve restare. Ordine del capitano.

Wroxham finalmente arrossì, ma per la rabbia, non per l'imbarazzo. — Tupper, siamo appena arrivati da Londra. È stato un viaggio faticoso e vorrei riposare un po'. Ne parleremo dopo, va bene?

— No. Ne parliamo adesso. E fuori di qui.

— Da quanto siete al servizio di mio cugino? — chiese Wroxham.

— Sei mesi.

— Come mai non vi ho incontrato nella mia precedente visita?

— Perché il capitano ha deciso di trasferirsi qui solo di recente.

— Qui? In questa casa? — Wroxham indicò con un ampio gesto della mano l'atrio vuoto. — Nessuno abita qui da più di vent'anni, tranne me durante le mie visite. Ma suppongo che mio cugino trovi questo stile molto adatto ai suoi gusti spartani.

Tupper si trattenne dal chiedergli come faceva un damerino di città, probabilmente abituato a ogni comfort, a vivere in quella casa durante le sue visite. O addirittura perché si scomodasse tanto per sistemarsi qualche giorno in una casa deserta. Probabilmente fuggiva da qualche creditore. Tipi come quello erano sempre pieni di debiti: un destino che accomunava molti rampolli di ignoti signorotti di campagna.

— Avete proprio ragione, Wroxham. Questa casa non è adatta per viverci. Questo dovrebbe valere non solo per il capitano e la sua signora, ma anche per voi.

— Il capitano e la sua signora? Non credo alle mie orecchie: mio cugino si è sposato? Dev'essere stata una cerimonia alquanto frettolosa. Dove sono gli sposini adesso? Suppongo che si siano sistemati in qualche albergo di Portsmouth.

— La signora Marlowe ha affittato un appartamento a Dartmouth fino a quando i lavori alla casa non saranno terminati — rispose Tupper con voce dura. Quella caricatura d'uomo doveva stare bene attento a cosa diceva del capitano e di sua moglie.

— Oh, quindi parliamo di qualcuno con i soldi. Posso sapere chi ha sposato mio cugino? Tanto per curiosità.

Non era certo un segreto, anche se quel vermiciattolo non meritava neppure di saperlo. — Vostro cugino ha sposato ieri la signorina Elizabeth Paxton.

— Oh, oh! — Wroxham rise. — Nientemeno che la piccola gatta selvatica. Mi sarebbe piaciuto vederlo! Finirà coperto di graffi in un baleno. Ma in ogni caso, buon uomo, questo merita almeno la fatica che ho fatto per arrivare fin qui. Adesso so esattamente cosa fare.

10

Per lady Theodora Paxton era il momento della gloria. Sedeva sul divanetto come una regina e accettava con un amabile sorriso gli omaggi e i complimenti degli ospiti per l'inattesa, sfavillante vittoria. Perché non avrebbe dovuto? Dopotutto, era riuscita in un'impresa impossibile: maritare una figlia notoriamente difficile.

Lizzie lasciò che si godesse il suo trionfo. Partecipare a un tè pomeridiano da sposata si stava rivelando più divertente del previsto. Chi poteva immaginare che la sua nuova condizione le permettesse di ascoltare conversazioni prima impensabili? Era come diventare membro di una società segreta, una sorta di club dei pettegolezzi riservati a donne esperte. Che spasso!

Ma, a dire il vero, quella nuova atmosfera le piaceva. Il galateo continuava a starle stretto, ma detestava restare in disparte e non si tirava mai indietro se il dibattito era interessante. Quel pomeriggio le conversazioni erano decisamente interessanti, visto che non era più una preda da conquistare o un peso di cui liberarsi.

Inoltre vedere gente l'aiutava a distrarsi, evitandole di pensare a Jamie e di piangere la sua assenza come un'idiota sentimentale. Aveva usato al meglio le due settimane trascorse da sola, scovando a Dartmouth un piccolo laboratorio di tessitura e un mobiliere molto promettenti. Al laboratorio aveva commissionato dei drappeggi in una splendida seta giallo limone di sua scelta che sarebbe stata a meraviglia nell'auditorium inondato dal sole. Glass Cottage sarebbe presto diventato l'invidia di tutta la città. Era magnifico essere una donna indipendente! La felicità che provava mentre gli ospiti

brindavano al suo matrimonio, o meglio alla sua nuova libertà, era inebriante.

Come sempre, il tè pomeridiano di sua madre era molto ben frequentato. C'erano ospiti conosciuti, come i genitori di Jamie, ma anche tante facce nuove a cui essere presentata. Dopotutto, quelle occasioni servivano sia a rinsaldare vecchi legami che a fare nuove conoscenze. — Elizabeth — chiamò sua madre. — Vorrei presentarti la tua nuova zia acquisita, lady Mary Wroxham. Mary, questa è mia figlia, Elizabeth Marlowe.

Lizzie sorrise a una donna piccola e minuta dai modi piuttosto schivi. — È un piacere fare la vostra conoscenza, milady — disse. Non ricordava di averla mai incontrata, ma in quegli ultimi anni aveva evitato il più possibile i ricevimenti della buona società di Dartmouth, partecipando solo quando sua madre glielo chiedeva espressamente. Comunque, sarebbe rimasta ben lontana da chiunque portasse il nome Wroxham: stava giusto chiedendosi che tono usare se il discorso fosse scivolato sull'odioso Jeremy, quando la voce gentile e acculturata di milady la sorprese.

— Il piacere è mio, signora Marlowe. Ero ansiosa di conoscervi perché ho sentito parlare molto di voi.

Santo cielo, se aveva sentito parlare di lei dal figlio, chissà che opinione si era fatta! Sospirando dentro di sé si preparò a lottare, ma l'anziana donna le rivolse un benevolo sorriso per poi incoraggiarla con qualche colpetto sulla mano. — A quanto pare, mia cara, avete conquistato l'uomo più ambito di tutta la città, per non dire della contea. Ma anche mio nipote è molto fortunato ad avervi sposata.

Lizzie la guardò stupefatta prima che un sorriso le piegasse le labbra. — Grazie, milady. Siete troppo gentile.

— Oh, lasciamo perdere le formalità in famiglia. Per voi sono "zia Mary", adesso.

— Sono onorata, zia Mary. — Che adorabile sorpresa scoprire che un farabutto come Jeremy avesse una madre così

dolce e disponibile! Un contrasto a dir poco inspiegabile: com'era possibile che quel parassita fosse stato cresciuto da una donna tanto gentile?

Ma c'erano altri ospiti a cui dare il benvenuto, tra cui la sua amica Celia. Era ferma sulla porta e si guardava attorno, elegante e deliziosa in un abito rosa elaborato e alla moda che esaltava i capelli scuri e la sua pelle candida. — Celia, sei splendida — la salutò, avvicinandosi con un radioso sorriso sulle labbra.

La reazione di Celia, però, fu gelida. — Signora Marlowe — rispose con un'aggraziata riverenza, poiché tutto ciò che faceva era aggraziato. Ma nel suo saluto mancava il consueto affetto.

— Oh, mia cara! — Lizzie le baciò una guancia e poi la trascinò in disparte, in modo che potessero parlare in privato. — Sei arrabbiata con me, vero?

Celia la guardò con aria di rimprovero. — Avresti almeno potuto scrivermi, Lizzie, così avrei saputo da te del matrimonio. Invece l'ho sentito per la strada, e nientemeno che da quell'odiosa Anne Winterbourne.

— Oh, no, non lei! Dio mio, è terribile. Mi spiace davvero tanto: avrei voluto scriverti per chiederti di fare la mia damigella d'onore, ma non ne ho avuto il tempo. Jamie voleva sposarsi prima di partire, e tutto è stato organizzato terribilmente in fretta.

Celia sospirò. — Dev'essere triste sposarsi senza una cerimonia e un pranzo di nozze degni di tale nome.

Lizzie rise. — Sì, in effetti non lo auguro a nessuna delle mie amiche. Ma puoi passarci tranquillamente sopra se dopo ricevi... diciamo la gratificazione che ti spetta. Vieni, siediti con me e ti racconterò tutto. Quella strega di Anne Winterbourne diventerà verde d'invidia quando saprà cosa ti ho detto.

— Mi racconterai davvero tutto? — domandò Celia

diffidente, prendendola a braccetto. — Prometti di non tacermi le parti interessanti con la scusa che sono inadatte alle mie virginali orecchie?

— Santo cielo, no! — Lizzie rise di gusto. — Che noia questa storia! Vieni, sediamoci insieme su quel divano e preparati a diventare paonazza. Quando avrò finito di parlare non sarai più la stessa, vedrai.

Era bello rivedere Celia dopo due settimane. Parlarono di matrimonio, amore e sesso, e Lizzie rise davanti all'incredulità, all'aria scandalizzata e al malizioso interesse che passarono sul volto dell'amica.

Nonostante l'allegria, però, non era facile parlare di Jamie. Ripensare a lui la faceva sentire affranta. — Peccato sia partito — disse infine, seria adesso. — Sai, in queste settimane mi sono chiesta spesso che senso abbia lasciarsi tutto dietro, la famiglia, gli interessi, gli amici, per andare a combattere degli uomini che, come te, sono stati costretti a lasciarsi tutto dietro. E non ho trovato la benché minima risposta.

— Una visione davvero poco patriottica per la moglie di un giovane e brillante ufficiale — dichiarò in quel momento una voce arrogante davanti a loro.

Lizzie alzò lo sguardo e si ritrovò a contemplare nientemeno che l'onorevole Jeremy Wroxham. Anche se detestabile, era sempre stato un bell'uomo e Londra l'aveva indubbiamente reso più elegante. Poteva persino risultare un buon partito, se una ragazza riusciva a digerire la sua aria di sufficienza e lo sguardo censorio e malizioso.

Lei però non tollerava neppure la sua presenza. Aveva sempre evitato quelli come lui, così arroganti e sicuri di sé, e in tutta onestà non riusciva a capire com'era possibile che una buona metà delle signorine alla moda di Dartmouth lo trovasse interessante. Purtroppo, la sua eleganza e l'aspetto da gentiluomo di città gli assicuravano sempre un invito a cene e ricevimenti ogni volta che tornava a casa.

Ma tra loro due si combatteva da anni una guerra non dichiarata, forse perché lei aveva sempre preferito la compagnia del suo giovane e umile cugino e non si era mai curata di nasconderglielo. — Buon pomeriggio, Jeremy — gli disse, alzandosi e rivolgendogli una breve e secca riverenza.

Wroxham reagì alla scortesia facendo sia a lei che a Celia un inchino altrettanto frettoloso. Bene. Almeno giocavano entrambi a carte scoperte. — Signorina Burke — salutò. — Elizabeth... ma forse dovrei chiamarvi "signora Marlowe".

— Credo sia meglio, sì.

Adesso che aveva l'occasione di osservarlo per la prima volta dopo tanto tempo, si vedeva bene che lui e Jamie erano parenti. Avevano gli stessi occhi chiari, presi evidentemente dalle loro madri. La signora Marlowe li aveva grigio-fumo, mentre quelli di Jamie tendevano al grigio-azzurro come gli occhi di Wroxham, ma senza la stessa freddezza. Inoltre Jamie era un po' più alto del cugino, anche se era difficile capirlo, vista l'elaborata parrucca che Wroxham ostentava. Un vero dandy di città: lui certamente aveva un valletto, e anche di prim'ordine.

Celia si scusò e li lasciò soli. Wroxham la guardò allontanarsi con una posa affettata e ricercata, una mano su un fianco e una gamba sistemata con altezzosità davanti per poter girare solo il busto e studiare la folla con il solito sguardo di sufficienza. Era uno di quei tipi che si ritenevano sempre i migliori: forse era per questo che Lizzie lo detestava fin da piccola, perché anche lei tendeva sempre a ritenersi la migliore.

— Il mio stimato zio, il reverendo Marlowe, mi ha informato della felice cerimonia — riprese Wroxham, indicando il padre di Jamie. — Vi porgo le mie congratulazioni — aggiunse con un tono acido che tutto lasciava percepire tranne che benevolenza.

Lizzie si era già stancata di lui. Era una donna sposata adesso, una giovane signora, e questo le dava finalmente il

diritto di rispondergli a tono. Con il suo sorriso più glaciale, aggrottò la fronte e mormorò: — Siete venuto a regalarmi un po' di fiele, Jeremy?

— Oh, no! Solo per porgere i miei omaggi alla sposa — replicò lui scandalizzato. Poi, con un sorriso velenoso, aggiunse: — A quando il lieto evento?

— Non siate più odioso di quanto possiate permettervi. Vostro cugino e io non ci siamo sposati perché sono incinta — gli rispose a muso duro, ridendo dentro di sé quando lo vide trasalire per quella dichiarazione così sfacciata e poi guardarla con esagerato allarme.

Quanto odiava quell'ipocrisia! Lui, invece, ci sguazzava, poiché purtroppo quelle continue punzecchiature, quei sottintesi così volgari, erano la norma nella buona società, mentre il modo in cui parlava lei, aperto e sincero, non era socialmente accettabile. Prendere una casa a Dartmouth significava affrontare infinite conversazioni di quel tipo, anche se fortunatamente non con lui. Per questo era tornata dai suoi genitori in attesa di trasferirsi a Glass Cottage, rinunciando all'appartamento trovatole dal signor Harris, perché vivere in città non l'allettava affatto.

Wroxham scosse la testa e sospirò. — Non prendetevela così, mia cara. Mi chiedevo solo perché mio cugino vi abbia sposata in fretta e furia sapendo che poi sarebbe ripartito.

— Ci siamo sposati perché lo volevamo, Jeremy. Perché nessuno di noi due voleva che ci lasciassimo senza formalizzare il legame che ci unisce — gli spiegò, rivolgendogli un sorriso che sperava fosse abbastanza condiscendente. — Adesso dovete scusarmi. Mia madre ha bisogno di aiuto con gli ospiti.

Fece per allontanarsi, ma lui le strinse un polso. — Che progetti avete per la casa?

Lizzie si trattenne a stento dal liberarsi con uno strattone. — Quale casa? L'appartamento?

— No. La casa di mio cugino. Quella specie di tugurio che sorge in mezzo al nulla. Ma forse non lo conoscete — dichiarò, illuminandosi in volto. — Glass Cottage.

Lei sbatté le ciglia e rise. Adesso capiva tutto. La bile di Wroxham si doveva al fatto che, sposandola, Jamie gli aveva tolto ogni speranza di ereditare la proprietà.

— Glass Cottage, dite? Ebbene, suppongo che andrò a viverci non appena sarà pronto. Mi spiace deludervi, Jeremy, ma io trovo assai grazioso quella specie di tugurio e, tra non molto, sarò felicissima di chiamarlo "casa".

Un immediato rossore colorì il volto di Wroxham.

— Mio cugino doveva farvi ragionare — sibilò. — Una donna non può vivere da sola in quel luogo dimenticato da Dio.

Lizzie odiava i consigli interessati. Nulla al mondo le faceva perdere le staffe come quel tono paternalistico.

— Io invece ritengo che Dio sia stato decisamente generoso con quel luogo. Non solo lui: che ne avete fatto del denaro che James vi aveva affidato per riparare la casa? Persi al tavolo da gioco? È sorprendente che qualcuno accetti ancora di scommettere con voi. A quanto ne so, le vostre fortune sono decisamente in declino.

Le linee ai lati della bocca di Wroxham divennero bianche per la rabbia con cui strinse le labbra. — Sputate pure tutto il vostro veleno, sciocca ragazza. Vi ritenete da sempre una spanna sopra gli altri, dico bene? Fossi in voi, starei bene attenta a non mostrarlo troppo. È decisamente irritante per i veri uomini.

Strano. Lei lo sapeva benissimo, ammettendo naturalmente che individui come Wroxham meritassero la definizione di "vero uomo". Loro due erano molto simili sotto tanti aspetti. Anche per questo si odiavano.

Qualcuno si frappose tra loro, spezzando quell'attimo di tensione.

— Elizabeth — disse suo padre, schiarendosi la voce.

— C'è un messaggio per te.

— Arrivo. — Con una lieve riverenza, lei si allontanò da Wroxham.

Ma quel damerino impomatato la seguì. — Cos'è? — chiese, indicando la busta dall'aspetto ufficiale che suo padre teneva in mano.

— Una lettera dell'Ammiragliato per Elizabeth. È stata appena consegnata da un corriere. Suppongo che sia del capitano Marlowe — rispose suo padre.

Lei rise felice e gliela prese di mano. Una lettera per lei, consegnata nientemeno che da un apposito corriere. Era tipico di Jamie mostrarsi così sentimentale.

— È indirizzata a te, Elizabeth — chiarì suo padre a beneficio di Wroxham, perché quel rospo continuava a girarle attorno. — Vuoi leggerla nel mio studio?

— Oh, no, non sarà necessario. È solo una piccola, sciocca lettera d'amore — rispose lei con autentica felicità, perché quell'interruzione inaspettata le dava modo di chiarire a tutti che lei e Jamie si erano sposati per amore. Finora solo Wroxham aveva avuto il coraggio di dirglielo in faccia, ma senza dubbio molti pensavano che loro due si fossero sposati in fretta e furia per evitare uno scandalo. — Non capisco perché Jamie abbia pensato di spendere dei soldi per mandarmi un ardente bigliettino.

Dopodiché si mosse verso la finestra, dove la luce era migliore. Non era davvero necessario: l'aveva fatto solo per smorzare la frenesia che l'aveva colta all'improvviso. La prima lettera di Jamie! E pensare che era certa di non ricevere sue notizie per mesi.

Le tremavano le mani per la gioia quando ruppe il sigillo e prese a leggere rapidamente la lettera. Ma ciò che lesse non aveva senso. Non era di Jamie, ma del Lord Ammiraglio in persona.

"Gentile signora, è mio triste compito informarvi..."

Lizzie sentì un brivido di gelo scuoterla da capo a piedi mentre leggeva e rileggeva la lettera, studiandola parola per parola, sperando invano di avere frainteso e che fosse tutto un terribile errore.

— No!—esclamò, mentre le parole le uscirono di bocca come gocce di veleno. — Non è possibile. Non così presto!

Nella sala calò il silenzio. Alzò lo sguardo e si accorse che tutti la guardavano smarriti. Le ginocchia minacciavano di cederle: temendo di svenire, sedette a terra in un disordinato mucchio di stoffe e nastri. — Non è possibile! — gemette. — Non così, non così.

— Dio mio, Elizabeth! — esclamò suo padre, correndo da lei. — Cosa è successo?

— Non avrei mai pensato che potesse accadere così presto. Era appena partito! — gridò, mentre il dolore le stringeva le viscere in una morsa dolorosa.

— Che cosa è accaduto? Non mi dirai che tuo marito...

— È morto. James, il mio Jamie, è morto!

I volti degli ospiti presero a sfumare per le lacrime che le riempirono gli occhi. Il silenzio più assoluto calò improvvisamente nella sala. Poi, dopo un lungo istante, sentì sua madre abbracciarla e si rese conto che suo padre stava congedando gli invitati. Impossibile che qualcuno non l'avesse sentita, visto che tutti la guardavano mentre leggeva la lettera. Adesso sarebbero usciti, per poi spargere in città la terribile notizia.

Jamie era morto.

Sentendo qualcosa spezzarsi di schianto dentro di lei, guardò la gente uscire e si rese conto che Wroxham non si era spostato di un passo. Era lì, immobile, tanto cinico e malvagio da studiarla in volto e provare piacere vedendo le lacrime che adesso scendevano copiose. Ma non c'era solo questo: dal suo sguardo traspariva un freddo calcolo, come se si chiedesse quanto del suo dolore fosse autentico e quanto solamente

ostentato.

— Fuori! — gli gridò, puntandogli contro un dito. — Fuori di qui! Uscite subito da casa mia! — sapeva di gridare, sapeva di regalare un'ultima, isterica scenata a tutti, ma non le importava. Wroxham assomigliava troppo a Jamie, a una versione cattiva e malvagia di Jamie, per poter sopportare la sua vista.

Jamie. Tutto ciò a cui riusciva a pensare erano le sue magiche mani e il modo in cui le carezzava il viso, i seni, tutto il corpo. Al modo in cui rideva, alla felicità che le aveva dato. Adesso era morto. L'aveva lasciata sola due settimane dopo la loro prima notte.

Mani dolci e gentili la strinsero, alzandola da terra. Era Celia, che insieme a sua madre la portò verso una poltrona, per poi sedersi accanto a lei e stringerla forte. Lizzie se ne accorse a malapena: troppo forte il dolore al petto. Troppo grande la sua disperazione.

Celia le passò un braccio attorno alle spalle e cominciò a parlarle piano. Lei sentiva le parole, ma non riusciva a dare loro alcun significato. Perché una sola frase, stridula e beffarda, continuava a risuonarle nella mente.

"Ma come? Non volevi sposarti per restare vedova?"

11

Un pensiero, una necessità, si faceva sempre più chiaro mentre il mondo le crollava addosso: doveva tornare a Glass Cottage. Se fosse ritornata in quella casa, il luogo dove lei e Jamie erano stati così felici, sarebbe stata senza dubbio meglio.

No, non meglio. Ma, in qualche modo, avrebbe sopportato il terribile dolore che le opprimeva il cuore.

Non pensò neppure a cambiarsi d'abito, o a indossare degli stivali al posto delle deliziose scarpette che portava. Chiese di restare sola e dopo che Celia l'ebbe accompagnata nella sua stanza, riaprì la porta e scese dalle scale di servizio per poi uscire dalla porta sul retro e correre verso la scuderia. Sellò la sua giumenta, poi si lanciò in un galoppo disperato attraverso la campagna.

La galoppata fu confusa, una serie di strade, fossi e muri che le passavano davanti in sequenza. Il cancello di Hightop House. La svolta attorno al muro di cinta. Il lungo rettilineo che correva ai piedi della collina, l'azzurro luminoso del cielo e i prati fioriti della tarda primavera mossi dalla brezza.

E, finalmente, lo sterrato di Glass Cottage. Era a casa.

Casa.

Con uno sforzo trovò il coraggio per occuparsi della giumenta, togliendole la sella e lasciandola in un box pulito con biada e acqua. Ogni atto che faceva le dava qualcosa su cui concentrarsi, distogliendola per un attimo dall'assoluta prostrazione che le rendeva difficile pensare. Quando finì, si avviò attraverso il cortile lastricato, poi bussò alla porta della cucina.

Ma nessuno le aprì. La porta era chiusa, la casa deserta.

Anche se non aveva preannunciato il suo arrivo, si aspettava di trovare la governante al lavoro. Come l'altra volta, quando era arrivata con Jamie: lacrime brucianti tornarono a scendere a quel ricordo, ma si fece forza, si asciugò gli occhi e puntò verso la casa del custode. Sembrava un animaletto in cerca di rifugio. L'orlo della magnifica gonna strisciava nel fango, le scarpette erano completamente rovinate, ma lei continuava a procedere alla cieca. Sicuramente i Tupper dovevano essere in casa a quell'ora.

Pensieri senza senso le riempivano la mente, sciocchezze che nascevano senza dubbio dallo choc. Che idiozia definire un cottage la casa principale! Aveva il tetto di tegole e i muri di pietra grezza, e poi i cottage non avevano due piani. La casa del custode era un vero cottage, con i muri intonacati di bianco e il tetto di paglia, e anche la casa del giardiniere. Erano anche loro coperti da rose rampicanti. E, stranamente, avevano una porta sul retro.

Lì si ritrovò, intenta a guardare una porta chiusa senza neppure sapere come vi era arrivata. — Signora Tupper? — chiamò, abbassando la maniglia. I tacchi delle sue scarpe echeggiarono stranamente sulla lastre d'ardesia del pavimento. Sentiva delle voci, allegre e informali, mentre s'addentrava in casa.

La signora Tupper sedeva al tavolo della cucina con una fumante tazza di tè, pane e formaggio. Tutto sembrava così tranquillo, caldo e familiare. Di fronte a lei sedeva un uomo dal braccio monco con il viso abbronzato segnato dalle intemperie; non appena Lizzie entrò, l'uomo sgranò gli occhi e si alzò in piedi.

— Voi dovete essere il signor Tupper. Lui... mi ha parlato di voi.

— Sì, milady, sono io. Ma voi siete pallida. Vi sentite bene?

— No. Come potrei? — sbottò lei, sentendo di nuovo quelle lacrime odiose bagnarle il volto, poi il sapore del sale sulla

lingua. — Lui è morto! — Quelle parole la svuotarono di ogni energia, lasciando solo la pena terribile che non voleva passare.

I Tupper si erano alzati adesso, ma restavano fermi e la guardavano perplessi. Ancora non capivano che cosa era successo!

— Il capitano Marlowe. L'Ammiragliato... mi ha mandato una lettera — balbettò, estraendo dalla tasca un foglio spiegazzato e porgendolo al signor Tupper con mano tremante. La prova di quello che diceva. La prova che era sola adesso.

Ma, invece di prenderla, il signor Tupper guardò la moglie per un lungo istante.

Era tutto così strano. Come potevano restare lì e non fare nulla? Si scambiarono una nuova occhiata e poi la signora Tupper si avvicinò a lei, tenendo la mano appoggiata sullo schienale di una sedia come per sorreggersi. Ecco, adesso sì che avevano capito.

— Milady, voi siete sotto choc. Un terribile choc.

— Oh, lo choc non è nulla, credetemi. — Un suono a metà tra un gemito e una risata le sfuggì. Si coprì il volto con le mani e abbassò lo sguardo, posandolo sul pavimento di pietra, sulla gonna, sulle scarpe coperte di fango. — Sono rovinate. Tutto è rovinato!

— Mia povera bambina — gemette la signora Tupper, stringendola tra le braccia e poi cullandola. Lizzie sprofondò in quel caldo bozzolo profumato di lavanda, abbracciando forte la governante nel tentativo di fermare il tremito che aveva preso a scuoterla.

La pena mostruosa che le attanagliava il cuore esplose, rendendo impossibile trattenersi. Il dolore usciva a ondate, tra lacrime amarissime e gemiti sofferti. Perdere il controllo l'aveva sempre imbarazzata, ma adesso era impossibile trattenersi. Troppo orribile era ciò che aveva appena appreso.

Era tutta colpa sua. Lei l'aveva maledetto, accettando tra le risate di sposarlo, facendo spallucce e prendendolo in giro

quando Jamie le aveva raccontato dei gravi pericoli a cui andava incontro. Signore onnipotente, gli aveva persino chiesto garanzie sulla sua morte... mentre invece si era ben guardata dal dirgli che l'amava, che lo desiderava, che era lui l'unica persona con cui voleva vivere in quel mondo maledetto.

Ma adesso Jamie non c'era più. E non importava ciò di cui era sempre stata convinta né i termini del loro accordo: non sarebbe mai riuscita a perdonare se stessa... e lui per averla davvero resa vedova.

La prima cosa che pensò al suo risveglio fu che doveva essere svenuta. La seconda che stava male da morire. Doveva essere mattina. Il sole splendeva alto nel cielo azzurro, l'aria era fresca e limpida. Si trovava in una piccola camera da letto e il soffitto inclinato le rivelò che era in un attico, probabilmente nel cottage dei Tupper.

Poi, la pena tornò a colpirla con la potenza di un maglio. Fu allora che ricominciò il tremito, dapprima nelle mani quando tirò indietro le coperte, poi nelle gambe quando si alzò in piedi. Ma non voleva tornare a letto: voleva muoversi, fare qualcosa, parlare con qualcuno. Era l'unico modo di tenere a bada la mente impazzita. Cominciò a vestirsi, combinando un gran pasticcio con i lacci del bustino, ma stringendoli comunque per poi infilarsi l'abito alla meglio. Adesso doveva scendere di sotto prima di perdere le forze. Se si fosse seduta sul letto anche solo un attimo non si sarebbe più rialzata, riducendo se stessa a un pietoso ammasso di lacrime e dolore.

Scese le scale aggrappandosi disperatamente alla ringhiera, poi puntò dritta verso la porta. La signora Tupper la vide e le parlò, ma lei non si voltò neppure. Doveva uscire, camminare, respirare l'aria fresca. Distrarsi con la campagna come aveva fatto il giorno prima.

Santo cielo, era successo solo ieri? Le pareva di soffrire come un cane da un mese intero. Le sembrava che il mondo intero fosse cambiato e, per quanto la riguardava, non sarebbe

mai più stato lo stesso. Che strano: tre settimane prima, Jameson Marlowe era l'ultima persona a cui sarebbero andati i suoi pensieri. Non lo vedeva da dieci anni, non si erano mai scritti...

Invece adesso pensava solo a lui. Aveva solo i ricordi di quattro giorni per riempire il vuoto che precedeva il loro incontro nella casa del vicariato e la disperazione che aveva lasciato lui con la sua morte. Il vuoto che le si era spalancato sotto i piedi nel momento stesso in cui aveva aperto quella maledetta lettera e che sarebbe durato fino alla fine dei suoi giorni.

Quindi camminò avanti e indietro lungo il sentiero che costeggiava la scogliera, poi lungo la spiaggia e nei campi, cercando di stancarsi tanto da non sentire più il dolore. Forse, se avesse esaurito ogni energia, la sua mente si sarebbe finalmente arresa, allentando la morsa che le faceva desiderare di morire ogni volta che pensava all'atroce verità.

— Signora Marlowe — chiamò a un certo punto una voce alle sue spalle. Lizzie si voltò e vide il signor Tupper in piedi sul sentiero. In mano aveva una lanterna: lei alzò lo sguardo verso il cielo e vide brillare le prime stelle. — Rientrate in casa, vi prego. Tra poco sarà buio — insistette il custode, abbassando lo sguardo e sgranando gli occhi. — Dio mio, ma voi non avete le scarpe. Vi sanguinano i piedi. Venite con me. Non potete stare fuori.

Lei si voltò in silenzio verso il mare, verso la costa a ovest e il sole che stava tramontando in un tripudio di colori. Aveva trascorso tutto il giorno camminando e non se n'era neppure accorta. Esisteva il modo di uscire sana da quell'oceano d'infinito dolore?

— Milady, siete rimasta fuori tutto il giorno senza mangiare né bere nulla. Venite con me. Mia moglie ci aspetta per la cena.

— Io... non posso — disse sottovoce, guardandosi i piedi. Erano gelati e sanguinavano. Ma lei non meritava forse di

avere freddo? Fredda come Jamie, anche se lui era in fondo al mare intrappolato nelle tenebre per sempre.

—Vi supplico. Mia moglie è molto preoccupata per voi.

Lizzie lo guardò. Rughe di tensione e preoccupazione gli segnavano la fronte. Aveva un accento ruvido come il viso, ma la guardava con rassicurante dignità. Poi lo vide annuire e passarsi le nocche sulla fronte, e qualcosa si sciolse dentro di lei. Quello era un tipico gesto da marinaio. — Siete stato in Marina, signor Tupper?

— Sì, milady. Ero un nostromo. Ma non un aguzzino come tanti pensano.

Proprio come supponeva. Jamie aveva dato lavoro a uno dei suoi sottoposti dopo il congedo per l'amputazione del braccio. — Per quanto siete stato al servizio di Sua Maestà?

— Trent'anni. Fino a quando non ho perso una pinna a Tolone.

Quant'era tipico di Jamie averlo portato lì a Glass Cottage! Quanto affetto, quanta pietà per un uomo che non serviva più a nessuno. E che incoscienza lasciare che un ex nostromo monco custodisse e mandasse avanti una proprietà come quella.

— Avete incontrato mio marito a Tolone?

— No, milady. L'ho conosciuto sulla fregata *Resolute* nell'Ottantotto.

In qualche modo le dava sollievo parlare di Jamie con qualcuno che lo conosceva e lo stimava. — Era giovanissimo allora. Solo diciott'anni.

— Sì. Era appena stato promosso terzo luogotenente sotto il capitano Jackman.

— Per quanto tempo avete navigato insieme?

— Fino a Tolone. Attraverso la bonaccia e la bufera, facendoci beffe dei francesi.

Lei avvertì la pena dietro quelle parole scherzose. Sì, aveva perso Jamie, ma lo stesso valeva per Tupper che aveva condiviso con lui la vita a bordo e l'aveva visto crescere e

affermarsi. — Sì, lui si è sempre fatto beffe del destino. Ma era buono e leale. — Lo era stato anche con lei, approfittando della prima occasione per tornare a casa e poi sposarla dopo tutti quegli anni.

— È vero, milady. Ma l'ultima cosa al mondo che vorrebbe è vedervi fuori di casa nella notte. Venite con me, vi prego.

— Be', si direbbe che voi siete stato, tutto sommato, fortunato, signor Tupper. A quanto pare, la carriera nella Royal Navy è assai pericolosa.

— Non sempre, milady, ma non pensateci più — mormorò il custode, stringendole un gomito per sostenerla. — Torniamo a casa e provate a mangiare qualcosa.

— Va bene, ci proverò — lo rassicurò Lizzie, sforzandosi di calmarsi un po'. Non aveva alcuna voglia di rientrare, ma non voleva che la signora Tupper si preoccupasse, né che il custode si sentisse obbligato a uscire ancora nella notte per cercarla.

Se la pena che le chiudeva lo stomaco si fosse allentata un po', avrebbe potuto provare a mangiare un boccone. Ma in quel momento, tutto ciò che si sentiva di fare una volta in casa era gettarsi sul letto e lasciarsi andare a un nuovo pianto disperato.

Due giorni dopo, James guardava il proprio funerale ben nascosto tra i cespugli. Doveva farlo, anche se vedere le lacrime di sua madre e il dolore di suo padre mentre officiava la cerimonia gli procurava una pena terribile.

Il carro funebre, sontuosamente addobbato e pieno di corone di fiori, era stato seguito da decine di persone, ignari attori di una cerimonia che l'Ammiragliato aveva voluto rendere visibile fino all'ostentazione. Accidenti al mondo intero! Sulla carta era sembrato un male necessario, suggerito da lui e approvato da Middleton, ma non aveva pensato alle conseguenze. Aveva considerato solo il vantaggio di agire in incognito e il giovamento che avrebbe portato alla missione, non il dolore altrui.

Non il terribile peso che avrebbe gravato sulle spalle della sua famiglia: i suoi genitori, che solo poche settimane prima brindavano felici al suo matrimonio, apparivano innaturalmente pallidi, piegati dalla pena e dall'insopportabile sconforto. Che Dio lo perdonasse! E che Lizzie, la sua Lizzie, riuscisse un giorno a capirlo e ad accettarlo.

Era proprio lei, la sua dolce, adorabile sposa, a preoccuparlo di più. Era convinto di trovarla bene, nonostante tutto, pronta a gestire la situazione con il suo solito, frizzante distacco. Ma tutto sembrava, meno che frizzante o distaccata mentre seguiva la cerimonia. Appariva distrutta, svuotata di ogni energia, con i morbidi capelli color zenzero che fluttuavano liberamente al vento e l'aria così triste da stringergli il cuore in una morsa.

Alla fine, suo padre benedisse la bara e i partecipanti cominciarono lentamente a disperdersi. Ma non Lizzie: restò lì da sola, la testa china, la gonna sferzata dal vento e il corpo completamente immobile mentre contemplava la fossa ancora aperta e il mucchio di umida terra che presto l'avrebbe riempita.

Era bellissima. Una fragile, deliziosa figurina, con l'abito rigorosamente nero che esaltava lo squisito candore di quella pelle di porcellana e il colore acceso di quei capelli al vento. Ma il suo volto era una maschera di dolore e il suo corpo così rigido da fargli temere che sarebbe svenuta se solo si fosse mossa. Per fortuna la signora Tupper era rimasta lì con lei, ma Lizzie si comportava come se non se ne fosse neppure accorta, tanto intensa era la pena.

Lo lacerava vederla così. Il rimorso era come una lama che gli affondava dritta nel petto. Non sopportava l'idea di averla ridotta in quel modo, affranta, piegata da un dolore che lui le aveva volutamente procurato. Ma come faceva a immaginarlo? Come poteva intuirlo dopo che lei, con la razionalità di cui andava tanto fiera, aveva apertamente dichiarato di volerlo sposare solo se poi fosse sparito? Non pensava che sarebbe

finita così. Non l'aveva mai ritenuto possibile. Non con Lizzie, la sua impenetrabile, invincibile Lizzie.

Signore onnipotente, che cosa aveva fatto!

Un groppo in gola, acido, bruciante, gli fece venire le lacrime agli occhi, ma non posò il cannocchiale, perché in segno di rispetto le doveva almeno questo. Dopo averla ingannata, usata e abbandonata senza alcuno scrupolo, il minimo che poteva fare era piangere con lei.

12

Lizzie insistette per tornare a Glass Cottage. Anche se tutti glielo sconsigliavano con forza, non riusciva a starne lontana. Persino i Tupper provarono a farle cambiare idea, affermando con pacatezza che era meglio per lei restare qualche tempo a casa dei suoi genitori, ma non ci fu nulla da fare. Bramava la quiete e la solitudine offerte da quella casa e la libertà necessaria per entrare e uscire come voleva: conquiste di cui, in quel momento, aveva bisogno come l'aria.

Stranamente, la necessità di ribadire quei concetti e difendere la sua scelta davanti alle ragioni altrui l'aiutò a sentirsi meglio. Dopo tre giorni di pianto e disperazione, stava superando lo choc della perdita di Jamie: non aveva alcun bisogno della compagnia e dell'aiuto che la famiglia e le amiche volevano darle, ma si rendeva conto che doveva tenersi occupata in qualche modo per non permettere al dolore di sopraffarla nuovamente.

Si sarebbe concentrata su Glass Cottage, dandosi da fare per riportarlo allo sfarzo di un tempo e per rendere produttiva la proprietà terriera. Non c'era modo migliore per onorare e coltivare giorno dopo giorno il ricordo del suo Jamie. Lui la guardava da lassù: doveva renderlo fiero di lei.

Tuttavia, una volta tornata a casa, non fece neppure in tempo a organizzare la giornata che la sua pace venne interrotta. E con sua grande meraviglia, si trattava di una visita di conforto: non dei suoi genitori o del reverendo Marlowe con la moglie, ma della sua zia acquisita, lady Mary Wroxham, accompagnata dal figlio. Lei si aspettava di vedere milady affranta al funerale, ma la presenza di Jeremy in lacrime l'aveva

stupita. Come ritrovarselo a Glass Cottage, vista la strada da percorrere.

— Mia cara ragazza! — gemette lady Wroxham, prendendole entrambe le mani tra le sue. — Non riuscivo a sopportare l'idea che foste qui, tutta sola in questa casa. Sapevo che dovevo venire a trovarvi, visto che mia sorella, sconvolta, non se la sentiva.

— Vi ringrazio di cuore, milady — fu tutto ciò che Lizzie riuscì a dire.

— Oh, non dovete ringraziarmi. Bisogna contare sulla famiglia nei momenti difficili, dunque potete contare su di me per ogni cosa. E, naturalmente, sul cugino Jeremy.

Il cugino Jeremy. Da quando era diventato suo cugino? Ma, per una volta, Wroxham sembrava intenzionato a comportarsi bene. — Mia cara Elizabeth, sono davvero costernato per questa perdita... la vostra perdita — le disse a testa china, apparentemente sincero.

— Grazie, Jeremy. Mi spiace che dobbiate restare in piedi, ma non sono ancora attrezzata per ricevere ospiti.

— No, naturalmente — concesse lady Wroxham, sbirciando nelle stanze vuote dall'atrio in cui si trovavano.

— Come potreste esserlo con così poco tempo a disposizione? Inoltre, questa casa è molto isolata: vi confesso che siamo rimasti tutti a bocca aperta quando James l'ha comprata. Chissà cosa pensava!

— Forse che era splendida — obiettò lei.

— Oh, non ne dubito. È sempre stato un romantico, fin da bambino.

Lizzie sentì gli angoli della bocca piegarsi all'insù in un lieve sorriso. — Sì — concordò. — È sempre stato un romantico.

— Ma adesso, senza dubbio, voi vorrete vendere. Avete bisogno di una casa molto più adatta alle esigenze di una giovane vedova.

— Niente affatto. Questa casa è perfetta per le mie esigenze e quando sarà pronta diventerà un angolo di paradiso. Non capisco perché tutti ne dubitino.

Jeremy guardò la madre e si schiarì la voce. — In effetti, mantenere la proprietà è una mossa intelligente — affermò, sorprendendo Lizzie una volta di più. Contraddiceva sua madre per dar ragione a lei? — Oltre alla casa c'è la proprietà e, una volta finita la guerra, i terreni potrebbero acquistare valore. Inoltre, una tenuta bene amministrata porta sempre un reddito, anche se uno dovesse vivere in città.

— Oh, che disastro sono negli affari! — Lady Wroxham guardò il figlio con un sorriso imbarazzato. — Hai ragione, Jeremy, ma Elizabeth può benissimo amministrare la proprietà e vivere altrove.

— Ma io non voglio vivere altrove — insistette lei.

— Perché dovrei?

Jeremy la stupì una volta di più parlandole non con il solito, irritante sarcasmo, ma con voce pacata e ragionevole. — Perché siete giovane, Elizabeth. Siete giovane, bella e vivace e, nonostante questa tragedia, resterete tale per molti anni a venire. Ci si aspetta che alla vostra età e nella vostra situazione vogliate conoscere e frequentare ambienti che la vita isolata in campagna non può certo offrirvi.

Lizzie non seppe se sentirsi lusingata o seccata dal commento di Jeremy. La gente poteva aspettarsi quello che voleva, ma per lei non faceva alcuna differenza.

— Sono certa che, una volta finito il periodo di lutto, la nostra Elizabeth vorrà occupare il suo posto in società — fece eco lady Wroxham, tutta sorrisi e incoraggiamento. — Oh, so bene che Dartmouth ha ben poco da offrire se paragonata a una vera città, ma chi può saperlo? Forse partecipare ai ricevimenti locali servirà da stimolo per una lunga Stagione londinese. Voi avete bisogno di un cambiamento, mia cara, di un bel cambio di scena.

— Non so che dire, milady — balbettò lei. Che strano sentire quelle parole uscirle di bocca. Lei, che aveva sempre saputo cosa dire. — Perdonatemi, ma questo non è certo il momento di pensare alle Stagioni londinesi.

— Oh no, certo. Ma è sempre utile sapere che cambiare scena, per voi, sarà facile come bere un bicchier d'acqua, e senza che nessuno trovi nulla da obiettare. Sir William, mio marito, è pronto ad appoggiarvi con tutta la sua influenza, e io sono molto bene introdotta negli ambienti della capitale.

Cominciava seriamente a stancarsi di quella litania. Lady Wroxham non intendeva certo offenderla, naturalmente, ma a lei sembrava che cominciasse a ripetersi un po' troppo. Mai come in quel momento desiderava la quiete e il silenzio di casa sua. Conscia di sembrare esausta, poiché la gente non faceva altro che guardarla allarmata, abbassò lo sguardo e disse: — Ci penserò. Ma adesso, se volete scusarmi...

Jeremy mosse un passo avanti e le strinse un gomito. — Vi abbiamo agitata.

Fu un sollievo rispondere con sincerità. — Sì, perdonatemi. Vorrei tanto offrirvi almeno un tè dopo il viaggio che avete intrapreso, ma purtroppo...

Lui le porse il gomito, lanciò un'occhiata alla madre e poi accompagnò Lizzie verso le scale. — Mi addolora molto vedervi così—le disse non appena s'allontanarono.

— Davvero? Allora non guardatemi.

Jeremy ridacchiò. — Ah, ecco che riemerge lo stile della vera Elizabeth.

Lei si limitò a fare spallucce, a disagio per quella confidenza non richiesta. Il "cugino Jeremy" non aveva la più pallida idea di com'era la vera Elizabeth.

— Mia madre e tutti gli altri hanno ragione, sapete? — incalzò lui. — Non è un bene per voi restare qui, isolata dal resto del mondo. Perché non prendete una casa in città?

— Ma qui non sono isolata dal resto del mondo. E ho i miei

domestici.

— Un custode monco e sua moglie? Non credo siano di grande compagnia. Dove sono adesso? Non li ho visti uscire per accoglierci. E certo non possono prendersi cura di voi come meritate.

Lizzie non rispose. Non le importava nulla di ciò che lui pensava dei Tupper. Lei sapeva che erano persone degne. Come lo sapeva Jamie.

— Inoltre, cosa penserà la gente sapendo che insistete per restare qui da sola?

Ecco, questo sortì l'effetto di farle raccogliere all'istante tutta la sua fragile forza. Strano come la rabbia rendesse tutto così facile, concentrando le energie proprio dove si rendevano necessarie. — Ammesso e non concesso che la gente riesca a pensare, forse qualcuno si ricorderà del terribile lutto che mi ha appena colpita.

— Forse. Sicuramente saranno in tanti a ricordarsene, ma ci saranno anche coloro che ne approfitteranno per mettervi in cattiva luce. Parleranno di pazzia, o magari di un amante. Un uomo può entrare e uscire a piacimento da una casa come questa, senza che nessuno lo veda.

Per un attimo, Wroxham era risultato credibile. Per un attimo lei aveva pensato che fosse davvero venuto lì per sostenerla, ma più restava e più sembrava tornare al suo solito stile. — E allora? — replicò gelida. Se godersi la sua libertà dava la stura a simili voci... ebbene, era pronta a sopportarle.

— E allora, Elizabeth, intendevo sul serio ciò che ho detto. Siete troppo giovane per nascondervi qui e seppellirvi nel lutto.

Lei sfilò freddamente la mano dall'incavo del gomito di lui, ma non appena accennò ad andarsene, Wroxham la trattenne per un polso.

— Sappiate che vi ammiro, Elizabeth. Davvero. Non posso pensare che abbiate sposato James per amore, ma questo matrimonio vi ha comunque dato ciò che desiderate da sempre:

la libertà, una posizione e molti, molti soldi. Ma adesso che avete acquisito tutto questo, dovrete pur guardare avanti un giorno o l'altro e io posso offrirvi una vita nuova. Una vita a Londra, nei salotti più invidiati del regno.

Quella confessione scosse Lizzie come non avrebbe mai ritenuto possibile. Era questa, dunque, la ragione dell'ostilità che le mostrava da anni? Le aveva appena fatto una dichiarazione? Era stato geloso. E continuava a esserlo. Geloso di un morto. Spiegava molte cose, ma ne giustificava assai poche. Tuttavia, capirlo servì a placare la sua rabbia. Adesso provava solo una vaga pietà per Wroxham.

— Jeremy, mi spiace, ma tutto ciò che voglio è che mio marito torni da me — gli disse, gentile il più possibile.

Non fu affatto sorpresa di vedere il suo improbabile spasimante e la nobile madre andarsene con la stessa celerità con cui erano arrivati. Il *barouche* sferragliava sullo sterrato ancora prima che Tupper arrivasse a chiudere il cancello, cosa che fece con evidente soddisfazione.

— Si direbbe che non abbiate gradito la visita, signor Tupper.

— Il capitano ha detto che la casa doveva restare chiusa — mugugnò lui in risposta. — Il batacchio è bloccato, voi siete in lutto e loro sono arrivati lo stesso.

— Sono certa che volevano solo essere gentili.

Il signor Tupper sapeva essere eloquente, quanto diretto. — Quei due? Non mi piacciono affatto. Soprattutto la gentildonna. È un lupo travestito da agnello, sempre a ficcare il naso dappertutto. E il figlio non è certo migliore. L'unico momento in cui li vedo volentieri è quando se ne vanno.

— Oh, i Wroxham saranno anche seccanti, ma sono innocui — gli disse. Anche lei era felice che se ne fossero andati, ma non aveva alcuna intenzione di assecondare Tupper. — Forse li state giudicando un po' troppo in fretta, non pensate?

— No. Provate solo ad affidare loro mezzo penny e poi

vedrete.

Mentre si ritirava in biblioteca, le venne in mente che quella visita poteva benissimo essere la prima di una serie destinata a sconvolgere la sua tranquillità. Doveva quindi trovare il modo di scoraggiare ulteriori visitatori, magari coinvolgendo nell'impresa la sua scarsa servitù. Questo, tra l'altro, le avrebbe dato qualcos'altro di cui occuparsi: la felicità era fuori dalla sua portata, ma non un ruolo attivo. Se si fosse lasciata andare, se fosse sprofondata ancora nello sconforto, avrebbe finito per... non osava neppure pensarlo.

— Signor Tupper—chiamò, e quando il custode arrivò gli sorrise e disse: — Vorrei vedere i registri della tenuta. Vi spiacerebbe indicarmi dove sono? E poi vorrei fare con voi un giro della casa e capire quali riparazioni sono necessarie. Credo che, prima di arredarla, sia meglio stabilire le spese che dovrò affrontare per rimetterla in sesto.

Se quella richiesta lo sorprese, il custode non lo diede a vedere. — Sì, milady — replicò con rassegnata accettazione. — Così vedrete da voi che è meglio seguire il consiglio del capitano e trasferirvi in città fino alla fine dei lavori. Se resterete qui, le spese potrebbero aumentare.

— Sì, certo. Grazie del consiglio. — Che non aveva alcuna intenzione di seguire. Perché nessuno capiva che lei aveva bisogno di restare lì? Aveva bisogno di tenersi occupata, di sentirsi legata a Jamie in qualche modo. Solo così non sarebbe impazzita dal dolore. — E, a proposito di spese, signor Tupper, vorrei conoscere il giardiniere.

Un'espressione che Lizzie poté solo giudicare cauta apparve sul volto abbronzato di Tupper. — Il giardiniere? Signora Marlowe, credo che il capitano vi abbia spiegato che la casa andava chiusa...

— Sì, me l'ha spiegato — lo interruppe lei con una punta d'impazienza. — Ma, nondimeno, mi ha anche informato che

Glass Cottage può contare sui servizi di un giardiniere. Anzi, un tuttofare. Così lo ha definito mio marito. È un tipo biondo, massiccio e dall'aria decisa: l'ideale per tenere fuori dalla porta i visitatori indesiderati come i Wroxham. Allora, volete presentarmelo o devo cercarlo io? — gli chiese con un sorriso per alleggerire almeno un po' la situazione.

— Suppongo che parliate di Hugh, milady.

— Bene. Stabilito che il suo nome è Hugh, vorrei parlargli. E anche al suo collega.

— Il suo collega?

— Signor Tupper, apprezzo molto la vostra lealtà a mio marito e sono perfettamente consapevole di ciò che ha detto riguardo alla casa e alla necessità di tenerla chiusa per chissà quanti mesi. Ma, come ho spiegato sia a lui che a vostra moglie, adesso ci sono io qui e non ho alcuna intenzione di chiudere alcunché. So che c'è molto da fare, ma sono pronta ad accettare la sfida. Io renderò Glass Cottage un luogo meraviglioso. Datemi tempo e lo vedrete.

Percepì, più che sentire, il sospiro del custode. — Sì, milady.

— Grazie. Ora, dov'è l'altro giardiniere? Mio marito ha parlato di due giardinieri.

— In questo momento non è qui, signora.

Tupper mentiva, ne era certa. Ogni volta che diceva una bugia, chinava rapidamente la testa. Poveretto. Evidentemente non era abituato a mentire: questo la diceva lunga sul suo carattere, ma la spingeva anche a chiedersi perché mentisse adesso. — Ah. E, ditemi, se non è qui, dov’è?

— Fuori. È andato a Dartmouth a fare provviste. Anzi, a comperare materiali edili e cose del genere. — Oltre a correggersi, aveva chinato e alzato la testa tre volte di fila. Non solo era strano ma, per come la vedeva lei, persino sospetto.

— Splendido. Vorrei parlargli quando torna. E, non appena potete, mandatemi Hugh. Nel frattempo darò un'occhiata ai

registri.

— Volete vedere tutti i registri?

— Certo. Altrimenti non avrebbe senso, vi pare? Portateli tutti qui.

— Sì, milady.

Stranamente, lo sforzo necessario per imporre la sua autorità su Tupper le fece dimenticare la pena, concedendole qualche attimo di sollievo. Quando il custode uscì, lei si concentrò sui libri, cominciando a metterli a posto sugli scaffali spolverati e assaporando quei fragili momenti di pace e soddisfazione. Nonostante la morte di Jamie, era a questo che serviva una casa, la sua casa. Per la prima volta da giorni, una timida speranza le fiorì nel cuore. Sarebbe sopravvissuta anche a questo. Sarebbe riuscita a portare a termine i suoi progetti con successo. E forse, un giorno, sarebbe tornata a ridere felice.

Poi il signor Tupper tornò con il giardiniere, e ogni suo istinto balzò all'erta.

Erano da poco passate le tredici. Tupper aveva sottobraccio numerosi fascicoli rilegati in tela, mentre il giardiniere aveva l'aria di un cane trascinato a forza dal padrone. Era più giovane di quanto lei pensasse, biondo e robusto. Un bell'uomo, tutto sommato, ma orrendamente abbigliato con vecchi vestiti di un marrone indefinito. La sua aria rassegnata le disse che non era affatto contento di trovarsi lì. Come Tupper, peraltro.

Inoltre, tanto per aggiungere stranezza a stranezza, c'erano due logori stivali da marinaio in bella vista sotto i pantaloni marrone. Lei abitava in una città portuale, quindi li conosceva bene. Stivali della Royal Navy. Decisamente insolito per un giardiniere, no?

— Ah, eccovi qui, Hugh. Entrate pure — lo invitò con un sorriso che si augurava non risultasse nervoso e intimidatorio quanto lo sentiva lei. Ma, a giudicare da come Hugh si accigliò, l'effetto fu proprio quello.

Entrò nella stanza con malcelata diffidenza e si tolse il

cappello a falda, rivelando una folta capigliatura biondo grano e occhi azzurri come ghiaccio. Associarlo a Jamie fu istantaneo. Era lui l'uomo con cui suo marito aveva parlato il pomeriggio del loro arrivo. E così, era davvero un suo dipendente. Strano, e assai inquietante.

— Dunque siete voi il giardiniere.

— L'aiutante giardiniere, milady — borbottò lui, lanciando un'occhiata a Tupper.

Qualcosa, il modo in cui le mostrava il profilo, il fatto che indossasse una giacca marrone, fece scattare un ricordo nella mente di Lizzie. L'aveva già visto da qualche parte, molto prima di Glass Cottage. Adesso non indossava abiti eleganti, ma erano dello stesso colore e questo le permise di mettere a fuoco l'impressione. Era lui l'uomo che aveva visto con Jamie in città.

Era accaduto quasi un mese prima, in High Street. Lei era con Celia e si stava recando dal libraio quando era stata colpita dalla vista di quei due uomini alti e prestanti, per poi rendersi conto che uno di loro era Jamie. Da quel momento in poi non aveva più guardato il suo accompagnatore, visto che il cuore aveva preso a battere impazzito, ma era certa fosse Hugh. Il pomeriggio in cui Jamie l'aveva condotta lì, era stato sempre lui ad affermare che la casa doveva restare vuota, rivolgendosi a suo marito non come un dipendente, ma qualcuno alla pari.

Doveva trattarsi di un altro veterano che Jamie aveva deciso di aiutare. Ma contrariamente a Tupper, dotato di allegria e di un certo stile, Hugh sembrava pieno di risentimento e forse persino imbarazzato dalle circostanze. E cosa, se non l'orgoglio, poteva spiegare la palese diffidenza con cui adesso la guardava, sbuffando come un bollitore pieno d'acqua dimenticato sulla stufa?

Ma c'era anche l'impressione che aveva avuto di lui quel pomeriggio, cioè che fosse un contrabbandiere. Oh, era tutto così strano! — Vi spiacerebbe presentarvi, Hugh?

— Milady?

— Non ho afferrato il vostro cognome.

— McAlden. Hugh McAlden.

— Bene. E quali sono esattamente i vostri compiti, signor McAlden?

— Io... ah, faccio cose come falciare l'erba, potare le piante e via dicendo. E poi dissodo le aiuole che il giardiniere deve piantumare.

— Oh. Smuovete la terra, ma la vostra opera resta invisibile. Si può dire che siete la nostra talpa, non pensate? — Lui non rise per la battuta come avrebbe fatto un servizievole domestico per compiacere la padrona. No, quell'uomo non era un domestico. Oh, era tutto così terribilmente, meravigliosamente strano. Risolvere quel mistero sarebbe stato un sollievo, poiché le dava qualcos'altro cui pensare.

— Come si chiama il giardiniere, signor McAlden?

— Uhm... io lo chiamo "signore", milady — replicò Hugh, assumendo all'istante l'aria contrita di un mezzo ritardato.

Oh, no. Se pensava di menarla per il naso in quel modo si sbagliava di grosso. Erano troppo freddi e calcolatori i suoi occhi azzurri perché quella sceneggiata funzionasse. — Capisco — commentò lei, cercando di mantenere un tono colloquiale. — Anche il signor Tupper ha avuto qualche problema a ricordare il nome del giardiniere e questo mi mette in una posizione assai difficile. Tanto per capirci, se un dipendente si fa vedere così poco sul posto di lavoro da far dimenticare il proprio nome anche ai suoi aiutanti, è ovvio che la sua opera non è affatto indispensabile, dico bene?

Il giardino era lì ad attestarlo. Il giardiniere, chiunque fosse, usava quel lavoro come copertura. E probabilmente anche Tupper e McAlden. Santo cielo, era finita in un nido di contrabbandieri? In cosa si era cacciato Jamie?

— Mio marito vi ha assunto di persona, signor McAlden, oppure avete trovato il posto in qualche altro modo?

— Mi ha assunto il vostro povero marito.

— Siete anche voi un veterano della Marina?

— Ah, sì, milady. — Di nuovo volò un'occhiata tra lui e il custode.

Lizzie richiamò la sua attenzione con un secco: — Qual era il vostro grado?

McAlden si voltò e, cosa inaudita per un domestico, la guardò dritto negli occhi. — Ero un ufficiale in seconda.

Be', questo era davvero strano! — Ufficiale in seconda? Posso chiedervi perché avete dato le dimissioni alla vostra età dopo avere raggiunto una posizione così ambita?

La risposta si fece attendere. — Mi ero stancato di farmi sparare addosso, milady.

Quel piccolo, spiacevole richiamo alla realtà sortì l'effetto di farla arretrare di un passo o due. Non poteva certo biasimare McAlden per non avere voluto fare la stessa orrenda fine di Jamie. Lei non l'avrebbe augurata a nessuno. — Sì, in effetti vi devo dare ragione. Come ho già detto al signor Tupper, quella dell'ufficiale di Marina è una professione assai pericolosa. — Dovette distogliere lo sguardo, poi stringere i denti per ricacciare indietro le lacrime che le riempirono subito gli occhi.

— Mi spiace per il lutto che vi ha colpita, milady.

— Grazie, signor McAlden. Siete molto gentile. Ma immagino che anch'io dovrei dire la stessa cosa a voi e ai Tupper, visto che conoscevate e stimavate mio marito.

Un'altra occhiata volò tra i due uomini, stavolta apertamente a disagio. Erano veterani di Marina e quindi particolarmente restii a mostrare i propri sentimenti. Meglio abbandonare un argomento che li metteva tanto in imbarazzo.

— Bene, signor McAlden, suppongo che un lupo di mare resti tale anche se ha tirato i remi in barca, per così dire. Ho visto una piccola barca a vela ormeggiata nella cala.

Di nuovo i due uomini si scambiarono un'occhiata, stavolta densa di sospetto. Sì, quei due avevano qualcosa da

nascondere. Dio solo sapeva che cosa succedeva in quella casa prima del suo arrivo. — Apparteneva al capitano, signora.

— Splendido. Perché si dà il caso che vi siano anche delle gabbie per aragoste sulla spiaggia, e reti da pesca — dichiarò lei, agitando una mano. — E così, pensavo che portare sulle nostre tavole dell'ottimo pesce fresco potesse risultare un'occupazione più proficua, e sicuramente più apprezzata, per un marinaio come voi.

— Senza dubbio, milady.

— Voglio rendere autosufficienti Glass Cottage e le case dei domestici — annunciò lei. — È un obiettivo ambizioso, ma potremo raggiungerlo anche l'anno prossimo se tutti faremo bene il nostro lavoro.

— Sì, milady.

— Oh, un'ultima cosa ancora. Non voglio visitatori inaspettati, soprattutto in questi giorni. Pertanto, dovrete tenere d'occhio la strada durante il vostro lavoro e respingere ogni seccatore.

L'ombra di un sorriso piegò le labbra di McAlden, ma la smorfia soddisfatta che seguì la spinse a raddrizzare la schiena. Cosa diavolo stava dicendo? Così, sembrava quasi che avallasse il bisogno di segretezza di quei due, assecondandoli nei loro traffici!

— Terrò d'occhio anch'io la situazione — si premurò d'aggiungere. — Non voglio strane sorprese a casa mia, come ospiti non invitati alla porta e... — doveva usare le parole di suo padre, che erano molto eloquenti — cose che non quadrano.

— Cose che non quadrano — ripeté lui, con gli occhi che brillavano di genuino divertimento. — Sarà fatto, milady.

— Ottimo. Per cui, sentitevi pure libero di usare il vostro splendido grugno intimidatorio per far girare alla larga chiunque arrivi. Dite loro, e voi ne sarete indubbiamente contento, signor Tupper, che la casa è chiusa a tutti.

McAlden parve compiaciuto come Tupper per quelle parole. — Chiusa a tutti.

— Sì, chiusa a tutti. Grazie, signor McAlden, potete andare. Voi invece restate pure, signor Tupper. Quando potrò conoscere questo fantomatico giardiniere? Ho precise istruzioni da dargli per rimettere in ordine l'orto dietro la cucina.

— Dite pure a me, milady. Comincerò io a lavorarci.

— Apprezzo il vostro entusiasmo, ma io voglio conoscere di persona tutti i dipendenti al mio servizio. Considerando che per ora siete solo in quattro, non dovrebbe essere difficile — ribadì lei, sorridendo per attenuare un po' l'affermazione.

— Chiedo scusa, milady, ma state pensando di assumere dei domestici?

— Sì, naturalmente. La casa va governata giorno dopo giorno. E poi c'è la tenuta, quindi avrò bisogno di braccianti, pastori e così via.

— Milady, so di essere insistente, ma il capitano...

— Non voleva che abitassi qui fino alla fine dei lavori. Ma per quanto apprezzi la vostra lealtà a mio marito, vi dirò che da oggi in poi vivrò qui e in nessun altro luogo. Mi auguro che riusciate ad accettarlo e che facciate di tutto per svolgere al meglio il vostro lavoro. Ora, quando arriverà il giardiniere?

Tupper chinò di scatto la testa. — Non saprei dirlo, signora. È partito.

— Partito? Mezz'ora fa mi avete detto che era andato a Dartmouth per comprare materiale edile!

— Be', milady...

Oh, maledizione, ecco che il nodo veniva al pettine. I domestici di Hightop House pronunciavano esattamente quelle due parole, e con lo stesso tono, quando cercavano di placare sua madre o di nasconderle qualcosa. Qui si trattava probabilmente di entrambe le cose: sperava di non sentire mai nulla del genere da Tupper ma, visto che era successo, doveva purtroppo mostrare la stessa fermezza che sua madre usava in

questi casi. — Signor Tupper, aprite bene le orecchie — dichiarò, calma, ma imperiosa.

— Se questo giardiniere non si presenta da me entro domattina con una spiegazione convincente per la sua assenza, sarò costretta a licenziarlo. Sono stata chiara?

— Sì, milady. Chiara come il gin — replicò Tupper, e lei scoppiò a ridere per quella risposta. Era così marinaresca, così maschile e vecchio stile. Non aveva alcuna difficoltà a immaginare Tupper tracannare una bottiglia di pessimo gin tenendola alta con il braccio sano.

— Ma se posso permettermi, anche il giardiniere è stato assunto dal capitano Marlowe, che gli ha affidato molti altri compiti oltre a curare l'orto e il giardino. Per cui non so se sarebbe il caso di licenziarlo.

— Cosa? — tuonò lei, sopprimendo all'istante ogni accenno d'allegria. — Mi state dicendo che non posso licenziare un mio dipendente? — Era stupefatta. In vita sua non avrebbe mai pensato... e poi, un'illuminazione la colpì. — Non sarà anche lui un veterano della Royal Navy?

Tupper annuì piano e lei scoppiò di nuovo a ridere, scuotendo la testa nel frattempo. — Santo cielo, non posso crederci. Pensavo di dover amministrare una casa e una tenuta... e invece mi ritrovo a dirigere un ospizio per veterani.

13

La sala comune dell'Heart of Oak puzzava di chiuso, birra rancida, lana fradicia e pesce, ma la clientela badava ai fatti propri e gli estranei non erano mai stati bene accetti.

— Che diavolo sta succedendo? — chiese l'uomo alto e atletico, gettando con una smorfia di disgusto la borsa sul bancone.

— Abbassa la voce, dannazione. Di cosa parli?

— Di questa storia. Della donna che bisogna spaventare a morte.

— Quale donna? La signora Tupper?

— No, non i Tupper. Quei due vecchi rimbambiti se ne stanno nel loro cottage.

— Allora è la vedova Marlowe. Be', la casa dev'essere vuota.

— Come conti di svuotarla, dannazione?

L'altro strinse le labbra. Quello sviluppo imprevisto metteva tutto a rischio. Dovevano escogitare subito una soluzione.

— Bisogna entrare in casa sua e metterle un tale terrore addosso da farla fuggire il giorno dopo.

— Sì, certo, ma non mi piace l'idea di essere io a farlo. La cosa potrebbe rivelarsi insidiosa. Succede sempre con le donne, imprevedibili come sono.

— Avanti, non fare il codardo. L'abbiamo già fatto una volta per svuotare la casa. Entri mascherato e armato, le punti addosso la pistola e vedrai che sviene senza un grido.

— Pistola? Da quando abbiamo cominciato a minacciare le donne con la pistola?

— Da quando si sistemano nella casa di cui abbiamo

bisogno.

— Non mi piace.

— Non deve affatto piacerti. Devi solo farlo. Non possiamo cambiare il piano adesso, con il carico quasi pronto.

L'uomo alto scosse la testa. — Ci sono cose che si fanno e altre che non si fanno. Non voglio sapere nulla di questa faccenda.

— Gli ordini sono ordini. Quella casa va sgomberata subito. Per cui chiudi il becco e finisci la tua birra.

Lizzie si alzò per attizzare il fuoco, poi tornò al calduccio sotto le coperte. Anche se era l'inizio dell'estate e le giornate si facevano più calde, le notti restavano fresche e umide, soprattutto su quella scogliera aperta verso il mare.

A pianterreno una porta si aprì cigolando, poi venne chiusa. Doveva essere l'uscio della biblioteca, proprio sotto la sua stanza. Il signor Tupper si era finalmente deciso a riempirle la legnaia? Lei era abituata al carbone perché a Hightop House si usava la legna solo per la grande stufa della cucina. Anche lì c'era la grata per il carbone, ma il carbonaio non passava da parecchio tempo e questo, unito alla strana carenza di legna da ardere, la spingeva a sospettare che i Tupper stessero usando il freddo come leva per convincerla ad andarsene.

Quella sera, però, aveva trovato un grosso secchio pieno di legna stagionata accanto al camino. Che strano. Guardò la pendola sopra la cappa e vide che era luna passata. Il signor Tupper non si sarebbe mai permesso di entrare in casa sua a quell'ora.

Il corridoio del primo piano era immerso nel buio e lei si scoprì improvvisamente restia a lasciare il calduccio e la luce della camera da letto. Ma poi si diede della sciocca. Da quando era diventata così paurosa? E in casa sua, tra l'altro.

Fece per alzarsi, ma un altro rumore risuonò da sotto echeggiando nelle stanze e nei corridoi vuoti e facendole rizzare i capelli in testa. Era un gemito. Poi percepì un altro

rumore, un borbottio, come se un uomo fosse andato a sbattere contro uno stipite mentre si aggirava nella casa in cerca di qualcosa. In cerca di lei?

Il cuore prese a batterle impazzito per la paura. Scrutò freneticamente nel buio, tenendo le orecchie bene aperte per captare qualsiasi rumore nell'assordante silenzio, ma il poderoso pulsare del sangue nelle vene le impediva di sentire. Due pensieri presero a ronzarle nella testa: cosa dovesse fare adesso e quanto si fosse dimostrata stupida a restare lì la notte tutta sola.

Poi, la rabbia prese il sopravvento. Chiunque fosse entrato non voleva rubare, visto che la casa era ancora vuota, ma spaventarla. Ci stava riuscendo benissimo, ma che fosse dannata se lei si sarebbe fatta intimidire così. Ci voleva altro per spingerla a nascondersi in un angolo a tremare di paura: stringendo i denti si alzò e corse in punta di piedi verso lo spogliatoio, dove aveva sistemato la lunga custodia di pelle che conteneva il suo fucile. Era un vecchio moschetto a pallettoni e tecnicamente apparteneva a suo padre, che lo aveva usato da giovane per andare a caccia d'anatre. Ma, visto che ormai non lo imbracciava più da quindici anni, l'aveva preso lei... anzi, se n'era appropriata perché non arrugginisse, proprio come le aveva detto Jamie ridendo dieci anni prima.

Prese la custodia, sfilò il moschetto e si sentì molto più rassicurata quando chiuse le dita sulla fredda canna di metallo. Nessuno poteva permettersi di entrare a casa sua per rubare, né tantomeno per spaventarla e convincerla ad andarsene. Ormai frenetica, prese la fiaschetta con la polvere da sparo, poi i pallettoni e il calcatoio e caricò l'arma in un baleno anche se le tremavano le mani. Ma l'aveva caricato troppe volte per sbagliare: tenendolo basso, uscì dallo spogliatoio e mosse verso la porta.

Aprì piano per non farla cigolare, poi sbirciò fuori e si addentrò nel corridoio. Procedeva addossata al muro, sbattendo

le palpebre per abituare gli occhi al buio e abbassandosi di fronte alle finestre per evitare di proiettare la sua ombra. Arrivò al pianerottolo e si fermò dietro l'angolo, aspettando che lo sconosciuto cominciasse a salire le scale.

Era rigida per la tensione, ma cercò di respirare piano per non fare rumore e tradire così la sua presenza. Quando si sentì sicura di sé, sbirciò oltre l'angolo in cerca di un'ombra sulle scale, ma non vide nulla. Allora aprì bene le orecchie per capire dov'era l'intruso, ma il silenzio regnava sovrano, cupo e opprimente.

Poi sentì un altro rumore. A dire il vero, non sapeva se l'aveva sentito o solo percepito, ma l'effetto fu lo stesso: ormai allenato, il suo udito registrò un nuovo borbottio, poi il frusciare di vestiti da qualche parte nell'atrio.

La luce della luna entrava dalle finestre senza tende, rischiarando l'atrio e le scale con un lieve bagliore e proiettandovi le ombre degli alberi che circondavano la casa. Poi comparve l'intruso, una figura incappucciata avvolta in un pastrano nero. Sembrava un fantasma più che un uomo, ma lei dominò la paura e alzò il moschetto. Era certa ormai che non si trattasse del signor Tupper, perché quella carogna era molto più alta e aveva tutte e due le braccia. Con orrore si rese conto che quello scintillio all'altezza delle mani tradiva la presenza di due pistole pronte per essere usate.

Il sudore prese a colarle dalla fronte e dalla nuca. Deglutì per scacciare il panico e si disse che dopotutto aveva davanti solo un uomo. Non era Tupper, né McAlden. Se, invece, era il giardiniere, il fantomatico giardiniere che aveva cercato tutto il giorno, tanto peggio per lui. In quella casa stava succedendo qualcosa di strano, come dimostravano le occhiate che Tupper e McAlden si scambiavano di continuo. Adesso quei due e i loro complici avrebbero capito che Lizzie Paxton non era una donna da sottovalutare. Mai.

Un lieve rumore di passi echeggiò nell'atrio, avvicinandosi

alla scala. Lei si preparò e attese. La scala principale, monumentale ed elegante, saliva compiendo un'ampia curva, e lei avrebbe dovuto aspettare che l'intruso fosse quasi in cima per essere certa di colpirlo.

Per non sporgersi, contò i passi che sentiva. Sei, sette, otto... al decimo balzò in piedi e alzò il moschetto, poi emerse da dietro l'angolo piantando i piedi sul pianerottolo. L'intruso era proprio davanti a lei: lo vide trasalire, poi alzare le pistole, ma non gli diede il tempo di sparare.

Un boato assordante echeggiò per tutta la casa quando premette il grilletto. La scarica di pallettoni si piantò nel petto e nelle gambe dell'uomo, senza pietà.

Il lampo e il rumore dello sparo la stordirono per un attimo, poi vide l'intruso rovinare sulle scale, rotolando tragicamente giù per i gradini con il rumore metallico delle pistole che amplificavano ogni impatto. Il suo grido si levò alto, un lamento maschile di rabbia e dolore. L'aveva preso di sorpresa e imbottito di piombo: difficilmente i pallettoni l'avrebbero ucciso, ma in ogni caso non era più in grado di nuocere a nessuno.

Annuendo, posò il moschetto e si affrettò a ricaricarlo. Non era riuscita a vedere bene l'intruso, ma pareva un bastardo grande, grosso e soprattutto armato, e correre rischi inutili non aveva mai fatto parte del suo stile. Quando ebbe finito, puntò l'arma sul corpo che giaceva inerte ai piedi delle scale e cominciò lentamente a scendere.

L'improvviso e furioso battere di una mano sulla porta la fece sobbalzare. Ferma a mezza scala, puntò il moschetto sull'ingresso e udì la voce del signor Tupper. — Signora Marlowe! Milady, cosa succede?

Seguì il rumore di chiavi che giravano freneticamente nella toppa. Lizzie non abbassò il fucile: tenne d'occhio sia la porta che l'intruso e restò ferma dov'era.

L'uscio venne aperto con tanta energia da sbattere

fragorosamente contro il muro. Una nera figura entrò di corsa, brandendo una spada, o forse un coltellaccio da marinaio. La lama ricurva, come un letale sorriso, scintillò alla luce della luna.

Lizzie tenne il moschetto puntato mentre Tupper correva verso di lei.

— Milady, state bene? — le domandò, studiandola per poi guardarsi attorno.

— A meraviglia, grazie — rispose lei. La stretta sull'arma non si allentò un istante. — Ma, a quanto pare, ho avuto un ospite indesiderato.

Poi, il cerchio di luce di una lanterna rischiarò la porta e la parte più esterna dell'atrio. Un attimo più tardi, McAlden entrò, si guardò attorno e puntò dritto verso il corpo ai piedi delle scale, seguito da Tupper che lo indicò con il coltellaccio. — Chi diavolo è?

Allora non era neppure il fantomatico giardiniere! Era davvero un ladro, o magari un sicario armato. Signore onnipotente, che rischio aveva corso! — Non ne ho idea — rispose loro, rendendosi conto che cominciava a tremarle la voce. Non doveva stare male. Niente scene isteriche davanti a quei due, anche se la casa cominciava a girarle attorno.

Tupper gli puntò la lama addosso e si passò il dito sulla gola in un piccolo, significativo gesto. — È morto?

Lizzie cercò rifugio nella rabbia. — No, dannazione. Con un moschetto a pallettoni è difficile uccidere qualcuno. Se solo avessi avuto l'altro fucile! — ringhiò. Era tutto un bluff, naturalmente: lei non aveva nessun altro fucile e non avrebbe mai ucciso nessuno, ma non poteva certo farsi vedere debole e tremante da due dipendenti che potevano benissimo essere dei contrabbandieri. Soprattutto il tranquillo McAlden, che la guardava ammirato.

Abbassò il moschetto e riprese a scendere le scale, tenendosi però pronta a ogni evenienza. — Avvicinate quella lanterna —

grugnì a McAlden.

La signora Tupper, armata di un coltello da cucina, comparve sulla porta insieme a un'altra figura. E pensare che lei si credeva sola e dimenticata da tutti! Invece aveva la sua armata di angeli custodi, naturalmente intervenuta con doveroso ritardo. I Tupper esprimevano tutto il loro sdegno, mentre McAlden taceva e teneva d'occhio con rispetto il fucile che lei stringeva in mano. Ottimo.

L'altro uomo, certamente il giardiniere, il tuttofare o comunque venisse definito quel giorno, studiava in silenzio la situazione fermo sulla soglia. In mano aveva due pistole, ma lei non lo vide bene in volto perché si teneva lontano dal cerchio di luce.

Il signor Tupper si chinò sull'intruso e gli abbassò il cappuccio, rivelando un volto giovanile. — Qualcuno lo conosce? — domandò, rivolto a tutti loro.

Fu Lizzie a rispondere. — Santo cielo, sì che lo conosco! È il fratello di Dicky Pike — dichiarò, chinandosi per guardarlo meglio. — Sì, è proprio lui. Dan Pike. Suo fratello lavora al bar della Oak Tavern di Waterfleet Row. Fate più luce, presto.

La signora Tupper si affrettò a entrare per accendere i candelabri, ma il presunto giardiniere mosse invece un passo indietro, scomparendo nell'ombra come se non sopportasse la vista di quel corpo insanguinato.

— Ah, ecco un bell'esempio di coraggio! — gli gridò Lizzie. Era tutto più facile se lasciava che la rabbia sovrastasse l'orrore e lo choc. — Se non sopportate la vista del sangue, almeno rendetevi utile chiamando il dottore e il magistrato. Anche se non so quanto serviranno.

— Dio mio, quest'uomo sanguina parecchio — affermò raccapricciata la signora Tupper, avvicinandosi con un candelabro. — Non credete che vivrà?

— Oh, no. Cioè, volevo dire, sì che vivrà. È solo un vecchio moschetto a pallettoni — dichiarò Lizzie, porgendolo al signor

Tupper mentre si chinava su Dan Pike per dare un'occhiata al suo primo bersaglio umano. Ma poi il suo sguardo si posò su McAlden, che stava lì in silenzio ad ascoltare tutto. Lei decise di dargli qualcosa su cui ragionare sul serio. — Serve per cacciare le anatre, non un esempio di stupidità grande e grosso come Dan Pike. A quanto ne so, non è la prima volta che gli sparano a salve o con i pallini, quindi ci avrà fatto il callo. E la cosa mi fa infuriare parecchio, visto che mi ha buttata giù dal letto a quest'ora della notte! — Sbuffando, tornò a guardare il tizio alto e inerme fermo come uno stoccafisso fuori dalla porta e gli gridò: — Che diavolo fate ancora qui? Chiamate il dottore. Casa sua è a Stoke Flemming, appena fuori Dartmouth.

McAlden si decise finalmente a parlare. — Non è dall'altra parte della città rispetto al magistrato? — le domandò, per poi fare ammenda aggiungendo: — Suppongo però che il dottore sia più importante.

— Esatto. E, inoltre, un'ora in più o in meno non fa grande differenza per il magistrato, mentre può farla per Dan Pike — sibilò lei. — Speriamo che si riprenda prima che il magistrato arrivi — aggiunse poi, stringendo le labbra. — Ho un paio di domande da fargli. Per esempio, vorrei proprio sapere perché uno scansafatiche di prima categoria come lui si è messo in testa di penetrare nottetempo in una casa dove non c'è nulla da rubare.

Purtroppo, l'esempio di stupidità grande e grosso non riprese i sensi neppure mentre il dottore gli toglieva a uno a uno i pallettoni di cui Lizzie l'aveva imbottito. E pensare che lei si era dimostrata così gentile da cacciargli in gola mezza bottiglia di whisky nella speranza che resuscitasse. Che spreco! E che orrore guardare il medico che affondava le pinze in quella pelle incrostata di sporco e chissà che altro. Santo cielo, come poteva un uomo vivere vicino al mare e andarsene in giro lurido come un maiale?

In ogni caso, avrebbe avuto tutto il tempo d'interrogarlo se

fosse rinvenuto, visto che il magistrato se la prese davvero comoda. Erano le dieci del mattino quando il suo calesse si fermò in cortile.

Sir Ralston Cawdier scese con tutta la sua mole emettendo un profondò sospiro. Sir Ralston: Lizzie tratteneva a stento una risata ogni volta che si parlava di lui. Lo sapeva tutta la contea che doveva il suo incarico e il titolo di baronetto alla sua cantina ben fornita e alle regalie che distribuiva a destra e a manca. Tutto brandy, vino e tessuti di contrabbando, naturalmente.

— Bene, bene, bene. Cosa è successo qui? — domandò il magistrato a Tupper, guardandosi attorno con gli occhi lacrimosi.

— Dan Pike. Si è preso una scarica di pallettoni.

Il magistrato fece una smorfia e guardò con scetticismo il custode, soffermandosi sul braccio monco.

— Gli ho sparato io — chiarì Lizzie a beneficio del baronetto. — Si aggirava in casa armato all'una di notte e non ho avuto scelta.

— Ah, signorina Paxton...

— Signora Marlowe — lo corresse lei. E, visto che lui non si era inchinato, si risparmiò la fatica di fare la riverenza. — Mi sono sposata qualche settimana fa.

— Oh, sì, è vero. — Ralston s'inchinò, adesso. Lei non batté ciglio. — Le mie congratulazioni per il vostro matrimonio. Non sapevo che vi foste trasferita qui.

— Mio marito ha acquistato questa casa quattro anni fa e io ho deciso di occuparla.

— Ah, capisco. E vostro marito dov'è adesso, signora Marlowe? — le domandò, studiando Tupper e McAlden.

— Mio marito, il capitano Marlowe, è morto in missione qualche giorno fa — gli rispose. E all'improvviso quelle sciocche, inutili lacrime le riempirono di nuovo gli occhi.

— Appena sposata e già vedova? — L'ampia fronte di

Ralston si corrugò. — Le mie condoglianze. Gran brutta faccenda, immagino. Vostro marito era un capitano della flotta di Sua Maestà, avete detto?

Lizzie non aveva affermato nulla del genere, ma sir Ralston era molto più sveglio di quanto desse a intendere. E decisamente più infido. Con quale bella combriccola di furfanti si trovava in compagnia! — Ah, sì, adesso ricordo. Jameson Marlowe, il figlio del vicario. Non era un amico di quell'altro ufficiale di Marina, quel Palmer trovato morto qualche mese fa?

Il calore delle lacrime svanì d'incanto mentre Lizzie sentiva il gelo farsi strada nel suo cuore. Francis Palmer, Frank per gli amici. Jamie aveva parlato di lui la prima notte, dicendo che era morto. — Può darsi. Non lo so.

— Non importa — affermò il magistrato con un nuovo sospiro, lanciando finalmente un'occhiata a Dan Pike. Una volta andato via il dottore, loro l'avevano sistemato su una panca, poi legato mani e piedi e coperto bene. — Mi spiace che vi siate spaventata così per uno stupido scherzo.

Lizzie sentì le sopracciglia alzarsi da sole. Scherzo? Aveva immaginato che quella caricatura di magistrato provasse a proteggere i suoi fornitori con qualche scusa penosa: era scontato, come il fatto che se lei voleva scoprire la verità, si sarebbe dovuta fare strada tra la nebbia e le bugie che la circondavano. Ma questa era troppo grossa per lasciarla passare così. — Dunque secondo voi sarebbe tutto uno scherzo? — gli domandò con un tono che non poteva essere più incredulo e sarcastico.

— Oh, sì. Una scommessa fatta in qualche locanda o qualcosa del genere, ne sono certo — rispose Ralston con un sorriso che voleva essere rassicurante. — Sapete, questi ragazzi possono inventarsi di tutto quando sono in compagnia e si annoiano.

Annoiarsi? Tipi come Dan e Dicky Pike organizzavano una

bella gita in un postribolo quando s'annoiavano. — Chiedo scusa, signore, ma come scherzo lo trovo assai pesante. Potevo ucciderlo. E lui non aveva l'aria di scherzare mentre saliva le scale in silenzio nel cuore della notte con due pistole in pugno.

Ralston accolse con un grugnito quel tentativo di applicare la logica. — Avevate chiuso la porta?

Stupido, paternalistico bastardo. La prendeva per un'idiota? — Direi proprio di sì, signore — cinguettò.— Ma, vedete, la caratteristica principale dei topi d'appartamento è quella di penetrare nelle case anche con la porta chiusa — gli spiegò. E poi, decisa come non mai: — Tutti gli ingressi erano chiusi, tant'è vero che il custode della casa, il signor Tupper, ha dovuto usare la chiave per aprire. Tuttavia, Dan Pike è riuscito a entrare comunque...

— Sì, ma a quanto vedo siete voi che avete sparato non appena vi siete accorta che c'era qualcuno in casa.

Dan Pike sarà un poco di buono, ma non mi ha mai dato problemi.

— Impugnava quelle due pistole — ribadì lei, indicandole. — Èra incappucciato e avvolto in un mantello nero. Se voi scopriste un uomo armato e incappucciato che s'aggira in casa vostra all'una di notte, pensereste a uno scherzo? Le sue intenzioni erano chiaramente criminose!

— Bah — grugnì Ralston, studiando per un lungo istante Dan Pike per poi rivolgerle un sorriso paternalistico e del tutto inaffidabile. — In ogni caso, la prossima volta ci penserà prima di lanciarsi in certe imprese. Me ne occupo io, signora Marlowe. Voi tornate alle vostre incombenze e toglietevi questo ragazzo dalla testa.

— Ecco qua — disse la signora Tupper mettendole davanti un bricco di fumante, delizioso caffè, poi una caraffa di latte appena munto, pane, marmellata e una fetta di torta. — C'è anche il prosciutto, se volete.

— Grazie infinite, signora. Proprio quello che ci vuole per

digerire certi "scherzi".

— Scherzo un corno — grugnì la governante.

— Ma... signora Tupper! — esclamò Lizzie, fingendosi scandalizzata. Sir Ralston se n'era appena andato portandosi via Dan Pike, e lei si ritrovava un po' spaesata dalla veemenza con cui i Tupper mostravano la loro indignazione. Dopotutto, non erano contrabbandieri anche loro? — Osate forse criticare il nostro capace magistrato?

— Non è giusto che un uomo che dovrebbe servire la legge si mostri tanto indulgente con un poco di buono che si è infilato in piena notte in casa di una signora sola. No, non è giusto. Con certa gente bisogna usare il pugno di ferro... ecco, mia cara, pulitevi il volto — disse, passandole un panno umido. — Avete ancora quel baffo nero su una guancia.

La polvere da sparo. Nessuna sorpresa che sir Ralston la guardasse in modo strano. Era già la terza volta che si puliva, ma quel segno non veniva via. Doveva sembrare un pirata vestita com'era alla belle meglio e con il segno della polvere da sparo sul viso. — Be', naturalmente avete ragione — le rispose. — Non è giusto, ma è così. Sono secoli che le cose vanno avanti in questo modo sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Forse non siete rimasta qui abbastanza a lungo per accorgervene.

— Io so solo che una donna indifesa dovrebbe sentirsi al sicuro a casa sua.

— Non così indifesa, signora Tupper — le fece notare lei con un sorriso.

— Ebbene, solo perché Dio vi ha dato tanto buonsenso da imparare a sparare, non significa che il crimine di quel ragazzotto possa essere perdonato.

— Ecco. Il fatto che è un "ragazzotto" sarà la scusa che userà sir Ralston per rilasciarlo.

La signora Tupper la guardò sgranando gli occhi. — Dite davvero?

— Sì. Un ragazzotto sconsiderato, ma dopotutto innocuo. L'avete sentito anche voi, no? Del resto, meglio non irritare troppo gli addetti al libero commercio.

— Libero commercio?

— Contrabbando, signora Tupper — spiegò Lizzie per chiarezza. — Mi spiace scioccarvi, ma tutta la contea sa che Dan Pike e suo fratello Dicky sono dentro fino al collo nel contrabbando. Lo stesso vale per il nostro capace magistrato.

— Anche sir Ralston?

— Oh, la vostra sorpresa indica che davvero non conoscete queste terre. Qui ci sono più contrabbandieri che onesti cittadini. Ciò che vorrei scoprire è cosa ci faceva uno di loro in casa mia e com'è entrato, visto che le porte erano chiuse e non c'è segno di scasso alle finestre. Per la prima questione, la risposta è ovvia — affermò, guardandola negli occhi. — È probabile che Dicky Pike e la sua banda abbiano usato questa casa per anni come deposito. È in una posizione ideale e soprattutto è rimasta vuota fino a quando mio marito l'ha comprata. — Ci pensò un attimo, poi aggiunse: — Tuttavia, non capisco perché non mi abbiano cercata per stringere un accordo. In genere fanno così per evitare guai.

Lizzie bevve un sorso di caffè e poi si alzò, cominciando a camminare avanti e indietro dinanzi al grande camino. Le veniva più facile pensare se si muoveva e forse la sua agitazione avrebbe spinto la signora Tupper ad aprirsi un po' con lei. Altrimenti sarebbe ricorsa al brandy.

— Mio marito continua a dire che la casa dovrebbe essere chiusa. Forse lo pensano anche i contrabbandieri.

— Mmmm — borbottò Lizzie, annuendo. — Forse l'accordo c'era. Signora, sapete se qualcuno di sospetto ha contattato McAlden o il nostro fantomatico giardiniere nelle scorse settimane? Magari hanno provato a contattare vostro marito, avvicinandolo qui o in una taverna di Dartmouth.

— Lo escludo, milady. Qui non è venuto nessuno a offrirci

soldi per chiudere un occhio sul contrabbando.

La signora Tupper pareva a disagio, ma ferma nella sua risposta. Strano. — Vi spiacerebbe chiederlo a vostro marito? Altrimenti, è possibile che l'intrusione di Dan Pike servisse a un doppio scopo: spaventarmi e vendicarsi di mio marito. Suppongo che come capitano della Royal Navy non fosse ben visto dai contrabbandieri.

— Decisamente no, milady — concordò la signora Tupper con una veemenza a dir poco insolita. Come se sentisse quella risposta fino in fondo. Di nuovo, quella reazione la colpì. Che ruolo avevano i Tupper nella commedia che si stava recitando attorno a lei?

E poi c'era "la talpa", ovvero McAlden. L'uomo che lei più sospettava di essere un contrabbandiere. L'uomo con cui Jamie sembrava andare così d'accordo... e l'uomo di cui tutti i suoi istinti diffidavano. Ma anche lui veniva dalla Royal Navy, proprio come Jamie e il signor Tupper. — Mi chiedevo, signora, se la gente sappia che vostro marito era in Marina. In quanti potrebbero sapere che prestava servizio con Jamie prima di venire qui?

— Non ne ho idea. — La signora Tupper arretrò visibilmente, il suo volto s'irrigidì e si chiuse come se le avesse appena chiesto un prestito.

— Ah, non importa — disse lei per liquidare la questione. — Sto solo valutando tutte le ipotesi. Vedete, se certa gente sa che vostro marito serviva il Paese ai comandi del capitano Marlowe, allora l'intrusione di Dan Pike sarebbe persino logica. Non si fidano di noi e quindi hanno provato a spaventarmi perché sono riluttanti a contattarci.

Approfittando dello scioccato silenzio della signora Tupper, Lizzie versò una generosa dose di brandy nel bricco del caffè. Sua madre lo chiamava "caffè francese" ed era miracoloso in certe situazioni. Anche se non fosse servito a sciogliere la lingua della governante, avrebbe se non altro dissolto la paura

che ancora le stringeva il cuore.

Il caffè nel bricco cominciò a diminuire. Diversi sorsi generosi scaldarono anche la signora Tupper, almeno a giudicare dal colorito delle guance. — Jamie mi ha parlato con vero orgoglio degli anni in cui serviva con vostro marito come nostromo — cominciò Lizzie.

— Ah, quante ne hanno passate insieme! Dapprima sulla *Resolute,* poi sulla *Swallow,* quando il capitano ha avuto il suo primo comando.

— Ah, è accaduto allora? E poi cos'è successo? Devono averne passate parecchie assieme perché Jamie gli offrisse questo impiego dopo il congedo dalla Marina.

La signora Tupper, quel bastione di moralità e discrezione più assoluta, stava rapidamente perdendo il controllo. Lizzie teneva il brandy sottomano e le avrebbe anche versato un bicchierino, ma a quanto pareva il caffè francese stava facendo egregiamente il suo lavoro. Meglio non esagerare.

— Ha perso il braccio a Tolone, in quell'inferno di sangue, urla e colpi di cannone. Ma il capitano, che allora era un primo luogotenente, lo ha visto e lo ha tirato fuori dalla mischia. Otto anni abbiamo navigato insieme a lui!

— Avete? Volete dire che...

— Oh, sì, a bordo c'ero anch'io. Non ho mai perso di vista mio marito in ventisei anni di matrimonio.

— E trascorrevate tutto il tempo sulla nave? — Lizzie sapeva di avere gli occhi sgranati e la bocca aperta. Non pensava che fosse possibile portarsi la moglie a bordo.

— Sì, certo. Dove altro sarei potuta andare?

— Non sapevo fosse possibile. — Probabilmente non lo era. La signora Tupper si era imbarcata come clandestina e il suo Jamie l'aveva protetta. Dio solo sapeva cosa avrebbero fatto i suoi superiori se fossero venuti a saperlo! In ogni caso, questo spiegava l'omertà tipicamente marinara di quella donna. — Be', forse è meglio rimandare l'argomento perché ho centinaia di

domande da farvi sulla vita a bordo. Ma adesso, per tornare al punto, siete davvero certa che nessuno sappia del passato di vostro marito?

— Ebbene...

Qui ci voleva un po' di cognac puro.

— Siete riusciti a mantenere il segreto?

— Non proprio. Non è esattamente un segreto. Solo che noi siamo gente semplice, a cui piace tenere per sé le proprie cose. Mio marito sa quello che fa e soprattutto sa mandare avanti una fattoria. È cresciuto in campagna, sapete, ed è davvero la persona giusta per custodire la casa del capitano.

— Oh, non ne dubito — la interruppe Lizzie. Voleva informazioni, non giustificazioni. Adesso le aveva: il fatto che i contrabbandieri conoscessero il passato di Tupper spiegava perché lei si fosse ritrovata quell'idiota di Dan Pike in casa. — In ogni caso, se la voce è girata, ci resta una sola cosa da fare: dobbiamo essere noi a contattarli.

— Noi contattare i contrabbandieri? Non sarebbe meglio lasciar fare alle autorità?

— E quali? Avanti, signora, avete visto con i vostri occhi chi è il magistrato della contea. No, se vogliamo vivere tranquilli dobbiamo muoverci da soli.

La signora Tupper la guardò con profondo disagio. Sembrava avere il mal di mare.

— Non preoccupatevi, so bene come fare — le disse Lizzie con un sorriso. — La prima cosa è far visita al vecchio Maguire.

14

— Accidenti, che faccia hai stamattina!

James lanciò un'occhiata velenosa quanto stanca al suo commilitone. Si sentiva troppo esausto per mettersi a imprecare. — Dan Pike ha provato a sparare a mia moglie ieri notte. Che faccia dovrei avere?

— Allegra. Perché non è andata proprio così. A quanto mi risulta, è stato l'intrepido Dan a uscirne con le ossa rotte. Mi viene quasi voglia di ammirarla, tua moglie.

— Non ti permettere — grugnì lui, dando alla barca un'altra spinta verso il mare.

Hugh continuò come se nulla fosse. — Permettermi cosa? Ammirarla o dirti che l'ammiro? Be', capitano, ti dirò di più: quella ragazza comincia persino a piacermi. Credo di capire perché l'hai sposata... a parte per i motivi più evidenti, ovvio.

— Cuciti la bocca, luogotenente, o lo farò io — grugnì James.

Hugh ridacchiò dietro lo scafo e spinse con forza. La barca scivolò sulla battigia e poi entrò in acqua, fluttuando gentilmente sulle onde. Loro due ci saltarono sopra e si misero subito al lavoro, James al timone e Hugh alla vela. Dopo pochi istanti una folata li allontanò da riva, mentre la vela si gonfiava nella brezza tesa.

Lavorando in silenzio e in perfetta armonia puntarono la prua verso Falmouth. La barca scivolava tranquilla sulle onde, dando loro il tempo di parlare. — Be', la casa dev'essere vuota perché il piano funzioni. Sei stato tu a dirlo.

Perché Hugh non poteva lasciarlo in pace quella mattina? — Lo penso ancora, accidenti a te — grugnì James con un tono

inteso a scoraggiare qualsiasi conversazione per il resto del giorno.

Hugh, però, era un osso duro. — Hai sentito cosa ha detto il magistrato?

Come lui, Hugh aveva ripassato mentalmente ogni momento e ogni maledetto indizio di quell'inquietante episodio. — Non tutto, ma ho la netta impressione che Ralston ci sia dentro fino al collo.

— Io direi fino allo stomaco.

Questo, se non altro, gli strappò un sorriso. Ralston era un dannato impiccio. Ma lo stesso valeva per una moglie dalla testa dura e il grilletto facile. — E Lizzie non solo lo ha scoperto subito, ma ha intuito un sacco di altre cose. Così mi ha detto la signora Tupper.

— Te l'avevo detto: quella ragazza porta guai.

— Non solo guai, ma problemi grandi come una casa. Dannazione, ha sempre avuto un gran talento per complicare anche le cose più semplici. Tuttavia potrebbe darci involontariamente una mano: secondo la signora Tupper vuole contattare un certo Maguire, e tramite lui arrivare alla banda di Dicky Pike.

— Uhm. Lo conosci?

— Non di persona, ma so chi è — rispose Jamie. — Un pescatore che l'ha salvata dall'annegamento quand'era ancora una ragazzina. Ma saranno passati quindici anni e Maguire sarà un vecchio, ammettendo che sia ancora vivo.

— Comunque sia, tua moglie potrebbe portarci dritti da qualcuno che conosce la banda che cerchiamo. Io direi di lasciarla fare e vedere un po' cosa riesce a scoprire — affermò Hugh. — Suppongo che tu abbia ordinato ai Tupper di non perderla mai di vista.

— Sì, per quello che serve — borbottò James. Nessuno sapeva meglio di lui quante sorprese Lizzie poteva riservare. — Sono preoccupato, Hugh. Se Lizzie ha scoperto una buona

metà del nostro gioco al primo accenno di problemi, quanto ci vorrà prima che intuisca il resto? — Quel pensiero lo preoccupava da diversi giorni, ma forse lo agitava di più l'immagine di lei con quel dannato fucile in mano, ancora fumante per il colpo con cui aveva quasi spedito Dan Pike al cimitero. Oltre a creare una caterva di problemi, sua moglie sembrava avere un certo talento per le punizioni. Una prospettiva assai inquietante nella sua situazione.

— Io mi chiederei quanto ci vorrà prima che i nostri amici scoprano esattamente ciò che ha scoperto lei.

— Devo mandarla via da quella casa prima che si faccia ammazzare — grugnì James. — Visto quello che c'è in ballo, non è detto che quei bastardi mantengano la calma.

— Credo che ci riproveranno. Un po' più duramente, stavolta, ma non è detto che l'ammazzino — affermò Hugh. Sembrava quasi che l'idea lo divertisse.

— Dobbiamo convincerla a tornare a Dartmouth, Hugh.

— Ma certo. Tu cosa proponi? Io non ho alcuna voglia di assaggiare quel moschetto.

— Se andassi da lei e le dicessi tutto? In fondo, Lizzie è sempre stata una donna ragionevole.

Hugh rifletté. — Non mi sembra una grande idea, capitano. A parte il fatto che rischieresti una scarica di pallettoni come Dan Pike, se le sfuggisse qualcosa con la persona sbagliata finiremmo tutti e due come Francis Palmer. Allora che ne sarebbe della tua casa e di tua moglie?

— Lizzie insisterebbe comunque per viverci. Fino al giorno in cui la banda deciderà di fare sul serio. — Quanto odiava il fatto di non poter correre subito da lei! Lanciò un'occhiata alla costa e sospirò. Redlap Cove era sparita a poppa già da un pezzo.

— Ancora non capisco perché hai insistito per sposarla. S'intuiva subito che Lizzie era destinata a complicare tutto.

— Volevo mettere la casa al sicuro. Legalmente, intendo.

Come tu mi hai detto una volta, sono soldi guadagnati duramente e una casa come quella rappresenta un rifugio di tutto rispetto per quando finiranno queste maledette guerre. Lizzie è l'unica in grado di tenerla: chiunque altro l'avrebbe già venduta e noi non possiamo permetterci che vi si stabilisca una famiglia, magari con uno stuolo di domestici. La banda potrebbe trasferirsi altrove, quindi è lei la chiave del nostro successo.

Sembrava molto ragionevole, ma la verità era un'altra. Non riusciva a pensare a un futuro per loro due senza quella casa sullo sfondo. Era un elemento indispensabile per poter ricomparire, spiegarle tutto e ottenere il suo perdono. Purtroppo, se Lizzie era riuscita a intravedere il filo che legava i suoi dipendenti alla Royal Navy, se ne sarebbero accorti anche i membri della banda: il solo fatto che Ralston avesse menzionato Francis Palmer era assai inquietante.

I pensieri di Hugh avevano seguito più o meno la stessa linea. — Hai sentito quel magistrato da operetta quando le ha chiesto di Frank? Gli avrei cambiato i connotati a suon di schiaffi. Lei però gli ha risposto a tono: sa tenere la bocca chiusa, tua moglie.

— Sì. Ma quel dannato Ralston ha collegato me a Frank, e se scoprisse che tu e Tupper eravate miei sottoposti...

Hugh annuì. — Non c'è più tempo da perdere. Il gioco deve entrare nel vivo.

— Una volta arrivati a Falmouth e preso il comando dello *sloop,* potrebbe tornare utile dividersi: tu a bordo del veliero, mentre io continuerò a cercare il modo d'infiltrarmi nella banda di Dartmouth.

— È meglio che resti io al cottage. Tua moglie mi ha accettato come dipendente.

James non rispose a quell'affermazione. Sapeva che era sensata, ma lui si sentiva obbligato a restare nei paraggi per tenere d'occhio Lizzie. Rimuginandoci sopra, continuò a

governare la barca mentre la baia di Falmouth compariva all'orizzonte.

— Apprezzerai il fatto che l'Ammiragliato ci ha assegnato lo stesso *sloop* con cui combattevamo a Tolone — disse infine, cambiando argomento. Era un magnifico scherzo del destino, perché quel veliero aveva salvato la loro vita e quella di tanti altri quando, una terribile notte, i rivoluzionari avevano attaccato e riconquistato la città. Loro erano riusciti a lasciare il porto prima di essere ridotti in cenere e la nave li aveva ripagati scivolando con tanta agilità sulle onde da evitare le cannonate esplose in abbondanza dalle colline. Che fortuna avevano avuto quella volta! Avevano davvero visto la morte in faccia.

— Sì, lo apprezzo, ma non parlarne — grugnì Hugh. — Quella notte ci siamo andati troppo vicini e non vorrei tentare la sorte.

Di nuovo cadde il silenzio mentre manovravano per entrare nella baia, puntando dritti verso le navi militari all'ancora. — Ecco l'imbarcazione — disse James. Lo *sloop* era ormeggiato alla banchina e fluttuava pigramente sulle onde.

Hugh emise un fischio d'ammirazione.

— Dannazione, dovremo spostarla in un molo secondario per caricare la polvere da sparo e le munizioni lontano da occhi indiscreti — constatò James.

— Vedrò di parlare con la Capitaneria di porto e spostarla con la bassa marea.

— D'accordo. Per quanto riguarda la ciurma, mi hanno concesso di scegliere alcuni uomini. Avremo con noi Wills e Davies, oltre allo Zingaro.

— Gente in gamba — affermò Hugh, spostandosi a prua per ammirare le agili linee dello *sloop.* — Camberanno un po' di cose quando saremo a bordo — aggiunse con tono casuale, lanciando un'occhiata a James, suo amico e superiore.

Lui capì subito a cosa si riferiva. — Riuscirai a chiamarmi "sir" senza strozzarti?

Hugh sorrise. — No, ma terrò pronto un secchio nel caso in cui dessi di stomaco.

— Dovrai svuotarlo spesso. Mi aspetto che ti rivolga a me con la dovuta deferenza almeno venti volte al giorno.

Entrambi risero, dissolvendo per un attimo la tensione che li accompagnava.

— Mi hanno chiesto di ribattezzare l'imbarcazione — rivelò James, indicando il marinaio sospeso sotto il ponte di prua. — Qualcosa di non militaresco. Niente "marina di sua maestà".

Hugh lesse il nuovo nome e strabuzzò gli occhi. —*Defiant*? — gracchiò. — L'hai chiamata "Temeraria"? Non è un po' troppo ovvio?

— Tu dici? — James sorrise vedendo la procace figura a seno nudo che il marinaio stava dipingendo sul fasciame.

— Oh, no — gemette Hugh, passandosi una mano sul viso. — L'hai chiamata così in onore della tua sposa dai capelli rossicci e il grilletto facile! Perché ho la tremenda sensazione che la nostra fortuna sia in procinto di lasciarci?

— Venga con me, signora Tupper. Dobbiamo fare i bagagli. Andiamo in città.

— A Londra, signora?

— No, purtroppo. Solo a Dartmouth. E solo a casa dei miei genitori: credo proprio che sia il momento giusto per una lunga visita.

La signora Tupper emise un sospiro di sollievo. — Questa è la prima cosa sensata che vi vedo fare da quando vi siete stabilita qui. Preparerò il mio bagaglio in un attimo, poi vi aiuterò con il vostro.

Lizzie evitò di risponderle. Inutile farle sapere che la visita non era affatto permanente e che serviva soprattutto a cercare personale, in modo da popolare finalmente Glass House. E, vista la situazione, un punto a favore del personale maschile era la capacità di usare armi da fuoco, oltre che di eseguire riparazioni in casa. Non doveva essere difficile trovare dei

domestici così lungo la costa.

Ormai la banda di contrabbandieri che voleva la casa sapeva che lei era armata e decisa a tutto. S'imponeva dunque una vera dimostrazione di forza se non voleva ritrovarseli di nuovo davanti più armati e decisi di prima. Inoltre, appoggiarsi alla sua famiglia le avrebbe concesso il tempo necessario per controllare gli arazzi, parlare con il mobiliere, comprare quella miriade di oggetti necessari in una casa e ragionare con calma sulla situazione.

Oltre a cercare Phineas Maguire.

Lizzie evitò di aggirarsi per pub e taverne malfamate. Pur non tenendoci granché, sapeva cosa poteva danneggiare la sua reputazione. Ma chiese a tutti coloro che potevano contattare Maguire: commesse di negozi, ragazzi di strada, stallieri, manovali e pescatori. Nessuno sembrava conoscerlo, ma forse tenevano solo la bocca chiusa.

Fu il vecchio contrabbandiere a presentarsi da lei. Due giorni dopo il suo arrivo, Maguire bussò tranquillamente alla porta sul retro di Hightop House, chiedendo della signora Marlowe. Dunque era informato: quando la signora Tupper andò a riferirglielo, lei abbandonò l'esame assai critico delle sedie rococò disposte in buon ordine nell'auditorium di sua madre e corse a riceverlo.

— Signor Maguire, finalmente ci rivediamo — gli disse sorridendo. Era alto e robusto come ricordava, ma i capelli si erano fatti tutti grigi.

— È un piacere ritrovarvi, signora. Vi porgo le mie congratulazioni per il vostro matrimonio. Ho sentito anche parlare della disgrazia che vi ha colpito e mi dispiace molto.

— Grazie, signor Maguire, siete molto gentile. Mi chiedevo se potevamo scambiare due parole. — Lizzie chiuse la porta della cucina, tagliando fuori la signora Tupper, poi condusse Maguire in giardino passando dal retro. Era la stessa

passeggiata che aveva fatto con Jamie e il motivo restava identico: lì tra le aiuole e i cespugli potevano parlare in privato. Sembrava passato tanto tempo dall'ultima volta!

— Bene, cosa può fare il vecchio Maguire per una giovane vedova come voi?

A dire il vero, Maguire non sembrava così vecchio. A parte i capelli grigi e qualche ruga in più, era identico a quando l'aveva ripescata dal fiume Dart quindici anni prima, salvandola dalla propria incoscienza. Lei si era messa in testa di attraversarlo a nuoto, senza però considerare la corrente. Se non ci fosse stato Maguire sulla sua barca, probabilmente sarebbe annegata: l'aveva ripescata afferrandola con quelle mani da lottatore, per poi tirarla a bordo senza alcuno sforzo. Anche adesso appariva forte e abbronzato, con caldi occhi azzurri che si riempivano di rughe agli angoli quando rideva.

Adesso però quegli occhi azzurri la studiavano cauti. — Voglio sapere alcune cose riguardo a una certa banda di contrabbandieri.

— Ah, signora, non so se posso aiutarvi. Sono fuori dal giro ormai da anni. Il gioco è parecchio cambiato ultimamente, ecco la verità.

— Ma voi tenete sempre le orecchie bene aperte. Sicuramente sapete più cose del giro di quante ne sappiano gli agenti della Corona.

— Qualcosa potrei anche saperlo, in effetti.

— Allora sapete di Glass Cottage e di come io l'abbia ereditato da mio marito.

— È girata qualche voce, sì.

— Ne sono felice. Cosa si dice in giro?

Il vecchio marinaio la studiò con occhi socchiusi e tacque.

— Avanti, Maguire. Ormai nulla può più sorprendermi. Ho perso le ultime tracce d'innocenza riempiendo di pallini quell'idiota di Dan Pike.

Un lampo divertito attraversò quegli occhi azzurri. — Anche

su questo è girata qualche voce.

— E cosa si dice?

— Che siete una tigre fredda come il ghiaccio, ve lo concedono tutti.

— Oh. Sono davvero lusingata. E adesso che cosa succederà?

— Be', per come la vedo io, signora, avete due alternative: potreste abbandonare Glass Cottage, oppure cercare un accordo con i membri della banda.

— Semplice e conciso. Dov'è il problema?

Maguire sorrise e annuì. — Siete sempre stata una ragazza sveglia. Sì, purtroppo c'è un problema. Non so se vorrete parlare con loro. Non so se loro vorranno parlare con voi. Non è più come ai vecchi tempi, sapete? Quella non è la gente a cui eravamo abituati. Sembra che facciano parte di un giro molto più grande, con tre o quattro bande che lavorano insieme e si spartiscono i profitti. Obbediscono a una persona sola, si dice, e sono armati e potenti. Non esitano a premere il grilletto contro chiunque attraversi la loro strada ma, a quanto ho sentito, neppure voi esitate molto.

— Be', non vedo che altro avrei potuto fare. Dan Pike era entrato in piena notte in casa mia con due pistole in pugno!

— Sicuro, ma purtroppo questo li ha spinti a tirare i remi in barca. Non sono più molto disposti a trattare, magari offrendovi una piccola parte dei profitti in cambio del vostro silenzio. Capite cosa intendo?

— Temo proprio di sì — disse lei. Se solo non si fosse dimostrata così decisa e bellicosa. Forse, se si fosse limitata a puntare il fucile su Dan Pike, lui si sarebbe arreso e avrebbero parlato. Ma... no, si stava solo illudendo. Quella carogna aveva alzato le pistole! — E quindi, Maguire, che cosa mi consigliate di fare?

Gli occhi del vecchio lupo di mare scintillavano adesso. — Be', dipende da cosa volete.

Le visite al mattino non gli erano mai piaciute. Quando si era appena svegliato non riusciva a spiegarsi bene, soprattutto se il visitatore recava brutte notizie. E quelle che gli portava il suo uomo erano pessime.

— Che diavolo ci fate qui? — gli domandò direttamente, senza neppure salutarlo. — Non dovreste essere a Redlap Cove?

— Buongiorno, milord. Purtroppo sono sorte delle difficoltà.

— Quali?

— Una soltanto: la casa è ancora occupata.

— Da voi, mi auguro. Erano questi i miei ordini, no?

— Sì, ma non ho potuto eseguirli.

Un sibilo di impazienza sfuggì all'uomo. Il visitatore si schiarì la voce e aggiunse: — Non ho potuto stabilirmi nella casa perché, nonostante il capitano Marlowe sia morto, sua moglie Elizabeth continua a risiedervi.

— Non siete riuscito a cacciare una donna prostrata dal dolore? Ridicolo. Siete persino patetico nella vostra indulgenza. Cacciatela subito via.

— Ebbene, milord, ci abbiamo provato, ma non è andata come speravamo.

— Branco d'imbecilli! Liberatevi di lei — tuonò l'uomo. — Vi fate menare per il naso da una donna indifesa che vive da sola in una casa dimenticata da Dio?

— Non tanto indifesa, milord. Ieri notte ha sparato a Dan.

— Dan Pike? — L'uomo sbatté le palpebre. — Com'è successo?

— L'avevamo mandato lì per spaventarla, convinti che bastasse mostrarle una pistola per vederla fuggire a rotta di collo. Ma lei aveva un fucile e gli ha sparato.

— E lo ha ucciso?

— No. Era un fucile a pallettoni.

Il silenzio che seguì non preannunciava nulla di buono.

— Allora, considerando la situazione, è tempo di passare alle maniere forti.

— Milord, ucciderla non farebbe altro che sollevare un polverone.

— O magari non avete il coraggio di farlo?

— Non è questo. È solo che...

— Liberatevi di lei. Ma senza sollevare polveroni.

— E come?

— Inventatevi qualcosa. Non importa cosa: voglio quella casa sgombra a tutti i costi. Intervenite di persona, se necessario, ma state attento a non suscitare sospetti o a lasciare tracce che conducano a me. Sono stato chiaro?

— Sì, milord. Chiarissimo.

Lizzie sentì suonare il campanello della porta principale e guardò fuori dalla finestra del salotto. Era tardi per dei visitatori: il signor Tupper era uscito a chiamarla, invitandola a rientrare perché consumasse l'abbondante cena preparata dalla signora Tupper nella speranza che mettesse su qualche chilo. Lei aveva accettato, conscia di apparire pallida e smagrita, ma prima gli aveva chiesto di tenere lontani i seccatori.

Era sir Ralston con un piccolo gruppo di uomini. Lizzie li guardò incredula, quasi fossero un parto della sua fantasia. Che strano. Tutto si aspettava meno che il magistrato si mettesse davvero a indagare su Dan Pike.

— Siamo qui per Elizabeth Paxton Marlowe — dichiarò Ralston dalla porta.

— Un momento, signore. Vado a vedere se è in casa — rispose la signora Tupper.

Lizzie sentì la voce profonda e rauca di sir Ralston fin nel corridoio. — Non abbiamo tempo da perdere. Portatela da noi o perquisiremo la casa e la tenuta.

— Milord, la signora Marlowe è ancora in lutto...

— Non importa, signora Tupper. Eccomi qui — dichiarò

Lizzie, avanzando lentamente nell'atrio. — Sir Ralston. Entrate, vi prego. A cosa devo il piacere della vostra visita?

— Mi spiace dirvelo, ma questa non è una visita. Sono qui per eseguire un ordine, quindi andrò subito al sodo — dichiarò il magistrato. Strano: pur guardandola, sembrava fissare un punto indefinito sopra di lei. — Elizabeth Paxton Marlowe, come magistrato di questa contea, sono qui per notificarvi che qualcuno vi ha accusata dell'omicidio di vostro marito, fornendo importanti informazioni a riguardo. Pertanto dovete venire con me.

Seguì un lungo, assurdo attimo di silenzio mentre Lizzie elaborava quelle parole. Guardò la signora Tupper, che studiava il magistrato a bocca aperta, poi sir Ralston, che teneva gli occhi puntati sulla parete. — Credo di non avere capito bene, signore. Come posso essere accusata dell'omicidio di mio marito se James è morto mentre era in servizio?

— Il mandato di arresto — rispose Ralston, estraendo dalla tasca un foglio piegato con cura — parla di complotto a scopo di omicidio, eseguito da voi o da altri.

— Ma è ridicolo! James si trovava a bordo di una nave. È morto in mare — replicò lei, indicando genericamente il canale della Manica al di là della scogliera. Ma non riusciva a ricordare esattamente dov'era morto. La lettera dell'Ammiragliato lo diceva?

— Lo spiegherete al giudice. Adesso dovete venire con me — ordinò il magistrato, stringendole il polso con una mano grassa.

Lei si liberò da quella stretta, più indignata che furiosa. — Signore, lasciatemi subito. Questo è ridicolo!

— Qualcuno vi accusa della morte di vostro marito e ha fornito delle prove. Basta questo per procedere all'arresto. Seguiteci, signora Marlowe, o chiederò allo sceriffo di ammanettarvi. — E con questo le strinse di nuovo il polso, trascinandola fuori dalla porta.

Per un uomo così grassottello e fuori forma, la stretta di sir Ralston era notevole. Nonostante la signora Tupper cercasse di trattenerlo, trascinò Lizzie fuori di casa per poi consegnarla agli uomini che l'accompagnavano.

— Signora Tupper, non osate più opporre resistenza o dovrò arrestarvi per intralcio alla giustizia — sibilò poi, rivolto alla governante.

Il signor Tupper arrivò di corsa, sentì la minaccia di Ralston e si affrettò a trattenere la moglie, che appariva più che disposta a farsi arrestare pur di ficcare le unghie in faccia al magistrato. Non c'era nulla che potessero fare e Lizzie li guardò con le lacrime agli occhi. Le sembrava di vederli da lontano, come se stesse solo sognando tutto questo.

— Dove la portate? — domandò il signor Tupper.

— Nella prigione di Dartmouth. Per l'omicidio vige la pena capitale.

Tupper riprovò a farlo ragionare. — Signore, dev'esserci un errore.

— Nessun errore. Abbiamo un'accusa e questo è il mandato d'arresto.

La realtà scosse Lizzie come una secchiata d'acqua gelida. — Sir Ralston, mi conoscete da una vita intera. Tutti mi conoscono qui a Dartmouth e sanno benissimo che non potrei mai...

— È vero, qui vi conoscono tutti. E tutti vi hanno sentita affermare pubblicamente che vi sareste sposata solo per restare vedova. Abbiamo numerose testimonianze a riguardo.

— Come... come osate? Io e James ci siamo sposati per amore! E, comunque, ciò che provavamo l'uno per l'altra non è affar vostro.

— Sì, invece, quando le vostre affermazioni hanno anticipato la sua morte.

— Ma perché avrei dovuto uccidere mio marito? Chi vi ha raccontato una simile menzogna? — gridò disperata mentre lo

sceriffo e i suoi uomini la portavano via.

— Mio marito è morto in servizio! Ho una lettera che lo dimostra: se contattate l'Ammiragliato, l'accusa cadrà come un castello di carte. Siete impazzito, per caso?

Il magistrato ignorò sia la logica di quelle parole che l'insulto. — Come vi ho detto, spiegherete tutto al giudice. Visto che il reato di cui vi si accusa prevede la pena capitale, comparirete davanti alla corte d'Assise. La prossima udienza è fissata dopo la sessione trimestrale estiva.

— Ma questo significa aspettare almeno un mese! Siamo agli inizi di giugno — protestò la signora Tupper.

— Non dipende da me — sentenziò il magistrato. — Ma se fossi in voi, signora Marlowe, ne approfitterei per trovarmi un buon avvocato. Ne avrete certamente bisogno.

15

— Ecco, vi ho portato un pasticcio di carne e tante buone cose dalla nostra dispensa — annunciò la signora Tupper, agitata come un anatroccolo che perde la madre nello stagno. — Ci sono il formaggio, il prosciutto e anche pane fresco, cotto stamattina apposta per voi. Il pasticcio è ancora caldo?

— Non importa.

— Con questa umidità dovete mangiare cibo caldo! Per fortuna la signora Carter mi permette di scaldare le vivande nel forno del Turks Head, ma vi dirò che comincio a capire perché quella donna è antipatica a tutti. Sta sempre lì a fare domande e a ficcare il naso in cose che non la riguardano, ma almeno prepara un ottimo stufato d'anguilla...

Lizzie lasciò che la cascata di parole le scivolasse addosso mentre beveva il brodo caldo che la signora Tupper le aveva portato. Ogni giorno alle quattro la governante veniva a trovarla, portandole sempre più cibo anche se lei ne consumava sempre meno. Inoltre la informava puntigliosamente su ciò che accadeva fuori, come se saperlo potesse alleviare la pena che straziava Lizzie ogni giorno di più. Provava a farla reagire, a infonderle un po' di ottimismo, ma nulla sembrava in grado di scacciare l'odiosa oscurità della cella o la tenebra in cui lei si sentiva sprofondare.

La notte era così buia da non vedere nulla. Sentiva solo un incessante gocciolio e il fruscio di zampette che correvano. In vita sua non si era mai sentita così in trappola, così rinchiusa. Le sanguinavano le dita per il compulsivo, futile grattare contro le pareti della cella. E pensare che una delle cose che più adorava di Glass Cottage era il fatto che fosse così aperto, così

arioso: non c'erano tende alle finestre e la luce entrava copiosa notte e giorno, insieme all'aria fresca dell'oceano. Chiuse gli occhi e si abbandonò a quel magnifico ricordo. Le bastava andare alla finestra per vedere la luna alta nel cielo, con i raggi che si riflettevano sul mare in una scia d'argento che arrivava fino a riva.

Erano passati quindici giorni ormai. Quindici giorni e quindici interminabili notti rinchiusa in quella tomba. L'aria era ferma e puzzava di marcio e di escrementi. Solo le pulci erano vive più che mai: di giorno si grattava ma riusciva a sopportarle, ma di notte i loro morsi la tenevano sveglia, impedendole di sprofondare in un sonno pieno di incubi.

A parte il secondino e la signora Tupper, i topi, le pulci e i pidocchi costituivano la compagnia più affidabile lì dentro. Sua madre, poveretta, era andata a trovarla undici giorni prima con gli occhi arrossati dal pianto. — Stiamo facendo il possibile — le aveva detto. — Ma sir Ralston continua a rimandare tutto all'udienza delle Assise, dicendo che ha abbastanza prove da tenerti qui anche se non le mostra a nessuno. Sono fuori di me per la preoccupazione , bambina mia!

Se il magistrato della contea rifiutava di ascoltare anche lord Paxton e lady Theodora, non c'era nulla da fare. Vedere la disperazione che riempiva gli occhi di sua madre era una tortura insopportabile.

Suo padre, poveretto, non se l'era sentita di venire e dunque sua madre aveva portato con sé Celia per avere un aiuto e conforto. La sua piccola, pallida amica le aveva stretto le mani attraverso le sbarre per poi rivelarle con occhi pieni di lacrime: — Mi hanno interrogata, sai? Sembra che qualcuno abbia raccontato loro di quando dicevi per scherzo che ti saresti sposata solo per restare vedova. E così Ralston mi ha messa sotto torchio, costringendomi ad ammettere che l'avevi detto anche a me. Ha minacciato di arrestarmi come tua complice se non lo avessi confermato.

Così Lizzie dovette rassicurare la sua amica, dicendole che in tribunale si sarebbe chiarito tutto. Dopo avere salutato lei e sua madre, chiedendo loro di non andare più in quel posto orribile, si era accasciata in lacrime sentendosi più sola e sperduta che mai.

Per fortuna il secondino l'aveva messa in una cella singola, via dal degrado delle celle collettive piene di ladre e prostitute. Lei non sapeva se quel privilegio si dovesse a una mancia passata dalla signora Tupper o da sua madre, oppure alla sua condizione di nobildonna o al fatto che fosse l'unica donna detenuta per omicidio nella prigione di Dartmouth, ma le andava bene così. A volte sentiva le prigioniere urlare e litigare, e non era piacevole; altre, si sentiva ringraziare per il cibo non consumato che passava loro tramite il secondino, o meglio, per quel che ne restava dopo che quell'uomo odioso si era riempito la pancia. Perlomeno, quella forzata beneficenza faceva sì che la signora Tupper venisse trattata con ogni riguardo quando andava a farle visita.

Ritrovarsi in cella da sola significava vivere in un ambiente più pulito di quello delle altre celle e di evitare di contrarre gravi malattie. Non aveva nessuno con cui parlare, non c'era modo di distrarsi e alleviare almeno un poco l'angoscia che le riempiva il cuore. Ma lentamente stava imparando a conviverci. Pian piano la sua mente cominciava a distaccarsi dalla terribile condizione in cui si trovava, sprofondandola in una sorta di torpore. Non mangiare quasi niente l'aiutava parecchio, e proprio per questo la signora Tupper si agitava tanto.

Poveretta. Quella donna era davvero infaticabile. Non si sarebbe mai arresa. — Ecco, qui ci sono un abito pulito e la biancheria di ricambio — dichiarò, passando a Lizzie un fagotto attraverso le sbarre. — Vi ho portato un bustino che si allaccia davanti, proprio come piace a voi. E poi ho pensato bene di portarvi una coperta pulita: adesso l'aprirò, così potrete

cambiarvi in santa pace.

Oh, santo cielo! Quello era il momento che odiava di più. Puzzava, naturalmente, visto che non si lavava da quindici giorni. Chissà cosa ne faceva la signora Tupper dei vestiti sporchi: lei li avrebbe bruciati non appena uscita di lì, ma la governante probabilmente li bolliva, poi li aggiustava e glieli riportava profumati. Come se un po' di sapone servisse a tenere a bada le pulci che la tormentavano di continuo.

Che crudele ironia! Aveva lottato tanto duramente per conquistare la sua indipendenza e adesso si ritrovava chiusa in una cella. Sperava quasi che il tribunale la dichiarasse colpevole e la condannasse a morte, così avrebbe raggiunto Jamie. Quel pensiero cominciava a ripetersi un po' troppo spesso. Morire da innocente per raggiungere suo marito: notte dopo notte, diventava sempre più una prospettiva a cui aggrapparsi.

— No, milady, non potete fare così. Non è accettabile e soprattutto non è da voi. Dovete cambiarvi anche se non volete. — La signora Tupper si mise al lavoro, afferrandola attraverso le sbarre per poi cominciare a spogliarla con forza. Lei la lasciò fare, del tutto indifferente. Dopotutto, era sempre meglio che ritrovarsi da sola.

— Ecco, adesso vi allaccerò il bustino.

Il bustino. Che sciocchezza colossale! Una di più in quel mare di sciocchezze. Nulla sembrava più sensato a questo mondo.

— Ascoltatemi bene — le sussurrò la signora Tupper. — Io e vostra madre ci siamo date molto da fare per trovare un avvocato, ma nessuno ha accettato il caso. Sono tutti sul libro paga di Ralston o di chi tira le fila alle sue spalle. Adesso stiamo cercando fuori Dartmouth e sicuramente qualcuno troveremo, anche a costo di arrivare fino a Londra. Una volta trovato un buon avvocato, sarete liberata al processo con tante scuse. Non dovete arrendervi. Manca poco.

Lei non la udì neppure, ma sentì per forza il pettine dai denti fitti che la governante prese a passarle tra i capelli. I dolorosi strappi causati dai nodi la scossero momentaneamente dal torpore.

— Lasciate stare, signora Tupper — mormorò. Santo cielo, apparteneva a lei quella voce così fioca? — Faccio io. Voi datemi il pettine e farò da sola.

James e il suo equipaggio passarono due settimane tranquille portando la *Defiant* a est lungo il canale della Manica. Si fermarono alle Isole del Canale in una sorta di prova generale, che si concluse con la loro introduzione nella locale confraternita dei contrabbandieri. Il tempo si mantenne buono e tornare a navigare rappresentò un vero piacere, un po' come quand'era ragazzo e passava interi pomeriggi a navigare sul fiume Dart e lungo la vicina costa. Lizzie avrebbe adorato quei momenti: forse, una volta conclusa la missione, avrebbe potuto chiedere una licenza e uscire in mare insieme a lei.

Levata l'ancora, puntarono dritti verso nord per raggiungere Dartmouth, dove speravano d'infiltrarsi tra i contrabbandieri locali tramite i contatti acquisiti sulle isole. Ormeggiata la nave, sbarcarono sulla banchina affollata, pronti a cogliere qualsiasi chiacchiera o indizio utile.

Fu così che presto una strana conversazione giunse alle loro orecchie.

— Hai sentito cosa è successo, Bob? Quel vecchio trombone di Ralston è stato a Redlap Cove due settimane fa, accompagnato dallo sceriffo e i suoi uomini.

— E che diavolo ci faceva a Redlap? Credevo ci fosse dentro fino al collo.

— Non ci è andato per ingabbiare uno dei ragazzi. C'è andato per un omicidio. E sembra che ci sia di mezzo quella nobildonna.

Bob emise un lungo fischio tra i denti. — Qualcuno ha

ammazzato una nobile? Chi?

— No, no. Lei ha ammazzato qualcuno e l'hanno arrestata per questo. È quella gatta selvatica del cottage, quella che ha sparato a Dick. Sembra che prima abbia complottato per ammazzare anche il marito e mettere le grinfie sull'eredità.

— Accidenti, il boia si starà sfregando le mani. Non capita spesso che appendano una nobildonna. Cosa non darei per vederla scalciare dalla forca!

James afferrò Hugh e lo riportò a bordo della *Defiant* in tutta fretta, per poi scendere nel corridoio e trascinarlo nella sua cabina.

— Che diavolo ti prende? — gli domandò Hugh.

— Dannazione al mondo intero! Dobbiamo subito cambiare i nostri piani.

— Ma... perché?

— Non hai sentito quello che dicevano quei due? Dannazione, Hugh!

— Be', non li ascoltavo. Se non sbaglio parlavano di Ralston che ha finalmente arrestato qualcuno.

— Non "qualcuno", idiota! Lizzie. Ha arrestato Lizzie!

— Lizzie? E per cosa l'ha arrestata? Per sarcasmo aggravato da insolenza?

— Per omicidio. Sono andati a Glass Cottage e l'hanno portata via. È in prigione con l'accusa di avere ucciso me!

La mattina dopo, il secondino venne a prelevarla e la portò in una saletta con un tavolo e due sedie. C'era una finestra: la luce l'accecò dopo tanti giorni trascorsi nella penombra della cella, costringendola a coprirsi gli occhi. Ma poi s'avvicinò tastoni, ansiosa di riempirsi i polmoni d'aria pulita. Signore onnipotente, era così limpida, così calda. Fuori, era piena estate, ma lei poteva solo inalare profondamente e deglutire la sua amarezza.

Pian piano tolse le mani dagli occhi, s'aggrappò alle sbarre e

guardò fuori, cercando di dimenticare per un attimo l'orribile situazione in cui si trovava. — Che cosa succede? — chiese al secondino. — Perché mi avete portata qui?

Forse sua madre era davvero riuscita a trovare un avvocato.

— C'è un frate che vuole vedervi.

— Un frate? — Santo cielo, era venuto a darle l'assoluzione? D'istinto si portò una mano alla gola, sentendo il sangue pulsare furiosamente nelle vene. Non le avevano neppure fatto il processo. Sir Ralston non aveva il potere di mandarla a morte così!

Mentre il cuore le batteva all'impazzata, si rese conto che uscire viva da quella faccenda rischiava di essere più complicato del previsto. Il torpore si dissolse d'incanto davanti alla dura realtà: un conto era augurarsi la morte nel buio della cella, un altro contemplare da vicino la possibilità di morire.

No. Si stava facendo prendere dal panico. Non l'avevano ancora condannata, Ralston poteva al massimo tenerla lì e la visita del frate faceva senza dubbio parte delle maledette procedure di quella galera disumana.

Il frate entrò da solo. L'ampio saio scuro ondeggiò contro le caviglie quando si voltò per assicurarsi che la porta fosse chiusa. Il cappuccio alzato le impedì di vederlo in volto, ma era alto e atletico, con ampie spalle e un'aria troppo decisa per un religioso.

Distolse lo sguardo, persino turbata per il modo in cui l'aveva studiato, e cercò di concentrarsi sull'assurdità di quella situazione. Non era mai stata credente e non aveva alcuna voglia di ascoltare la predica che sicuramente l'aspettava.

Il sussurro che sembrò echeggiare nella saletta la colse del tutto impreparata. — Lizzie!

Lei quasi urlò per la sorpresa, il terrore, il sollievo che la colsero tutti insieme, ma la mano di Jamie, forte e callosa, era già sulla sua bocca. — Zitta. Nessuno deve sapere che sono qui — le sussurrò all'orecchio, per poi lanciare un'occhiata alla

porta.

Era proprio lui? Era Jamie, il suo Jamie? Per un attimo lo guardò interdetta, scrutando ogni centimetro di quel volto così bello. Allora non era morto. Quei profondi occhi grigio oceano che pensava di non vedere più erano lì, davanti a lei.

Gli posò le mani sul viso senza neppure pensarci, toccandolo, carezzando quelle guance appena rasate e poi tuffando le dita nei capelli nascosti dal cappuccio. Provò a tirarlo indietro, ma lui glielo impedì. — Jamie! Oh, Jamie...

— Stai tranquilla. Sono qui e non ti lascerò. Calmati. Andrà tutto bene, vedrai — le disse d'un fiato, come se avesse bisogno di rassicurare se stesso quanto lei. Come se avesse bisogno di stringerla, toccarla, baciarla con la stessa intensità con cui lo desiderava lei. Disperatamente.

Si aggrappò a lui come a un'ancora di salvezza, stringendolo forte a sé. Poi quelle labbra così mobili e maschili trovarono le sue e ogni angoscia si dissolse. Non c'era nulla adesso, solo la pace, il calore e il conforto portati da quel bacio. Solo la sicurezza e il piacere offerti da quel corpo che aderiva tutto a lei.

Il bacio terminò, ma Jamie non la lasciò andare. Lizzie sentì i loro cuori che battevano all'unisono. — Piangi, Lizzie? Stai piangendo per me?

— Sei davvero tu?

— Sì, sono io.

Le sfuggì un singhiozzo strozzato, poi gli rivolse quello che a lei parve un sorriso troppo pallido. Frettolosamente si asciugò le lacrime. — Oh, Jamie — disse ancora, assaporando ogni grammo della delizia che le dava quel corpo caldo e forte. — Suppongo che non sia il momento migliore per dirtelo, ma mi sei mancato molto più di quanto immaginassi.

Lui le baciò la fronte. — Lo stesso vale per me, e con tutto il cuore.

— Che cosa... cos'hai fatto ai capelli?

— Li ho tagliati — le rispose, piegando la bocca in una smorfia di rammarico.

— Sono terribili! Se questo è ciò che accade quando muori, Dio deve assumere un altro barbiere. — Parlava a vanvera e se ne rendeva conto, ma era difficile evitarlo perché tutto ciò a cui pensava adesso era tuffargli le dita nei capelli. Sembravano tagliati con una forbice per siepi.

Lui cercò di fermarla con lo sguardo. — Tante cose sono cambiate.

— Sì, grazie a Dio. Tu sei vivo. — Non riusciva a smettere di toccarlo. Scivolò con le mani sul suo viso, poi sulle spalle e sulle braccia, stringendolo e lasciandolo, ma senza mai fermare la carezza. Il bisogno di accertarsi che fosse davvero lui, vivo, forte e bellissimo, era troppo potente.

Come il bisogno di baciarlo, di marchiarlo con calde labbra sul collo e inalare il suo profumo virile. Acqua di colonia all'alloro. C'era ancora, ma molto più leggero d'un tempo. Quasi del tutto coperto dall'odore di mare, di grasso per cordame, di cognac e brandy. Che strano. Jamie non beveva nessuno dei due, solo whisky. Da dove veniva l'odore di brandy?

Annusarlo le ricordò quanto doveva puzzare lei. Santo cielo! — Scusami. Non devo starti vicino o ti passerò i pidocchi e le pulci. — La nervosa risata che seguì tradì tutta la sua fragilità.

Lui sorrise e non la lasciò. — La signora Tupper mi ha detto che non fai altro che grattarti. Deve bollire nella lisciva tutti i tuoi abiti.

— La signora Tupper? Ma allora anche lei sa che sei vivo! Ne sarà immensamente sollevata, ma quando l'ha saputo? Che cosa...

— Non posso dirtelo. Sono venuto qui perché dovevo, perché la signora Tupper teme che tu ti stia lasciando morire. È molto preoccupata per te. Adesso che vedo le tue occhiaie, capisco che ha ragione. Lizzie, non devi preoccuparti. A te

sembra di guardare in faccia la morte, ma non è così.

— La signora Tupper ti ha detto questo? Quando?

Lui la ignorò. — Ascoltami bene adesso: non posso spiegarti che cosa sta succedendo. Posso solo dirti di tenere duro. Devi sopportare questa tortura ancora per qualche giorno e farti forza sapendo che farò di tutto per tirarti fuori di qui prima possibile. Mi hai sentito?

— Sì, ma... perché non mi dici cosa sta succedendo? Perché ti sei dato per morto? Dove sei stato?

— Amore mio, non posso dirti nulla. Mi spiace così tanto!

Lei lo guardò a bocca aperta, mentre una cappa di gelo le avvolgeva il cuore come se Jamie l'avesse strizzato, togliendogli fino all'ultima goccia di calore. — No! Non puoi chiedermi questo. Non puoi! Io non riesco a sopportarlo. Non posso pensare di dover tornare in quella cella. Devi portarmi subito via di qui. Devi farlo, Jamie!

— Lizzie... — Jamie le strinse entrambe le mani, scaldandole i palmi improvvisamente gelati. Parlava a voce molto bassa, forse troppo. Sembrava incerto. — Devi restare qui ancora per un po'.

Lei ritirò rabbiosamente le mani. No, non era possibile. Tutto sembrava così assurdo! Doveva andarsene di lì: balzò verso la porta ma lui la strinse tra le braccia, tenendola ferma. — Lizzie, ti prego.

Lei non riusciva a dare un senso a tutto questo, ma adesso lottò, graffiandolo, nel disperato tentativo di sfuggirgli. Voleva solo andare via, lasciarsi quell'incubo alle spalle e dimenticare i giorni interi di terrore. Ma invece di aiutarla, lui le stava procurando una nuova, orribile pena.

— Ti prego — lo implorò quando si rese conto che lui non la lasciava. — Tirami fuori di qui. Sei vivo. Diglielo e portami a casa! — Sentiva l'isteria nella propria voce, sentiva il cuore sanguinare per quella ferita lacerante.

— Non posso. Ma nessuno ti torcerà un capello, Lizzie. Te

lo prometto.

— Come puoi promettermelo? Devi portarmi via con te. Non puoi lasciarmi qui! — Urlava adesso. Ecco la soluzione, gridare così tanto da far rientrare il secondino con uno stuolo di guardie, poi indicare loro Jamie e dire che era vivo. Così avrebbero dovuto lasciarla uscire. — Ti prego, non farmi questo. Ti prego!

— Non posso. Dio mio, Lizzie, non posso. — James aveva gli occhi quasi neri per l'angoscia. La voce gli tremava dal dolore.

— Ma perché devo restare qui se tu sei vivo? Mi accusano del tuo omicidio, Jamie! Dì loro che non è vero e portami via con te.

Passi pesanti echeggiarono nel corridoio. Il tintinnare di chiavi rivelò subito che si trattava del secondino. Jamie la strinse forte a sé, poi le sussurrò all'orecchio: — Adesso tornerai tranquillamente in cella e non dirai a nessuno che mi hai visto.

— No! Come puoi chiedermi questo? No!

— Lizzie, devo chiedertelo. Non mi hai dato retta e ti sei cacciata in un gioco troppo grande, ma abbi un po' di pazienza e sarà tutto finito. Fidati di me. Presto uscirai di qui, te lo prometto.

Lei si agitò inutilmente nella stretta di Jamie, ma le forze la stavano pian piano abbandonando. — No, ti prego. Non lasciarmi qui. Ti scongiuro, Jamie, non andare via!

— Mi spiace, Lizzie — disse lui, lasciandola andare. Ma le gambe le cedettero: cadde sul pavimento e lui si chinò per rialzarla, approfittandone per darle un nuovo, rapido bacio. — Perdonami, ma non posso far nulla adesso. Devi fidarti e tenere duro.

La porta si aprì. Lui la lasciò e uscì, scortato dalle guardie.

Non appena il secondino la riportò in cella, lei si gettò sul pavimento e prese a piangere, battendo furiosamente le mani

sulla pietra fino a quando non ebbe più voce e le dita sanguinarono.

A James tremavano le mani quando uscì. A fatica raggiunse il cancello, poi si avviò alla cieca lungo la strada e, raggiunto il primo angolo, svoltò, per poi accasciarsi contro il muro. Solo allora riuscì a tirare il fiato, a riempirsi i polmoni d'aria fresca. Grazie a Dio non aveva chiesto a Hugh di restare nei paraggi.

Era lui la causa di ciò che stava accadendo a Lizzie, lui e nessun altro. Appariva distrutta, persino annichilita dai giorni trascorsi in cella. Non avrebbe potuto causarle più dolore di quanto gliene aveva procurato in quelle tre maledette settimane.

Come era potuta accadere una cosa del genere?

Non avrebbe mai immaginato che gli eventi potessero prendere una piega così drammatica. La puzza, la sporcizia, il degrado in cui lei si ritrovava immersa erano insopportabili. Accidenti a lui! L'aveva ridotta all'ombra di se stessa, come un palazzo crollato di cui restassero in piedi solo i ruderi.

Forse sarebbe stato meglio se non avesse ceduto al tremendo senso di colpa e si fosse astenuto dall'andare a trovarla. Ma ormai il guaio era fatto: aveva distrutto anche gli ultimi scampoli di fiducia che sua moglie poteva avere in lui. Aveva scelto il suo Paese e la sua carriera invece della famiglia, e Lizzie ne stava pagando il prezzo. Per questo era certo che non l'avrebbe mai perdonato.

Quella visita era stata così sconvolgente e frettolosa da fargli scordare la cosa più importante che doveva dirle.

L'aiuto stava arrivando. Grazie all'intervento dell'Ammiragliato, uno dei migliori avvocati del Regno avrebbe presto contattato lady Theodora e lord Paxton per aiutarli a tirar fuori la figlia di prigione. Contribuiva a mitigare un po' la colpa per ciò che le aveva fatto, seppure in buona fede, ma non la cancellava.

Non le aveva detto che l'amava. La fatidica ammissione era lì, sulla punta della lingua, ma la disperazione di lei e l'evidente sensazione di essere stata tradita, unite al rimorso travolgente che gli straziava il cuore, gli avevano impedito di parlare. Non aveva alcun diritto di amarla, se questo era ciò che il suo amore le portava.

Riprese faticosamente il controllo, poi salì su un calesse pubblico a qualche isolato di distanza. Hugh lo aspettava in un vicolo poco frequentato vicino alla chiesa di suo padre.

— Bel saio — commentò Hugh, sedendo accanto a lui.. — Ti dona parecchio.

— Ti prego, taci. — Si sentiva troppo affranto per scherzare.

— Agli ordini — replicò Hugh. — Forse ti consolerà sapere che ho trovato un lavoro per noi due. Le cose si stanno muovendo dopo che tua moglie è finita dentro.

— Maledetti bastardi.

— Be', non dirlo troppo forte o ci licenzieranno. Domattina dobbiamo salpare per Guernsey, caricare un po' di casse e poi tornare qui nel cuore della notte — spiegò Hugh, poi ridacchiò e aggiunse: — Mi farà uno strano effetto sentirti pregare perché una fregata della Royal Navy non ci intercetti e ci faccia saltare per aria.

— Sarebbe uno strano modo di morire, non trovi? — concordò lui con amaro sarcasmo. — Povera Lizzie, così dovrebbe seppellirmi due volte.

Hugh lo studiò a lungo prima di chiedergli: — È stato così terribile?

— Peggio — grugnì James, passandosi una mano sul viso. — Non avevo mai pensato che un giorno avrei dovuto fare una scelta così drastica: quella tra mia moglie e il mio dovere. È facile pensare agli ordini, ma quando devi dirle che non può venire con te, che deve restare in quella fetida galera ancora per un po' per poi darle le spalle e andartene... be', amico mio, augurati di cuore che non ti succeda mai. — Chiuse gli occhi e

l'immagine di Lizzie che piangeva disperata implorandolo di portarla via con sé gli riempì subito la mente. — Lei non è un soldato, non è un marinaio. Non ha firmato per entrare nell'esercito e non ha alcun addestramento. E l'unica ragione per cui è stata rinchiusa in cella è perché io non sono stato capace di portare a termine la missione in tempo per tenerla lontana dai guai. Non siamo neppure riusciti a contattare quei maledetti bastardi!

— Be', si suppone che i contrabbandieri si passino inI formazioni l'un l'altro, no?

— Già. Solo che in questo caso abbiamo a che fare con una banda così potente da far muovere un magistrato per arrestare Lizzie con un'accusa inesistente. Si sono davvero passati le informazioni giuste per levarla dai piedi senza che nessuno sospetti di loro. Io posso solo stare qui a guardare, sperando d'incappare nella pista giusta che mi permetta di consegnare all'Ammiragliato e al Primo Ministro i bastardi che cercano!

Hugh annuì cupamente. — Be', che fossero ossi duri lo sapevamo. Hanno ucciso Frank e chissà quanta altra gente. Cos'è per loro una falsa accusa per levarsi dai piedi tua moglie? Nulla.

— Già — ringhiò James. — Ma stavolta la pagheranno cara.

Per adesso, però, tutto ciò a cui riusciva a pensare era Lizzie. E ciò che lo aspettava nel prossimo futuro non era il trionfo, ma il rimorso e la colpa più assoluti.

Quando arrivarono a Glass Cottage, il suo umore era decisamente nero. Poté solo peggiorare quando sentì ciò che aveva da dirgli la signora Tupper.

— L'avete vista? — gli chiese la governante, preoccupata a morte. — Vi ha promesso che avrebbe mangiato qualcosa? Non mi piace il rischio che avete corso andando a trovarla, ma se siete riuscito a consolarla in modo che mangi e si mantenga forte, allora ne valeva la pena.

— Non mi ha promesso nulla del genere, signora, ma

comunque tra pochi giorni uscirà di lì. — Parlava con la tipica sicurezza del capitano di una nave, ma dentro si sentiva vuoto, perché Lizzie non gli avrebbe mai più creduto.

— Bene, questa almeno è una buona notizia. Perché è sorto un altro problema, purtroppo. Ce gente in casa.

— Cosa? — tuonò lui. — Chi?

— Quel vostro cugino, l'onorevole Wroxham. È arrivato oggi pomeriggio con il suo valletto e i suoi bagagli, dicendo che era suo preciso compito sorvegliare la casa in assenza di vostra moglie. Io gli ho permesso di entrare perché non sapevo cosa dirgli. Mio marito è alla fattoria dei Dawson per aiutarli a riparare il tetto.

— Accidenti, questa non ci voleva. Quel dannato idiota deve andarsene. Vostro marito deve buttarlo fuori entro domattina all'alba.

Pensare che all'inizio sembrava così semplice tenere la casa vuota! E, invece, ecco che saltava fuori una continua processione d'inquilini. Dapprima la povera Lizzie, poi il cugino Jeremy. Probabilmente gli avrebbero fatto un favore sfrattandolo subito: se fosse restato, avrebbe rischiato che Ralston lo incriminasse con Lizzie come complice del presunto complotto.

— Sarebbe un piacere per mio marito — affermò la signora Tupper, interrompendo i suoi pensieri. — Ma dovete sapere che questa non è la prima volta che Wroxham cerca di sistemarsi in casa vostra.

James trasalì. — Davvero? Ve lo ha detto il signor Tupper?

— Sì. Lo ha già cacciato via circa tre settimane fa, quando voi siete "partito". Si è presentato come se fosse il padrone di casa, ma non ha protestato granché quando mio marito gli ha mostrato la porta. Poi è tornato una volta per far visita a vostra moglie e infine è arrivato oggi con valletto e bagaglio.

Perché Jeremy voleva sistemarsi a tutti i costi a Glass ; Cottage? Che cosa poteva farsene di una casa così isolata?

Naturalmente era possibile che ne avesse davvero bisogno, per esempio per sfuggire a un'orda di creditori, ma perché non si era sistemato a casa della sua famiglia in città? Era una splendida villa nel quartiere più elegante di Dartmouth, con tanto di servitù che poteva benissimo tener fuori dalla porta i visitatori inopportuni. E, invece, eccolo lì: non aveva molto senso e quindi era sospetto. Soprattutto considerando l'importanza di Glass Cottage per i contrabbandieri.

— Lasciamolo dentro, allora — dichiarò. — Ma teniamolo sotto stretto controllo.

— Proprio quello che pensavo io, capitano — affermò la signora Tupper. — Non preoccupatevi: lo terremo d'occhio notte e giorno.

James annuì, si massaggiò le tempie, poi tornò a preoccuparsi per Lizzie.

16

Lizzie mangiava con rabbia, riempiendosi la bocca fino all'ultima briciola anche se il cibo le dava la nausea. Ma, a quanto pareva, aveva trovato una nuova ragione per vivere. Notte e giorno, un solo pensiero le ronzava in testa: vendetta.

La collera bruciante che le stringeva le viscere rendeva difficile persino respirare. Che stupida si era dimostrata! E pensare che aveva sempre ritenuto James un ingenuo, un uomo troppo buono per questo mondo spietato. Invece, lui le aveva sempre mentito: era un bugiardo, un truffatore, una carogna. L'aveva coinvolta in chissà quale imbroglio e lasciato che fosse lei a fungere da capro espiatorio con un'accusa inesistente.

Se lo avesse rivisto, l'avrebbe ucciso. Sarebbe finita sulla forca, ma almeno sarebbe morta soddisfatta. Che maledetta, amara, diabolica ironia.

Brutto bastardo.

Ma per adesso, almeno, era destinata a evitare il patibolo. Perché James era vivo e lei sarebbe riuscita a dimostrarlo chiedendo di riesumare il cadavere. Davanti alla bara vuota, persino Ralston si sarebbe dovuto inchinare all'evidenza.

Chiuse gli occhi e si massaggiò la fronte, cercando di scacciare l'emicrania che sempre le veniva quando cercava di capire. Ormai appariva chiaro che il funerale era stato una messinscena, ma la lettera dell'Ammiragliato? Falsa anche quella. E, prima ancora, cosa pensare della partenza di James per l'Australia? Non era un po' strano che un giovane e brillante capitano venisse spedito agli antipodi mentre la guerra imperversava? Quel bastardo aveva mentito su tutto. Maledetta carogna.

— Signora Marlowe?

Era il secondino con il direttore della prigione, sir Benchley.

Lizzie si alzò e si pulì la veste il meglio possibile mentre il secondino apriva la cella. La signora Tupper continuava a portarle un cambio d'abiti ogni giorno, anche se lei rifiutava di vederla da quando aveva appreso che era in combutta con James. Peccato che quella galera fosse così lurida da sporcare ogni cosa nel giro di mezz'ora.

Sir Benchley entrò. Lei lo guardò perplessa, chiedendosi perché mai si fosse scomodato di persona, quando il direttore abbassò lo sguardo e si schiarì la voce. — Signora Marlowe, questo gentiluomo è lord Edwin De Havilland, avvocato della Corte del Re e supervisore del diritto penale — dichiarò, voltandosi verso un uomo che comparve in fondo al corridoio. — È arrivato da Londra con... ehm, importanti notizie che vi riguardano.

— Milord! — esclamò Lizzie, incerta se piangere o gridare. Ma doveva controllarsi, perché quello era l'uomo che le avrebbe salvato la vita.

De Havilland raggiunse la cella e studiò Lizzie per un istante prima di voltarsi verso sir Benchley. — Voglio una camera ariosa e pulita, con un tavolo e delle sedie.

Sorprendendola, il direttore s'inchinò per poi accompagnarli di persona in una stanza arredata di tutto punto. Sicuramente non capitava spesso che un avvocato della Corte del Re facesse visita alla piccola prigione di Dartmouth, ma quella solerzia era comunque sospetta. De Havilland doveva avere agganci dappertutto. O magari cominciavano a crederle quando affermava di essere innocente.

— Milady, sono felice di conoscervi — dichiarò l'avvocato con un galante inchino non appena furono soli, estraendo un fascicolo dalla cartella di pelle che teneva in mano e posandolo sul tavolo. — Sir Benchley mi ha informato di ogni dettaglio sul vostro caso ma, pur non essendo necessario ho voluto

vedervi di persona. Tengo sempre molto ad appurare i fatti quando mi trovo davanti a un presunto crimine.

— Ebbene, milord, suppongo non vi sorprenderà sapere che finora voi siete l'unico rappresentante della legge interessato ai fatti con cui ho l'onore di parlare — replicò lei, lottando per contenere la furia. — E, già che siamo in argomento, ho alcuni fatti da appurare a mia volta. Anzitutto, com'è nata l'accusa di avere assassinato mio marito?

Lord De Havilland sbatté le palpebre, poi arricciò il naso come se avesse appena sentito un odore disgustoso. Veniva da lei, ma si ritrovò persino ad ammirarlo per la disinvoltura con cui se la cavò. — Tutto sembra essere nato dal pessimo fiuto di un magistrato.

— Sir Ralston?

— Proprio lui. Secondo quanto afferma, un gentiluomo si è presentato nel suo studio portando prove incontrovertibili sul vostro coinvolgimento in un "complotto" teso ad assassinare vostro marito. Finora, a nessuno è stato permesso di vedere queste prove o la deposizione di questo gentiluomo: l'accusa, pertanto, si basa solo sulla visione... diciamo alquanto originale, che voi avete del matrimonio. Una visione che avete purtroppo sbandierato a destra e a manca, dando ai sospetti un fondamento.

Non per la prima volta, Lizzie maledisse la sua dannata lingua lunga. — Un gentiluomo? Questo significa qualcuno d'influente.

— Direi proprio di sì, milady.

— A quanto pare mi sono fatta dei nemici potenti.

— Sembrerebbe di sì, ma non si può mai dire. Potrebbe trattarsi di una vendetta di bassa lega, magari dello stesso Ralston, oppure di qualcuno che ha voluto farvela pagare per qualche sgarbo. Non avete idea di quanto sia facile oggigiorno corrompere dei testimoni. Ma, per fortuna, i casi basati sulle menzogne hanno generalmente vita breve.

Sgarbo? Lei non ci aveva pensato. Era stata denunciata perché sgomberasse Glass Cottage! A chi davano fastidio i progetti che aveva fatto per la casa e la tenuta? Per i contrabbandieri, tirare in ballo la giustizia era davvero insolito, ma non si poteva mai sapere. Oppure aveva pestato i piedi a qualcun altro, magari a Wroxham. E poi c'erano James, l'Ammiragliato... in che razza di guaio era finita?

— Infatti — concordò, concedendosi un sorriso e preparandosi a tirar fuori il suo asso nella manica. — Milord, posso dimostrare di non avere complottato con nessuno e di non essermi macchiata di alcun crimine. Mio marito è vivo. È venuto qui tre giorni fa, travestito da frate. Non è stato un frutto della mia immaginazione: è venuto qui, mi ha parlato e ha affermato che entro pochi giorni sarei stata liberata — dichiarò d'un fiato. — In ogni caso, sarà facile dimostrare la mia innocenza. Mio marito è vivo, dunque non c'è nulla in quella bara. Basterà chiedere ai giudici di riesumarla per smontare le accuse.

De Havilland s'appoggiò allo schienale della sedia e la studiò a lungo prima di parlare. — Dunque, voi affermate di aver visto vostro marito qui, in questa prigione?

— Sì. Travestito da frate.

— Vi rendete conto che è una storia inverosimile, milady?

— La verità è spesso inverosimile, milord.

Lui tornò a studiarla per un nuovo, lungo istante. Poi sospirò, si alzò e mosse verso la porta. — Chiamate il direttore — ordinò al secondino che aspettava fuori. — Dovrebbe avere già completato le pratiche.

Lizzie vide il secondino andarsene, poi un valletto comparve sulla porta. De Havilland gli mormorò qualcosa e il valletto annuì. — Le pratiche, milord? — domandò lei dalla sedia. Che cosa stava succedendo?

L'avvocato si voltò e per la prima volta le sorrise. — Sì. Siete libera — rivelò con una calma assoluta. — Usciremo

insieme non appena saranno espletate tutte le formalità.

Lei quasi svenne. Com'era possibile che fosse così facile? — Libera? — gracchiò.

— Certo. Prego, milady, indossate questo — le disse, porgendole un mantello nero dal grande cappuccio che gli aveva appena passato il valletto. — Fuori piove e la giornata è alquanto fresca.

Meno di dieci minuti dopo erano fuori, nell'aria umida, e camminavano nel cortile deserto verso il massiccio cancello di ferro battuto attraverso cui era stata trascinata in lacrime meno di tre settimane prima. Al di là, al lato della strada, li attendeva una carrozza senza insegne e lei resistette all'impulso di mettersi a correre, casomai ci fosse stato uno sbaglio e avesse dovuto davvero restar lì fino all'udienze delle Assise.

Ma nessun richiamo echeggiò nel cortile, né le guardie armate li fermarono. Uscirono in strada e lei constatò con una punta di tristezza che non c'era traccia dei suoi genitori, di Celia o delle sue amiche. Non c'era neppure la signora Tupper e questo la colpì, anche se certo non poteva biasimarla, visto che rifiutava di vederla da tre giorni.

Forse non avrebbe dovuto mostrarsi così dura con lei. Anche se era in combutta con James, le era sempre stata amica e aveva più volte dimostrato la sua lealtà. Più tardi si sarebbe scusata, una volta passato lo choc della sua improvvisa liberazione. Per adesso, s'accontentava di camminare accanto a De Havilland, felice come non le sembrava di essere mai stata per la sua improvvisa comparsa sulla scena. Pazienza se si trovava di nuovo sola.

Su questo sbagliava, perché uno degli impeccabili valletti di milord aprì lo sportello della carrozza e lei vide sua madre sul sedile, pronta ad avvolgerla in un caldo abbraccio dal profumo di gigli. — Bambina mia!

Fu una gioia lasciarsi andare per un attimo e rifugiarsi tra quelle braccia come se davvero fosse ancora una bambina. Ma

si tirò indietro quasi subito, conscia di non potersi permettere alcuno sbandamento. E di non poter passare i pidocchi a sua madre.

— Santo cielo, come ti hanno ridotta! — gemette lady Theodora, studiando sgomenta il mantello che la copriva e l'abito sporco che indossava, per poi coprirsi il naso con un fazzoletto ricamato. — Povera bambina mia. Ti farò preparare un bagno non appena saremo a casa.

L'avvocato salì dopo di lei e la carrozza partì proprio mentre una fitta pioggerella cominciava a cadere dal cielo plumbeo, smorzando i rumori della città e avvolgendoli in una sorta di benevolo anonimato. Era un *barouche* ampio e comodo, con grandi finestrini che lasciavano entrare l'aria e la luce. Per la prima volta, il fiato non le mancò in una carrozza chiusa: dopo una ventina di giorni trascorsi nella penombra di una cella, persino quello spazio ristretto sembrava un paradiso.

Ma c'erano parecchie questioni da appurare e De Havilland aveva le risposte. Lizzie si augurò che si dimostrasse collaborativo. — Milord, come avete fatto a farmi uscire il giorno stesso del vostro arrivo?

— È bastata una semplice visita agli uffici dell'Ammiragliato a Portsmouth. Il rapporto sulla morte di vostro marito è a disposizione del pubblico. Ucciso da un pennone che si è malauguratamente schiantato sul ponte, come riportato da diversi ufficiali e marinai al di sopra di ogni sospetto.

Più o meno ciò che lei si aspettava, ma adesso sapeva che non era vero. — E la bara che l'Ammiragliato ha mandato alla chiesa di St Saviour?

— Un gesto di rispetto per la famiglia, ma vi dirò che la bara è vuota—rispose lui con un sorriso. — La vostra idea di riesumare il cadavere non era male, ma dovete sapere che sulle navi non vengono mai conservati i corpi dei defunti. Capite anche voi che non sarebbe possibile, per cui vengono sepolti in

mare. L'Ammiragliato si sarebbe limitato a mandarvi la lettera, ma un ufficiale... come si chiamava? — De Havilland prese a frugare nella borsa. — Ah, sì, il luogotenente McAlden. È stato lui a insistere perché la famiglia avesse almeno una tomba su cui pregare.

— McAlden? — Ecco un'altra sorpresa su cui riflettere. Poteva essere una coincidenza? — L'avete incontrato di persona, milord? Se è un uomo ancora giovane, alto, biondo, il volto rossiccio...

— Non l'ho mai visto, milady. Abbiamo comunicato solo per lettera. Lo conoscete?

— Forse sì. Il luogotenente Hugh McAlden, attualmente in servizio nella Royal Navy. Vi spiace controllare? — Le girava la testa per il vortice di menzogne in cui si ritrovava immersa. Non poteva fidarsi di nessuno: studiò De Havilland che frugava nella borsa e si chiese cosa sapesse. Non le stava dicendo tutto, ne era certa.

— Purtroppo non ho portato le lettere con me, milady, ma potreste avere ragione.

— Oh, sì, milord, potrei davvero avere ragione. E se quell'ufficiale è il McAlden che conosco, credo proprio che presto lo ringrazierò di persona per la premura che ha dimostrato. — Che audacia sorprendente stavano dimostrando James e i suoi uomini. Branco di farabutti mentitori! Ma stava facendo passi avanti: adesso sapeva che anche qualcuno dell'Ammiragliato era dentro fino al collo in quella storia.

Doveva avere lasciato trapelare i suoi sospetti, perché De Havilland la studiò con gli occhi socchiusi. — Milady, riguardo a ciò che mi avete detto prima su vostro marito, avrei un consiglio assai importante — affermò. E poi, con tono grave: — Non insistete con l'idea che sia vivo e soprattutto non parlatene a nessuno. Può essere pericoloso per voi.

— Milord, io so quello che ho visto.

— Vi supplico, signora Marlowe, anche se voi ne siete

convinta, non fatene parola con nessuno — insistette lui, passandosi sul viso una mano scarna. — Tirarvi fuori dalla prigione di Dartmouth è stato facile, ma tirarvi fuori da un manicomio potrebbe rivelarsi molto arduo. Dopotutto, che cosa potreste volere di più? Siete stata prosciolta ancora prima del processo e il magistrato che vi ha accusata dovrà rispondere dell'abuso che ha commesso. Che altro può chiedere una donna giovane e sensibile?

Risposte, accidenti a lui. E nessuno si era mai spinto tanto in là da definire lei "una donna giovane e sensibile".

— Elizabeth, ti prego, non insistere — intervenne sua madre, già in ansia.

— Va bene. Avete ragione: probabilmente mi sono sbagliata. — Meglio capitolare per adesso. Non aveva senso insistere con De Havilland dopo ciò che aveva fatto per farla prosciogliere. La carrozza svoltò su per la collina. — Dove andiamo?

— A casa, bambina mia.

Lizzie guardò fuori dal finestrino. Lei non stava andando a casa. Quella era la strada per Hightop House e quando la carrozza si fermò davanti all'ingresso, il ricordo del suo ultimo viaggio in carrozza riemerse amaramente. L'aveva fatto con James, quando l'aveva lasciata affranta davanti all'ufficio del signor Harris.

Spudorato mentitore. Lurido bastardo.

E proprio come James, anche De Havilland parve intenzionato ad accompagnarla alla porta. — No, milord, non è davvero il caso. Il nostro maggiordomo sta arrivando — dichiarò lei, porgendogli la mano. — Non potrò mai ringraziarvi abbastanza. Vi rimanderò il mantello non appena verrà lavato.

Quella frase suonò sciocca persino a lei, ma l'avvocato si limitò a guardarla con un pallido sorriso. — Non preoccupatevi del mantello. Pensate solo a lasciarvi alle spalle questa brutta storia.

Ma certo. Che modo elegante di rifiutare un mantello indossato per mezz'ora da una donna infestata dai parassiti. — Farò il possibile, milord.

Il maggiordomo, Cushing, aprì lo sportello e accompagnò in casa lady Theodora riparandola dalla pioggia con un grande ombrello nero. Poi tornò da lei e finalmente Lizzie scese. — Signorina Elizabeth — la salutò garbatamente.

— Salve, Cushie. Grazie mille per la premura — gli disse lei, prendendolo a braccetto.

— Se posso permettermi, milady, sono lieto di vedervi in buona salute.

— Grazie, Cushie, siete un vero sostegno. Ma adesso ditemi: puzzo davvero tanto?

— Non direi, milady. Si sente a malapena un certo odore. Un buon bagno e tornerete fresca come sempre. — Cushie stava diventando paonazzo a furia di trattenere il respiro, ma lei apprezzò quella piccola bugia.

— Va bene, puzzo. E ho anche i pidocchi e probabilmente qualche pulce. Meglio non starmi troppo vicino.

Cushing l'accompagnò dentro e si fermò davanti alla porta aperta del salotto. — Volete bere o mangiare qualcosa prima del bagno?

— Oh, no, Cushie. Vi ringrazio tanto, ma temo proprio di avere degli impegni che non possono venir rimandati. Quindi non resterò.

— Ma, signorina, il bagno è pronto.

— Lizzie, tesoro, cosa ti salta in mente? — intervenne sua madre, allarmata. — Non puoi andartene così. Ho promesso a tuo padre che saresti rimasta e comunque devi lavarti, mangiare e riposarti. Domani darò un piccolo ricevimento, così chiarirai quello che è successo. Sono girate delle voci terribili...

— Noi sappiamo che non sono vere, madre. Per questo mi hanno rilasciata prima ancora del processo, perché era tutta una menzogna. Ma alla gente non importa che sia innocente: la mia

reputazione è rovinata e, a meno che non accada qualcosa di speciale, resterò per sempre un mostro.

— Non parlare così! Non sai quello che dici.

— Sì, invece — mormorò lei. — Mi spiace, madre, ma per il vostro bene è meglio che me ne vada. — Lizzie baciò la guancia morbida e profumata di sua madre e si voltò, puntando dritta verso il retro della casa.

— Tesoro, dove vai? Elizabeth!

— Vado alle scuderie.

— Sì, ma dove andrai dopo?

— A Glass Cottage. Torno a casa mia.

Prima, però, c'era un altro posto in cui doveva assolutamente recarsi. Doveva sapere fino a che punto si spingeva la menzogna: il contratto matrimoniale era valido? Aveva diritto di risiedere a Glass Cottage oppure no?

Il tranquillo ufficio di Harris, Harris & Harris l'accolse con tutto il calore dello studio di un procuratore. Gli impiegati la riempirono di premure, forse perché temevano di vederla accasciarsi un'altra volta sul tappeto.

— Signora Marlowe, quale onore — dichiarò poco dopo il signor Harris, portandola nel suo ufficio dove il fuoco ardeva alto nel camino. — Non mi aspettavo di vedervi così presto. Una sorpresa che mi lascia deliziato.

— Ebbene, considerando che ho ancora addosso il lezzo della nostra prigione cittadina, sono certa di non apparire affatto deliziosa. Ma dovevo venire subito da voi, perché mi ritrovo nella sgradevole posizione di non essere più certa della validità del contratto. Me lo dica apertamente, signor Harris: ho diritto o no a usare la mia dote, il patrimonio di mio marito e soprattutto la casa coniugale?

— Ma... signora Marlowe — balbettò il procuratore, guardandola preoccupato per poi offrirle una sedia. — Certo che il contratto è valido. L'ho registrato di persona mentre voi eravate... diciamo impossibilitata a muovervi. E già che siamo

in argomento, vi confesso che sono indignato. Mi è giunta voce che siete stata prosciolta da ogni accusa e, a nome di Harris & Co., vi dirò che siamo estremamente lieti che questo orribile malinteso si sia chiarito. A dire il vero, vostro marito deve aver avuto una sorta di premonizione sulla sua improvvisa dipartita, perché, oltre al contratto, ha anche insistito per fare testamento.

Lizzie sbatté le palpebre. — Ma Glass Cottage e tutti i fondi restano a mia disposizione, spero.

— Oh, sì, signora.

Una vaga sensazione di sollievo allentò la tensione che le irrigidiva le spalle. — Posso vedere gli atti?

— Ma certamente. — Harris si alzò, raggiunse un armadio, lo aprì e tornò da lei con un fascicolo. — Murchison — chiamò poi. — Portate alla signora una tazza di tè.

Lei aprì il fascicolo. C'era tutto ciò che James le aveva promesso, fino all'ultimo penny. Ma rilesse comunque gli atti più volte, per accertarsi che non ci fosse un trucco. Era così difficile crederci: quel bastardo non era davvero morto, ma legalmente lo era eccome e dunque tutto quel denaro e Glass Cottage con la tenuta appartenevano a lei. Infine, lesse il testamento e scoprì che anche in quel caso Jameson Marlowe lasciava ogni suo bene a Elizabeth Genevieve Paxton Marlowe. Tutto nero su bianco, tutto firmato, timbrato e registrato.

Notevole. Allarmante. E così contraddittorio!

Nessun uomo che conosceva, nessun marito delle sue amiche e conoscenti, nessun padre avrebbe mai lasciato a una moglie, una figlia o una parente il possesso esclusivo di tutti quei beni senza mettere di mezzo almeno un amministratore. Tuttavia, James l'aveva fatto. Perché? Perché le aveva mentito su tutto tranne che sul denaro, la casa e la tenuta? Non era morto, ma voleva che tutti lo pensassero. In questa sua menzogna veniva aiutato da parecchia gente: il luogotenente McAlden, i Tupper, l'Ammiragliato e probabilmente anche lord De Havilland.

Lei odiava essere trattata da pedina. Odiava la sensazione di essere usata senza il suo assenso e senza sapere che cosa stava succedendo. Proprio come tanti uomini trattavano le donne, come se fossero dei bambini particolarmente stupidi. Ebbene, se James voleva passare per morto, peggio per lui. Si sarebbe presa tutto e tanti saluti a suo "marito". — Insomma, è tutto come dovrebbe essere. Niente sorprese — commentò, rivolgendo al procuratore un pallido sorriso. Forse passava per una stupida, ma voleva essere assolutamente sicura.

— No, signora. Perché me lo chiedete? È sorto qualche problema?

Sì. Suo marito era un bugiardo. Un maledetto, affascinante, convincente bugiardo. Questo era l'uomo che aveva sposato. Le aveva rifilato una sfilza incredibile di panzane e mai, neppure per un attimo, lei aveva dubitato delle sue parole. L'aveva illusa fin dall'inizio e usata per i suoi scopi. E lei si era bevuta tutto come una povera sempliciotta.

Bruciava parecchio, ma si sarebbe presa la rivincita. Grazie a tutto ciò che lui le lasciava senza alcuna condizione.

Non ci capiva più nulla.

— No, no, non è sorto nessun problema. Volevo solo accertarmene.

— Capisco, signora — affermò pazientemente il procuratore. — Tuttavia, adesso che siete qui, volevo sollevare un argomento alquanto delicato. Vi suggerirei, se permettete, di pensare a vostra volta al testamento. Vostro marito è stato molto preciso riguardo alle disposizioni da adottare per la casa e sarebbe davvero terribile se, dopo tutte le sue premure, Glass Cottage e la tenuta dovessero finire nelle mani sbagliate.

— Sì, immagino che sarebbe alquanto sgradevole per lui. — Non però quanto ciò che lo aspettava quando sarebbe finalmente riuscita a inchiodarlo alle sue responsabilità. Tuttavia, vista l'incredibile situazione in cui si ritrovava coinvolta e le conseguenze che poteva portare, non c'era alcun

motivo di respingere la proposta del procuratore. — Non potrei trovarmi più d'accordo, signor Harris. Per cui, cominciamo a stendere una bozza.

Phineas Maguire l'aspettava all'ingresso di servizio dello studio del procuratore, in piedi sotto la pioggia e bagnato come un pulcino.

— Oh, signor Maguire, che sorpresa. Come state? — lo salutò lei, chiedendosi perché usava un tono così formale con il vecchio contrabbandiere. Ma forse era l'istinto di conservazione, perché doveva tenersi stretti i pochi amici che ancora le restavano.

— Non c'è male, signora Marlowe — replicò lui, togliendosi il cappello.

— Cosa posso fare per voi?

— Per me? Nulla. Ma sono io che posso fare qualcosa per voi, perché sembra che le cose si siano messe assai male per quanto vi riguarda.

Oh, lei non ne dubitava affatto. — E dunque?

Lui si voltò e indicò il cavallo impastoiato accanto a Serendipity. — E dunque vengo con voi. Sbaglio a pensare che siete diretta a Glass Cottage? È da un po' che voglio rivedere Redlap Cove, tanto per capire se è cambiata.

Lizzie gli sorrise e accettò senza discutere. Per quanto fosse stupefatta, era davvero grata al vecchio Maguire. Era confortante sapere che sarebbe stato lui a guardarle le spalle, visto che non sapeva più di chi fidarsi.

Anche se pioveva, procedettero al trotto. Lizzie voleva riempirsi i polmoni di aria fresca e sentirsi bagnare dalla pioggia, in modo che lavasse via la sporcizia e la puzza prima di arrivare a casa. Sembrava importante, per qualche motivo.

Glass Cottage le parve tranquillo e invitante proprio come quando l'aveva lasciato. Ma le nuvole nere sull'oceano apparivano quantomai sinistre e lei era parecchio preoccupata

per ciò che avrebbe trovato.

Le scuderie apparivano decisamente più piene di quando era stata portata via da Ralston e dallo sceriffo. Lo stallone di Jamie, quello con cui avevano cavalcato insieme fino a Glass Cottage qualche settimana prima, era ancora lì. Nel box accanto c'era il cavallo del signor Tupper, non un purosangue ma comunque uno splendido e robusto esemplare. Poi c'erano altri due cavalli in altrettanti box. E un calesse sotto la tettoia. Strano.

— Avrei urgentemente bisogno di uno stalliere, signor Maguire. Volete voi il lavoro? Ci sono delle camere sopra la scuderia dove potete sistemarvi e in più offro il vitto tre volte al giorno e una paga da concordare.

Lui sorrise. — Potrei anche provarci, signora Marlowe.

E poi conosco un giovanotto che fa proprio al caso nostro. Adora i cavalli e sa come trattarli. Lo cercherò non appena tornato in città.

Lizzie sapeva che avrebbe dovuto discutere della paga, ma adesso si sentiva troppo agitata, stanca e bagnata per parlarne. Le uniche cose a cui riusciva a pensare erano lo scontro con i Tupper e un bagno caldo seguito da un'abbondante colazione. E poi alla pace e alla quiete in cui si sarebbe immersa per qualche giorno.

Lasciò la scuderia e girò attorno alla casa per entrare dalla porta principale, proprio come aveva fatto il primo giorno con quella carogna di James. Sembrava passato tanto di quel tempo! Entrò e l'odore di cera e di limone l'avvolse come un balsamo: ferma nell'atrio, contemplò la scala, le porte e le pareti. C'erano dei mobili, portati dal mobiliere mentre lei era in prigione. Tutto appariva bello, elegante, tranquillo. Ormai odiava James, ma non avrebbe mai scordato che se viveva in quella casa splendida lo doveva a lui.

Un colpo di tosse proveniente dall'auditorium attirò la sua attenzione. Anche in una giornata così grigia era bene

illuminato grazie alle grandi finestre. Lei entrò e trasalì. Oh, no, c'era Wroxham! Sedeva a leggere la gazzetta, con gli stivali appoggiati sul bracciolo della splendida poltrona *bergère* dai cuscini giallo limone che lei aveva ordinato.

— Giù le zampe dalla mia poltrona! — gridò, entrando come una furia e spingendo via quegli stivali. — Che diavolo ci fate a casa mia?

— Ah — gracchiò lui. — Che cosa... quando siete arrivata? Vi hanno rilasciata?

— Evidentemente sì — ringhiò lei, massaggiandosi le tempie. Ma non le diede alcun sollievo, poiché sentì l'odore delle sue mani sporche. Lì, nella sua casa linda e pulita, rendersi conto del sudiciume che la copriva la umiliò in modo quasi insopportabile. — Che ci fate qui? Prendete le vostre cose e tornate da dove siete venuto! — Detto questo si voltò, e dopo avergli ribadito con un cenno della mano di levarsi dai piedi, puntò verso le scale.

Salì al piano superiore furibonda con il mondo intero e soprattutto con i Tupper. Chi diavolo avevano fatto entrare in casa sua mentre lei marciva in quella cella?

Le cose precipitarono ancor di più quando aprì la porta della camera da letto. A bocca aperta contemplò l'incredibile disordine che vi regnava, con le prove di una presenza maschile sparse ovunque: un cavastivali vicino allo spogliatoio, un lavatoio con bacinella per rasarsi davanti alla finestra... Per un istante, la sua mente precipitò nel caos. Possibile che Jamie fosse tornato per vivere lì? Senza di lei?

Ma poi percepì l'odore di un'acqua di colonia diversa da quella che usava lui. Legno di sandalo. Wroxham. Quel bastardo si era permesso di occupare la sua camera. — Signora Tupper! — tuonò. Sapeva di comportarsi come una sguattera, ma non le importava un accidenti. E, visto che nessuno rispondeva, afferrò il cordoncino del campanello e tirò con tutte le sue forze.

Un estraneo comparve sulla porta. — Avete chiamato, milord... Oh?

— Chi diavolo siete voi? Fuori di qui! — gridò così forte da sentirsi bruciare la gola.

L'estraneo sbatté le palpebre, poi sparì in corridoio proprio mentre arrivava la governante. — Signora Tupper, che cosa fa quell'uomo in casa mia?

— Il valletto dell'onorevole Wroxham?

— Lui e il suo dannato padrone! Li voglio fuori di qui entro mezz'ora. Da quanto va avanti questa storia?

— Da quando vi hanno arrestata, milady. Wroxham si è presentato come il parente più stretto del capitano e mio marito ha dovuto lasciarlo entrare.

Lizzie non era furiosa. Era livida. — Ebbene, adesso io sono tornata e non li voglio in casa — ribadì, entrando nello spogliatoio. Anche lì, i vestiti di Wroxham erano sparsi ovunque. — Adesso mi farò un buon bagno e, quando uscirò, voglio vedere tutte le cose di Wroxham e del suo valletto sistemate nei bauli e pronte per essere portate via. E, mentre scaldate l'acqua, cercate un pettine dai denti fitti. Ho la testa piena di ricordi della galera di Dartmouth — affermò con una smorfia, grattandosi la nuca.

— Sì, milady, subito. E contro i pidocchi ho qualcosa di speciale, un sapone che ho portato dagli antipodi. Lasciate fare a me.

Nonostante la rabbia, lei collegò subito quella parola a James. — Gli antipodi? Siete stata in Australia, signora Tupper? Magari su una nave comandata da mio marito?

— Sì, milady. Solo che, allora, vostro marito era un luogotenente.

—Ah, quindi è stato davvero in Australia. È bello sapere che ha dato almeno una parvenza di verità alle sue bugie.

— Milady...

— Il grande capitano Marlowe non è altro che un odioso

bugiardo. Ma voi lo sapete bene, visto che siete sempre stata in contatto con lui. In ogni caso, ne riparleremo in seguito: adesso voglio un bagno, visto che ho avuto una giornata estenuante... anzi, un mese estenuante, e poi voglio che Wroxham se ne vada di qui!

La signora Tupper strinse le labbra. — Sono mortificata, credetemi, ma vista la situazione non potevamo tenere fuori di casa un parente che insisteva per entrarci. In ogni caso, gli chiederò di andarsene subito. Sono felice che siate tornata, milady.

Lizzie non credeva a una parola, ma cercò di mantenere la calma. — Grazie, signora Tupper. Ma adesso mettete a scaldare l'acqua e accendete il fuoco nel camino. Lo voglio bello alto e scoppiettante, così potrò bruciare questi abiti e voi vi risparmierete la fatica di bollirli. Tanto, conto di rinnovare molto presto l'intero guardaroba.

Ci volle più di un'ora per lavare via la sporcizia accumulata in diverse settimane di prigione. La signora Tupper dovette cambiarle due volte l'acqua del bagno.

La cosa più difficile fu pulirsi i capelli. Lizzie li lavò più volte con il sapone che le aveva portato la signora Tupper, poi prese a pettinarli fino a quando la governante la fermò. — Così li strapperete tutti, milady. Sono puliti, ve l'assicuro.

Visto che Lizzie aveva tollerato la sua presenza, la signora Tupper dovette sentirsi abbastanza sicura da darle persino dei consigli. — Adesso dovreste mangiare, milady. Una bella cena calda: abbiamo preso alcune aragoste con le trappole e posso farvi un'ottima zuppa. Poi potrete finalmente dormire in pace.

Lizzie sbuffò, ma adesso si sentiva meno propensa a scagliarsi contro di lei. Nonostante fosse una bugiarda, poiché la sua lealtà andava a quella carogna di James, la governante l'aveva sempre trattata con rispetto e persino con affetto. E, a ben pensarci, lei avrebbe scoperto di più mostrandosi

magnanima che non cacciandola su due piedi. — Grazie, signora Tupper. Volevo dirvi che, nonostante tutto, ho apprezzato le vostre visite in carcere e ciò che avete fatto per me. Ma adesso smettetela di preoccuparvi.

Solo quando rimase sola, dopo che la signora Tupper ebbe portato via i piatti sporchi, Lizzie permise alla stanchezza di sopraffarla. Una volta aveva visto un cavallo da corsa cadere di schianto dopo una gara e lei si sentiva esattamente così. Raggiunse il letto, sedette sul bordo, poi si sdraiò e si ritrovò a contemplare le stelle che ornavano il soffitto.

Subito gli occhi le si riempirono di lacrime. Una stretta al cuore le impedì di respirare, un groppo le chiuse la gola e le mani presero a tremarle. Si sdraiò su un fianco e si rannicchiò su se stessa, portando quasi la fronte a contatto con le ginocchia.

Le lacrime che con tanta fierezza aveva represso in prigione cominciarono a rigarle le guance.

Era terribile quella insopportabile sensazione di essere stata tradita. Stava peggio di quando riteneva James morto, perché allora poteva idealizzarlo e considerarlo il dolce cavaliere, l'eroe che non era affatto. Ma, adesso, la gioia che poteva provare sapendolo vivo era già stata cancellata dal gelo glaciale suscitato dall'inganno.

17

Era peggio di tanti anni prima, quando lui l'aveva abbandonata per arruolarsi nella Royal Navy senza neppure dirle addio o scriverle due righe. Un giorno era con lei, il giorno dopo non c'era più. Lui, il suo miglior amico, l'unica persona al mondo di cui si fidasse ciecamente. E lei aveva pianto, del tutto impreparata a vivere senza il suo Jamie. Che stupida si era dimostrata allora! Stupida almeno quanto adesso.

Stavolta, però, lui si era comportato da vera carogna. Perché tutti sapevano che la Royal Navy era alquanto spiccia nell'arruolare gli uomini, perciò era possibile che James fosse stato costretto a partire subito, mentre adesso aveva deliberatamente scelto di tradirla. L'aveva riempita di belle parole, amata con ardore e lasciata al suo destino.

Un gran brutto rospo da ingoiare. Un boccone che ancora non riusciva a digerire, nonostante ci provasse di continuo. Poteva solo sperare che il tempo attenuasse e infine cancellasse quel terribile dolore.

Ci sarebbe riuscita. Avrebbe scacciato James Marlowe dalla mente, scordato l'odioso tradimento e ripreso a vivere come se non fosse mai successo nulla.

Perché non cominciare adesso? Dannazione, portava ancora il lutto!

Vista la giornata molto calda, il camino della sua camera e quello del salone erano spenti. Pertanto, Lizzie raccolse tutti gli abiti neri in un grosso fagotto che scaraventò giù dalla balaustra del pianerottolo. Cadde in mezzo all'atrio con un tonfo e lei sorrise soddisfatta. Aveva elaborato un ottimo programma per quel giorno: un bel falò in cortile.

— Milady? — chiamò la signora Tupper, guardando preoccupata lei e gli abiti neri. — Che cosa intendete fare?

Lizzie non rispose subito. — Signora Tupper, c'è un camino acceso da qualche parte?

— Sì. Quello della cucina.

Non era teatrale come un bel falò in cortile, ma altrettanto efficace. — Ottimo. Allora li brucerò in cucina.

— Milady, c'è qualche problema con la lavanderia? — le domandò la governante mentre lei trasportava il fagotto in cucina. — Vi assicuro che ho bollito con la massima cura tutti gli abiti.

— Nessun problema con la lavanderia — affermò Lizzie. — Ma sicuramente ho qualche problema con il lutto. — Scaraventò tra le fiamme il primo di quei maledetti indumenti: il magnifico abito di seta nera, la veletta e il cappellino che indossava al funerale di quella carogna. Le fiamme danzarono e lo avvolsero, cambiando colore mentre lo incenerivano rapidamente.

Un altro abito seguì, quindi un altro ancora, metri e metri di seta e mussolina nera confezionati su misura e spariti per sempre in una grande vampata. — Ecco fatto — commentò Lizzie alla fine, sfregandosi le mani. — E, già che ci siamo, togliete il lutto dalla porta e tirate via quelle orrende fasce nere alle finestre. Sappiamo tutti che il capitano è vivo: io gli ho parlato, voi gli avete parlato... chissà quanta gente gli ha parlato, magari proprio qui, in questa casa. Casomai non lo sappiate, porta male essere in lutto per una persona ancora in vita. Non vorrei proprio che gli succedesse qualcosa!

La signora Tupper la guardava esterrefatta e molto preoccupata. — Sì, milady — mormorò, pallida come un cencio. — Lasciate fare a me.

— Non c'è fretta, signora. Voi e gli altri avete conosciuto il nostro nuovo stalliere, il signor Maguire? No? Dunque ieri non è entrato per cenare? Ebbene, mi chiedo cosa abbia mangiato

quel poveretto. In ogni caso, è un uomo dalle mille risorse — affermò sarcastica. — Se chiamate vostro marito e magari il resto della servitù, sempre che si aggiri nei paraggi, potrei anche presentarvelo.

Camminare fino alla scuderia godendosi il sole e l'aria tiepida contribuì a calmarla. Ricominciava a sentirsi piena di vita e di motivazioni: avrebbe superato anche questa, liberandosi per sempre del ricordo di James e tornando a essere se stessa. Giorno dopo giorno avrebbe visto la sua casa farsi sempre più bella e ogni decisione che avrebbe preso l'avrebbe portata più vicina al successo.

Tutto appariva calmo e tranquillo quando attraversò il cortile ed entrò nelle scuderie. L'odore pungente di cavalli, fieno e cuoio l'avvolse come un balsamo. Aveva sempre adorato quell'odore. — Signor Maguire?

— Sì, milady? — rispose lui, emergendo da uno dei box da cui lei era appena passata. Quell'uomo era silenzioso come un gatto. Doveva ricordarselo.

— Volevo vedere come procede il lavoro.

— Molto bene, grazie — replicò lui, voltandosi e chiamando qualcuno con un fischio. —Vieni qui, ragazzo. Signora Marlowe, vi presento il mio pronipote, figlio della figlia di mia sorella. Jim, porgi i tuoi omaggi alla signora.

Il ragazzo si tolse il cappello e la salutò come doveva.

— Felice di conoscerti, Jim. Le vostre sistemazioni vi soddisfano? Dovete scusarmi, ma con tutto quello che è successo mi sono dimenticata di voi.

— Oh, non dovete preoccuparvi per noi. In ogni caso, le stanze sono spaziose e i letti molto comodi.

— Bene. Cosa ne pensate di questo posto, signor Maguire?

— È in una posizione ideale. Posso capire che faccia gola a qualcuno.

— Già. È tutto ciò che un contrabbandiere potrebbe desiderare, non pensate? Soprattutto se è vuoto. Ma adesso che

intendo riempire la casa di domestici, credete che i contrabbandieri si arrenderanno?

— Dipende. Per qualcuno potrebbe essere troppo allettante per arrendersi.

— Degli altri dipendenti cosa ne pensate? Sono successe strane cose e non so se posso fidarmi di loro.

— Difficile capirlo in così poco tempo, ma ho la netta sensazione che stiano complottando qualcosa. Soprattutto quel tizio con la manica vuota.

— Il signor Tupper. Non vi sorprenderà scoprire che ho la stessa vostra sensazione — affermò lei. — Il punto è che se li licenziassi, non scoprirei mai che cosa succede veramente in casa mia. Inoltre è stato mio marito ad assumerli e dunque rappresentano una sorta di filo che mi lega a lui.

Maguire annuì, ma non disse nulla.

— Bene, perché non entrate in casa per un po'? Mi piacerebbe presentarveli e capire cosa pensate di loro.

— Perché no, milady? Diamo un'occhiata da vicino.

I Tupper li aspettavano in cucina, il volto cupo come non mai. Lui cominciò subito a parlare, senza aspettare le presentazioni, mentre sua moglie taceva e teneva gli occhi bassi. — Milady, il capitano Marlowe vi aveva chiesto di non assumere altro personale. Anzi, se ben ricordate, aveva dato ordine di chiudere la casa fino al termine dei lavori.

— Sì, ricordo benissimo. Ma, visto che non è qui, e vi lascio solo immaginare il motivo, i suoi ordini non contano più. — Lizzie attese che quei due assimilassero le sue parole, poi aggiunse: — Qui ci sono io adesso. E, visto che non posso mandare avanti questa casa con solo due domestici e due giardinieri del tutto inaffidabili, ho cominciato con l'assumere il signor Maguire e suo nipote Jim come stallieri. A proposito di giardinieri, dov'è quell'orso grande, grosso e biondo di McAlden? Gli capita mai di lavorare ogni tanto?

— Milady, Hugh è uscito stamattina all'alba con la barca per

controllare le trappole e pescare, proprio come avete ordinato voi — dichiarò il signor Tupper, chinando il mento. Segno che mentiva.

— È uscito in mare? Ottima idea, vista la splendida giornata. E quell'altro, quello che dovrebbe essere il giardiniere vero e proprio? Aspetto ancora di conoscerlo — dichiarò, posando lo sguardo sui porri accatastati sul tavolo. — Bene, si direbbe che almeno lui lavora. A meno che non siate voi a curare l'orto, signora Tupper.

— Oh, no, milady. Ho troppo da fare in casa. — La signora Tupper teneva gli occhi bassi e giocherellava con le chiavi. Anche lei mentiva. Santo cielo, ci voleva molta più faccia tosta di quanta ne avessero per mentire con successo. Quei due l'avevano presa per un'idiota? Era persino offensivo!

— Le scuderie sono solo l'inizio. Adesso siete in sei a lavorare qui: cominciano a essere troppe bocche da sfamare per la signora Tupper, considerando che ha anche altre mansioni da svolgere, quindi arriveranno una cuoca e un'aiutante. Poi assumerò almeno un valletto. Voglio che sappia sparare, in modo da sorvegliare la casa. Volete suggerirmi qualche altro reduce della Marina, signor Tupper? — domandò al custode, che sbatté le palpebre e tacque. — No? Ebbene, forse è meglio così. Questi lupi di mare hanno la tendenza a sparire non appena possibile, mentre io voglio dei domestici che siano presenti, casomai a qualcun altro venisse in mente di penetrare nottetempo in casa.

I Tupper la guardavano attoniti. Lei rivolse loro il suo miglior sorriso, poi aggiunse: — Ci sono domande? Proteste in nome del capitano Marlowe? Bene. Adesso il signor Maguire mi accompagnerà in città. Tornerò per il tè e voglio che la cena sia servita per tutti alle otto. Sono stata chiara? — chiese, una domanda retorica perché nessuno rispose. S'infilò i guanti da cavallerizza, mosse verso la porta, ma poi si voltò. — Ah, signora Tupper, lavate il pavimento della sala da pranzo quando

avete tempo. Oggi comprerò un bel tavolo da banchetto, così potrò finalmente cenare come si conviene a una nobildonna!

Aggirarsi per le botteghe di Dartmouth fu produttivo, se non addirittura divertente. Ma mentre i bottegai si dimostravano felici di servirla e molto disponibili, i clienti non parevano affatto lieti di vederla.

Era stata tagliata fuori. Ovunque entrasse con Maguire, sempre attento e silenzioso come un'ombra, la gente sgranava gli occhi e le dava sdegnosamente le spalle. Incredibile come la puzza della galera persistesse nel tempo. Era stata liberata e prosciolta da ogni accusa, ma i bravi cittadini di Dartmouth avevano un modo tutto loro di considerare la giustizia e, una volta marchiata, lo restavi per sempre.

Era doloroso, ma non importava. Neppure questo l'avrebbe distratta dal suo scopo. Voleva trasformare Glass Cottage e ci sarebbe riuscita, in un modo o nell'altro.

La mattina dopo, di buon'ora, Lizzie attraversò l'atrio con il moschetto in spalla. La signora Tupper era impegnata a sistemare i nuovi mobili e le provviste di cui lei aveva fatto incetta il giorno prima, oltre a ricevere gli eventuali candidati che si fossero presentati in seguito ai suoi annunci. Maguire era in città, intento a setacciare le taverne di Stoke Fleming per capire cosa bolliva in pentola, mentre la ciurma, come Lizzie aveva cominciato a chiamare la colonia di reduci sistemata in quella casa, era sparita all'alba per dedicarsi con tutta probabilità a delle mansioni inconfessabili.

Pertanto lei era sola. Nonostante la rabbia persistente che la faceva sentire forte come una leonessa, non era così incosciente da avventurarsi per conto proprio nei dintorni senza la sicurezza offerta dal moschetto.

Forse avrebbe dovuto comprarsi una pistola, un'arma molto più signorile e facile da nascondere, ma lei era abituata a usare il moschetto. Si allenava regolarmente con quell'arma ormai da

dieci anni, da quando l'aveva sottratto all'armeria di suo padre.

— Milady? — Il signor Tupper comparve sulla porta, sbattendo le palpebre mentre si toglieva ossequiosamente il cappello.

— Ah, signor Tupper. Siete libero più tardi? Vorrei parlarvi del rustico abbandonato verso Swannaton. Sto pensando di farlo riattare: i pascoli di Jawbone Hill sono splendidi, ma non c'è nulla nelle vicinanze che può fungere da stalla e latteria. Adesso sto uscendo, ma oggi pomeriggio vorrei visitare a cavallo la zona.

— Forse sarebbe meglio andarci domani, milady.

— E perché mai, signor Tupper?

Lizzie attese ma, visto che non le venne offerta alcuna spiegazione, là sua pazienza giunse al termine. — Sto aspettando, signor Tupper, ma a quanto pare il motivo per cui dovremmo andarci domani è un altro dei misteri di questa casa. Forse è giunto il momento di ricordarvi che, nonostante siate state assunto da mio marito, che possa bruciare all'inferno — borbottò, una piccola divagazione — adesso sono io che comando e non mi sento affatto obbligata a confermare il vostro impiego. Mettetevi bene in testa una cosa: fino a quando il capitano Marlowe non rientrerà da quella porta, il compito di amministrare la tenuta spetta a me e farò quello che ritengo opportuno.

Il custode strinse i denti, ma dopo un lungo istante annuì cupamente.

— Molto bene. Ritengo il vostro aiuto e la vostra assistenza molto preziosi, signor Tupper, ma mi sentirei decisamente meglio se fossi certa che mi diciate sempre la verità.

Il custode non riuscì neppure a guardarla negli occhi. Lei sbuffò, s'aggiustò il moschetto in spalla, poi fece per andarsene.

— Milady, non mi piace l'idea che andiate a caccia da sola. Non è sicuro. Se volete della selvaggina a cena, lasciate fare a me.

— Sono certa che sapete sparare a meraviglia nonostante il braccio monco, signor Tupper, e scommetto che da solo riuscireste a impallinare più conigli di quanto riescano a fare dieci provetti cacciatori. Ma, vedete, io ritengo che anche ai conigli vada concessa una *chance.* Inoltre, sparare mi piace. Mi rilassa, e poi non si sa mai quando certe capacità possano tornare utili.

Non gli disse che non aveva la minima intenzione di cacciare, che fossero conigli, tordi o galli cedroni. Voleva solo fare una passeggiata nella sua proprietà, per pensare e respirare aria fresca sotto il sole. Il moschetto serviva solo a darle maggior sicurezza.

Era spossante vivere nella costante apprensione e non sapere neppure chi o cosa doveva temere.

Le questioni irrisolte erano così tante da farle girare la testa. Perché James si era dato per morto? Perché la casa era piena di reduci dediti con tutta probabilità al contrabbando e perché un buono a nulla come Dan Pike era entrato armato nella notte? Purtroppo lei non sapeva nulla della banda che l'aveva presa di mira, a parte che Dicky, Dan e Ralston ne facevano certamente parte. Sapeva però chi erano gli ex marinai: il signor Tupper, McAlden e James, quella carogna. E, sullo sfondo, incombeva il cadavere di Francis Palmer...

No. Sullo sfondo incombeva la Royal Navy. "Luogotenente McAlden." Così l'aveva chiamato lord De Havilland. Doveva esistere il modo di scoprire se Hugh McAlden faceva il doppio gioco. Forse Maguire ci sarebbe riuscito chiedendo in giro ai suoi contatti. De Havilland aveva scoperto subito che era stato lui a mandare la bara a St Saviour.

Adesso che ci pensava, anche l'avvocato rappresentava un mistero. Che cosa sapeva di quella faccenda? Non aveva lasciato trapelare nulla riguardo ai contatti che aveva all'Ammiragliato. E, per quanto ne sapeva lei, nessuno aveva pagato il suo onorario. Sua madre affermava di essere stata

contattata da lui e negava di avere sborsato anche solo un penny. Per cui chi l'aveva pagato? Chi l'aveva mandato? Ecco un altro enigma da svelare. Cominciavano a diventare troppi, ma lei era decisa a scoprire tutto.

Sbuffando, s'appoggiò al muretto di pietra accanto alla strada. Che seccatura. Stava ancora elaborando la rabbia che nutriva verso James: provava a trasformarla in odio ma, nonostante fosse certa di non poterlo mai perdonare per ciò che aveva fatto, non ci riusciva. In ogni caso, quel bastardo l'avrebbe pagata cara, naturalmente se fosse riuscita a trovarlo. Cedendo a un impulso, prese un sasso e lo scagliò lontano, verso il mare.

Cadde maledettamente vicino, segno che lei era ancora debole. Sospirando si raddrizzò e si aggiustò il moschetto in spalla, lanciando un'ultima, distratta occhiata verso il cespuglio dietro cui il sasso era caduto. Strano. Subito dopo c'era la scogliera, ma le era sembrato di sentire un tonfo.

Guardò giù e tra le rocce a picco sul mare vide una striscia pianeggiante color sabbia: un sentiero che attraversava la scogliera, puntando dritto verso una grossa sporgenza sulla destra. Dall'altra parte, però, non c'era alcun sentiero.

Lizzie era nata e cresciuta su quella costa e capì subito cosa significava. Lei e James non avevano forse esplorato decine di grotte calcaree che si aprivano sulle ripide sponde del fiume? Tutti sapevano che anche la costa ne era piena. E, a quanto pareva, tutti volevano usare la sua casa e l'approdo sicuro offerto da Redlap Cove.

Con cautela prese a scendere tra le rocce fino a raggiungere il sentiero. Era stretto e a picco sul mare, per cui procedette lentamente. Passò sopra la spiaggia, superò la sporgenza sotto cui s'infrangevano le onde e finalmente vide l'entrata della grotta, piccola, arrotondata e seminascosta dalla vegetazione.

Era così bassa da doversi mettere carponi per entrare. Lizzie fu felice di avere indossato i guanti e gli stivali mentre

avanzava piano piano. Si fermò quando la luce alle sue spalle cominciò ad attenuarsi; quando gli occhi si abituarono alla penombra, si accorse che più avanti la volta saliva all'improvviso, permettendole di alzarsi.

Si ritrovò in una grande caverna e, con il cuore che batteva all'impazzata, diede una buona occhiata in giro. C'erano delle impronte nella polvere e due lunghi solchi lasciati indubbiamente da un carretto. Puntavano verso sinistra, seguendo la curvatura della grotta e addentrandosi in un angolo buio.

Che sorprendente scoperta!

Possibile che quella grotta fosse solo la più esterna di un dedalo collegato alla casa? Su un lato c'era un passaggio, nero però come l'antro dell'inferno. Sembrava puntare verso nord, cioè verso la casa. Le pareti apparivano costellate di buchi, sopra i quali si notavano lunghe striature nere. Fuliggine. Quei buchi servivano per piantarvi delle torce.

Facendo appello al suo coraggio, raggiunse il passaggio e guardò dentro. Oltre ai buchi c'erano dei ganci, probabilmente per appendervi delle lanterne. Non c'era più alcun dubbio ormai nella sua mente: quelle caverne venivano usate da anni. Se davvero voleva le risposte alle sue domande, doveva cercarle lì.

Adesso sì che le cose cominciavano a quadrare. Avrebbe dovuto saperlo, o perlomeno sospettarlo. Le storie di grotte e di contrabbandieri fiorivano lungo tutta la costa del Devon. Ogni bambino da Dartmouth a St Ives era cresciuto con quei racconti.

Dan Pike doveva essere passato di lì per entrare a casa sua. Per questo le porte erano chiuse dall'interno. Quanti altri conoscevano l'esistenza di quelle grotte? Impossibile dirlo, ma doveva esplorarle. Purtroppo adesso non era equipaggiata: aveva bisogno di una lanterna, acciarino e candele, oltre a un grosso rocchetto di filo per segnare la strada e una bussola per capire in che direzione procedeva. Proprio come ai vecchi

tempi, quando esplorava le grotte con James. Solo che stavolta non le percorreva per divertirsi insieme a lui, ma per scoprire che cosa faceva e smascherare le sue menzogne.

Tornò indietro, uscendo carponi dalla grotta per poi scendere sulla spiaggia. C'era la bassa marea e il mare si era ritirato parecchio. Di quanto saliva con l'alta marea? Abbastanza da permettere l'approdo a una nave più grossa di una barca a vela?

Doveva ritornare, magari l'indomani, visto che aveva già preso un impegno con il signor Tupper. Avrebbe fatto davvero una pessima figura se non si fosse presentata dopo tutte le sue insistenze. Non era il caso, visto lo scarso controllo che già esercitava su quella riottosa schiera di reduci.

Tornò verso la casa prendendo il sentiero che puntava a est. Era più lungo, quindi le avrebbe concesso più tempo per pensare. I vecchi contrabbandieri come Maguire conoscevano quelle grotte? Probabilmente sì. Lei doveva chiedere il suo aiuto perché addentrarsi da soli in quei meandri così bui era molto pericoloso.

Che strano. Dopo le settimane trascorse in cella, pensava che bastasse la sola vista di uno spazio buio e angusto per farla strillare. Invece no: anche se un tempo non sopportava gli spazi chiusi, si era inoltrata carponi in quella grotta senza battere ciglio. Non si era agitata neppure per un attimo. Il panico travolgente che sempre la coglieva in quelle occasioni si era semplicemente volatilizzato.

Un sorriso di trionfo le piegò le labbra, il primo da quella che sembrava una vera eternità. Si sentiva felice per quella conquista, per avere vinto il panico e la paura irrazionale. Un nuovo passo verso la sua indipendenza, anche se si era dovuta circondare di gente quantomai equivoca per arrivarci.

Un movimento sul sentiero attirò la sua attenzione, spingendola a nascondersi. C'era un uomo più avanti sulla scogliera. "Dio mio!" Era un contrabbandiere? Forse l'aveva

tenuta d'occhio e si era accorto che lei aveva scoperto la caverna. Con il cuore che batteva all'impazzata, proprio come la notte in cui aveva sparato a Dan Pike, tirò un lungo respiro e poi sfilò il moschetto dalla spalla, togliendo la sicura.

Solo allora riprese ad avanzare, tenendosi bassa tra i cespugli con il moschetto in mano, cercando di avvicinarsi all'uomo per vedere chi era.

Indossava abiti da lavoro robusti e umili e camminava verso i cottage e la casa. Il sole gli batteva sulla schiena, delineando perfettamente la sua figura. Si muoveva tranquillo e noncurante, come se non avesse la benché minima preoccupazione al mondo.

Quella figura le risultava stranamente familiare.

La bizzarra, pervasiva pena che seguì subito dopo, identica al dolore che l'aveva lacerata alla notizia della morte di James, confermò i suoi peggiori sospetti. Era lui! Quell'uomo era suo marito, e camminava sicuro come un galletto verso quella che in teoria doveva essere la loro casa coniugale.

Maledetto bastardo.

Abbandonando ogni prudenza, si lanciò all'inseguimento.

Voleva urlare il suo nome, ma qualcosa glielo impediva. Si sentiva come in un sogno, quando si prova a gridare, ma nessun suono esce dalla bocca. Però poteva correre, e difatti percorse il sentiero in salita con tutta la velocità consentitale dagli stivali. Vide così James addentrarsi nel frutteto e scomparire; quando salì ancora, lui stava attraversando l'orto. Lizzie riuscì a lanciargli un'ultima occhiata prima che scomparisse nel passaggio tra la vecchia serra e il muro che delimitava l'orto.

Stringendo i denti, percorse in un lampo l'ultimo tratto del sentiero e poi corse a perdifiato verso la serra.

Hugh McAlden le si parò davanti non appena ebbe svoltato l'angolo. — Milady? — la salutò sorpreso il presunto aiuto-giardiniere, bloccandole la strada con il suo corpo massiccio e

toccandosi il cappello in segno di rispetto. — Mi stavate cercando?

— No, accidenti. Spostatevi! Devo passare — ringhiò lei, lanciandosi in avanti come una furia e aggirandolo a fatica. Ma quando raggiunse il lato opposto della serra non c'era più nessuno. — Dove diavolo è andato?

— Chi, milady? — le domandò McAlden con un'espressione stupefatta.

— L'uomo che è appena passato. Mio marito. Dannazione, dov'è?

— Ma qui non è passato nessuno, milady — mentì lui, facendo spallucce.

— Accidenti a tutti voi! Quanto stupida credete che sia, luogotenente McAlden? L'ho appena visto con questi occhi. Era qui. E, a questo punto, mi chiedo cosa diranno i vostri superiori all'Ammiragliato quando sapranno della piccola, fruttuosa attività che certi veterani hanno messo in piedi qui.

Questo catturò l'attenzione di McAlden. Era trasalito alla menzione del suo grado: poteva essere un ufficiale corrotto, ma certo non era un giocatore d'azzardo. L'orrore che l'assalì a quelle parole trasparve chiaramente sul suo volto.

Fu allora che un'altra verità la colpì come uno schiaffo. Santo cielo, l'ignoto giardiniere era James! L'alta figura che camminava sul sentiero era identica a quella che si era aggirata incerta fuori dalla porta quando lei aveva sparato a Dan. Lizzie si voltò, studiò il tratto di giardino fino all'inizio del sentiero e ripensò a quanto aveva appena visto.

James era sempre rimasto lì. Non si era mai davvero allontanato da Glass Cottage. Mentre lei marciva in quella lurida galera, lui si aggirava tranquillamente nella tenuta, entrando e uscendo dalla casa, gustandosi i manicaretti preparati dalla signora Tupper, magari dormendo persino nel suo letto.

Si voltò come una vipera, ma McAlden era scomparso con

la stessa rapidità di James. — Ah, brutto bastardo! — Le mancava il vocabolario adeguato per esprimere la rabbia, l'offesa, il disgusto che provava. — Per te non ci saranno sconti, maledetto traditore, infame carogna... figlio di puttana! — urlò finalmente, la prima parolaccia mai proferita in vita sua.

L'avrebbe ucciso, ne era sicura.

18

— È andata via? — James aveva notato Lizzie sulla spiaggia ed era tornato indietro per evitarla, come sempre aveva fatto in quell'ultima settimana ogni volta che la vedeva. Quella storia stava diventando una farsa. Anche parecchio frustrante, perché lei aveva il maledetto vizio di spuntare da tutte le parti nei momenti meno opportuni, e sempre con quel maledetto fucile a tracolla. Era il moschetto di suo padre, l'aveva riconosciuto subito. Tuttavia, non pensava che lei sarebbe riuscita a inseguirlo fino a quando non aveva sentito i suoi passi echeggiare sul sentiero.

— Per ora sì — grugnì Hugh, scontento.

— Accidenti, stavolta ci è andata vicina. Cosa diavolo ci faceva sulla spiaggia? È sbucata dal nulla!

— James, tua moglie sa tutto.

— Cosa? — gracchiò lui. — Non è possibile.

— Sa tutto, ti dico. Prima mi ha chiamato "luogotenente McAlden". E ti ha riconosciuto.

James imprecò. A quanto pareva, il giorno della resa dei conti con Lizzie si avvicinava a grandi passi. In un certo senso ne era felice, perché saperla a Glass Cottage e poterla solo sorvegliare da lontano mentre voleva andare da lei per proteggerla e aiutarla lo stava uccidendo. Dubitava di poter resistere ancora a lungo: cedeva fin troppo spesso all'istinto di uscire la sera e nascondersi nella tenuta, osservando le finestre della sua camera fino a quando non vedeva spegnersi la luce.

Hugh rise, ma senza alcun divertimento. — A quanto pare, avete entrambi parecchio per cui imprecare. Non so se l'hai sentita prima: ti ha dato del figlio di buona donna così forte da

farsi sentire fino a Dartmouth! Ti dirò che sono rimasto ammirato.

James annuì stancamente. — Sì, l'ho sentita. Suppongo che sia solo il primo insulto di una lunga serie.

— Dovevi vedere come ti rincorreva! Accidenti, divorava il terreno passo dopo passo. All'inizio pensavo che fosse furiosa contro l'ignoto giardiniere, ma poi mi ha chiamato "luogotenente" e ha parlato di te.

James imprecò di nuovo. — Tanto di cappello a Lizzie per la sua perspicacia.

— Secondo te, quanto ha scoperto?

— Fin troppo. Ma la domanda da porsi è come ha fatto a scoprirlo e con chi ha parlato di quello che sa. Quel Maguire che lei ha assunto è un ex contrabbandiere. Comandava una banda quando noi eravamo ragazzi e conosce tutti nel giro. Anche Frank aveva indagato su di lui, ma dal suo rapporto sembra che si sia ritirato definitivamente dal gioco. Almeno fino a quando non si è fatto assumere da Lizzie.

— Credi che possa essere una spia?

— Be', saremmo degli sciocchi a non pensarlo — riprese James; questa era un'altra faccenda che lo inquietava parecchio. Lizzie non aveva la minima idea del gioco in cui si trovava coinvolta fino al collo. Un adorabile, candido collo che il Primo Ministro non avrebbe esitato a spezzare se la loro missione fosse fallita, e fosse sorto il sospetto che lei aveva aiutato i contrabbandieri tramite quel dannato Maguire.

Ma lui non avrebbe permesso che accadesse. Per nulla al mondo. A prescindere dal successo della missione, l'avrebbe protetta anche se lei non voleva. — In ogni caso, Lizzie non lo è.

Hugh aveva seguito la sua stessa logica, perché sospirò e disse: — Ne sei sicuro?

— Assolutamente si. Avanti, muoviamoci. Dobbiamo raggiungere la *Defiant* con la barca a vela e poi partire per le

Isole del Canale. Forse questo sarà il carico che stiamo aspettando e finalmente riusciremo ad avere qualche prova per incastrare Dan Pike e coloro che si muovono dietro di lui.

Chiunque fossero.

Lizzie aspettava da ore. Era scesa in spiaggia per capire di quanto si alzava la marea e come, sospettava, la barca a vela era scomparsa. Ma la carogna che aveva disgraziatamente sposato e il suo tirapiedi sarebbero tornati. James era troppo spavaldo e sicuro di sé per farsi spaventare da una moglie furibonda che lo inseguiva sul sentiero.

Di conseguenza sedette comodamente nel punto d'osservazione che si era trovata tra i cespugli, posò il fucile e attese nella calda sera estiva.

La noia e la stanchezza, però, si facevano sentire. Parecchie volte si addormentò, svegliandosi di soprassalto per poi scrutare l'oceano alla pallida luce della luna. Finalmente vide la barca sulla piatta distesa del mare. I due uomini a bordo stavano remando, perché anche la brezza si era ridotta a zero. Raggiunsero la riva, tirarono in secco la barca, poi presero a percorrere il sentiero avvolto nelle tenebre verso di lei, entrambi vestiti di nero per passare inosservati nella notte.

Sembravano esattamente ciò che erano: due contrabbandieri. Solo lei però sapeva che uno era il più infame traditore che mai avesse calcato la faccia della terra.

Quando passarono ignari davanti ai cespugli dietro cui lei si nascondeva, balzò in piedi e alzò il cane del moschetto, puntandolo dritto sulle loro schiene.

I due bastardi si fermarono. Uno cominciò lentamente a voltarsi. Solo uno.

McAlden alzò le mani, poi la vide. Una secca imprecazione gli sfuggì. — Sono io, milady, Hugh. Ero uscito a pesca. Non c'è alcun bisogno di puntarmi addosso quel moschetto.

— No? Voltatevi completamente. Tutti e due.

McAlden guardò il suo compare per un lungo istante, scuotendo la testa.

L'altro, finalmente, parlò. — Ciao, Lizzie. Dovresti dormire un po' di più, sai?

Il suono di quella voce, così roco e profondo, ebbe su di lei lo stesso effetto di una secchiata di calce viva, bruciante, irritante. Se lo aspettava, naturalmente. Nessuno choc: il cuore le batteva forte, ma respirava normalmente e le mani non tremavano. Strinse il fucile, avanzò di un passo e lo puntò dritto contro la testa di James.

McAlden emise un suono esasperato.

— Il vostro socio, o forse dovrei chiamarlo "complice", non ha tutti i torti — disse a McAlden con voce ferma e un po' sarcastica. — Purtroppo però esiste un solo rimedio all'insonnia che mi affligge. Ho una mezza idea di spararti, sai, James?

— L'altra mezza qual è? Spero non sia torturarmi.

Accidenti a lui, era proprio Jamie al meglio di se stesso. Spavaldo e spiritoso, un dannato galletto che la scaldava dentro. Brutto bastardo!

— L'altra mezza è imbottirvi di pallini. Ma forse mi conviene sparare solo a te. Non posso essere processata due volte per lo stesso reato, non ti pare?

Lui concordò con quell'affermazione annuendo con solennità. — Peccato solo che non sei stata processata neppure la prima volta. Dovresti uccidere anche il testimone, ma purtroppo hai solo un colpo in canna.

La stava prendendo in giro? — E tu hai solo un'occasione per raccontarmi cosa stai combinando con i tuoi scagnozzi.

James piegò la bocca e sospirò come sempre faceva quando era imbarazzato, poi abbozzò persino un sorriso. Ma i suoi occhi non la lasciavano mai, scrutandola come se cercasse di carpire tutti i suoi segreti. — Sai cos'è uno scagnozzo, Lizzie? No, non rispondermi. Sono certo che frequentare gente come Phineas Maguire abbia arricchito notevolmente il tuo

vocabolario, per non parlare dei tuoi... — Scosse la testa, poi disse: — Perché non vai a dormire? Tra poco sarà tutto finito e potrò raccontarti cosa è successo veramente, te lo prometto.

L'ultima cosa che poteva sperare quel bastardo era ammorbidirla con un'altra promessa. Con un sorriso malefico, alzò il fucile e glielo puntò dritto in mezzo agli occhi. — Bel tentativo. Riprova.

— Lizzie, per favore, abbassa quel moschetto o mi farai venire un colpo.

— Be', se ti venisse un colpo ne uscirei pulita. Comunque, se proprio insisti... — Lentamente abbassò il fucile, puntandolo stavolta sui suoi dannati testicoli.

Quasi rise quando lui si portò d'istinto le mani avanti, per poi accorgersi di quanto fosse assurda quella mossa e riportarle accanto al corpo.

— Dannazione, Lizzie, questo non è un gioco. Noi due dobbiamo parlare, lo so, ma questo non è il luogo né il momento.

— Tu dici? A me sembra un luogo davvero tranquillo per parlare. Comincia a spiegarmi perché diavolo sono finita in prigione!

— Non per colpa mia — grugnì lui. E poi: — Ascolta, mi spiace per tutti i guai che hai passato, ma adesso metti giù il fucile e torna a casa.

— Non ho più dodici anni, James. Non puoi tirarti indietro e mandarmi a casa quando il gioco smette di piacerti.

— Io non sono più il figlio del vicario che puoi far correre schioccando le dita — replicò lui, e stavolta c'era rabbia nella sua voce, rabbia e minaccia prima che sbuffasse e aggiungesse con calma: — Lizzie, qui ci sono delle vite in ballo. Questa faccenda è molto più seria di quanto immagini, e l'ultima cosa che vorrei è vederti finire di nuovo nei guai.

Lei non si sarebbe fatta imbonire un'altra volta, né tantomeno intimidire. Davanti alla canna del suo fucile poteva

esserci un contrabbandiere oppure no, ma sicuramente c'era un bugiardo. — Allora ti consiglio di darmi una spiegazione molto seria.

— Scusate, vi spiacerebbe se mi ritirassi da questa piccola discussione coniugale e me ne andassi a casa? — domandò McAlden con qualche cautela.

— No — grugnì James.

— Restate dove siete — sibilò Lizzie.

— Vai. Adesso — gli ordinò seccamente James.

Deglutendo, McAlden si voltò e si avviò lungo il sentiero, accelerando il passo a mano a mano che s'allontanava da Lizzie. — Vado a dormire nel cottage. Sapete dove trovarmi — disse a entrambi.

James lo guardò allontanarsi, poi si voltò e posò su di lei gli occhi resi scuri dalla rabbia e dalla tensione. — Va bene, parleremo, ma non qui — le disse, scrutando per un lungo istante il mare e i cespugli per poi avviarsi a sua volta sul sentiero. Lentamente e con le mani alzate, tanto per farle capire che non aveva intenzione di fuggire.

Lizzie lo seguì, tenendosi a distanza di sicurezza e puntandogli rigorosamente il fucile alla schiena. Lo vedeva aprire e chiudere le mani, segno che era furioso. Ma a lei non importava un accidente: sempre tenendolo sotto tiro, emerse sullo spiazzo e s'inoltrò con lui attraverso gli alberi che riparavano la casa. La luna filtrava tra i rami, abbastanza luminosa per consentirle di non perderlo d'occhio un solo istante. — Avanti, entra nella serra.

James lo fece e si fermò tra i bancali vuoti. — Chiudi la porta. Non devono sentirci.

— Qui non c'è nessuno a parte noi due. E naturalmente la combriccola di reduci con cui porti avanti il tuo piccolo commercio clandestino.

— Lizzie — ripeté lui, con calma, ma deciso. — Non sono un contrabbandiere e questo non è un gioco.

— Allora cos'è? — gli domandò d'un fiato lei. E quando non le rispose, gli chiese: — Vuoi sapere cosa sembra a occhi estranei come i miei? Sembra che tu ti sia dato per morto per poter agire in tutta tranquillità, usando me come paravento, la casa per sistemare i tuoi uomini e la tenuta per nascondere la merce.

Lui la guardò duramente, arrossendo sempre più per la rabbia mentre si rendeva conto del veleno contenuto in quelle accuse. — Lizzie, non ti userei mai così. Mi spiace di averti procurato tanti guai, ma se mi avessi dato retta e lasciata vuota questa casa per qualche mese, non ti sarebbe successo nulla. Tu, però, dovevi fare a modo tuo: hai rischiato, come ho fatto io. Tuttavia, non è forse vero che ti ho lasciato il controllo di tutto ciò che avevo? Era tuo fin dall'inizio. Su questo non ti ho mentito.

— Dannazione, io sono finita in prigione per i tuoi maledetti giochetti! Ho passato giorni e notti orribili mangiata dalle pulci e dai pidocchi, temendo che mi avrebbero impiccata per un crimine che non avevo commesso! Adesso, per placarmi, vieni a dirmi che mi hai lasciato tutto ciò che avevi? — sibilò lei, e quando lo vide sbattere le palpebre aggiunse: — So io perché l'hai fatto. Perché questo, tutto questo, inclusi i soldi, non è nulla rispetto a ciò che guadagnerai una volta portata a termine la tua lurida impresa!

— Ascolta — disse James, la voce colma di rimorso. — So che sei ferita e furibonda e ammetto che ne hai tutte le ragioni. Non doveva andare così. Mi spiace.

Ah, gli spiaceva? Ebbene, non ne aveva alcun diritto. Era lui la fonte di tutti i guai che le erano piovuti addosso. — Non sono ferita — mentì. Perché nulla se non una profonda, lacerante ferita al cuore avrebbe potuto darle la rabbia necessaria per fare ciò che stava facendo. Gli sputò addosso, ma non si sentì meglio. — Sono livida di rabbia.

Più livida di quando l'avevano trascinata in prigione.

Almeno allora era convinta che ci fosse stato un terribile errore e poteva aggrapparsi alla speranza che tutto si sarebbe chiarito. Adesso però sapeva che l'errore c'era eccome: il suo, fidandosi di lui.

Mai più.

L'amarezza e la rabbia sconfinata che la rodevano dentro sembravano inarrestabili. Non riusciva a controllarle. — Mi hai mentito sulla tua morte. Mi hai abbandonata in quella lurida galera! — Le lacrime che rifiutava di spargere le bruciavano la gola come acido.

— Basta, Lizzie, per favore — la implorò lui, tendendo una mano. — Non ti ho mai abbandonata. Ti ho mandato un aiuto prezioso!

Lei gli schiaffeggiò la mano, allontanandola con disgusto. — Quale aiuto? Sono uscita da quell'inferno solo perché mia madre si è data tanto da fare trovando un avvocato degno di tale nome.

James s'infilò le mani in tasca. — Lo so. Tua madre è una donna meravigliosa. Ma è stato l'avvocato a trovare lei, non l'opposto. Non sei mai stata sola, te lo assicuro.

— Invece non sono mai stata così sola in vita mia. E intendo restarlo. Quindi tu e i tuoi luridi compari farete I bene a sparire prima che faccia una soffiata allo sceriffo.

— Dio mio — gemette James, massaggiandosi la base del naso. — Lizzie, non ti riconosco più nemmeno dal linguaggio. Strozzerò Maguire per ciò che ti ha insegnato.

— Fossi in te m'inginocchierei davanti a lui, invece, perché non sai nemmeno cosa sia l'onore che dimostravano le vecchie bande. Maguire sa più cose sul contrabbando di quante voi, giovani in carriera, potrete mai sperare di conoscere.

James mosse un involontario passo avanti. — E tu che cosa ne sai, Lizzie?

Lei si avvicinò a sua volta. — No, James. Che cosa ne sai tu.

Gli occhi di lui, da sempre un'indicazione dei suoi scrupoli, si posarono altrove. Qualunque cosa avesse in mente, non gliel'avrebbe detta. Non si fidava di lei.

Bastardo.

Ma lei contava comunque di scoprire tutti i segreti di Glass Cottage. Il giorno dopo avrebbe cominciato esplorando le grotte con Maguire.

Il silenzio si prolungò per qualche istante, poi James sospirò, esasperato. — Conosco quello sguardo, Lizzie.

Tu hai in mente qualcosa. Per l'amor di Dio, stai fuori da questa faccenda. Lascia che sia io a gestire le cose — sibilò, avvicinandosi ancora. Lei sentiva la tensione emanare dal corpo di James in bollenti ondate. — Siamo decisi... sono deciso a tutto pur di prevalere, mi capisci? Per cui, abbassa quel fucile e fai ciò che ti viene chiesto. Tutto dipende da questo!

Nel nuovo silenzio che seguì, James la scrutò in volto con i suoi intensi occhi grigi, studiandola, trafiggendola, scivolando su di lei come una carezza. E Lizzie si ritrovò a distogliere lo sguardo. Accidenti a lui, non doveva permettergli di minare la sua determinazione. Non poteva dargliela vinta per quegli occhi.

S'aggrappò alla sua rabbia come a un'ancora di salvezza. — Niente da fare. I tuoi piani, quelli per cui eri pronto a sacrificare me e la mia libertà, possono andare al diavolo. La sola cosa che m'importa è la tua vita o la tua morte, e ti lascio indovinare cosa preferisco.

— Maledizione, Lizzie! — Con una noncuranza suicida, James strinse la canna del fucile e l'allontanò da sé.

— Perché non mi permetti di proteggerti? Posso essere stato costretto ad arruolarmi dal tuo iperprotettivo genitore, che, come tutti i nobili, è sempre pronto a sfoderare le unghie non appena sente minacciato ciò che ritiene suo, ma questa è la mia dannata carriera e mai una volta ho mancato di adempiere ai

miei doveri o di raggiungere i miei obiettivi. Tutto ciò che sono, tutto ciò a cui tengo è in pericolo, te compresa, e farò ciò che devo per difenderlo!

Lizzie strinse il bordo del tavolo e restò perfettamente immobile, perché sentiva il corpo turbinare come la ridda di pensieri che improvvisamente l'assalì. Quando parlò, il suo sussurro echeggiò chiaramente nel silenzio.

— Cos'hai detto?

— Ho detto che farò di tutto...

— No. Mio padre ti ha costretto ad arruolarti? — Non aveva senso. Come poteva suo padre avere costretto James a lasciare tutto all'improvviso?

Ma era vero. Lo vedeva negli occhi di James, cupi e tristi mentre muoveva un passo indietro allontanandosi da lei. Un sapore amaro le riempì la bocca. Sentiva il mondo crollarle addosso una volta di più. — Come ha fatto? — gli chiese piano.

— Nel solito modo, suppongo. Sopraffazione e ricatto.

— Come? — insistette lei. Non riusciva a parlare per la morsa che le stringeva il cuore.

James la guardò in silenzio per un lungo istante. Quando parlò, la sua voce suonò stanca e colma di amarezza. — Ci hanno visti quella volta, quando ci siamo tolti la camicia e ci siamo baciati. Qualcuno lo ha riferito a tuo padre e lui ha usato tutta la sua aristocratica influenza per farmi arruolare forzatamente nella Royal Navy. Poi si è presentato a casa mia e ha sbandierato l'ordine d'arruolamento davanti al naso di mio padre. Se non fossi partito, sarei stato impiccato come disertore e la mia famiglia sarebbe caduta in rovina.

— Per questo sei sparito all'improvviso quell'estate! — esclamò lei. James non rispose: la risposta traspariva dai suoi occhi. — Ma avevi solo quattordici anni...

— L'età giusta per un mozzo — replicò lui con un sorriso.

Lizzie sbatté le ciglia. La sua mente non riusciva ad

accettare un'ingiustizia così grande. Lui aveva solo quattordici anni, lei dodici. Erano due ragazzini, del tutto ignari di quello che facevano. — E quindi sei partito così?

— Ovviamente sì. Non avevo scelta, ti pare?

— Io... ho sempre pensato che mi avessi abbandonata.

Lui si avvicinò parecchio, tanto da costringerla a reclinare la testa per guardarlo. Era così vicino da farle percepire il calore del suo corpo. — Lo so. Ma non era vero. Allora come adesso, non ti avrei mai abbandonata. Ma, di nuovo, rischio di essere solo io a pagare le conseguenze della tua testardaggine.

— Cosa diavolo c'entra? Allora avevo solo dodici anni. Sono stata io a insistere perché ci togliessimo le camicie, lo ammetto, ma poi sei stato tu a baciarmi — obiettò. E tuttavia si sentiva come se qualcuno le avesse tolto il terreno da sotto i piedi. James aveva segnato un punto a suo favore. Lei avrebbe dovuto immaginare che non sarebbe mai sparito così. — Dio mio, che terribile situazione.

— Non saprei. Probabilmente ce la meritiamo entrambi. Ma anche se ho sbagliato, Lizzie, non interferire con la mia missione o saranno guai — dichiarò, non curandosi di nascondere la minaccia nel suo tono.

— Quali guai? Mi farai sbattere di nuovo in galera da quel dannato Ralston? — sibilò lei, riprendendo subito le ostilità.

— Dannazione, Lizzie, te l'ho detto e ripetuto — ringhiò James. — Non c'entro nulla con quella storia, lo vuoi capire o no?

— Io capisco solo che non ti credo. Come potrei, quando mi hai mentito fin dall'inizio? Tutto ciò che hai fatto da quando mi hai sposata è una menzogna. Ti aspetti che questa patetica messinscena possa funzionare? Guardati: t'aggiri nella notte vestito come un pescatore ubriacone. Credi davvero di passare per un giardiniere agli occhi della gente? Tu, che non sai neanche piantare un tulipano!

— No, mia cara: mi aspetto di passare per un

contrabbandiere agli occhi della gente. Un contrabbandiere con una nave al mio comando, che si nasconde qui passando per un giardiniere e al contempo approfittando della tua piccola, umida spiaggetta.

Lizzie colse subito il meschino, osceno sottinteso. — Sei un bastardo, James.

— Sarò anche un bastardo, ma sono ancora tuo marito — replicò lui, balzando avanti e strappandole il fucile di mano con tanta rapidità da non darle neppure il tempo di gridare. Poi l'afferrò, tirandola con prepotenza a sé e schiacciandola contro il suo petto, con la sua forza e il suo calore che subito la circondarono rendendola impotente.

E, suo malgrado, maledettamente vogliosa.

19

Quand'era troppo, era troppo!

La pazienza di James era amaramente giunta al termine. Ne aveva fin sopra i capelli delle accuse e della rabbia di Lizzie. Aveva cercato di spiegarle, si era scusato in tutti i modi e aveva persino accettato gli insulti che indubbiamente meritava quando, fin dal primo momento, voleva solo stringerla tra le braccia e tenerla stretta a sé. Proteggendola, dimostrandole con il corpo ciò che non sarebbe mai riuscito a dirle.

Lizzie si dimenava come una furia, provando inutilmente a colpirlo. Lui si costrinse a ignorare il fatto che fosse così leggera e sottile, tanto fragile da poterla facilmente schiacciare. Se univa le mani callose ai fianchi di lei, poteva cingerle la vita! Ma non doveva mostrarle pietà: la tenerezza non l'avrebbe spaventata e purtroppo, a quel punto, Lizzie andava spaventata. Solo così avrebbe ascoltato ciò che doveva dirle sulla missione, convincendosi finalmente che il solo modo per lei di uscirne indenne era fare i bagagli e fuggire da Glass Cottage e Redlap Cove.

Purtroppo, ciò che non riuscì a ignorare fu l'incredibile gioia di stringerla di nuovo tra le braccia dopo settimane intere di tormento in cui la vedeva solo da lontano. Impossibile resistere alla selvaggia eccitazione che lo colse sentendo quei piccoli seni sodi dimenarsi contro il suo petto, coperti solo da una leggera veste estiva. Un attimo prima, provava solo rabbia e delusione davanti alla caparbietà di lei; adesso le era quasi grato, perché senza quella caparbietà non avrebbe mai sentito il calore febbrile emanato da quel corpo così snello e la terribile voglia che suscitava in lui.

La passione esplose, assordante come onde di tempesta che sferzavano gli scogli. Tutto passò in secondo piano in quel momento, persino la rabbia e la preoccupazione che lo riempivano. Non c'era spazio per alcun pensiero razionale quando l'aveva tra le braccia: la voleva e basta.

Il desiderio aveva preso a consumarlo fin dal momento in cui si era voltato sul sentiero e l'aveva vista fiera e decisa con quel fucile in mano, così vibrante e coraggiosa. Tremava un po' per l'emozione, ma questo la rendeva ancora più allettante poiché sembrava così fragile, tenuta assieme solo dalla rabbia e dalla forza di volontà. Avrebbe voluto circondarla col cerchio protettivo delle sue braccia e non lasciarla più: provava il bisogno insopportabile di sentire quel fragile corpo contro il suo, di vezzeggiarla, carezzarla e possederla per settimane, mesi, anni. Per sempre.

Probabilmente era troppo chiederle di fidarsi ancora di lui, ma forse seducendola l'avrebbe convinta ad ascoltarlo. Solo Dio sapeva quanto era pronto a sedurla dopo settimane intere di ansia per lei: soffriva per la voglia di baciare la sua piccola bocca così dolce e voluttuosa, di contemplare il suo corpo nudo alla luce della luna, di sentire i muscoli bollenti della "passerotta" infradiciarsi mentre li esplorava con le dita e con la lingua, per poi contrarsi su di lui non appena li violava con il membro turgido e pulsante.

Non riuscì a reprimere il grugnito di folle desiderio che gli sfuggì dal profondo del cuore mentre affondava il volto in quei capelli così morbidi, per poi riempirsi i polmoni d'ineffabile essenza di limone. — Dio mio, Lizzie, quanto mi sei mancata! Quanto ti ho desiderata! Ho bisogno di te. Tu profumi di vita, di mare e di sole.

— Tu invece puzzi di whisky e di pesce!

James si tirò indietro quel tanto che bastava per togliersi il maglione di lana e lasciarlo cadere sul pavimento. Poi le strinse un polso e si premette il suo palmo freddo sui pettorali, per

crogiolarsi ancora nella delizia di quel tocco. — Ero in mare fino a un'ora fa, mia cara, e qualche sorso di whisky per scaldarsi non fa mai male. Ma da oggi in poi, quando sentirai quest'odore ricorderai quanto ti ho desiderata, l'intensità con cui ti ho baciata, la devozione con cui ti ho toccata e la spavalderia con cui ti ho alzato le gonne — dichiarò, afferrando l'orlo della sua sottana e denudandola fino alla vita. — Voglio la tua dolce, delicata passerotta. Voglio toccarla e affondarvi le dita, la lingua e tutto il resto. Apri le gambe, Lizzie. Fammi sentire quanto sei calda.

Lei cercava di arretrare e di quando in quando lanciava un'occhiata alla porta, ma James non l'avrebbe lasciata andare per nulla al mondo. Non poteva... soprattutto perché sentiva il respiro sempre più affannato di lei, un affanno che forse si doveva alla paura, visto che lui stava rapidamente perdendo ogni controllo, ma da cui traspariva anche una buona dose d'eccitazione. Sapeva di scaldarla con quei fervidi e sconci sussurri d'amore, per cui non le diede tregua mentre la intrappolava contro la parete.

— Non puoi sfuggire, Lizzie. Non puoi ignorare me o te stessa. Sei bagnata — le mormorò all'orecchio, un bollente sussurro mentre la liberava dalla biancheria. — E mi sei mancata. Sai quanto bisogno avevo di te?

— Allora perché mi hai lasciata? — obiettò lei, un altro fervido sussurro mentre lottava per frapporre le braccia | sottili tra di loro, in modo da tenerlo lontano. Ma mentre | si dimenava, strinse con le lunghe gambe avvolte in seta I nera la coscia di lui, premendo il suo sesso sulla carne [ispida, portando il ventre a contatto con la turgida erezione di lui e offrendogli una vista superba di quei piccoli seni sodi.

Ah, sì, così era valsa la pena di aspettare, no? Lui la tenne ferma contro la parete e posò le labbra sulla soffice pelle della gola. Sentiva il tumultuoso battito del sangue che le fluiva nelle vene, mentre l'aroma ottenebrante dell'essenza di limone lo

intossicava. Che magnificenza, si disse James mentre mordicchiava l'adorabile, sensibile tendine sul lato del collo, salendo verso l'orecchio.

— No — protestò lei ansimando. — Non ti cederò. Non voglio. Non ti permetterò mai più di sedurmi e poi lasciarmi!

Le sfuggì un gemito quando la morse, non forte ma quanto bastava per lasciarle un segno. Il marchio del possesso. Il suo possesso, perché Lizzie apparteneva a lui.

— E allora che cosa mi permetterai, Lizzie? — le chiese, tirandosi indietro e guardandola dritto negli occhi verdi. — Se non vuoi essere vezzeggiata, allora che ne pensi di un'onesta dimostrazione di forza? Quanto basta per farti sciogliere tra le mie braccia: è difficile scordare quanto piacere provavi mentre ti affondavo dentro dopo averti stretto i polsi, il modo in cui mi carezzavi il membro mentre esplodevi di piacere. Sono passate settimane, ma non ho scordato un solo istante. E mentre ci pensavo, mi eccitavo. Ti voglio. Voglio mia moglie.

— Io non sono tua moglie. Tu sei morto. Sono vedova. — Pronunciava quelle parole come se volesse convincere se stessa più che James.

— Davvero? — le sussurrò lui all'orecchio. — Dimmi, allora, se sono morto perché ti piace tanto? — Scendendo con le mani, le strinse i fianchi nudi, la tirò rozzamente in avanti e le passò il membro sul sesso, sentendola tendersi all'istante. — Ti ho bramata tanto da soffrire — le mormorò. — E, che Dio t'aiuti, lo stesso vale per te.

Lei gemette, ansante e disperata, e chiuse gli occhi. I seni salivano e scendevano per l'affanno con cui respirava, sfregando senza sosta contro il petto di lui e riempiendolo di sottile delizia. Una mano tornò a salire, carezzandole dapprima il ventre piatto per poi chiudersi sull'orlo della scollatura, abbassarla e rivelare due rosei capezzoli duri come sassi. Un nuovo gemito le sfuggì, ma al contempo riprese a divincolarsi per sfuggirgli.

— E va bene — grugnì lui. — Se proprio vuoi, userò la forza. — Dio solo sapeva se non doveva stare attento adesso. L'autocontrollo lottava fieramente con l'ardore, ma doveva andarci piano. Gli tremavano le mani per lo sforzo.

Lo rassicurò parecchio, e gli diede una scarica di nuova energia, scoprirla silenziosamente complice mentre le stringeva con una mano i polsi e glieli alzava brutalmente sopra la testa. Poi, tenendola ben ferma, si chinò e prese a lappare furiosamente un capezzolo, a succhiare e mordere infischiandosene della scollatura che tendeva a risalire, nascondendole metà del seno. Quando passò all'altro, capì che stava vincendo la battaglia: lei inarcava il busto, mentre piccoli gemiti di protesta e piacere le sfuggivano dalle labbra socchiuse. Con la bocca la fagocitò tutta, per poi salire all'improvviso verso il collo.

— Apri la bocca, adesso. Voglio assaggiarti — le ordinò con una sofferenza impossibile da nascondere.

Lizzie chiuse gli occhi mentre socchiudeva le labbra un po' di più, permettendogli di coprirle con un bacio e d'invaderla con la lingua in un duello che solleticò ogni istinto primordiale che James possedeva.

— Adesso voglio ammirare il tuo seno — le annunciò, abbassando con forza la scollatura, bloccandole le braccia con le spalline del corpetto. — Lascia che...

"Lascia che ti dia ciò che brami tanto. Lascia che ti tocchi, lascia che ti prenda, lascia che mi perda dentro di te!".

Le coprì un seno con la mano, passando il pollice sul capezzolo dapprima con delicatezza e poi con disperato bisogno. Di nuovo la sentì inarcarsi contro di lui, riempiendogli il palmo di carne soda: allora avanzò con una gamba, facendosi largo tra quelle cosce deliziose, portandola a contatto col proprio sesso con tanto ardore da sollevarla da terra. Adesso Lizzie sedeva su di lui e dimenava il bacino sulla lana grezza dei pantaloni per sentirlo, ma James non aveva ancora finito di

godere di quei seni magnifici, poiché il loro sapore e la loro fragranza lo rendevano famelico. Continuò a succhiare mentre lei si muoveva senza sosta in cerca del piacere, fino a quando non prese ad ansimare mettendogli una voglia insopportabile di penetrarla fino in fondo.

Ritirò la gamba e lei emise un gemito di disperata protesta, ma subito la placò con un bacio rozzo e possessivo, avanzando al contempo tra le sue cosce e alzandole le gonne ancor di più con implacabili strattoni.

Finalmente, le sue dita trovarono la vulva, già fradicia, bollente e pronta per lui. Saggiò con un dito quelle seriche, brucianti profondità e l'aprì del tutto al suo possesso: grugnì quando lei fece pressione, intrappolandogli la mano e il dito per sentirli di più, ma cercò di controllarsi e le ritrasse, in modo da slacciarsi i pantaloni mentre la teneva bloccata contro il muro.

— Ti piace quando ti prendo così, vero, Lizzie? Quando non puoi scegliere, quando non puoi fare nulla se non sentirmi. — Con qualche difficoltà tirò fuori il membro, guidandolo verso quella fonte di delizia. — Senti la tua passerotta come piange per me. È pronta per ricevermi. Come ti senti sapendo che, malgrado tutto, mi basta un dito per farti godere? Non vedi l'ora di essere posseduta, vero?

La risposta di lei fu un fremito di piacere. James provò un istante di trionfo completo e assoluto. Sì, Lizzie era sua. Sua da prendere. Sua da amare. — Apri le cosce per me, Lizzie. Di più. Ecco, così. E adesso sentilo tutto quanto.

Lei poté solo inclinare i fianchi in avanti, ma fu più che sufficiente. James spinse e la penetrò con un solo, potente movimento.

— Sì — gli sussurrò lei all'orecchio. — Così, Jamie!

"Jamie." Finalmente.

Poi ogni suo senso si concentrò su di lei. Tutto scomparve, la parete contro cui la possedeva, il soffitto della serra, la terra,

la luna e il sole. C'erano solo il calore e la passione di lei. C'era solo quel corpo caldo e snello che s'inarcava contro di lui, accogliendolo. James si perse davvero in quella serica e ardente morbidezza, in quei capelli, in quella pelle e in quella vagina stretta, che lo tratteneva e lo rilasciava a ogni spinta. Era ubriaco di lei, della sua bellezza, della sua essenza. Non ne avrebbe mai avuto abbastanza della sua Lizzie.

La strinse forte a sé, sentendola aprire la bocca e scivolare con le labbra sui pettorali madidi di sudore. Poi però lo morse, e allora mantenere il controllo si fece impossibile.

L'orgasmo che lo travolse fu così forte da piegargli le ginocchia. Se non l'avesse tenuta stretta, con il volto premuto in quella splendida cascata di capelli, sarebbe caduto. Dovette lasciarle i polsi e premere le mani contro il muro per restare in equilibrio, aspettando che la tempesta passasse e che il respiro riprendesse una parvenza di normalità.

Poi si tirò indietro, alzando una mano per carezzarle il volto e scostarle dagli occhi le ciocche che li coprivano. Adorava vederla così, morbida ed esausta, con gli artigli ritratti e lo sguardo annebbiato dal piacere. Era bellissima quando finiva di amarla. Dio, quanto gli era mancata!

Lei sospirò, uno stanco sospiro che sembrava venire dal profondo. Si allontanò dal muro, poi mosse le braccia per sgranchirsi le spalle e si massaggiò i polsi. Lui tese la mano per aiutarla a rivestirsi.

— No — gli disse, scuotendo la testa. — Adesso vattene. E non tornare più.

Poi si chinò e raccolse la biancheria da terra. La posò su un bancone, quindi si alzò le spalline. Nel frattempo rifiutava di guardarlo: dandogli rigidamente le spalle, si rivestì alla meglio, prese il moschetto e mosse verso l'uscita della serra.

Lo stava liquidando così? Dalle sue braccia, dalla sua vita?

Lui non poteva perderla di nuovo. Non sarebbe mai riuscito a sopravvivere.

Lizzie fuggì dalla serra dandosi mille volte dell'idiota. Correva verso la casa, l'unico luogo relativamente sicuro, e al contempo cercava di non pensare a quanto era appena successo. Si sentiva profondamente umiliata. Non era stata capace di resistere al richiamo di James. Aveva reagito ai suoi baci esattamente come lui si aspettava, aveva spalancato le cosce e permesso che lui la prendesse come una sgualdrina. Bastardo! Lui, le sue promesse e i suoi dannati occhi grigi.

Rifiutava di pensare al piacere che le aveva dato. Non poteva ammettere con se stessa di avere goduto da impazzire, altrimenti sarebbe finita in mille pezzi. Meglio aggrapparsi alla rabbia che nasceva dall'umiliazione. Per pensare e recriminare ci sarebbe stato tempo.

— Dove diavolo credi di andare? — James emerse dal nulla, l'afferrò per un braccio e la costrinse bruscamente a fermarsi sul sentiero reso scivoloso dalla rugiada.

Lei riuscì a malapena a reggersi in piedi. Come osava trattarla così? Lui non aveva alcun diritto d'infuriarsi. — Vado a letto. Tu puoi andartene all'inferno!

— Oh, no — grugnì James, gonfiando il petto. — Tu non vai da nessuna parte. Ci sono troppe cose da chiarire tra di noi. Non puoi certo dirmi di non avere provato nulla, Lizzie. Mentiresti. E non puoi andartene così, senza darmi almeno una spiegazione. Me la devi! — Parlava digrignando i denti e masticando le parole.

— Io non ti devo proprio nulla — sibilò lei. Era stanca, profondamente stanca della fatica di amarlo.

— Sì, invece — ribadì James con ferrea convinzione. — L'hai promesso, Lizzie. Hai giurato di amarmi, onorarmi e obbedirmi, e tu mantieni sempre le tue promesse.

Oh, era davvero un bastardo fino in fondo! La voglia di sparargli, di colpirlo, di fargli sentire almeno una frazione del dolore che le aveva fatto provare stava diventando soffocante. — Che ne è delle tue promesse? L'uomo a cui ho fatto quel

giuramento è morto, James. Non ti devo nulla perché tu non sei un marito. Nessun marito avrebbe mai mentito come hai fatto tu. Nessun marito lascia sola la moglie davanti a una banda di criminali, né la lascia marcire in galera ingiustamente. Il giorno in cui ti comporterai da marito, io mi comporterò da moglie.

— Bene. Allora comincio adesso.

— Sei un infame! — esclamò lei sprezzante. — Levati dai piedi, bastardo.

Il lampo che gli attraversò lo sguardo le disse che finalmente l'aveva mandato fuori dai gangheri. James la tirò a sé con prepotenza, poi le sibilò all'orecchio: — Che linguaggio colorito, Lizzie. Dunque, è così che vuoi metterla. Dio mio, quando imparerai?

— Ho già imparato, lurida carogna. Grazie a te, adesso so come si fotte una persona davanti e dietro, me lo hai insegnato tu. Era questo che avevi in mente quando mi hai sposata?

Lo vide tirare indietro la testa di scatto per quell'accusa colma di veleno e la volgarità con cui gliel'aveva sibilata. Ottimo. Adesso toccava a lui, ed era giusto. L'aveva scioccato e ne gioiva.

La prima reazione di lui fu rafforzare la stretta con cui la teneva ferma. — Dio mio! — Sembrava sconvolto, tanto stupefatto da non sapere cosa dire. Ma quando parlò, sembrò scegliere le parole con la stessa cura con cui avrebbe scelto un'arma. — Bene, si direbbe che sia giunto il momento di darti una lezione più completa sul fottere davanti e dietro — ringhiò. — Tu sei sempre stata svelta a imparare, una studentessa modello. Sono certo che ti piacerà. Perché, anche se dovesse essere l'ultima cosa che faccio sulla faccia della terra, ti dimostrerò che hai bisogno di me esattamente quanto io ho bisogno di te.

Il suo sguardo intenso la colpì come uno schiaffo, con quelle parole minacciose che facevano da sfondo. — Io non ho bisogno di nessuno. Io... — Lei non aveva più aria nei polmoni,

ecco la sacrosanta verità.

James la scaraventò bocconi a terra, tenendola giù con una mano poggiata sulla schiena, proprio sopra la dolce curva dei glutei. Poi scese su di lei, coprendola con il suo corpo muscoloso, senza lasciarle neppure il tempo di capire e ribellarsi.

— Mi pento di molte cose, Lizzie. Mi pento di non averti detto la verità, di ogni minuto che hai trascorso in quella dannata prigione, di tutte le sofferenze che ti ho involontariamente procurato... ma non mi pentirò mai di averti amato. E non permetterò neppure a te di pentirtene — le ringhiò nell'orecchio, la voce bassa e roca, il corpo teso nell'agonia del bisogno di lei. Avrebbe scaldato una città intera con l'inferno che lo consumava dentro: Lizzie sentiva la passione emanare da lui in bollenti ondate.

Voltò la testa per guardarlo e trasalì per la smorfia che gli contorceva il volto. Appariva deciso come non mai, e altrettanto forte. Il suo corpo sembrava scolpito dal chiarore e dalle ombre della notte, tanto era teso nello sforzo di controllare il desiderio.

— Tu hai bisogno di me, Lizzie. Vuoi il mio corpo e il mio possesso. Tu mi desideri.

Lei si accorse con orrore che qualcosa si muoveva nel suo cuore, i primi segni di una resa tutt'altro che benvenuta. Non importava quello che voleva o che provava: il suo corpo reagiva sempre così alla vicinanza di lui, a quel tono tenebroso e a quelle pulsioni controllate a malapena. Il solito calore si raccolse tra le sue gambe, diffondendosi nel ventre mentre lui la schiacciava a terra seminudo. James appariva implacabile adesso, voglioso e pericoloso.

— Ti farò soffrire per me allo stesso modo in cui soffro per te. È finito il tempo in cui potevi tranquillamente fare i conti con le tue pulsioni — ringhiò, infilandole un ginocchio tra le cosce e premendo forte quando lei le tenne chiuse. — Adesso ti

darò una bella lezione sul desiderio adulto. Sul modo in cui una moglie arriva a fottere un marito che desidera.

Nonostante la forza con cui spinse, quel ginocchio arrivò proprio dove doveva, esercitando la pressione giusta per mandarle una cascata di scintille in tutto il corpo. Fremiti di desiderio la scossero mentre capiva che quello era il potere che James esercitava su di lei, la capacità di aggirare con il desiderio e la passione tutte le sue difese, la facilità con cui la rendeva follemente vogliosa. Molto intelligente. Aveva sposato un gran bastardo, ma ci sapeva fare.

Cercò di liberarsi, dimenandosi sotto di lui con tutta la rabbia che nasceva da quelle emozioni così conflittuali.

— Oh, no, tu resti lì — le sussurrò lui all'orecchio, ma con il tono di chi sapeva che lei non avrebbe mai obbedito. Sapeva ciò che le stava facendo e che lei era a un passo dallo spalancare di nuovo le cosce. E per eccitarla ancora di più, accidenti a lui, le strinse i polsi e li intrappolò sopra la testa, schiacciandola del tutto sull'erba.

Il cuore prese a batterle impazzito per la rabbia, l'umiliazione e il desiderio, un maglio che le pulsava nel petto. Il respiro le rimbombava nelle orecchie: era in trappola, senza nulla a cui aggrapparsi, vittima di un gioco che si faceva sempre più pericoloso.

— Lo senti quanto ti voglio, Lizzie? — le chiese, allargandole imperiosamente le gambe con il corpo muscoloso per poi spingere e farle sentire tra i glutei tutta la potenza del suo turgore. — Sono più grande e più forte di te e so come solleticare le tue voglie. Tra poco m'implorerai, sono pronto a scommetterci. Mi supplicherai di alleviare la tua pena fottendoti fino a farti urlare di piacere.

Lei gli avrebbe urlato di andare all'inferno se solo le fosse rimasta un po' d'aria nei polmoni. Ma da quelle minacce traspariva un folle erotismo che le arrivava dritto al cuore: provò a resistere, a lottare, ma riuscì solo a deglutire le lacrime

amare che le stringevano la gola come un cappio. Come poteva odiarlo e desiderarlo allo stesso tempo? Come poteva permettere che la trattasse così?

— E allora usami, brutto bastardo — ringhiò, ma dentro di lei, nell'angolo più perverso della sua mente perversa, voleva renderlo furioso ed eccitato quanto lei. Anche James doveva provare la stessa orrenda confusione che le impediva di reagire. — Usami come diavolo vuoi e vediamo se tornerò da te!

Ah, ma James era un tipo assai scaltro. Mentre la teneva ferma, lappandole furiosamente il collo e alzandole la gonna, non le lasciava altra possibilità che soffrire per la potenza del desiderio che la scuoteva tutta, per l'amara verità di ciò che il suo corpo chiedeva. Lui, e solo lui, sapeva toccare delle corde che nessun altro conosceva. Gli bastò spingere tra le cosce nude mentre saliva con la mano e le stringeva un seno per farla sospirare di piacere, poi gemere in disperata attesa, sognando quella bocca bollente sui capezzoli, sul ventre, sulla vulva.

Tutto questo nonostante non lo vedesse. Poteva essere chiunque, un'ombra scura dietro di lei, una costante, odiosa presenza. Ma sotto l'incessante assalto guidato dalla passione di lui, Lizzie sentì tutto ciò che era, tutto ciò che la caratterizzava, dissolversi come neve al sole.

— Sì, avanti, scopami. Fatti sotto e facciamola finita!

Sentì dietro di lei il grugnito di eccitata sorpresa che lui emise. Ma poi quelle mani forti e ruvide tornarono a deliziarla, pizzicandole le cosce, chiudendosi sui glutei, quindi allargandola ancora di più per sistemarsi meglio. Lussuria e piacere si accesero nel ventre di Lizzie spingendola ad andargli incontro nella speranza che la facesse finita, che la penetrasse e allentasse così la tremenda tensione che la irrigidiva completamente.

Il respiro di lui echeggiava rotto e affannato nel silenzio della notte mentre si dava da fare per sistemarsi meglio. Poi spinse, divaricandola, violandola: le posò la mano libera sulla

spalla e la tirò a sé con un imperioso strattone, lasciando che s'impalasse da sola. Lizzie poté solo chiudere gli occhi, urlare il suo piacere e il suo rifiuto e lasciare che lui la riempisse.

Il grugnito che lui emise le risuonò nel petto, poi James si ritrasse e spinse ancora. Affondava con facilità, come se il corpo di lei non chiedesse altro: aveva i capezzoli duri come sassi e ogni movimento, ogni spinta, le mandava scosse di piacere lungo le cosce, nel ventre, ovunque. Era troppo e mai abbastanza. Voleva di più, molto di più dall'uomo che la stava usando senza alcun riguardo.

"Dio mio, sono pazza!". Si sentiva famelica. Voleva consumarlo e farsi consumare, perdersi nel piacere ottenebrante e dimenticare tutto il dolore, la rabbia e l'odio che si accendevano quando pensava a lui. Tuttavia, provava la strana urgenza di dirgli che sbagliava, perché non l'avrebbe mai implorato. Avrebbe chiesto, ma come lui si meritava.

— Voglio di più. È tutto qui quello che sai fare?

Un ringhio echeggiò alle sue spalle, che si trasformò in un gemito quando lei strinse i muscoli, mungendolo senza ritegno, decisa a godersi appieno gli incessanti affondi del suo membro. Piantò a terra le ginocchia e s'inarcò, venendogli incontro a ogni spinta, cercando in tutti i modi di sentirlo di più.

— Avanti, James Marlowe, mostrami chi sei. Dannato bastardo, mostrami chi sei!

Lui si fermò, le strinse il viso con una mano impietosa, poi scese su di lei e le sussurrò all'orecchio: — Se non stai zitta, Lizzie, giuro che la smetto. Sollazzati pure da sola nel tuo letto.

Ah, l'aveva anche ferito? Poveretto. Per quanto riguardava il letto, ci avrebbe fatto un pensierino; adesso, però, era decisamente più importante spingere lui a pensare. Non c'era miglior occasione di quell'amplesso così ruvido, rozzo, brutale per fargli sapere espressamente ciò a cui aveva rinunciato tradendola così.

Dando corpo a un pensiero che aveva coltivato nella loro

prima notte, quando lui la deliziava con la lingua, mosse la testa e chiuse le labbra sul ruvido pollice di lui, prendendolo in bocca e cominciando a lappare. Lo sentì tendersi, poi gonfiare il petto nel vano sforzo d'inalare più aria. Le spinte si fecero frenetiche, ma lei mantenne il controllo sufficiente per continuare con quel gioco così esplicito.

James perse la testa. Le lasciò le mani e non appena Lizzie si alzò di una spanna, continuando crudelmente a succhiargli il pollice, lui infilò il braccio tra l'erba e il corpo di lei e cercò le pieghe ardenti, tendendo un dito e cominciando a passarlo sul punto più sensibile.

— Ecco, sì, toccami lì. Toccami, maledizione!

— Lizzie. Lizzie! — gridò lui, spingendo così forte da sbattere contro le sue natiche, facendole male, ma riempiendola al contempo di piacere insopportabile. Poi lo sentì venire con un ruggito e, nel vortice dell'orgasmo che seguì, lei si ritrovò di nuovo persa nel loro bollente abbraccio.

Era selvaggio e per nulla piacevole l'oscuro e inarrestabile desiderio che provava per lei, ma a James non interessava. Ormai non gli importava più nulla già da tempo. Lizzie giaceva appagata per il loro travolgente orgasmo, e lui sentì qualcosa che teneva accuratamente nascosto spezzare le catene e liberarsi. Si sentiva stordito, del tutto incerto su cosa fosse accaduto veramente. O, magari, su chi avesse insegnato qualcosa all'altro. La sola cosa che sapeva con certezza era che Lizzie aveva il potere d'intossicarlo come l'oppio, debilitante in piccole dosi, mortale se cedeva alla voglia ed esagerava.

Ancora non riusciva a mandarla via. A quanto pareva, non c'era modo per lui di convincerla. Non solo: adesso sì che era disperatamente innamorato di lei, della sua irritante, caparbia, coraggiosa Lizzie. Era troppo astuta per imbarcarsi in una battaglia senza senso, troppo vitale e lussuriosa per rinunciare al piacere quando lo trovava. Aveva fatto appello a tutto il suo controllo, a tutta la forza e la decisione di cui era capace per

farle capire chi comandava tra loro due, ma aveva ottenuto solo un orgasmo devastante. Dannazione, rischiava di ritrovarsi i capelli bianchi troppo presto se continuava a provarci così!

Purtroppo, le sferzanti accuse che gli aveva rivolto erano riuscite a spingerlo oltre il limite. Perché la desiderava, certo, ma anche perché voleva ben di più del suo corpo delizioso. Voleva essere certo che avesse bisogno di lui e lo desiderasse, perché era questo ciò che lui provava. Voleva che lo amasse...

Sicuramente, schiacciarle il viso nell'erba non era il modo migliore di riuscirci.

Dio, che stupido, incorreggibile bastardo si era dimostrato anche stavolta!

— Lizzie, stai bene? Vieni qui, amore mio — le disse, scendendo dal suo corpo e cingendola tra le braccia per trascinarla con sé. Voleva sentirla vicina mentre si riempiva i polmoni d'aria fresca. Voleva guardare le stelle insieme a lei. Ancora faticava a respirare, con il fiato che entrava e usciva impetuoso come vento di tempesta. Aveva bisogno di un po' di tempo per riprendersi, sperando di passarlo stringendola teneramente tra le braccia per farsi perdonare.

Ma lei lo spinse via e sedette. Poi si alzò, pulendosi alla meglio il viso e i capelli, quindi la gonna sporca di erba e di fango.

— Lizzie — le sussurrò, tendendo una mano. Adesso sapeva cosa dirle. La sincerità era l'unico modo di uscire da quell'assurda situazione.

— Non voglio vederti mai più.

Quelle parole gli arrivarono dritte al cuore, lacerandolo con un dolore senza pari. L'avrebbe ucciso non vederla più. Era impossibile. Il sentimento che li univa era troppo profondo, troppo pervasivo per essere negato così. Nessuno poteva dividerli. Il padre di lei ci aveva provato, ma era solo riuscito a rinviare l'inevitabile.

— Lizzie, ti prego, ascoltami. Adesso ti dirò tutto, ma non

puoi lasciarmi così. Quello che c'è tra noi è troppo...

Lei liquidò ogni cosa con uno sprezzante gesto della mano. E James si rese conto che stava raccogliendo quelle parti di se stessa che lui aveva umiliato: la dignità, l'onore, la fierezza. C'era anche rammarico, ma non sufficiente per fermarla.

Quando gli parlò, la sua voce suonò priva di qualsiasi emozione, bassa, tranquilla e così fredda da dargli i brividi. Si vedeva con chiarezza la profonda, dolorosa determinazione con cui aveva deciso cosa fare.

— Non voglio più saperne di quello che c'è tra noi. Fa troppo male. Non voglio aver bisogno di te e non voglio vederti mai più. E tu, James, dovresti sapere che mantengo sempre le mie promesse. Sempre.

20

Lizzie non aveva chiuso occhio. Come avrebbe potuto? Era ridicolo anche solo pensarci dopo ciò che era successo con James. E quindi affrontava il nuovo giorno sentendosi completamente scombussolata e molto, molto triste.

Finita la colazione, si ritirò nella piccola stanza ottagonale nell'angolo a sudest della casa. Forse all'inizio era stata concepita come una piccola serra, magari per coltivare degli aranci viste le ampie finestre ad arco che permettevano al sole d'illuminarla tutto il giorno. Davano sul cortile pavimentato, una fonte di calore, e permettevano allo sguardo di spaziare fino alla strada che portava lì. Sembrava proprio di trovarsi all'esterno e lei contemplò stancamente i prati fioriti della sua proprietà, poi il recinto dell'orto e, più vicino, il cottage dei giardinieri.

No. Non doveva farlo. L'ultima cosa che ci voleva adesso era studiare quel maledetto cottage e chiedersi cosa stesse facendo James. Doveva scordarsi di lui, magari pensando a Maguire e all'esplorazione delle grotte. Più tardi sarebbe andata a cercarlo e insieme avrebbero stabilito quando inoltrarsi nelle viscere della scogliera e cosa fare per proteggere Glass Cottage e i suoi abitanti.

La vista di un magnifico calesse che procedeva rapido lungo lo sterrato la colse del tutto impreparata. In piedi dietro la finestra, ne seguì la rapida progressione fino a quando non lo vide fermarsi all'ombra del portico. Santo cielo, era Wroxham! Vestito di tutto punto e con un mazzo di splendidi fiori in mano.

Sul momento, lei non seppe se ridere o battere i piedi a terra

per l'indignazione. Il loro ultimo incontro non si era certo svolto nelle migliori circostanze, visto che lui aveva dimostrato una maleducazione intollerabile e lei strillava come una pescivendola. Tuttavia eccolo lì, intento a lanciare con una mossa elegante le redini al valletto per poi raggiungere la porta principale e bussare con il battente come un vero gentiluomo.

Un comportamento decisamente curioso.

Lizzie attese con crescente sospetto fino a quando la signora Tupper la trovò. — Milady, l'onorevole Wroxham è venuto a farvi visita.

— Davvero? E dove l'avete sistemato?

— Nell'auditorium, visto che è arredato e vicino all'ingresso. Ho chiesto al nuovo valletto, Stephen, di restare nell'atrio per ogni evenienza.

Evidentemente la memoria della signora Tupper era buona quanto quella di Lizzie.

— Una precauzione davvero opportuna, signora, ma oggi sono propensa a concedere a Wroxham il beneficio del dubbio. Vediamo un po' che cosa vuole.

Wroxham l'attendeva con una mano dietro la schiena e l'altra poggiata sulla mensola del camino, ma si raddrizzò sentendo qualcuno avvicinarsi e, non appena vide Lizzie, sorrise e s'inchinò. — Milady.

— Onorevole — replicò lei con un'elegante riverenza. Di nuovo, la somiglianza tra Wroxham e James la colpì. Era incredibile constatare quanto fossero simili: sicuramente, se James l'aveva visto arrivare era corso a nascondersi. Quella visita lo avrebbe indubbiamente seccato molto, cosa che la spingeva a trattenere Wroxham il più possibile.

Era spossante inventarsi di tutto per ferirlo. Tenersi dentro quella rabbia fino a esplodere la sfiniva.

Inalberò il suo miglior sorriso e si avvicinò all'ospite. — Jeremy, vi trovo bene. A cosa devo l'onore della vostra visita?

— All'obbligo morale di scusarmi — rispose lui, estraendo

da dietro la schiena il mazzo di fiori, un bouquet di rose e fiori di serra. — Sento di avere davvero passato il segno con voi l'ultima volta.

"Avere passato il segno" era sicuramente la definizione giusta, ma Lizzie decise di mostrarsi indulgente. Wroxham si stava comportando da gentiluomo e, finché continuava così, lei si sarebbe comportata da gentildonna. — Grazie, signore. Sono davvero splendidi — dichiarò, prendendo i fiori. E poi, prima di consegnarli alla signora Tupper: — Avete percorso molta strada per arrivare fin qui. Gradite un tè?

— Sì, milady, grazie. Siete davvero gentile.

Be', non era forse lo scambio di battute più civile che lei intrattenesse da settimane con qualcuno? Lizzie era così divertita da quel quadretto idilliaco da mettersi quasi a ridere. Si trattenne, ma nondimeno scoccò a Wroxham un sorriso luminoso per poi chiedere alla signora Tupper di preparare il tè.

— Siete deliziosa stamattina — commentò Wroxham quando la governante se ne andò. Sembrava sorpreso a sua volta da quell'accoglienza.

— Grazie. E voi siete molto elegante. — Ed era vero, vista l'elaborata giacca color caramello che si accordava perfettamente con le braghe al ginocchio di una sfumatura mattone, calzettoni bianchi e ricercate scarpe nere. Il ritratto del vero gentiluomo di città. — Accomodatevi, vi prego — lo invitò, indicandogli proprio la poltrona su cui sedeva quando lei l'aveva cacciato.

— Grazie. Devo dire che la casa diventa sempre più bella. State facendo un magnifico lavoro. Ho sempre pensato che Glass Cottage sarebbe diventato un luogo magnifico con le cure e gli investimenti appropriati.

Tacque, a quel punto, forse ricordando il degrado in cui Glass Cottage era caduto proprio per colpa sua. Ma quel giorno Lizzie era disposta a passar sopra anche a questo. — Grazie, Jeremy. Non è facile, ma sto facendo del mio meglio.

— Oh, siete troppo modesta. Solo voi potevate ottenere dei risultati tanto brillanti in così poco tempo.

Lei sorrise. — Vogliamo dare un'occhiata alle altre stanze mentre aspettiamo il tè?

S'aggirarono nella casa parzialmente ammobiliata e Wroxham sembrava avere un complimento per tutto. Lizzie annuiva e spiegava i prossimi sviluppi, parlandogli dei nuovi mobili che aveva ordinato insieme agli arazzi e ai tappeti. Si sentiva persino rilassata in sua compagnia, pur non dimenticando mai con chi stava parlando. Se un lupo si presentava alla porta invece di aspettare nel bosco, doveva essere molto affamato, e lei aspettava solo di sentire dove andavano stavolta gli appetiti di Wroxham.

Si fermarono in salotto e, visto che i mobili non c'erano ancora, parlarono delle grandi finestre e del vantaggio che dessero a nord, risultando molto luminose, ma senza il fastidio della luce diretta del sole. Santo cielo, era tutto così assurdo e mellifluo: Lizzie fremeva d'impazienza quando tornarono nell'auditorium, dove li aspettava il tè con i biscotti.

Wroxham lo prese con zucchero e latte, poi posò lo sguardo sul pianoforte. — Sapete suonare? — le domandò.

— Sì, ma non lo faccio da tempo — gli rispose onestamente. Era un magnifico strumento e qualcosa nello sguardo di lui la spinse a chiedere: — E voi?

— Sì, certo. Anche se raramente mi misuro con un pianoforte così splendido.

— Volete suonare per me, signore? Mi farebbe molto piacere. Io sono riuscita a malapena a ottenere qualche nota in cambio dei miei sforzi.

Wroxham posò la tazza e sedette, esibendosi in una suonata lirica. Mostrava autentico talento, le sue lunghe dita si muovevano abilmente sui tasti d'avorio, e Lizzie cedette per un attimo alla musica e alla piacevole atmosfera della visita. Le sembrava di essere tornata a casa dei suoi genitori, quando gli

amici e anche i pretendenti andavano a farle visita. Non avrebbe mai pensato di poter godere della compagnia di Wroxham: quando finì, lei si alzò e gli andò incontro sorridendo. — Vi ringrazio. Siete stato molto bravo. — Quelle parole erano sincere.

— Grazie a voi per avermi concesso questo onore — replicò lui con un inchino. Poi, rialzandosi e rivolgendole un sorriso che lei considerò troppo sfacciato, chiese: — Ditemi, secondo voi perché non siamo mai andati d'accordo?

"Perché io ti ho sempre preferito tuo cugino." Era la verità, ma per una volta lei si trattenne dal dichiararla apertamente e disse: — Forse perché siamo troppo simili?

— Oh, che candore! Mi sorprendete: non mi aspettavo tanta generosità.

Lizzie sorrise e non rispose. Percepiva il leggero cambiamento di Wroxham. Presto avrebbe saputo a cosa fossero servite tutte quelle moine.

— A dire il vero, non è la prima volta che voi mi sorprendete.

Stavolta fu difficile non ridere. C'era solo l'imbarazzo della scelta: l'improvviso matrimonio con James, i loro scambi velenosi, il modo in cui l'aveva scacciato...

— Recentemente parlavo con un amico in città, a Londra e, visto che è un membro della London Corresponding Society, ho saputo da lui che siete una contributrice.

Lizzie lo guardò sorpresa. Subito, la diffidenza si fece strada. James l'aveva ammonita riguardo alla London Corresponding Society. Seppure animata da nobili scopi, agiva purtroppo ai margini della legge e sapere che Wroxham conosceva la sua condizione di contributrice non la tranquillizzava neanche un po'. — Mi state dicendo che siete un membro a pieno titolo, signore?

— Sì, lo sono. Anche mia madre. Vi sembra così incredibile? A quanto pare, abbiamo una profonda sete di

giustizia che ci unisce.

— Ne sono lieta — affermò Lizzie, insistendo sulla conversazione educata mentre campanelli d'allarme di ogni tipo echeggiavano dentro di lei. — Sapete, il mio interesse è più che altro filosofico — chiarì. — Nasce da un attento studio della società moderna. Volete vedere la mia biblioteca? Vi troverete gli autori più illuminati, insieme agli opuscoli e ai trattati di molte associazioni liberali.

— Davvero? Ma è splendido! — esclamò lui, senza però accettare l'invito. — Non dubitavo affatto di trovare in voi un'attenta osservatrice delle cose del mondo. — Le sorrise, sembrò riflettere, poi scosse la testa. — Volevo chiedervi... ma no, non posso.

— Che cosa?

— Oh, solo una sciocca, improbabile idea. Lasciate stare.

Lizzie gli rivolse un sorriso incoraggiante e attese.

— L'associazione terrà presto un incontro qui, a Dartmouth. Alcuni dei suoi membri più in vista stanno viaggiando di città in città, cercando di ampliare il consenso di cui gode la nostra causa. Mia madre si era offerta di organizzare il convegno a casa sua, ma gli spazi sono inadeguati... — La frase restò in sospeso, come per lasciare a lei il compito di trarre l'inevitabile conclusione.

Ecco perché era andato a trovarla per poi riempirla di complimenti. Lizzie avrebbe riso di gusto, ma in quel patetico tentativo di coinvolgerla vide la chiave per capire tutto ciò che era successo e stava succedendo a Glass Cottage e Redlap Cove.

Anche se gli scopi dell'associazione erano lodevoli, sarebbe stato facile per alcuni dei suoi membri usarla come paravento. Gente come Jeremy Wroxham, per intendersi. Adesso, proprio lui le stava proponendo di tenere un convegno lì, sulla costa del Devon, in una casa che sorgeva su un dedalo di grotte, con una comoda spiaggia e una cala dalle acque profonde raggiungibili

in un attimo.

L'ideale per imbarcare alla svelta un carico scottante.

James le aveva detto che si ritrovava coinvolta in un gioco troppo grande. L'aveva ammonita a lasciar perdere. Aveva fatto di tutto perché lei restasse in città.

L'aveva avvisata mille volte, ma lei non gli aveva mai dato retta.

Poi, aveva parlato di una missione.

All'improvviso tutto divenne chiaro.

Adesso lei aveva la chiave per portare lì i capi della banda, dove suo marito e gli agenti della Royal Navy, McAlden Tupper, potevano incastrarli. Finalmente aveva capito!

— Sarà un onore per me ospitare un convegno così importante — gli disse sorridendo.

— Dite davvero? Ah, che splendida mattina è questa! Ma pensate di potervi organizzare nel poco tempo che ci resta? Il convegno è fissato tra tre giorni.

Lei ci pensò un attimo e annuì. — A Glass Cottage tutto è possibile, Jeremy. Ormai dovreste saperlo.

Lizzie decise che era meglio abbandonare tutti gli altri progetti, anche l'esplorazione delle grotte. Visto che ormai sapeva a cosa servivano, ritenne di doversi concentrare solo sulla casa, dove si sarebbe svolto l'atto principale della messinscena. Ormai, solo una cosa contava per lei: dimostrare a James che aveva capito, che era disposta ad aiutarlo e che, nonostante tutto, riusciva persino ad apprezzare ciò che stava facendo.

Si lanciò con tutta se stessa nei preparativi. C'erano tante cose da fare: camere da arredare, tappeti e arazzi da sistemare, negozianti da contattare perché fornissero alla casa tutto l'occorrente. L'elenco era infinito, ma l'idea di aiutare la Corona a smascherare e catturare una banda di pericolosi contrabbandieri la sosteneva. Poi, una volta chiusa la faccenda,

Glass Cottage sarebbe finalmente diventato la casa che lei sognava da sempre.

La sola delusione, paradossalmente, fu proprio James. Adesso non si curava più di nascondersi, ma rifiutava di parlarle o anche solo di avvicinarla e quindi lei doveva comunicargli ogni cosa tramite i Tupper.

Cominciò annunciando al signor Tupper che aveva mano libera nell'assumere nuovi domestici, sapendo che James avrebbe riempito la casa di agenti di Sua Maestà. Poi spiegò in dettaglio alla signora Tupper in quali camere avrebbero alloggiato i vari ospiti, preparando persino uno schizzo della casa per poi consegnarglielo sapendo che l'avrebbe passato a James. Quella sera convocò il custode e sua moglie e chiese loro se avessero dei suggerimenti da darle, certa che arrivassero da lui. In breve, stava facendo di tutto per dimostrargli che l'avrebbe aiutato fino in fondo.

Ma, a quanto pareva, non bastava ancora. Lo vide, quella notte, ma lui si voltò e le diede le spalle, per poi avviarsi mestamente verso il cottage del giardiniere.

Due giorni dopo, tutto era pronto. Per la serata erano previsti una cena e un ricevimento, in modo che gli ospiti potessero conoscersi. I primi ad arrivare, naturalmente, furono Jeremy Wroxham e sua madre.

— Ho sempre saputo che saremmo diventate vere amiche — le disse lady Wroxham dopo averla calorosamente salutata, poi venne accompagnata nel salone mentre gli altri ospiti si accalcavano all'ingresso.

Lizzie si era vestita con cura per l'occasione con un elegantissimo abito blu pavone a vita alta che ricordava le immagini della Rivoluzione francese. La bassa scollatura mostrava molto più di quanto era solita, ma gli ospiti maschi lo apprezzavano parecchio, così come gradivano i lunghi capelli che cadevano sciolti sulle spalle in morbidi *bandeaux*. Calzava le scarpe tempestate di pietre dure, quelle che indossava

quando James le aveva proposto di sposarlo. Scaramanzia. Qualcosa le diceva che avrebbe avuto bisogno di tutta la fortuna che la sorte era disposta a concederle.

La serata fu un vero esempio di ciò che le permetteva la vita indipendente che aveva sempre sognato. Lei era la padrona di casa e si muoveva perfettamente a suo agio in quella compagnia di intellettuali e artisti, dando e ricevendo calorosi saluti, godendosi appieno le dissertazioni filosofiche e le argute conversazioni. Passava di tavolo in tavolo e di stanza in stanza, accertandosi che tutti gli ospiti fossero a loro agio; di quando in quando convocava la signora Tupper e le dava nuove istruzioni da riferire ai valletti, in modo che tutto procedesse come doveva.

Dietro il bel sorriso, però, si sentiva molto fragile. Sapeva di essere tesa come una corda di violino, persino spaventata. Troppe cose dipendevano da quel convegno: per fortuna, quando tornò nel salone si rese conto che tutti gli agenti coinvolti in quella commedia recitavano la loro parte a meraviglia, vestiti da impeccabili valletti con tanto di parrucca bianca e livrea dorata mentre si aggiravano con i vassoi in mano offrendo da bere agli invitati.

Lei si era raccomandata parecchio, tramite i Tupper e quindi James, affinché l'Ammiragliato mandasse gente capace di recitare la parte. Gli agenti non dovevano essere né troppo robusti, né troppo rozzi o abbronzati, poiché chiunque in quella congrega lavorasse con i contrabbandieri si sarebbe subito insospettito. Per fortuna era stata ascoltata, ma visto che Wroxham si aggirava a sua volta di stanza in stanza, quantomai brillante e sorridente, si augurava di cuore che James avesse il buonsenso di stare ben lontano dalla casa.

Maguire, stranamente elegante in livrea, la raggiunse con una coppa di champagne. Ne aveva procurate casse intere, ovviamente di contrabbando. Questo, e la sua stessa presenza, avrebbe sicuramente tranquillizzato le pecore nere che agivano

all'ombra di quella magnifica compagnia. — Bevetene un buon sorso, signora. A furia di sorridere, potrebbe venirvi un crampo.

Lei mantenne rigorosamente quel sorriso sul volto mentre scivolava con lui negli alloggi del maggiordomo. — Come sta andando? — gli chiese.

— Liscio come l'olio, ma non potrebbe essere altrimenti con questa combriccola di dandy cittadini. Ci sono agenti ovunque, ma a quanto pare nessuno degli invitati ha destato il minimo sospetto.

— Non c'è il pericolo che i contrabbandieri li riconoscano?

— Oh, no. Tutte facce nuove. I contrabbandieri conoscono solo le guardie e i soldati, non i loro superiori o gli agenti della Royal Navy. Se non sapessi che sono agenti, neppure io li avrei riconosciuti.

— Ottimo. Cosa ne pensate degli ospiti?

— La maggior parte sembra a posto. Ce n'è uno, però, quello che sorride e parla sempre, il cugino di vostro marito...

— Wroxham?

— Ecco, sì, proprio lui. Be', signora, sapete una cosa? Non affidategli mai neppure un penny se non volete vederlo sparire per sempre.

Lizzie lo guardò con i grandi occhi verdi, poi scoppiò a ridere. Chi avrebbe mai pensato che Maguire e il signor Tupper potessero avere anche solo un punto in comune?

All'una di notte, molti ospiti si accingevano a partire e quelli che sarebbero rimasti salivano le scale per ritirarsi nelle loro camere. Anche i "valletti" erano spariti, presumibilmente per tenere d'occhio quello che succedeva all'esterno della casa.

Di James nessuna traccia, ma c'era da aspettarselo. Tuttavia, non poteva evitare di chiedersi cosa sarebbe successo tra loro una volta conclusa quella missione. Sicuramente dovevano parlare, ma lei non nutriva grandi speranze, né su di lui, né tantomeno sul loro matrimonio. Era deprimente pensarlo,

persino angosciante, ma le cose stavano così.

Uscì dal salone e imboccò il corridoio che portava in cucina, cercando la signora Tupper. Invece trovò James, appoggiato di spalle alla parete, pronto ad afferrarla e stringerla forte a sé per poi alzarle una mano e baciarla con fervore prima che lei potesse ritrarsi o dirgli alcunché.

Accidenti a lui, non poteva certo resistergli o mandarlo sonoramente al diavolo, visto che qualcuno avrebbe potuto sentirli. Aspettò, poi, quando sentì la stretta rilassarsi, si tirò indietro, studiandolo con attenzione. Sembrava esausto, con le occhiaie e il volto pallido. Quella faccenda sembrava risucchiargli le migliori energie... non che a lei importasse, naturalmente.

— Hai un aspetto orribile. Ti si addice in pieno — gli mormorò.

Lui si passò una mano tra i capelli tagliati orrendamente. L'odore dell'oceano l'avvolse: sale, vento e pioggia. Lo stesso odore che aveva quattro notti prima, quando l'aveva presa, umiliata e deliziata da impazzire. Accidenti a lui! Ma stavolta era decisa a non farsi distrarre dalla propria debolezza. Né a cedere alla rabbia.

— Lizzie, dannazione, cosa diavolo stai facendo?

Lei cercò una risposta brillante. — Sono felice che tu me l'abbia chiesto. Si chiama "ricevimento", il che significa che c'era gente nel salone e in tutte le stanze a pianterreno intenta a chiacchierare, sorseggiare champagne e ascoltare musica.

Lui rispose con una parolaccia così volgare da farle sbattere le palpebre. Dopo avrebbe chiesto spiegazioni a Maguire.

James le afferrò un braccio e la scosse con violenza prima di tornare ad abbracciarla. — Dio mio, Lizzie, cosa devo fare con te? Ogni volta che cerco di aiutarti, tu finisci per fare qualcosa che ti mette doppiamente in pericolo.

— Per adesso c'è stato solo un ricevimento. Ogni casa degna di tale nome ne organizza uno di quando in quando.

— Dannazione, stai correndo un rischio enorme! — sibilò lui, passandosi una mano tra i capelli. — Non te l'ho detto e me ne pento amaramente. Qui non si tratta solo di contrabbandieri, ma di traditori disposti a tutto.

— Lo so. L'ho immaginato.

— Ah, davvero? — ringhiò James, minaccioso, letale. — Ti rendi conto che qualcuno qui, in questa casa, in questo stesso momento, sta organizzando la spedizione di un carico di armi all'esercito della Repubblica francese? Armi inglesi che uccideranno soldati inglesi, e spie francesi che passano grazie a loro da una parte all'altra della Manica. Ti rendi conto che si tratta di gente così spietata da uccidere? Sono loro che hanno ucciso Francis Palmer, e se non stai attenta, uccideranno anche te. Per cui, guardati bene le spalle: io ho fatto il possibile, ma evidentemente l'impresa va oltre le mie forze e capacità.

Poi la lasciò e mosse verso la porta.

Lei lo rincorse per trattenerlo. — Dove vai?

— Torna dai tuoi ospiti, Lizzie, ma resta sempre con la signora Tupper. Io devo andarmene. C'è un intero plotone di agenti da coordinare. E stai attenta, dannazione.

La baciò, duro e famelico, imprimendole nel cuore il suo monito e il suo desiderio. Ma quando alzò una mano per tuffargliela nei capelli, le sue labbra bollenti e meravigliose smisero di muoversi e un attimo più tardi si ritrasse. — Questi cosa sono? Cos'hai fatto?

Lizzie ebbe qualche difficoltà a capire a cosa si riferisse. Parlava di agenti da organizzare e traditori da scoprire... — Di cosa parli?

— Delle tue orecchie! — esclamò lui, stringendole il mento e voltandola di profilo.

— Ah, gli orecchini. — Si era bucata i lobi il giorno prima, intenzionata a giocare pienamente il suo ruolo di donna emancipata e aperta alle nuove mode. Ma adesso, mentre James la guardava così, si sentiva sciocca e infantile, come se avesse

appena indossato un vestito di sua madre.

— Chi ti ha bucato le orecchie?

Lei fece spallucce per minimizzare la cosa. — Io, da sola.

— E ne sei fiera, vero? — le chiese, tastando piano i lobi rossi e gonfi. Lei non poté evitare di trasalire per la fitta di dolore che la scosse. — Oh, Lizzie. Fa male?

— Smettila, James. So bene che mi consideri poco più di una bambina che adora giocare con gli adulti, ma io so quello che faccio. Non importa se fa male: ormai ho i lobi bucati e da oggi in poi porterò gli orecchini. Non ti piace che vesta alla moda? Non dovevo sembrare una degna padrona di casa per un ricevimento di questo tipo? Ci si aspetta che io sia moderna, disponibile e allegra. Se non lo fossi, avrei destato sospetti e questo è assolutamente da evitare — gli ricordò. Poi aggiunse: — Stavo anche pensando di tagliarmi i capelli. Vari gentiluomini affermano che l'ultima moda impone di...

— Oh, no, i capelli no. Ti prego, Lizzie, taci — le sussurrò lui fervidamente, posandole un dito sulle labbra. — Non riuscirei a sopportarlo.

Di nuovo le loro bocche s'incontrarono, un ultimo bacio ardente avvolti nella penombra del corridoio. Poi si guardarono negli occhi, trovandovi finalmente quella sincerità che entrambi sembravano avere dimenticato. James la guardava con quelle calde pozze grigie, studiandola come se volesse memorizzare ogni tratto del suo volto. Sembrava così affranto e preoccupato da minare alle radici la corazza di freddezza di cui lei si era rivestita. A disagio, lo lasciò, muovendo un passo indietro; lui abbassò le braccia e proprio in quel momento un volto ignoto fece capolino dalla porta.

— Signore, c'è bisogno di voi.

—Arrivo—disse lui, tirando un lungo respiro prima di tornare a guardarla. — Resta sempre con la signora Tupper. Se lei è occupata, resta comunque sempre in vista. Quando andrai di sopra, chiedile di ritirarsi con te nella tua camera da letto. Se

qualcosa t'insospettisce cercami nel cottage del giardiniere... e guai a te se ti tagli i capelli!

Fu solo quando lui sparì che Lizzie si rese conto di un fondamentale passo avanti: per la prima volta, dopo dieci anni, si erano parlati sinceramente.

21

Lizzie non sapeva neppure dove stava andando fino a quando non si ritrovò davanti alla porta del piccolo cottage immerso nel buio alla fine del sentiero. James aveva detto di cercarlo lì se qualcosa l'avesse insospettita e lei aveva deciso di raccogliere l'invito.

Non era accaduto nulla di sospetto, a dire il vero, ma erano le tre di notte, la signora Tupper russava e lei non riusciva proprio a chiudere occhio.

Non era mai entrata nel cottage del giardiniere e non sapeva bene cosa aspettarsi. Da fuori sembrava tutto tranquillo, ma non appena bussò e la porta venne aperta, sgranò gli occhi per l'affollamento della sala comune. Oltre ai "valletti" c'era un discreto numero di uomini vestiti di nero, evidentemente per potersi appostare sulla scogliera nella notte senza essere visti. Da fuori sembrava tutto buio, ma dentro ardevano diverse lanterne: non si vedevano perché dietro le tende chiuse delle finestre erano stati sistemati degli spessi drappi scuri.

Due lanterne erano appoggiate su un lungo tavolo, pieno di mappe e circondato da uomini che smisero immediatamente di parlare e la guardarono in silenzio, soppesandola. Bene. Sembrava quasi che anche lei fosse tra i sospettati: guardò James e l'occhiata che lui le rivolse era persino ostile per quanto poco rivelava. — Lizzie! È successo qualcosa?

Perlomeno c'era una nota preoccupata nella voce. Meglio di niente, anche se era bene chiarire subito il motivo della sua presenza. — No, ma... possiamo scambiare due parole in privato?

Lui aggrottò la fronte, poi si allontanò dal tavolo. — Certo.

Vieni — le disse, lanciando un'occhiata ai suoi uomini. — Signori, dovete scusarmi solo per un attimo.

La condusse in un buio corridoio che portava sull'altro lato della casa. Superò le scale che portavano all'attico, poi entrò in una stanza buia. Lizzie lo seguì con calma, sfiorando la parete con le dita per trovare la strada. Si fermò sotto la scala e alzò lo sguardo verso l'attico immerso nelle tenebre, aspettando che gli occhi si abituassero alla penombra, ma James la sollecitò a raggiungerlo.

— Che cosa fai qui? È successo qualcosa di strano?

Le parlava da quello che sembrava un salottino. — Possiamo avere un po' di luce? — gli chiese.

— No — replicò seccamente James. Adesso lo vedeva: era seduto su una sedia, con le lunghe gambe distese e accavallate alle caviglie. La luce della luna lo avvolgeva in un chiarore argenteo. — Questa camera funge da punto di osservazione, quindi non ci sono drappi alla finestra. Perché sei venuta? — le domandò di nuovo, il tono stanco ma deciso. L'ora impossibile non gli aveva migliorato l'umore, ma lo capiva benissimo. Nemmeno lei sapeva che cosa ci faceva lì. — Ci hai veramente complicato le cose, lo sai?

— Davvero? Mi spiace. Però adesso ve le sto semplificando, no?

Lui si alzò lentamente, una possente ombra scura che si stagliò contro la finestra. — Semplificando? Hai idea del tormento che mi hai procurato con la tua testardaggine, Lizzie? Ho passato le pene dell'inferno a causa tua.

Questa poi! Lui aveva passato le pene dell'inferno? Lizzie si trattenne, incerta se ridere o mandarlo al diavolo.

James calcò subito la mano, fraintendendo il silenzio di lei. — Insomma, cosa vuoi? Almeno siediti, o sto facendo aspettare i miei uomini solo per guardarti?

— Oh, no! Non sia mai detto — replicò sarcastica. Era venuta, capì con tardiva chiarezza, perché voleva che lui la

guardasse e le parlasse come aveva fatto due ore prima davanti alla cucina di Glass Cottage. Con il tono e gli occhi di chi vedeva qualcosa di speciale in lei, di chi si preoccupava e la considerava più importante di ogni cosa.

James coprì con due passi la distanza che li separava. Lizzie trasalì, come se si preparasse a respingere l'attacco di un lupo. Già sentiva quegli occhi grigi e incandescenti sondarle l'anima: non arretrare le costò uno sforzo immane, ma anche se ormai voleva solo andarsene, sostenne eroicamente quel silenzioso assalto.

—Tu hai qualcosa da dirmi — affermò James. Era così vicino da avvolgerla nel suo profumo. Colonia all'alloro. Era tornato a usarla. — Ti conosco troppo bene.

Lizzie sorrise dentro di sé. Anche lei lo conosceva bene e sapeva che un giorno o l'altro avrebbe di nuovo sentito quel profumo. Faceva parte di lui, dell'uomo che amava e che le aveva mentito... ma solo perché non poteva fare altrimenti. — James, ci sono delle caverne sotto la casa. Arrivano fino allo sperone di roccia accanto alla spiaggia.

Lui sospirò e tacque, ma non smise un solo istante di guardarla. — Lo sappiamo — grugnì infine.

— Oh. Be', anch'io le ho trovate. Il giorno in cui... — Che diavolo stava dicendo? Gli parlava come se si aspettasse un complimento per l'impresa. Che stupida. — Non ho ancora trovato il tempo di esplorarle, ma sono convinta che i traditori vi abbiano nascosto le armi mentre ero in prigione. Sono collegate alla casa, perché Dan Pike dev'essere passato per forza da lì la notte in cui me lo sono trovato davanti.

Di nuovo vi fu un lungo istante di silenzio prima che James parlasse. Lei ebbe la sgradevole sensazione di essere giudicata, in modo da capire quanta verità raccontarle. — Le abbiamo esplorate anche noi, Lizzie, io e McAlden. Anche Frank le aveva scoperte e persino mappate, e siamo sicuri che non arrivano fino alla casa.

— No? — Lizzie lo guardò delusa. — Ne ero così certa! Ma se Dan non è passato da lì, come ha fatto a entrare? Tutte le porte erano chiuse e le finestre intatte.

— Non credere che non ce lo siamo chiesto.

Oh, maledizione. No, lei pensava che nessuno si fosse chiesto nulla. Credeva che solo lei conoscesse le grotte e che Maguire potesse condurla per mano alla verità. Cosa le aveva detto quel serpente di Wroxham una volta? Che lei si riteneva sempre una spanna sopra gli altri. Ebbene, forse non era vero, ma sicuramente si riteneva la prima della classe.

Con un sospiro, James si decise a rivelarle un altro scampolo di verità. — Per capire come ha fatto abbiamo controllato le serrature delle porte e i fermi delle finestre, poi ci siamo messi a setacciare la casa palmo a palmo cercando un dannato passaggio. Ma non c'è nulla in cantina, né botole né porte, e lo stesso a pianterreno. Non c'è traccia del carico e non abbiamo idea di chi o cosa ci sia dietro la banda di Dicky Pike. Sappiamo solo che Glass Cottage fa tanta gola a qualcuno da avere ucciso Frank per continuare a usarlo. Supponiamo che tu sia la prossima della lista.

— Io? Non credevo... — gracchiò lei. Ecco una verità gradevole quanto un colpo sotto la cintura. Lei era la prossima della lista! Restare in piedi le costò una gran fatica. — Maguire sta facendo ricerche nelle taverne di Waterfleet Row. Devo dirglielo, così magari scoprirà chi vuole uccidermi.

— Ah, sì, Maguire. Perché ti fidi tanto di lui, Lizzie? Non hai mai pensato che potrebbe essere un infiltrato della banda? O magari, vista la sua esperienza, addirittura il capo dei contrabbandieri che lavorano per quei bastardi. Conosceva Dan Pike. Ed è perfettamente in grado di uccidere un uomo colpendolo alle spalle come è accaduto a Francis Palmer, per poi gettarne il corpo nel fiume e simulare un annegamento.

— No. Lo conosco da quand'ero piccola. Mi ha salvato la vita.

Stavolta il silenzio durò parecchio. Le parole che seguirono affondarono nel petto di entrambi come lame affilatissime. — Be', conosci anche me da quando eri piccola. Ma, al momento buono, non ti sei fidata affatto.

Ecco il nocciolo della questione, l'ovvia difficoltà che dovevano superare a ogni costo. Perché altrimenti sarebbe diventata la fonte di tutti i loro problemi, creando solo disaccordo.

La fiducia.

Forse sarebbero potuti tornare ad amarsi, ma se non avessero provato anche a fidarsi luna dell'altro, ogni sforzo sarebbe stato vano.

Lizzie mosse un primo, incerto passo avanti. — Prima, mi fidavo di te ciecamente. Vorrei tanto tornare a farlo.

— Davvero? Non mi sembravi così fiduciosa tre giorni fa.

— Ero furiosa. Ti odiavo. Ma ho sbagliato e sono pronta ad ammetterlo.

Lui si avvicinò tanto da permetterle di vedere il riflesso della luna nei suoi occhi così chiari. — Ti fidi di me adesso?

— No — gli rispose, e vide quegli occhi scurirsi per una pena così grande da lacerarle il cuore. — No, Jamie. Non mi fido ancora di te. Non solo perché tu non ti sei fidato abbastanza di me — cominciò, avvicinandosi e poi alzandosi in punta di piedi per sussurrargli all'orecchio: — ma anche perché continui a guardarmi come se volessi strapparmi i vestiti di dosso e prendermi qui, sul tappeto di questo salottino.

Lo sentì irrigidirsi, poi trattenere il fiato. E, visto che non diceva nulla, lei aggiunse: — Ciononostante, non ti sei accorto che io ho lo sguardo di chi aspetta solo che le vengano strappati i vestiti di dosso per poi fare tante cose sporche in un dannato salottino.

Sentì il soffio d'aria calda quando lui sbuffò, ma poi, come temeva, lo vide ritrarsi. Non molto, solo un passo, ma era comunque una distanza troppo grande. — No — le disse,

calmo ma perentorio. — Non qui, dove i miei uomini potrebbero sentirci. Sei mia moglie e voglio fare l'amore con te come si deve.

La prese per mano e nel massimo silenzio la condusse su per la ripida scala, per poi addentrarsi nel buio sottotetto fino a raggiungere il suo letto. — Dolcemente, Lizzie — le disse, poi sprofondarono l'uno nelle braccia dell'altra per il primo, vulcanico bacio.

Si spogliarono a vicenda, lentamente, carezzando e sussurrando, godendo della reciproca vicinanza come se non si vedessero da anni, saggiando e vezzeggiandosi con lunghi baci ardenti disseminati ovunque. Ma era uno sfoggio di bollente e silenziosa lussuria, perché dal pianoterra risuonavano le voci degli agenti. A Lizzie costò uno sforzo immane non urlare quando lui le tuffò la testa tra le cosce, deliziandola con la sua magnifica perizia, stuzzicando il clitoride per poi penetrarla con la lingua.

Stavolta voleva, doveva, deliziarlo a sua volta per mostrargli che aveva capito. Quando James si alzò, salendo sopra di lei, lo sorprese posandogli una mano sul torace, quindi invitandolo a sdraiarsi sulla schiena. Finalmente scese a sua volta con baci su quei magnifici addominali, poi scese ancora fino a prendergli il membro tra le labbra e riservargli lo stesso, ardente trattamento che aveva praticato sul suo pollice tre sere prima. Si fermò solo quando sentì le prime avvisaglie del suo orgasmo; tornò ad abbracciarlo, poi gli permise di prenderla come più gradiva fino all'estasi.

Quando ebbero finito ed entrambi giacevano appagati e svuotati dalla forza della reciproca passione, si abbracciarono felici, consci di non avere più alcun luogo per nascondersi o scusa per mentire.

James la prese tra le braccia e la strinse forte a sé. — Lizzie — mormorò con fervida passione, come se quell'unica parola

fosse un incantesimo d'amore in grado di legarla per sempre alla sua anima. Se avessero potuto restare così in eterno, nudi sotto le coperte, con le mani che continuavano sensualmente a carezzarsi! Ma purtroppo il vento di tempesta che scuoteva le loro vite poteva solo calare per un attimo, non smettere.

Lizzie sospirò, un lungo sospiro che sembrava uno sbuffo, e James si preparò per una replica sprezzante. Invece lei disse: — È così che l'ho sempre immaginata.

— Che cosa? — le chiese perplesso.

— La nostra prima volta.

Lui sbatté le palpebre. Ciò che avevano fatto non era da prima volta. — In che senso? — le chiese cautamente, carezzandole il seno sodo e strappandole un sospiro.

— Nel senso che ho sempre pensato che avvenisse così, nel tuo piccolo letto, in un cottage perso da qualche parte nella campagna. Un posticino caldo e tranquillo, solo per noi due. E, dopo essermi concessa a te per la prima volta, ero certa che mi sarei sentita...

James si alzò su un gomito per guardarla. Lasciò che il silenzio si prolungasse, poi la incitò tranquillamente: — Ti saresti sentita come?

— Completa.

Un moto di assoluta tenerezza lo riempì. Sì, adesso la capiva. Le tolse una ciocca di capelli dal viso, poi le sfiorò le labbra con un bacio. — Ed è così?

— Sì. Sempre.

Il fiato che non si accorgeva di trattenere uscì tutto insieme. James pensò a quella risposta per un attimo, poi le carezzò i capelli e chiese: — Sempre?

— Sì, anche se prima non capivo. Credevo che quella completezza dovesse venire solo da te, e invece mi rendo conto che viene da noi due. L'ho capito quando ho pensato di lasciarti.

Quella era una descrizione persino ottimistica per ciò che

aveva pensato di fargli. Ma James capì l'importanza di quanto gli stava dicendo. — Ci hai pensato, lo so.

— Già. — Di nuovo calò il silenzio. James l'abbracciò e l'avvicinò, spingendola a poggiare la testa sul suo petto nella speranza che lei si confidasse ancora. — Dici davvero quando pensi che io sia la prossima della lista? — gli chiese invece Lizzie, alzando la testa.

— Sì. Mi spiace — le rispose, stringendola ancora di più e sforzandosi di contenere la protettività suscitata da quel pensiero. — Ma non ti accadrà nulla se farai ciò che ti chiedo. Ti proteggerò in ogni modo. Quei bastardi non riusciranno mai ad avvicinarti.

Neppure un pericolo così grande poteva però spegnere la grande temerarietà della sua Lizzie. — In ogni caso, non credo di essere in pericolo. La casa è piena di agenti e io so badare a me stessa.

Lui sbuffò. Non aveva più nessuna voglia di assecondarla in quella ridicola pretesa. — Lizzie, nessuno sa badare a se stesso quando c'è di mezzo gente così. Devo ricordarti che sono riusciti a uccidere Frank, sicuramente più prudente e più addestrato di te? Tu non hai idea di quanto ti sei dimostrata incauta. Credi forse che quel vecchio moschetto che ti porti in giro come un terzo braccio possa scoraggiarli? Credi di averli spaventati sparando a Dan Pike? Avresti dovuto ascoltarmi, prenderti un appartamento in città e vivere la tua vita fino a quando noi non avessimo inchiodato quei bastardi.

La vide scuotere la testa. — No, non potevo. Significava lasciare questa casa.

— Cosa diavolo c'è qui di tanto importante da spingerti a rischiare la pelle pur di viverci?

— Il fatto che sia tua, stupido. Il fatto che tu me l'abbia lasciata. Ero pronta a combattere una guerra pur di non abbandonarla, perché, con questa casa, tu mi hai dato tutto ciò che sognavo e che ho sempre desiderato. Qui ci sono le rose,

c'è luce e ci sono le stelle. Abbiamo le stelle dipinte sul soffitto della nostra camera, James. Santo cielo, come fai a non capirlo? Tu mi hai portata per mano tra le stelle!

A ogni parola gli batteva l'indice sul petto, ma non sembrava infuriarsi. Lui la guardò stupito, poi piegò le labbra in un sorriso e, quando parlò, trattenne a fatica una risata. — Mia cara, questo suona decisamente e irrimediabilmente romantico, lo sai?

Avrebbero riso entrambi di gusto, ma non potevano fare troppo rumore. Tuttavia, lui sentì la risatina di Lizzie e il sorriso che si riverberò nella sua voce quando gli disse: — Mi sei mancato, sai?

Era poco più di un sussurro, ma lui avrebbe percepito quelle parole anche in un mercato affollatissimo. Le aspettava con troppa ansia.

— Anche tu mi sei mancata, Lizzie.

Ma tutto quel sentimento e quella tranquillità parevano già troppo per lei. — Come faccio a esserti mancata se te ne sei andato?

James colse la nota scherzosa della voce, ridacchiò, poi le baciò la fronte e si preparò ad alzarsi. Prima però prese tra le dita una ciocca di quei magnifici capelli e la saggiò per qualche istante. Era così bello trovarsi di nuovo con lei, parlarle in quel modo, carezzarla e amarla.

Lizzie lo studiò cautamente in volto, poi gli chiese:

— E adesso cosa farai?

— Continuerò a tendere la trappola — rispose. Probabilmente lei l'aveva già capito, ma decise di ripeterglielo tanto per essere sicuri. — Dobbiamo scoprire chi tra i tuoi ospiti è un traditore. E perché ha ucciso Frank.

— E quando questa missione finirà, cosa farai?

— L'Ammiragliato mi affiderà qualcos'altro. Stavolta però chiederò il comando di una fregata, in modo da combattere la guerra in prima linea.

— E io? — chiese Lizzie. Lui sentì la tensione che subito la scosse. — James, noi due siamo sposati o no? Nel vero senso della parola, intendo.

— Suppongo che la risposta dipenda da te. Io speravo.» — Esitò per un istante, ma poi si decise a dirlo.

— Speravo che mi amassi.

— Forse ti amavo — replicò Lizzie con voce calma.

— Ma prima che tu mi mentissi. Anzi, no, non è corretto: prima che scoprissi che tu mi avevi mentito tutto il tempo.

Una morsa gli strinse il cuore. Quello era un momento che avrebbe tolto il fiato a chiunque. — Adesso che sai perché l'ho fatto, riusciresti a perdonarmi?

— Dove, di grazia, potrei trovare la forza di perdonarti?

— Non lo so. Potresti alzare le tue piccole spalle deliziose, darmi un bacio e dirmi che non t'importa nulla di quello che è successo, a condizione che anch'io ammetta di amarti.

Scherzava, ma lei restò in silenzio. Sentiva quelle lunghe ciglia solleticargli la pelle e capì che stava sbattendo le palpebre. — Mi hai abbandonata in prigione — gli sussurrò infine, la voce fievole e tormentata. — In nome della tua missione, mi hai dimenticata per settimane in quella lurida cella infestata dai parassiti. Sai quanto odio sentirmi rinchiusa. Non riesco neppure a sedermi tranquilla in carrozza! Ma tu mi hai lasciata in quel buco, terrorizzata, umiliata e sudicia.

Piangeva adesso. Lui sentiva le sue lacrime calde bagnargli la pelle. — Lizzie, mi spiace così tanto! — gemette, ed era vero. Non era colpa sua: se gli avesse dato retta non sarebbe successo, ma questo non serviva ad alleviare il suo fardello. Solo dandole il futuro che lei meritava ci sarebbe riuscito... anche se quel futuro non comprendeva lui. — Rimedierò, te lo prometto. Se vuoi, ti comprerò un'altra casa, tutta per te, con un magnifico giardino e grandi finestre per non farti sentire rinchiusa.

— Ho già una casa così. Glass Cottage. Per questo l'amo e

non voglio lasciarla. Perché anche tu non lo capisci?

Aveva smesso di piangere e continuava ad abbracciarlo. Una cauta speranza gli riempì il cuore. Forse non l'avrebbe lasciato. Forse gli avrebbe dato modo di rimediare. Per cui continuò a stringerla, carezzandole dolcemente i capelli e la schiena e baciandole via le lacrime fino a quando lei sospirò e si sistemò meglio tra le sue braccia. Sì, lei non voleva lasciarlo.

— Una casa, però, è pur sempre un luogo chiuso. E se un giorno vivessimo su un veliero? Il nostro veliero? Cosa risponderesti se te lo chiedessi un giorno?

— Parli sul serio? Direi di sì, naturalmente. — Dolce Lizzie, sempre piena d'entusiasmo.

— Però non vedresti questa casa per mesi — le ricordò. L'idea lo allettava da un po'. A guerra finita... ma adesso era inutile pensarci. Voleva però sapere cosa ne pensasse lei.

— Non importa. Adoro Glass Cottage, ma dopotutto era solo un mezzo per conquistare la mia indipendenza — affermò Lizzie. — Sai, prima non mi ero mai resa conto di quanto in realtà dipendessi dai miei genitori. Davo per scontato ciò che avevo e non ho mai neppure immaginato che qualcuno potesse sottrarmelo da un giorno all'altro. Ma adesso so che non è così. So che tutto è sempre appeso a un filo e per questo riesco ad apprezzare fino in fondo ciò che Dio mi ha dato.

— Anch'io, te lo giuro. Per questo apprezzo ogni istante della felicità che mi dai... naturalmente quando non mi fai soffrire come un cane. Riuscirai a perdonarmi un giorno?

Lei non rispose subito. Chiuse gli occhi e lasciò passare un istante che parve un'eternità. — Dipende da te. L'altro giorno mi rinfacciavi il mio giuramento, ma anche tu hai giurato davanti all'altare. Hai giurato di amarmi, onorarmi e proteggermi e finora non hai fatto nulla di tutto ciò. Perché, James? Perché hai anteposto a me questa missione?

Lui non esitò. — Per Frank, suppongo. Perché scoprire i suoi assassini era più importante di qualunque altra cosa. Ma

quando ho ottenuto l'incarico e sono arrivato a Dartmouth, ti ho vista e non sono più riuscito a ragionare. Allora ho architettato tutto questo perché credevo di poterti avere e tenerti al sicuro svolgendo al contempo la missione. Adesso, mi accorgo di avere sbagliato. Sei tu la cosa più importante della mia vita, tutto ciò che desidero, tutto ciò che amo. Purtroppo, all'inizio sembrava che fossimo entrambi destinati a ottenere ciò che volevamo, ma poi le cose hanno preso una piega ben diversa. Perché io non ho pensato alle conseguenze delle mie azioni, per te e la mia famiglia. Credevo che tutto sarebbe filato liscio, che in poche settimane avremmo smascherato e arrestato quei bastardi, e invece tu sei finita in prigione.

La lasciò, sedette e si passò una mano sul volto. — Nulla nella mia vita, nessuna battaglia, nessuna perdita, nessun incarico, è stato così duro come saperti in carcere. Nulla a questo mondo ha mai messo così alla prova la mia risolutezza. Forse si deve al fatto che non mi aspettavo che tu t'innamorassi di me.

Gli occhi di Lizzie s'inumidirono di lacrime. Lui gliele asciugò con il pollice. — Ma adesso siamo giunti all'atto finale. Dopodiché, ti giuro che nulla del genere accadrà mai più, anche se noi due abbiamo sempre avuto un gran talento per cacciarci nei guai quando siamo insieme. Tuttavia, ti giuro su quanto ho di più caro al mondo che passerò il resto della mia vita a renderti felice. Mi prenderò cura di te. Ti proteggerò. E se me lo chiedessi, sono pronto a dare le dimissioni pur di non lasciarti mai più sola.

22

James accompagnò Lizzie per il breve tratto di sentiero, scivolando di ombra in ombra e tenendola sempre vicina a sé. Si dirigevano verso la porta francese della biblioteca, che lei aveva lasciato socchiusa quand'era uscita. Nella fitta penombra della terrazza, si voltò e James le diede un tenero bacio sulle labbra; Lizzie gli gettò le braccia al collo, si appoggiò alla parete e l'avvicinò a sé per baciarlo a sua volta, crogiolandosi nelle ultime vestigia del calore e della passione di lui. Nel loro amore.

— Adesso cerca di dormire. Ci vediamo domani — le sussurrò James coprendole di piccoli baci il viso, per poi voltarsi e allontanarsi nella notte.

Lei restò immobile fino a quando non sparì, poi aprì nel massimo silenzio la porta francese e scivolò dentro, reprimendo uno sbadiglio. La precoce alba estiva non era lontana, ma le restavano diverse ore per dormire prima d'iniziare la prima, faticosa giornata del convegno. Purtroppo lei era la padrona di casa e doveva alzarsi presto, anche se molti ospiti non si sarebbero alzati che a mattina inoltrata.

— Ah, Elizabeth, che delusione! Ve la fate con un valletto? Troppo scontato. E persino un po' volgare, se permettete. Dimostra una morale da gatta in calore, soprattutto per una giovane donna diventata vedova solo di recente.

Il terrore che aveva assalito Lizzie sentendo quella voce si dissipò d'incanto davanti al disprezzo di Wroxham. Lentamente abbassò la mano che si era portata al cuore e tirò un profondo respiro. A quanto pareva, erano tornati al loro solito rapporto: in effetti, il breve momento in cui erano andati d'accordo era

parso così strano!

— Jeremy. Non vi avevo visto.

— Evidentemente no. E come potevate, così presa dal vostro valletto?

— A dire il vero è il giardiniere — gli rispose, sentendosi deliziosamente propensa a irritarlo. — Ho sempre avuto un debole per i tipi sudati e muscolosi.

— Davvero? Le mani sporche e callose vi eccitano? Molto rivoluzionario.

— Come ben sapete, Jeremy, sono vedova. E questa è casa mia, dunque ciò che faccio non è affar vostro.

— È vero, ma non posso evitare di chiedermi se i vostri gusti sono caduti così in basso per la prostrazione in cui vivete, acuita dall'isolamento di questa casa, o se magari è vero l'opposto: vivete qui così isolata perché i vostri gusti sono quello che sono, e la prostrazione non fa altro che peggiorarli?

— Jeremy, vi spiace arrivare al punto di questo vostro discorso? Perché, nonostante ammiri l'eleganza con cui mi date della sgualdrina, sono stanca e vorrei andare a dormire.

— Ah, Elizabeth, siete sempre così diretta! — esclamò lui divertito, alzandosi in piedi. — In ogni caso, sì, arriviamo al punto del mio discorso: la delusione — dichiarò, scuotendo la testa. Poi però tornò a guardarla e, quando riprese, ogni parola sembrava attentamente soppesata. — Credevo che noi due condividessimo... diciamo una certa sensibilità. Ma voi siete giovane e inesperta, una donna che si sta riprendendo da un colpo molto duro, per cui suppongo che un po' d'indulgenza sia nell'ordine delle cose. Perché speravo, Elizabeth, che un giorno poteste contemplare l'idea di affidarvi a mani più esperte e raffinate di quelle di un bracciante, mani che possano aprirvi molte porte. Le mie mani.

Seguì un attimo d'imbarazzato silenzio, in cui Lizzie cercò disperatamente di dirsi che aveva frainteso tutto. — Jeremy, mi lasciate... costernata — cominciò, cercando di mantenere tutta

la calma e l'educazione possibili. Un gentiluomo che si faceva avanti alle prime luci dell'alba in un modo così melodrammatico doveva sicuramente avere una certa sensibilità. Soprattutto se vedeva la donna a cui intendeva proporsi baciare un altro con abbandono. La situazione era insidiosa, e lei troppo stanca per litigare. — Mi avete per caso proposto di diventare la vostra amante?

Lui strinse le labbra. — No, cugina Elizabeth. Sto chiedendo la vostra mano.

Oh, no! Doveva essere davvero a corto di soldi per farle una proposta del genere. Lizzie alzò gli occhi al cielo, contemplando il soffitto mentre si chiedeva cosa dirgli. Dalle travi di legno precipitavano cascate di magnifici fiori intagliati, tenuti d'occhio dal volto sorridente e diabolico di Pan che sporgeva, meravigliosamente scolpito, dall'angolo vicino ai battenti della porta francese. Le era piaciuta subito quella concessione al paganesimo, ma Pan non le dava nessuna ispirazione adesso: nella sua mente non echeggiava il suono di alcun flauto, ma solo un secco e sonoro "no, grazie".

Fuori, le prime luci dell'alba tinsero il cielo d'intense sfumature viola. Si vedevano anche da lì, nonostante fossero sul lato nord della casa. Stranamente, la sobria eleganza della biblioteca, in contrasto con l'esuberanza del soffitto ed esaltata dalla pallida luce, contribuì a darle forza. — Jeremy, sono davvero lusingata dalla vostra proposta e so di non meritare l'onore che mi fate. Ma, per tanti motivi, sono costretta a rifiutare. Ora, se non vi spiace, vorrei salire a riposare.

Lui però non parve cogliere il silenzioso invito a ritirarsi. Restò lì, immobile, a guardarla, lasciando che il silenzio si prolungasse.

Santo cielo, quella situazione rischiava di diventare terribilmente imbarazzante. Senza dubbio, lui avrebbe detto cose del tutto inappropriate per un gentiluomo e lei avrebbe risposto con battute da sguattera più che da signora. Per evitare

che la situazione precipitasse, gli rivolse un pallido sorriso e riprovò. — Mi dispiace, Jeremy, ma è così. Adesso, visto che senza dubbio siamo stanchi tutti e due, ritiriamoci da buoni amici nelle nostre stanze. Domani sarà una giornata impegnativa.

— Mi state... mi state forse rifiutando?

— Sono solo sorpresa e molto stanca, Jeremy. Inoltre, credo di non essermi ancora ripresa del tutto dallo choc dell'arresto e della mia prigionia.

Due vivide sfumature rosse gli colorirono gli zigomi. Nella foga di trovarsi una moglie benestante, si era scordato delle tre settimane che lei aveva trascorso in galera? Forse aveva trovato il modo di dissuaderlo in partenza: era impresentabile, e per Wroxham l'apparenza era tutto.

— Per questo devo ringraziare ancora voi e vostra madre per avere tenuto qui il convegno — aggiunse. — È terribile vedere la gente che mi scansa ogni volta che mi reco in città. Ci vuole tempo perché dimentichino e perché io pensi al mio futuro. Quando lo farò, valuterò attentamente le mie scelte.

— La scelta di sposare mio cugino, però, non ha richiesto tempo o valutazioni attente.

— No, è vero. Ci siamo sposati di slancio. Ma quella, Jeremy, è una decisione di cui non mi pentirò mai. — Soprattutto dopo quanto era accaduto con Jamie quella notte. Ma Wroxham non aveva alcun bisogno di saperlo: l'unica cosa che doveva sapere era che lei era stanca, non voleva parlare adesso e non vedeva l'ora di districarsi da quell'assurda situazione. — Per favore, Jeremy, cercate di capirmi. Adesso vi auguro la buonanotte — affermò, muovendo decisa verso la porta.

"Accidenti" si disse sbuffando mentre attraversava l'atrio e saliva frettolosamente le scale. Wroxham, grazie a Dio, non la stava inseguendo: sicuramente si era trattato di un vero fulmine a ciel sereno. Tutto si aspettava da lui meno che quella

proposta.

Quel dannato damerino doveva essere davvero agli sgoccioli. Maguire le aveva riferito che diversa gente in città vantava crediti da lui. L'idea doveva essergli venuta dopo avere visto con quanto gusto aveva arredato la casa e soprattutto con quanto sfarzo aveva accolto gli ospiti. Ai suoi occhi, e probabilmente non solo ai suoi, lei era una ricca vedova a disposizione: un modo sicuro per non vivere tranquille, soprattutto in una piccola città come Dartmouth.

Entrò in camera, chiuse la porta e si gettò sul letto. La signora Tupper era già scesa per sbrigare le prime faccende mattutine. Tuttavia, lei non sarebbe mai riuscita a addormentarsi subito, anche se si sentiva tremare per la fatica. Che notte.

Prima di spogliarsi, cercò di capire se la governante era stata così previdente da lasciare in camera la caraffa dell'acqua. Eccola lì, sul comodino. Sospirando, sedette sul bordo del letto e se ne versò un bicchiere, per poi trangugiarlo avidamente. Era esausta e cominciava ad avvertire un potente mal di testa. Colpa della stanchezza, ma soprattutto dello champagne. Ne aveva bevuto poco, presa com'era a intrattenere gli ospiti, ma le faceva sempre quell'effetto.

Posò il bicchiere e alla luce sempre più chiara dell'alba vide un'altra testa scolpita che sporgeva dalla candida decorazione attorno alle finestre. Stupefatta si alzò, la raggiunse e la sfiorò con dita leggere. Era in madreperla, una piccola scultura davvero splendida. Non capiva però perché fosse così nascosta: lei la vedeva per la prima volta.

Quante altre ce n'erano? Questa raffigurava Bacco che rideva a crepapelle come il Pan a pianterreno. Chiunque avesse costruito quella dimora doveva avere un certo senso dell'umorismo. Sembrava quasi che la casa fosse piena di presenze che ridevano di chiunque passasse loro davanti.

La pervase una strana sensazione, la fastidiosa, inquietante

certezza che ci fosse qualcosa che le sfuggiva. Perplessa, ripensò a quelle parole. "La casa piena di presenze che ridevano di chiunque passasse."

No. Non era possibile. Non poteva essere così semplice.

Si voltò e posò lo sguardo sulle finestre. I battenti. La profondità che conferivano al muro. La sua stanza era proprio sopra la biblioteca, disposta allo stesso modo. Questo significava che le teste si trovavano in linea retta.

Freneticamente, afferrò la testa di Bacco e provò a muoverla, ma non accadde nulla. Allora premette, poi provò a ruotarla da una parte all'altra, ma anche stavolta senza risultato. Forse sbagliava, e quelle teste ridevano proprio per la stupidità di chiunque provasse a muoverle. Posò dita nervose sul volto scolpito e spinse sugli occhi, poi strinse il naso e provò a tirare, a ruotare...

Uno scatto echeggiò nel silenzio della camera. Lizzie balzò indietro e vide un pannello aprirsi un poco. Decisa ad arrivare fino in fondo, infilò le dita nella fessura, tirò con forza e l'intera sezione ruotò cigolando su se stessa.

Ecco spiegato il cigolio che aveva sentito la notte in cui Dan Pike era penetrato nella casa. Doveva aver aperto un pannello identico in biblioteca, per poi chiudere tutto una volta entrato. Cautamente, si chinò e guardò dentro. C'era un passaggio stretto e polveroso che conduceva a un buco nel pavimento. No, non era un buco, ma una botola... con pioli di metallo saldamente murati che salivano verso il sottotetto e scendevano in biblioteca.

Che incredibile scoperta! Controllando l'eccitazione, studiò il retro del pannello per capire come si apriva dall'esterno. Era entusiasta e non vedeva l'ora di riferire a Jamie del passaggio segreto, ma non così stupida da finire murata viva in casa propria. L'idea di restare intrappolata lì dentro, in quello spazio così angusto, le dava i sudori freddi.

Purtroppo nella debole luce dell'alba non riuscì a capire

dov'era il meccanismo, ma non importava. Si alzò e si precipitò verso la porta, poi giù per le scale fino a entrare correndo in biblioteca. L'attraversò come una furia e s'avventò sulla testa di Pan, torcendo il lungo naso per poi tirare con entrambe le mani.

Un pannello sotto la libreria si aprì con un sonoro cigolio. Lizzie si abbassò, guardò dentro e stavolta vide chiaramente il meccanismo di metallo che permetteva di aprire il passaggio dalla parte opposta. Si sporse, lo ruotò e una sezione di parete si aprì verso l'esterno, mostrandole le piastrelle di cotto che rivestivano la terrazza.

Incredibile. Quanti passaggi c'erano in quella casa?

— Elizabeth, in nome del cielo, cosa state facendo?

Lei gridò e balzò in piedi. Poi però rise di gusto davanti alla faccia esterrefatta di Wroxham, seduto in poltrona con un bicchiere di brandy in mano.

— Jeremy, dovete scusarmi, ma ho appena fatto un'incredibile scoperta.

Lui si alzò e la raggiunse, studiando con la fronte aggrottata il passaggio sulla terrazza. Poi si mosse di lato, sfiorandola volutamente con un braccio. Che insistente seccatore. Doveva liberarsi subito di lui.

— Jeremy, ho bisogno del vostro aiuto. Dobbiamo avvertire subito... — Stava quasi per dire "James", accidenti a lei. — Il signor Maguire — si corresse. Ma poi vide Jim venire verso la casa, evidentemente per fare colazione.

— No, aspettate! — esclamò, uscendo in terrazza e agitando le mani per richiamare l'attenzione del ragazzo.

— Jim! Chiama subito Maguire, presto.

Jim si fermò, la vide e indicò le scuderie. — Non c'era quando mi sono alzato! — gridò in risposta. — Non so dove sia.

— Cercalo — ordinò lei tassativa, per poi rientrare e guardarsi attorno mentre aspettava. Prima, di sopra, si era sbagliata. Le stanze erano disposte allo stesso modo, ma la

testa di Bacco era speculare rispetto a quella di Pan. Doveva essercene un'altra: sotto lo sguardo di Wroxham, la cercò e la trovò dietro i libri sulla parete opposta. Quando aprì il passaggio, vide la scala a pioli che scendeva da sopra, ma terminava lì. E da quello che pareva un pianerottolo, partiva una scala che scendeva nelle tenebre.

Quel passaggio era un po' più ampio, ma non poteva entrarci da sola. Doveva aspettare. Si voltò verso Wroxham e vide che la guardava a bocca aperta, immobile come una statua. — Jeremy, volete essere così gentile da chiamare il custode? Lo conoscete. Sarà in cucina a fare colazione. Ditegli dei passaggi segreti e chiedetegli di venire qui.

Ma Wroxham restò lì a guardarla, stranamente indeciso.

— Jeremy, perché rimanete lì impalato? Andate a chiamare il signor Tupper. Io devo restare qui per aspettare il signor Maguire.

— Chi c'è qui? Oh, sei tu, Jeremy. — Di tutti gli ospiti, solo lady Mary Wroxham poteva alzarsi all'alba per aggirarsi inutilmente nella casa.

Splendido, ma pericoloso. Se fosse arrivato qualcun altro, lei si sarebbe ritrovata a far da guida nei passaggi segreti di Glass Cottage. Un po' come le catacombe di Roma, piene di pellegrini vocianti e timorosi. Solo che quei passaggi erano stretti, bui e tutti da esplorare: qualcuno poteva farsi male, e certo far sapere in giro che lei aveva capito tutto non era una buona idea.

— Elizabeth ha scoperto il passaggio.

Lady Mary si avventò sul pannello aperto con tanta foga da costringere il figlio a spostarsi. — Come?

— Tramite quella testa sul muro.

Lady Mary si sporgeva nella buia apertura adesso, ignorando Lizzie e arricciando il naso un po' aquilino. Tutto sembrava meno che affascinata o sorpresa.

— Incredibile, non trovate? — affermò Lizzie. — Ma devo

chiedervi di stare indietro, milady, fino a quando non arriverà il custode...

— Chi altro sa della loro esistenza? — domandò lady Mary al figlio.

— Nessuno, per adesso.

— Prendi quel candeliere e accendilo, presto.

— Milady, capisco benissimo la vostra eccitazione, ma non dobbiamo agire in modo affrettato — dichiarò Lizzie, lanciando un'occhiata alla porta. Quanto ci metteva Maguire o qualcun altro ad arrivare?

— Silenzio — sibilò l'anziana donna da sopra la spalla. — Sbrigati con quel candelabro, Jeremy — disse al figlio, e non appena lui arrivò glielo prese di mano e indicò il passaggio. — Portala dentro, presto!

Prima che Lizzie potesse reagire, Wroxham l'afferrò e la trascinò in quell'antro buio. Era più forte e veloce di quanto lei si aspettasse: l'aveva sottovalutato, e lo stesso valeva per sua madre. Lady Mary entrò alle loro spalle, poi chiuse il passaggio.

Lizzie sentì il cuore che prendeva a battere impazzito. Era peggio della cella di Dartmouth, più buio, più stretto e soffocante, con i muri così vicini da toccarli e l'aria che puzzava di muffa e umidità. E l'unica luce veniva dal candelabro in mano a lady Wroxham.

— Avanti, portala giù. Sbrigati!

Wroxham obbedì, trascinando Lizzie giù per le scale mentre sua madre la spingeva da dietro. Lizzie capì che doveva reagire subito se voleva avere anche solo una possibilità di tornare indietro, perché quelle scale portavano sicuramente alle grotte e se quei due fossero riusciti a trascinarla lì, le cose si sarebbero messe davvero male. Inoltre, sentirsi spingere e tirare la stava mandando su tutte le furie. Era difficile credere che la donna alle sue spalle fosse la dolce, espansiva sorella del vicario.

— Brutta carogna — sibilò e, nonostante Wroxham

continuasse a tirarla, si voltò e colpì lady Mary in pieno volto, per poi affibbiarle un calcio che le affondò dritto nello stomaco.

— Giù le mani da mia madre! — esclamò Wroxham, strattonandola con forza e scaraventandola duramente contro il muro. Lizzie reagì con una gomitata e lo sentì scivolare sugli scalini umidi.

Era libera, ma lady Mary bloccava le scale. Annaspando, lei cercò di risalire urlando, e le sue grida rimbombarono tra le strette pareti del passaggio.

— Stai zitta — sibilò sua "zia" afferrandola con le dita adunche. Poi, Lizzie sentì l'inconfondibile scatto di una pistola che viene armata. Lady Mary l'aveva estratta da sotto il vestito e adesso gliela puntava in mezzo agli occhi. — Cammina. Avanti!

Così continuarono a scendere, mentre Lizzie toccava le pareti per tenersi in equilibrio. Le grotte dovevano essere molto più sotto: lei contò sessantadue scalini, con i primi ventotto in linea retta che dovevano passare sotto l'auditorium. Poi le pareti divennero di pietra e agli scalini si alternarono dei brevi tratti pianeggianti che puntavano ora a destra, ora a sinistra. Non sapeva più in che posizione si trovasse la casa quando finalmente si fermarono davanti a una porta di legno massiccio borchiato.

— Il passaggio si ferma qui — annunciò Wroxham da sopra la spalla. — La porta non ha la maniglia.

— Non c'è mai stata — replicò lady Mary.

— No? E allora come facciamo a proseguire?

— Non proseguiremo. Usciremo tornando indietro. Siamo scesi qui per ucciderla.

Lizzie ascoltava in silenzio lo scambio di battute tra quei due, rendendosi conto che lady Mary conosceva quei passaggi, mentre il figlio no. Non era mai stato lì prima d'allora. Davanti all'ordine impartito dalla madre, vide Wroxham impallidire.

— Ucciderla? — Lui guardò la sua vittima, atterrita e silenziosa in mezzo a loro. Lizzie capì che la donna non aveva la minima idea dei piani del figlio riguardo al matrimonio che doveva rimettere in sesto le sue disastrate finanze. — No. Non voglio ucciderla.

— Vuoi che la uccida io come ho fatto con l'altro?

— L'hai ammazzato prima che potesse spiegarci come si apre questo dannato passaggio. Complimenti! — ringhiò lui, guardando lady Mary con durezza.

Be', quello era il classico caso del figlio inetto dominato e rovinato dalla madre! Quella donna orribile sapeva che non si sarebbe ribellato, perché gli porse la pistola e una delle candele del candelabro.

— Uccidila non appena uscirò di qui. Mi chiuderò l'accesso alle spalle, così nessuno sentirà il rumore dello sparo. Recupereremo il cadavere quando Dicky Pike e la sua banda faranno saltare la porta dall'altro lato.

— Non credete che la mia improvvisa scomparsa solleverà un polverone? — chiese Lizzie.

Lady Mary posò su di lei gli occhi glaciali. — Sì, ma non m'importa un accidenti.

Oh, no. Doveva guadagnare tempo. Forse la signora Tupper era già entrata nella sua camera da letto, scoperto i passaggi che lei aveva lasciato aperti e lanciato l'allarme. La casa brulicava di ospiti e di agenti e, con un po' di fortuna, qualcuno avrebbe visto quella donna emergere dalla parete in biblioteca. Ora lei doveva vedersela con il figlio, che aveva chiesto la sua mano un'ora prima e sembrava sinceramente restio a ucciderla.

Meglio lasciare che quella strega se ne andasse. Avrebbe puntato tutte le sue carte su Wroxham.

Non appena i passi di lady Mary echeggiarono lontani, si voltò verso di lui. — Credo di sapere come si apre questa porta — gli disse, voltandosi e dandogli le spalle, poi muovendosi con calma per non spaventarlo mentre tastava le pareti alla

ricerca di qualcosa. — Questi meccanismi sono come un mosaico. Ogni tassello ha il suo posto e, visto che in casa erano tutti in basso...

Fu allora che lo vide. Un sasso liscio e sporgente sulla parete di nuda pietra, sistemato in alto a sinistra accanto alla porta. Per trovarlo, bisognava ragionare. Nessuna sorpresa che lady Mary non ci fosse mai riuscita. — Eccolo. Bisogna premerlo, o magari ruotarlo, ma io non ci arrivo. Voi sì, però. Terrò io la candela.

Ma Wroxham le puntò addosso la pistola. — State ferma.

— Oh, avanti, come potete pensare che abbia in mente un brutto scherzo? So bene che non mi sparerete, a prescindere da ciò che ha detto vostra madre — dichiarò, arretrando comunque per sicurezza. Doveva spingere Wroxham ad abbassare la guardia. Se solo fosse riuscita a spegnere la candela, avrebbe potuto lanciarsi sulle scale a perdifiato. Sessantadue scalini e diversi passaggi pianeggianti. I primi due scalini sulla destra. Poteva farcela anche al buio.

Le sue intenzioni, però, dovettero sembrare chiare anche a lui. — Venite qua — le disse, schiacciandola con forza contro di sé per poi puntarle la pistola alla tempia. Lizzie sentì il fiato bloccarsi nei polmoni. Signore onnipotente! Voleva ucciderla davvero?

Tenendola ferma contro il suo petto, Wroxham si alzò in punta di piedi e afferrò il sasso. Ma poi dovette arretrare perché il sasso non era altro che la parte terminale di una lunga catena che entrava nel muro. La pesante porta prese a salire, cigolando come il cancello di un antico maniero. Probabilmente era vecchia di secoli.

Ma, dopo essersi alzata di circa due spanne, la porta si bloccò. Wroxham tirò con forza più volte, ma non ci fu nulla da fare. Lizzie però vide qualcosa scintillare alla sua sinistra e capì che un pezzo di metallo bloccava il meccanismo.

Mentre lui si affannava, Lizzie guardò bene e si rese conto

che era una penna di metallo, come quelle che si potevano comprare nelle cartolerie più lussuose di Dartmouth. Doveva essere stato Frank a incastrarla lì. Era lui che lady Mary aveva ucciso prima che potesse spiegare loro come si apriva quella porta.

Se lo avesse detto a Wroxham, lui l'avrebbe aperta ristabilendo il passaggio tra le caverne e la casa. Non poteva permetterlo. Meglio giocare un'altra carta.

— Perché non si apre? — ringhiò lui, lasciandola per tirare la catena con due mani.

— Non lo so. Immagino sia incastrata — replicò Lizzie allontanandosi, incerta sul da farsi. E se l'avesse aiutato per poi darsela a gambe attraverso le caverne? No, meglio di no. Si sarebbe persa senza luce e se quel dedalo era esteso come temeva, rischiava di morire prima di trovare l'uscita.

— Questo lo vedo da me — replicò lui sarcastico, ma Lizzie sentiva, capiva, che l'idea di ucciderla lo allettava sempre meno.

— Jeremy, perché mi avete chiesto di sposarvi?

— Vi siete sentita lusingata, vero? Ma non dovreste. Voi siete ricca grazie ai soldi che vi ha lasciato quel bastardo di mio cugino e possedete questa casa che doveva essere mia e invece è passata a voi. Sposandovi, avrei risolto sia i miei problemi che quelli di mia madre.

— Oh. — Lizzie annuì. — Mi sembra perfettamente sensato. Ma ho anche avuto l'impressione che voi nutriste una certa attrazione per me — gli mormorò, avvicinandosi a lui, posandogli una mano su un braccio, poi avanzando ancora in modo da sfiorargli un fianco con il seno messo in bella mostra dalla bassa scollatura.

Lo sentì tendersi sia sopra che sotto, come avrebbe detto Maguire. Si mosse ancora e si parò davanti a lui, offrendogli la vista allettante della sua audace scollatura. — Forse noi due potremmo raggiungere un accordo?

Lui la guardò incerto per un attimo, poi piegò le labbra in una smorfia. — Hai veramente la morale di una gatta in calore, Lizzie.

Il tono era sprezzante, ma il suo corpo rivelava una verità ben diversa. Era duro come roccia. La voleva da impazzire.

— È vero, lo ammetto. E tu sei eccitato, Jeremy — replicò, sporgendosi in avanti per poi sussurrargli: — Ma se per salvarmi devo darti tutto, compresa me stessa, allora slacciati i pantaloni e ti mostrerò cosa so fare.

23

Wroxham lasciò andare la catena, posò la candela e mise mano ai bottoni delle braghe. Sorridendo, Lizzie arretrò e si appoggiò di schiena alla porta socchiusa, poi piegò una gamba in uno sfoggio di sfacciata voluttà. Bastò per far perdere al suo improbabile amante ogni controllo: posò a terra la pistola, si abbassò i pantaloni e, non appena mosse verso di lei con il membro turgido in bella vista, Lizzie gli assestò un tremendo calcio nei testicoli, mettendoci tutta la rabbia, il disgusto e la paura che provava.

Wroxham cadde con un grido e lei si lanciò sulla pistola, afferrandola per poi colpirlo con un calcio in pieno volto. Ma lui gridò di nuovo, cercando di afferrarla; allora lo colpì con la pistola sulla testa, ma neppure questo servì a fermarlo. Era troppo forte e lei così minuta! Visto che la candela era dietro di lui e non sarebbe mai riuscita ad arrivare alle scale senza farsi prendere, decise di fuggire dall'unica strada che restava: le caverne.

Si gettò di slancio verso la porta, strisciando disperatamente pancia a terra. Snella com'era, riuscì a passare dall'altra parte prima che lui potesse fermarla.

La prima cosa che la colpì fu il buio. La seconda, del tutto inaspettata, fu la puzza. Era così forte e insopportabile da rivoltarle le viscere, un miasma putrescente che le tappò il naso e le inaridì la gola. Fu scossa da un conato, ma non poteva cedere.

Procedendo tastoni s'appiattì contro la parete accanto alla porta, in modo che Wroxham non la vedesse e lei potesse colpirlo alla nuca con il calcio della pistola se avesse cercato di

passare strisciando attraverso la bassa apertura. Intanto aspettava che gli occhi si abituassero almeno un po' all'oscurità, sfruttando il lieve chiarore che filtrava dall'altra parte. Sapeva di essere in seri guai: le tenebre erano troppo fitte per allontanarsi, ma non poteva restare lì in eterno. Wroxham si era alzato, anche se probabilmente era ancora accasciato contro la parete a giudicare dal respiro pesante che sentiva.

Poi Wroxham prese la candela, perché lei vide la luce tremolare. Con orrore, Lizzie vide la sua ombra avvicinarsi alla porta. Stava cercando l'oggetto che bloccava il meccanismo: non avrebbe impiegato molto a trovare quella penna, per poi sollevare la saracinesca e andare a cercarla.

Terrorizzata, prese ad avanzare brancolando nel buio. Tese le mani, ma non toccò nulla. Quando le alzò, tuttavia, sentì la volta della caverna sopra di sé. Continuando a tastare, si allontanò un passettino dopo l'altro dalla porta.

Il suo piede urtò qualcosa. Sembravano vestiti. Si chinò, tastò e sentì un bottone sotto le dita, poi un altro. "Dio mio! È un cadavere!" urlò dentro di sé, rialzandosi di scatto. Ecco spiegato quel lezzo insopportabile. C'era un corpo in decomposizione nella grotta!

Lottando contro il panico profondo e assoluto, lo scavalcò e continuò ad avanzare fino a urtare qualcos'altro. Casse di legno. Una lunga catasta di casse di legno, sistemate una sull'altra alla sua destra. Abbassò una mano e, sfiorandole, arrivò fino alla fine. Dovevano essere tutte piene di armi. Larghe, spesse e lunghe, come se contenessero fucili. Ed erano decine: presto, magari quella notte, i contrabbandieri sarebbero venuti a prenderle per portarle al di là della Manica.

Alle sue spalle, la porta cigolò. Wroxham aveva trovato e rimosso la penna. Nel giro di pochi istanti sarebbe entrato per cercarla e stavolta nulla avrebbe potuto salvarla.

Lei però aveva la pistola. Annuendo, si nascose alla fine della lunga catasta e si preparò a usarla. Aveva già sorpreso

Dan Pike. Poteva sorprendere anche Wroxham. Stavolta non aveva il suo moschetto, ma la pistola andava bene comunque. S'acquattò, poi tirò indietro il cane e si preparò a fare fuoco. O, meglio, si sarebbe preparata se solo il percussore fosse scattato. Ma era bloccato dalla sabbia, entrata probabilmente quando lei era strisciata sotto la porta.

Maledetta la sua sfortuna. Doveva pensare a un'altra soluzione.

Purtroppo non aveva molte alternative. Inoltrarsi al buio nelle grotte o tornare indietro, appostarsi vicino alla porta e colpirlo con il calcio della pistola non appena fosse entrato. Lei optò per quell'ultima soluzione, conscia di avere buone possibilità di sorprenderlo. L'avrebbe colpito alla nuca, per poi scavalcarlo e correre su per le scale. Sperava solo che Maguire, Jamie o qualcun altro avesse sistemato lady Mary per non ritrovarsela davanti mentre saliva.

Correndo in punta di piedi tornò verso la porta, cambiando direzione per non inciampare sul cadavere. Meglio appostarsi a sinistra della porta o sulla destra? Wroxham non era mancino, quindi sulla sinistra, dove il suo braccio era più debole. Inoltre, era probabile che tenesse la candela con la sinistra, in modo da avere la mano destra libera. Questo l'avrebbe accecato su quel lato per un attimo di troppo, o almeno così sperava.

Raggiunse la parete di roccia e si appiattì, trattenendo il fiato.

Provò di nuovo quella sensazione, come se si ritrovasse immersa nell'acqua gelida. Aveva le mani gelate, ma sudavano lo stesso e lei le sfregò contro la gonna, prima una e poi l'altra, per non far cadere la pistola.

La porta cigolò di nuovo, poi salì del tutto. Ma Wroxham non entrò. Teneva la candela con la sinistra, ma pareva incerto. Sapeva che lei era armata. Lizzie lo sentì imprecare, poi lasciare la catena. Stava per entrare e lei si appiattì contro la roccia il più possibile, incurante delle sporgenze, la mano

destra alzata e le dita strette attorno alla canna della pistola.

Attese per quella che le parve una mezza eternità. Wroxham si muoveva così lentamente, così cautamente, da farle salire il cuore in gola. Una mano comparve attraverso la porta, poi il polso e il gomito, quindi tutto il braccio. E poi la testa e il busto: non appena lo vide, Lizzie abbassò la pistola dalla parte del calcio, colpendolo sul cranio con tutta la sua forza. Lui urlò, poi tese il braccio sinistro e l'afferrò, ma lei ce l'aveva fatta. L'aveva colpito con tanta forza da vederlo cadere bocconi a terra.

Non perse tempo e non si fece cogliere dalla minima pietà. Lo colpì ancora, anche mentre veniva trascinata a terra insieme a lui. La gonna finì sotto il corpo dell'uomo e lei prese a scalciare, colpendolo ancora.

Uno sparo risuonò dal passaggio. Lizzie sentì il sibilo del proiettile vicino alla testa, poi l'acre odore di polvere da sparo. Lady Mary era tornata: scendeva le scale di corsa, tenendo alto il candelabro e sbraitando. Sembrava una piccola, orripilante Medusa.

Lizzie prese a scalciare per liberarsi, ma Wroxham era troppo pesante. Provò a spingerlo via, a tirare la gonna per strapparla, ma il tessuto non cedeva.

Lady Mary gettò via la pistola scarica con una smorfia di disgusto e avanzò verso di lei come una furia vendicatrice. Lizzie raddoppiò gli sforzi, ma era inutile. Quella donna orribile l'aveva raggiunta, fermandosi in piedi accanto a lei. Ansimava e gocce di cera bollente colavano dalla candela, finendo sul volto di Lizzie e bruciandole la pelle.

D'istinto si spostò, ma lady Mary piegò le labbra in un crudele sorriso di trionfo. — In genere una signora lascia che siano altri a sbrigare certe questioni, ma per te, piccola sgualdrina, sarò felice di fare un'eccezione.

Poi abbassò il candelabro, intenzionata a spegnere le candele accese in faccia a Lizzie, ma lei lasciò andare le sue

gonne, afferrò quelle di lady Mary e tirò con tutta la forza di cui era capace.

L'anziana donna cadde pesantemente a terra. Lasciò andare il candelabro e le candele si spensero nella sabbia, precipitando tutti loro nel buio più completo.

— Lizzie! Lizzie! — gridò qualcuno dalle scale. Era lamie. Stava arrivando! Grazie a Dio, Jamie stava arrivando.

Ma adesso bisognava impedire a quella donna orribile di darsi alla fuga nelle grotte. Lizzie tornò a tirare, cercando di approfittare al massimo di quei momenti di tregua. Per poter prendere il candelabro, per poter lottare, doveva liberarsi, altrimenti non avrebbe avuto nulla in mano. Solo sabbia.

Quando sentì lady Mary muoversi, le lasciò le gonne e si riempì le mani proprio di sabbia. Poi l'afferrò per i vestiti, la trascinò vicino a sé e le scaraventò la sabbia sul viso.

Questo le concesse nuovi, preziosi secondi per provare a liberarsi. Afferrò le gonne, si gettò all'indietro e finalmente la preziosa, purissima seta blu pavone si lacerò con un meraviglioso strappo, liberandole le gambe.

Poi la luce di una torcia illuminò la caverna, mentre la scala si riempiva di gente. C'erano Jamie, il signor Tupper e il valletto, Stephen, oltre a numerosi agenti della Royal Navy e persino qualche ospite. Ma fu solo Jamie a correre da lei per aiutarla a rialzarsi.

— Lizzie — le disse, studiandola da capo a piedi.

— Stai bene?

— Io? Benissimo — gli rispose, indicando lady Mary.

— È lei la traditrice che cercate!

Jamie la strinse forte a sé mentre gli agenti circondavano quella donna orribile e l'ammanettavano. Poi tutti entrarono nella caverna, illuminandola a giorno con le torce.

Le casse che lei aveva trovato erano almeno una trentina. Recavano lo stemma dell'esercito inglese ed erano piene di fucili e munizioni. Poi c'erano tre cadaveri: con ogni

probabilità contrabbandieri, uccisi quasi certamente da Francis Palmer. Ma l'avrebbe spiegato dopo a Jamie: al momento, l'unica cosa che contava per Lizzie era sentire le braccia di lui che la stringevano.

Strano. Portava in spalla il vecchio moschetto di suo padre. Cosa ci faceva con quell'arnese? — Tieni. L'avevi scordato di sopra — le disse.

— Grazie — borbottò contro il suo petto. Solo Jamie poteva darle un fucile come se fosse un gioiello.

— È finita. Va tutto bene. Calmati — la rassicurò lui, conscio di quanto fosse sconvolta.

Gli altri stavano rivolgendo la loro attenzione a un'altra porta che si apriva sulla grotta dal lato opposto, identica a quella da cui loro erano entrati, ma molto più grande. — Come si apre? — domandò il signor Tupper, studiandola dubbioso.

Tutti guardarono lei. — Come faccio a saperlo? — borbottò. Solo perché tecnicamente quella era ancora casa sua doveva conoscere porte e meccanismi? Tuttavia, lasciò Jamie e si avvicinò, studiando i muri. — I meccanismi per aprire i passaggi nella casa erano in basso. Quello della porta delle scale in alto a sinistra, quindi questo dovrebbe essere da qualche parte in alto sulla destra. Provate con quegli anelli. Sembrano sostegni per le torce, ma uno di loro dovrebbe essere il meccanismo. Provate a ruotarli, poi a tirarli.

Era proprio così. Ruotando il secondo anello della fila, attivarono un meccanismo a contrappeso che alzò la pesante porta per rivelare McAlden, Maguire e il giovane Jim fermi dall'altra parte con tre lanterne in mano. Avevano gli stivali bagnati: doveva esserci l'alta marea, quindi l'acqua saliva fino a penetrare nella grotta più esterna.

Gli agenti condussero lì lady Wroxham ammanettata e le chiesero se ci fossero altre casse nascoste nel dedalo di caverne. Lei sputò a terra e non rispose.

— Zia Mary, è finita. Vi conviene collaborare — la sollecitò

James.

Lei non rispose neppure al nipote. Il disprezzo che mostrava era assoluto.

Ma James insistette. — Perché l'avete fatto? Perché mettere a repentaglio tutto ciò che avete, compresa la vostra vita?

Stavolta lady Wroxham parlò; dal suo tono era chiaro che non riusciva ancora a credere di essere stata catturata. — Stupido bastardo. Io ho sempre messo tutto a repentaglio ed è per questo che sono arrivata a un livello ben più alto del semplice contrabbando. Le vecchie bande erano composte da dilettanti che ordinavano la merce e organizzavano gli sbarchi solo quando potevano vendere subito. Io ho dato una vera dignità alle nuove bande, unendole tra loro e organizzandole perché non si facessero concorrenza. Presto controlleremo il commercio clandestino. Poi, quando saremo abbastanza potenti, controlleremo la giustizia e la politica — affermò solenne. — L'ho fatto perché qualcuno deve governare il mercato nero con le sue immense ricchezze. Solo io posso riuscirci.

James indicò le casse e scosse la testa. — Queste sono armi inglesi destinate a uccidere soldati inglesi. Anche loro fanno parte del mercato nero?

Lei grugnì. — No, ma portano soldi. Molti, molti soldi.

Non c'era altro da dire. James annuì e lady Wroxham venne portata via.

— Non perdetela mai d'occhio — raccomandò Lizzie agli agenti. — È pericolosa.

James raggiunse il corpo inerte di Jeremy Wroxham. Lizzie lo affiancò. — È morto?

— No, respira. Che ruolo aveva?

— Quello dell'idiota. Ma io l'ho costretto a ragionare — rispose lei, trionfante.

— Tu? — chiese James incredulo mentre lo ammanettava. — Sei impazzita ad affrontarlo apertamente? È grosso il doppio

di te!

— Per questo ho dovuto colpirlo senza badare troppo alle formalità. Sopra e sotto, come dice Maguire, così la prossima volta ci penserà prima d'insultare una signora.

— Dio mio, Lizzie! — sbottò James. — Ti rendi conto di che rischio hai corso? Se fosse riuscito a metterti le mani addosso, ti avrebbe torto il collo come a un uccellino.

— Avanti, non essere ridicolo. Io non sono un uccellino, anzi, ho le unghie affilate come una pantera. E questo bastardo ha avuto la pessima idea di mancarmi di rispetto. Dannati damerini, credono che il mondo debba inchinarsi ai loro piedi.

— Capisco. Il cugino Jeremy ha avuto la pessima idea di sottovalutarti — mormorò James, passandole teneramente le nocche su una guancia.

— Anche tu. — Era la speranza che le rendeva la voce così tremula?

— Solo una volta, te lo giuro, e non commetterò mai più lo stesso errore.

Lei provò un immediato sollievo. Ma, come Jamie aveva detto, tra loro c'erano ancora diverse cose da chiarire. — Cosa pensi di fare adesso che hai risolto il caso?

— Be', tecnicamente sei stata tu a risolvere il caso, non io. Ma, con il tuo permesso, non mi dispiacerebbe attribuirmi il merito davanti agli alti capi dell'Ammiragliato.

— Non m'importa nulla dell'Ammiragliato, quindi ti concedo il permesso. Ma solo se verrà messo in luce il mio contributo.

— Grazie. E per quanto riguarda noi due?

Lizzie rifletté. — Immagino che bisognerà ricominciare dall'inizio — dichiarò con un sorriso. — Ma per una volta invertiamo i ruoli: Jameson Raphael Marlowe, vuoi diventare mio marito?

— Sì — rispose lui senza esitare. — Ma tu me lo permetterai?

Lei perse di colpo tutta la voglia di scherzare. — Perché dovrei permettertelo? Non sono ancora certa di potermi fidare di te.

— Perché ti amo.

— Mi hai mentito. Mi hai usata. Mi hai lasciata in prigione e non partirai per otto anni come dicevi.

— Mi dispiace. Davvero, credimi. Quando ho concepito questo piano... ebbene, non pensavo che l'amore sarebbe entrato in gioco. Ma è successo e adesso so di amarti alla follia. Credo proprio che anche tu mi ami almeno un poco, altrimenti non saresti così furiosa. L'opposto dell'amore è l'indifferenza e, se tu non mi amassi, mi daresti le spalle e ti godresti i tuoi soldi e la tua vita. Invece vorresti strozzarmi per ciò che ho fatto... a dire il vero, anch'io ti strozzerei, ma solo perché ho sempre tenuto a te. Adesso, per come si sono messe le cose, vorrei tanto baciarti.

Lei strinse le labbra in una smorfia. — Questo non è amore, ma desiderio.

— È vero, ma resta un buon inizio. Il desiderio è una parte importante dell'amore.

— E se l'amore non fosse abbastanza?

— Ma certo che l'amore è abbastanza. È la sola cosa che conta. Se dovessi morire domani, penserei a quanto sono stato fortunato ad amare ed essere amato. Le vittorie, le medaglie, gli elogi non sono nulla rispetto all'amore di una donna straordinaria. Quella donna sei tu, Lizzie.

— Belle parole. In effetti mi spiacerebbe un po' se la tua vita diventasse insignificante a causa mia.

Lui la studiò, chiedendo la verità con quei caldi occhi grigi che non le avevano mai permesso di mentirgli e che non le avevano mai mentito. — Tutto qui, Lizzie?

— Certo che no. Ti amo. Altrimenti perché mi sarei affannata tanto? — ammise lei, alzando le braccia al cielo. — Stupido uomo.

— Il tuo stupido uomo. L'uomo che ami.

— Sì, certo, come no? E non credere di potermi ipnotizzare ancora con quegli occhi da lupo. Sono diventata immune.

— Occhi da lupo? — James rise. — Se sei immune, perché hai chiuso gli occhi?

Lei sorrise e aggrottò la fronte, ma tenne gli occhi chiusi.

— Aprili, Lizzie. Apri gli occhi e ti prometto che ne varrà la pena.

— Davvero? — Un occhio s'aprì appena appena.

— Sì, aprili bene. Là fuori c'è un mondo grande e meraviglioso che ci aspetta, signora Marlowe.

Ma lei lo sapeva già.

Ringraziamenti

Voglio ringraziare Vicki Batman e tutti i membri della Dallas Area Romance Authors per l'aiuto, l'incoraggiamento e gli ottimi consigli; i membri del Beau Monde per la spinta che hanno dato a questo libro tramite il loro Royal Ascot Contest; la mia dolce e adorabile editrice, Megan Records, e tutto lo staff del Kensington Brava; la mia divertentissima agente, Barbara Poelle della Irene Goodman Agency; i miei familiari per la pazienza che hanno dimostrato, rendendomi più facile scrivere; Anne Calhoun, per il provvidenziale aiuto che ha fornito in tutte le scene piccanti; e ultima, ma certamente non meno importante, la mia brillante amica e critica Joanne Lockyer, i cui suggerimenti hanno migliorato molto il tono del racconto.